

CAPITOLO XII.

FORMA GENERALE DELLA SOCIETÀ.

2060. GLI ELEMENTI. La forma della società è determinata da tutti gli elementi che su di essa operano; e determinata che sia, riopera sugli elementi, quindi si può dire che accade una mutua determinazione. Tra gli elementi possiamo distinguere le categorie seguenti: 1° Il suolo, il clima, la flora, la fauna, le circostanze geologiche, mineralogiche, ecc.; 2° Altri elementi esterni ad una data società, in un dato tempo, cioè le azioni delle altre società su di essa, che sono esterne nello spazio, e le conseguenze dello stato anteriore di essa società, che sono esterne nel tempo; 3° Elementi interni, tra i quali i principali sono la razza, i residui ossia i sentimenti che manifestano, le inclinazioni, gli interessi, l'attitudine al ragionamento, all'osservazione, lo stato delle conoscenze, ecc. Anche le derivazioni stanno fra questi elementi.

2061. Gli elementi che abbiamo notato non sono indipendenti, la maggior parte di essi sono interdipendenti. Inoltre, tra gli elementi, debbonsi porre le forze che si oppongono alla dissoluzione, alla rovina delle società che durano; quindi, quando una di queste è costituita sotto una certa forma, determinata dagli altri elementi, opera a sua volta su questi elementi, i quali, in tal senso, debbonsi pure considerare in uno stato di interdipendenza con essa. Alcunchè di simile si osserva per gli organismi degli animali. Ad esempio, la forma degli organi determina il genere di vita, ma questo, a sua volta, opera sugli organi (§ 2088 e s.).

2062. Per determinare interamente la forma sociale sarebbe necessario da prima di conoscere tutti questi numerosissimi elementi, poi di sapere come operano, e ciò in modo quantitativo, cioè, sarebbe necessario porre indici agli elementi ed agli effetti, e conoscerne la dipendenza, infine stabilire tutte le condizioni che determinano la forma della società, le quali, coll'uso delle quantità, si

esprimerebbero con equazioni. Queste dovrebbero essere in numero pari a quello delle incognite, e le determinerebbero interamente.¹

2063. Uno studio completo delle forme sociali dovrebbe considerare almeno i principali elementi che le determinano, trascurando solo quelli di cui l'opera può essere ritenuta accessoria. Ma ciò non è possibile al presente per le forme sociali, come non lo è per le forme animali o vegetali, ed è quindi necessario di restringerci ad uno studio che investighi solo parte dell'argomento. Fortunatamente pel nostro studio, parecchi elementi operano sulle inclinazioni e sui sentimenti degli uomini, e quindi considerando i residui terremo indirettamente conto di tali elementi.

2064. L'opera della prima categoria di elementi indicata al § 2060, cioè del suolo, del clima, ecc., è certo molto importante; basterebbe per dimostrare ciò il paragone tra la civiltà dei popoli delle regioni tropicali e quella dei popoli delle regioni temperate; molti studi si sono fatti in proposito, ma sinora senza gran frutto. Tralascieremo di studiare qui direttamente l'opera di questi elementi, ma ne terremo conto indirettamente assumendo come dati i residui, le inclinazioni, gli interessi degli uomini sottoposti all'opera di tali elementi.

2065. Per scansare maggiormente le difficoltà, restringeremo il nostro dire ai popoli dell'Europa e del bacino del Mediterraneo in Asia ed in Africa. Così lasceremo anche da parte le gravi ed insolite quistioni riguardo alle razze. Delle azioni degli altri popoli su uno di essi dobbiamo necessariamente tenere conto, poichè i vari popoli della regione considerata mai non rimasero solitari, ma la potenza militare, la politica, la intellettuale, la economica, ecc.,

²⁰⁶² Rimarrebbe la difficoltà pratica della soluzione di queste equazioni, la quale è tanto grande che bene può dirsi insuperabile se si vuole considerare il problema in tutta la sua estensione. Nel *Manuale*, III, § 217-218, già abbiamo notato il fatto per il fenomeno economico, che è solo piccola parte del fenomeno sociale. Sotto l'aspetto dunque della soluzione completa e generale della posizione di equilibrio o di altro problema analogo, a nulla gioverebbe la conoscenza di tali equazioni. Invece gioverebbe moltissimo per altri problemi particolari, come già ha giovato nell'Economia pura; cioè una conoscenza anche imperfetta di queste equazioni ci concederebbe di avere almeno un qualche concetto della soluzione dei problemi seguenti: 1° Conoscere certe proprietà del sistema sociale, come già abbiamo potuto conoscere certe proprietà del sistema economico. 2° Conoscere le variazioni di certi elementi in prossimità di un punto reale pel quale si conoscono all'incirca le equazioni. In sostanza, sono questi i problemi che ci proponiamo di risolvere in questo capitolo; ed alla conoscenza precisa delle equazioni, che ci manca, sostituiamo la conoscenza che possiamo avere sull'indole di esse e sulle relazioni che stabiliscono tra gli elementi del sistema sociale.

colle quali si manifestano tali azioni, dipendono dagli elementi dei sentimenti, delle conoscenze, degli interessi, e quindi da tali elementi si potranno almeno in parte ricavare.

2066. In ogni modo, sia piccolo o grande il numero degli elementi che consideriamo, supponiamo che essi costituiscano un sistema, che diremo *sistema sociale*, e ci proponiamo di studiarne l'indole e le proprietà.

Tale sistema muta forma e carattere col tempo e, quando nominiamo il *sistema sociale*, intendiamo questo sistema considerato tanto in un momento determinato quanto nelle trasformazioni successive che subisce in uno spazio di tempo determinato. Similmente, quando si nomina il sistema solare, s'intende tale sistema considerato tanto in un momento determinato come nei successivi momenti che compongono uno spazio di tempo piccolo o grande.

2067. LO STATO DI EQUILIBRIO.¹ Da prima, se vogliamo ragionare un po' rigorosamente, dobbiamo fissare lo stato in cui vogliamo considerare il sistema sociale, di cui ognora mutevole è la forma. Lo stato reale, statico o dinamico, del sistema è determinato dalle sue condizioni. Supponiamo che artificialmente si operi qualche modificazione nella sua forma (movimenti virtuali, § 130), tosto seguirà una reazione nel senso di ricondurre la forma mutevole nel suo stato primitivo, tenuto conto della mutazione reale. Se ciò non fosse, tal forma e le sue mutazioni reali non sarebbero determinate, ma rimarrebbero in balia del caso.¹

2068. Possiamo valerci di tale proprietà per definire lo stato che vogliamo considerare, e che, per ora, indicheremo colla lettera X. Diremo cioè che esso è tale che, se vi si introducesse artificialmente una qualche modificazione, diversa da quella che prova realmente, tosto si avrebbe una reazione che tenderebbe a ricondurlo allo stato reale.¹ Con ciò viene definito rigorosamente lo stato X.

²⁰⁶⁷ Dopochè l'Economia pura ha considerato uno stato di *equilibrio*, molti ne discorrono senza averne alcun preciso concetto. Poichè sono avvezzi a non definire rigorosamente i termini che adoperano, si capisce che non provano il bisogno di una definizione rigorosa neppure per questo nuovo termine. Peggior modo ancora tengono coloro che si figurano di potere conoscere col sentimento che sia quest'*equilibrio*, ponendo con ciò tal termine nella classe dei vocaboli metafisici, dove fanno bella mostra di sè il *buono*, il *vero*, il *bello*, ecc.; e vengono così fuori strani pensamenti, ben atti a muovere le risa. Inutile aggiungere che qui adoperiamo questo termine solo come un cartellino per indicare certe cose che definiremo rigorosamente.

²⁰⁶⁸ Analoghi ai mutamenti artificiali sono i mutamenti occasionali di un qualche elemento che appaia, operi per breve tempo su un sistema, producendovi

2069. Esso muta ad ogni istante, e non possiamo nè vogliamo guardarlo per tal modo in ogni suo minuto particolare. Ad esempio, per tenere conto dell'elemento della fertilità di un campo, non vogliamo considerare ogni minuto, ogni ora, ogni giorno, e neppure ogni mese, come cresce il grano nel campo seminato, ma badiamo soltanto al prodotto annuo che dà. Per tenere conto dell'elemento patriottismo, non possiamo seguire ciascun soldato, in ogni sua mossa, dal giorno in cui è chiamato sotto le armi, sino a quello in cui si fa uccidere; ci basta notare il fatto complessivo della morte

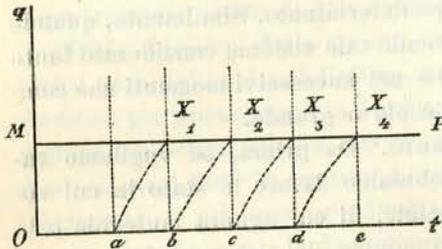


Fig. 32.

di un certo numero d'uomini. Similmente ancora, la lancetta dell'orologio si muove a scatti, e trascuriamo tale circostanza, misurando il tempo, come se essa si muovesse di un moto continuo. Consideriamo dunque successivi stati X_1, X_2, X_3, \dots , a cui si giunge in certi spazi di tempo, fissati appunto per giungere agli stati che vogliamo considerare, e che sono tali che ognuno degli elementi ha compiuto l'opera propria che vogliamo considerare.

Per meglio intendere ciò, vediamo alcuni esempi. Ne abbiamo uno semplicissimo dall'Economia pura. Supponiamo un individuo che, nell'unità di tempo, ad esempio ogni giorno, baratta pane con vino: egli principia coll'avere zero di vino, e si ferma quando ha una certa quantità di vino¹ (fig. 32). L'asse dei tempi è Ot ; $ab =$

un lieve deviamiento dallo stato di equilibrio, e poi sparisca; come ad esempio le brevi guerre per un paese ricco, le epidemie, le inondazioni, i terremoti e simili calamità, ecc. Già avevano osservato gli statistici che tali avvenimenti interrompevano solo per poco l'andamento economico o sociale, ma molti scienziati, in cui faceva difetto il concetto di equilibrio, andarono vagando alla ricerca di cagioni immaginarie; come accadde al Mill nello indagare perchè un paese colpito per breve tempo dal flagello della guerra, tosto ritorna nello stato primitivo; mentre altri, come il Levasseur, cavarono fuori una misteriosa « legge di compensazione » (*Manuale*, VII, § 79). L'equilibrio di un sistema sociale è simile a quello di un organismo vivente, ed in questo si è osservato sino da tempi remoti il ristabilirsi dell'equilibrio occasionalmente e lievemente turbato; al quale fenomeno, al solito, si è voluto dare una tinta metafisica coll'invocare la *vis medicatrix naturae*.

2069¹ Questo è il caso del baratto fra due individui uno dei quali ha zero di vino ed una quantità data di pane, e l'altro ha zero di pane ed una quantità

$b c = c d = d e = \dots$ sono spazi che rappresentano l'unità di tempo. L'asse delle quantità di vino è $O q$. Al principio della prima unità di tempo, l'individuo ha zero di vino, sta in a ; alla fine ha la quantità $b X_1$ di vino, sta in X_1 . Ogni giorno si ripete la stessa identica operazione, ed alla fine di ogni giorno, o di ogni unità di tempo, l'individuo sta in X_1, X_2, X_3, \dots . Tutti questi punti stanno su una linea MP , parallela a $O t$ e che dista da essa di una lunghezza eguale alla quantità di vino che ogni giorno l'individuo ricava dal baratto. La linea MP è detta la linea di equilibrio, ed, in generale, è la linea determinata dalle equazioni dell'Economia pura.² Essa può essere altra linea che una parallela all'asse $O t$, poichè non occorre che ogni giorno si ripeta la stessa identica operazione. Per esempio, può essere la linea MP (fig. 33); $a b = b c = c d = \dots$ sono sempre le unità di tempo, ma al principio di esse l'individuo sta in a, s, r, d, u, \dots , e alla fine in $X_1, X_2, X_3, X_4, X_5, \dots$. La linea $M X_1, X_2, X_3, X_4, X_5, \dots$ è ancora detta linea di equilibrio. Quando si dice che l'Economia pura ci dà la teoria dell'equilibrio economico, ciò vale quanto il dire che essa c'insegna come dalle posizioni a, s, r, d, u, \dots si passa alle posizioni finali $X_1, X_2, X_3, X_4, X_5, \dots$, e null'altro.³

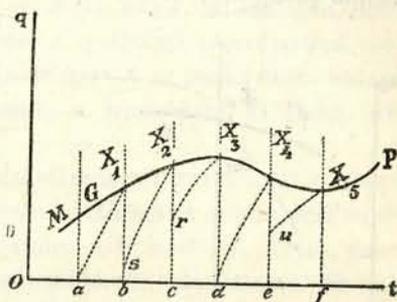


Fig. 33.

data di vino. Tale problema elementare ha dato origine alle teorie dell'Economia pura; lo consideriamo qui solo per comodo di esposizione, ma quanto diciamo si può facilmente estendere ai problemi molto più complessi che studia l'Economia pura.

2069² Parecchi degli economisti che iniziarono lo studio dell'Economia pura si curarono solo di determinare la linea $a X_1$, senza neppure indicare che doveva solo essere considerata nell'unità di tempo; nè di ciò a loro vuolsi dare carico, perchè è fenomeno generale nell'evoluzione di ogni scienza che si principia col considerare le parti principali del fenomeno, e poi si fanno maggiormente compiuti e rigorosi i ragionamenti.

2069³ Nell'esempio scelto, l'individuo percorre successivamente i tratti $a X_1, b X_2, \dots$, ma si potrebbero avere altri esempi in cui percorresse effettivamente i tratti $G X_1, X_1 X_2, X_2 X_3$, della linea MP . Questa allora sarebbe non più la linea che unisce i punti estremi X_1, X_2, X_3, \dots , a cui giunge l'individuo al termine di ogni unità di tempo, bensì la linea effettivamente percorsa dall'individuo. Ma nelle materie economiche e sociali, i fenomeni hanno generalmente luogo in modo analogo a quello degli esempi indicati nel testo.

Ora vediamo il caso più generale. Nella figura precedente, $a b$, $b c$, $c d$,.... non sono più eguali fra loro, ma rappresentano vari spazi di tempo, da noi assunti per studiare un fenomeno al termine di questi spazi di tempo, in cui un elemento compie l'opera propria che vogliamo considerare. I punti a, s, r, d, u ,.... rappresentano lo stato dell'individuo all'inizio di quest'opera, X_1, X_2, X_3 ,.... lo stato dell'individuo quando essa è compiuta. La linea $M X_1, X_2$,.... P è detta linea dello stato X (§ 2076).

2070. Questa definizione è identica, sotto forma diversa, a quella data al § 2068. Infatti, se da prima moviamo dalla definizione ora data dello stato X_1 , vediamo che, l'opera di ciascun elemento essendo compiuta, la società non può, da sè, assumere altra forma che questa X_1 , e che, se artificialmente ne fosse scostata, tosto dovrebbe tendere a farvi ritorno, poichè altrimenti la sua forma non sarebbe interamente determinata dagli elementi considerati, come si è supposto. In altri termini, se la società è giunta in un punto X_1 (fig. 34), seguendo una via $a X_1$, tale che in X_1 sia compiuta l'opera che vogliamo considerare degli elementi, e se si sposta artificialmente

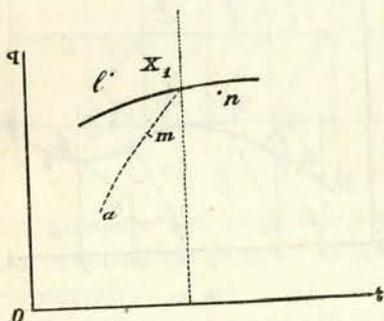


Fig. 34.

da X_1 , ciò potrà accadere solo: 1° Recandola in punti come l, n ,.... che sono fuori della linea $a X_1$; 2° Recandola in un punto m di $a X_1$. Nel primo caso, la società deve tendere a fare ritorno in X_1 , altrimenti lo stato suo non sarebbe completamente (determinato) dagli elementi considerati, come si è supposto. Nel secondo caso, l'ipotesi sarebbe in contraddizione colla supposizione che abbiamo fatto che l'opera degli elementi sia compiuta, poichè è solo tale in X_1 , ed è incompiuta in m ; in questo punto gli elementi considerati operano ancora e recano la società da m in X_1 . Poscia, movendo dalla definizione data al § 2068, si vede che, viceversa, se scostando artificialmente la società dallo stato X_1 , essa tende a farvi ritorno, ciò indica o che, come nel primo caso precedente, la società è stata recata in punti l, n ,.... diversi da quelli determinati dagli elementi considerati, oppure in un punto m , in cui l'opera degli elementi considerati non è compiuta. Se, invece di giungere successivamente nei punti X_1, X_2, X_3 ,...., il sistema percorresse con moto

continuo la linea X_1, X_2, X_3, \dots , nulla sarebbe da mutarsi nelle definizioni ora date. Si dovrebbe solo dire che se si scostasse artificialmente il sistema dalla linea X_1, X_2, \dots , esso tenderebbe tosto a farvi ritorno; e che, se gli elementi compiono la propria azione facendogli percorrere tale linea, la detta azione non sarebbe compiuta ove il sistema non stesse appunto sulla linea considerata.

2071. Abbiamo per tal modo la definizione precisa e rigorosa che al § 123 dicevamo di volere dare per lo stato che intendiamo di considerare. Per acquistarne miglior conoscenza, vediamo le analogie, come per avere contezza della forma della terra si guarda una sfera. Principiamo coll'analogia di un fenomeno concreto. Lo stato X che consideriamo è simile a quello di un fiume, e gli stati X_1, X_2, \dots , sono simili a quelli di detto fiume, ad esempio, ogni giorno. Il fiume non è fermo, scorre, e qualsiasi piccolissima modificazione si voglia recare alla sua forma ed al modo come scorre è cagione di una reazione che tende a riprodurre lo stato primitivo.

2072. Vediamo poi un'analogia astratta, di cui si è fatto cenno al § 121. Lo stato X che consideriamo è analogo a quello dell'equilibrio dinamico di un sistema materiale.¹ Gli stati X_1, X_2, \dots , sono analoghi a successive posizioni di equilibrio di tale sistema. Si può anche osservare che lo stato X è analogo allo stato di equilibrio di un organismo vivente.²

2073. Cerchiamo le analogie in altro campo più prossimo al nostro. Gli stati X_1, X_2, X_3, \dots , sono analoghi a quelli che l'Economia pura considera per un sistema economico; e l'analogia è

²⁰⁷²¹ Ciò non avvertì quel buon uomo il quale, non si sa perchè, immaginò che l'equilibrio economico fosse uno stato di immobilità, e perciò da condannarsi da ogni fedele del dio Progresso. Molti similmente discorrono a vanvera quando s'impacciano a volere giudicare le teorie dell'Economia pura, perchè non si danno cura di studiare la materia di cui vogliono ragionare, e credono di poterla capire col solo leggere affrettatamente e neglentemente libri che intendono a rovescio perchè hanno la mente ingombra da pregiudizi e perchè non alle serene ricerche scientifiche pongono la mente, ma badano solo a favorire la fede sociale che è loro. Per tal modo perdono ottime occasioni di tacere, e di non svelare la deficienza loro. Parecchi libri, opuscoli, prefazioni, articoli pubblicati da un po' di tempo in qua sull'Economia pura non meritano neppure di essere letti.

²⁰⁷²² Tale equilibrio è evidentemente un equilibrio dinamico. Se la biologia fosse arretrata quanto le scienze sociali, qualche sapientissima persona potrebbe scrivere un trattato di biologia *positiva* in cui dimostrerebbe meraviglia e biasimo perchè si considera uno stato di equilibrio, cioè di immobilità, mentre la vita è movimento.

tanto grande che gli stati del sistema economico si possono considerare come casi particolari degli stati generali del sistema sociologico.¹

2074. C'è un'altra analogia che non possiamo tralasciare se vogliamo addentrarci nella materia. Lo stato X è analogo a quello che si dice equilibrio *statistico* nella teoria cinetica dei gas. Per intendere ciò consideriamo un caso particolare; quello, ad esempio, del consumo dei sigari di una data qualità in un dato paese. Gli stati X_1, X_2, X_3, \dots , rappresenteranno, per ipotesi, i consumi annui di questi sigari. Principiamo col supporre che siano tutti pressochè eguali, diremo che il consumo dei sigari è costante. Ma con ciò non intendiamo menomamente asserire che il consumo di ogni individuo è costante; all'opposto sappiamo benissimo che è variabilissimo, ma tutte le variazioni si compensano all'incirca, per cui la risultante è zero, o meglio pressochè zero. Certo non è escluso il caso che possano seguire in uno stesso senso tante di queste variazioni per modo che la risultante non sia più pressochè zero; ma questo caso ha una probabilità tanto piccola che non occorre di considerarlo, ed è ciò che si esprime dicendo che il consumo è costante. Se invece la probabilità non è oltremodo piccola, osserveremo oscillazioni intorno al valore costante del consumo, le quali seguiranno la legge delle probabilità. Supponiamo poscia che gli X_1, X_2, X_3, \dots , rappresentino consumi crescenti. Potremo ripetere, colle dovute modificazioni, le osservazioni che ora abbiamo fatto. Diremo che non supponiamo menomamente che i consumi di ciascun individuo siano crescenti; che, all'opposto, sappiamo che sono variabilissimi, ma che ragioniamo di un equilibrio *statistico*, in cui le variazioni si compensano per modo che ne risulta un consumo totale crescente; che questo può avere una probabilità tanto grande in modo che non si osservino oscillazioni dipendenti dalle probabilità, oppure non tanto grande, in modo che queste accadano. Infine, colla preparazione dello studio di tali casi particolari, sarà facile intendere il significato generale di X_1, X_2, X_3, \dots per consumi variabili in qualsiasi modo.

¹ 2073¹ Questa materia non è facile, e credo quindi dovere aggiungere che stimo indispensabile che il lettore che desidera acquistare un concetto chiaro degli stati sociologici X_1, X_2, \dots , e dei modi possibili di determinarli, studi prima il fenomeno simile che si considera nelle teorie dell'Economia pura. Occorre sempre procedere dal meno al più difficile, dal più al meno noto.

2075. Si estendano ad un intero sistema sociale le considerazioni fatte per il sistema dei consumatori di una qualità di sigari, e si avrà un chiaro concetto dell'analogia che abbiamo in vista per gli stati X_1, X_2, X_3, \dots

2076. Potremmo seguitare ad indicare colle lettere X , e X_1, X_2, \dots , gli stati sociali che vogliamo considerare (§ 119), ma forse il lettore principia già ad avere a noia questo modo di indicare le cose, e preferirebbe che ad esse si desse un nome. Questo nome potremmo sceglierlo a caso, ma è forse meglio ricavarlo da una cosa analoga a quella che vogliamo indicare, e perciò, fermandoci sull'analogia meccanica, diremo *stati di equilibrio* gli stati X , e X_1, X_2, \dots ; ma il senso di questo termine devesi ricavare esclusivamente dalle definizioni date nei § 2068 e 2069, tenuto conto delle osservazioni del § 2074.-

2077. Abbiamo ora fatto più semplice il nostro problema, sostituendo la considerazione di certi stati successivi alla considerazione delle infinite ed insensibili mutazioni che a questi adducono. Dobbiamo seguitare per tal via e tentare di recare maggior semplicità nella considerazione della mutua dipendenza ed in quella degli elementi da considerare.

2078. Nel nostro studio ci fermiamo a certi elementi, come il chimico si ferma ai corpi semplici, ma non affermiamo menomamente che gli elementi a cui ci fermiamo non siano riducibili ad un minor numero, anche ad un solo, se vuolsi; come il chimico non afferma che il numero dei corpi semplici non siano riducibili e che, se vuolsi, non possano un giorno riconoscersi come diverse manifestazioni di un solo elemento.¹

2078! C'è chi considera l'Economia come un ramo della psicologia; e c'è chi, all'opposto, vuole dall'Economia escludere la psicologia «individuale», stimata un genere di metafisica, e badare solo ai fatti «collettivi» del baratto e della produzione. Tale quistione è generalmente più di parole che di fatti. Ogni opera dell'uomo è opera psicologica, e quindi, sotto tale aspetto, non solo lo studio dell'Economia ma anche quello di ogni altro ramo dell'attività umana è studio psicologico, ed i fatti di tutti questi rami di attività sono fatti psicologici. La distinzione che pel baratto economico vuolsi fare tra il fatto «individuale» e il fatto «collettivo» è puerile. Ogni individuo umano consuma pane per proprio conto, ed è ridicolo immaginare che cento individui mangino «collettivamente» pane e ne rimangano sazi, mentre nessuno di essi «individualmente» mangi pane e ne sia sazio. D'altra parte, tutti gli studi dell'attività umana, siano detti o no psicologici, sono studi di fatti, poichè solo i fatti ci sono noti, e la psicologia di un essere umano ci rimane ignota sinchè essa non si manifesta con fatti. I principii della psicologia economica, o di qualsiasi altra psicologia possono solo essere *dedotti* dai fatti, come egualmente sono dedotti

2079. ORDINAMENTO DEL SISTEMA SOCIALE. Il sistema economico è composto di certe molecole mosse dai gusti, e sottoposte ai vincoli degli ostacoli per ottenere i beni economici. Il sistema sociale è molto più complesso, ed anche se lo vogliamo fare semplice quanto è possibile senza cadere in troppo gravi errori, dovremo almeno considerarlo come composto di certe molecole dove stanno residui, derivazioni, interessi, inclinazioni, e che, soggette a numerosi vincoli, compiono azioni logiche ed azioni non-logiche. Nel sistema economico, la parte non-logica è interamente respinta nei gusti, e si trascura, poichè questi si suppongono dati. Si può chiedere se non si potrebbe fare lo stesso pel sistema sociale; assumere cioè come dati di fatto i residui, in cui sarebbe respinta la parte non-logica, e studiare le azioni logiche che da tali residui hanno origine. Si avrebbe infatti così una scienza che sarebbe simile all'Economia pura, od anche all'Economia applicata. Ma disgraziatamente la somiglianza cessa riguardo alla corrispondenza colla realtà. Da questa non si allontana troppo l'ipotesi che gli uomini compiano azioni economiche che, in media, possono considerarsi come logiche, per soddisfare i loro gusti; quindi le conseguenze di tali ipotesi danno una forma generale del fenomeno, di cui le divergenze colla

i principii della fisica, della chimica, dell'attrazione universale, ecc. Ottenuti che siano per tal modo, o anche solo per via d'ipotesi i principii, si cercano le loro conseguenze, e se queste sono verificate dai fatti, i principii sono confermati (§ 2397 e s.). Una veduta molto generale di fatti usuali e volgari ha dato, agli autori inglesi, il concetto del *grado finale di utilità*, e, al Walras, il concetto della *rareté*. Tratte le conseguenze da tali principii, esse si sono trovate d'accordo all'incirca coi fatti, e quindi i principii sono stati stimati accettabili, entro certi limiti sperimentali. Dal concetto del grado finale di utilità, il prof. Edgeworth ha tratto la considerazione delle linee di indifferenza, che figurano semplici fatti economici. Noi abbiamo invertito il problema, e, dalla considerazione delle linee di indifferenza, abbiamo tratto i concetti che corrispondono al grado finale di utilità, alla *rareté*, all'ofelimità; nè abbiamo trascurato di avvertire che invece delle linee di indifferenza si potevano considerare altri fatti economici, come sarebbero le leggi dell'offerta e della domanda, e ricavare da essi il concetto dell'ofelimità, del quale altresì essi possono ritenersi conseguenze. Ma in queste vicendevoli deduzioni occorrono molte avvertenze, che abbiamo dichiarate, e che paiono essere interamente ignote a molte persone che discorrono di tale materia avendone solo scarsissima conoscenza. I residui e le derivazioni che abbiamo ora considerati in Sociologia debbonsi, in parte almeno, considerare come concetti analoghi a quello dell'ofelimità in Economia. Dall'esame dei fatti, per induzione, siamo stati tratti a formare tali concetti; poscia, percorrendo la via inversa, da essi abbiamo ricavato conseguenze, ed è perchè sono state trovate d'accordo approssimativamente coi fatti, che i concetti da cui erano dedotte sono stati confermati.

realtà sono poche e non molto grandi, eccetto in certi casi, fra cui quello del risparmio è di maggior momento. Invece si discosta molto dalla realtà l'ipotesi che gli uomini traggano dai residui conseguenze logiche, e secondo queste operino; essi adoperano più spesso in tale genere di attività le derivazioni che i ragionamenti rigorosamente logici, e quindi chi secondo questi volesse prevedere le opere loro, andrebbe interamente fuori della realtà. I residui non sono soltanto, come i gusti, l'origine delle azioni, ma operano altresì in tutto il seguito delle azioni che seguono dall'origine, il che appunto ci è fatto noto dalle derivazioni sostituite ai ragionamenti logici. Quindi la scienza costituita coll'ipotesi che da certi residui dati si traggono le conseguenze logiche darebbe una forma generale del fenomeno la quale poco o nessun contatto avrebbe colla realtà,¹ sarebbe all'incirca una dottrina simile a quella della geometria non Euclidea, od a quella della geometria nello spazio a quattro dimensioni. Se vogliamo rimanere nella realtà, dobbiamo chiedere all'esperienza di farci conoscere non solo certi residui fondamentali, ma altresì i modi vari coi quali operano per determinare le azioni degli uomini.

2080. Poniamo mente alle molecole del sistema sociale, cioè agli individui in cui stanno certi sentimenti manifestati dai residui, e che, per brevità, indicheremo col solo nome dei residui. Potremo dire che, negli individui, stanno miscele di gruppi di residui, le quali sono analoghe alle miscele di composti chimici che incontransi in natura, mentre i gruppi stessi di residui sono analoghi a tali composti chimici. Abbiamo già studiato, nel capitolo precedente, l'indole di queste miscele e di questi gruppi ed abbiamo notato che, se parte paiono essere quasi indipendenti, parte altresì sono dipendenti in modo che l'accrescimento di uno è compensato dalla diminuzione di altri, e viceversa. Più lungi vedremo altri generi di dipendenza (§ 2088). Queste miscele e questi gruppi, indipendenti, o dipendenti che siano, sono ora da considerarsi tra gli elementi dell'equilibrio sociale.

²⁰⁷⁹ Appunto per dimostrare ciò abbiamo dovuto fare un lungo studio dei residui e delle derivazioni; e forse, nel leggerlo, ci sarà stato chi lo avrà stimato soverchio. Invece era indispensabile, perchè la conclusione a cui esso ci ha recati è fondamento indispensabile della teoria che ora stiamo per esporre circa alla forma generale della società. Inoltre, poichè tale conclusione in molte parti si discosta da quella che è generalmente accolta, occorre suffragarla con molti e molti fatti.

2081. I residui si manifestano colle derivazioni, le quali sono un indizio delle forze che operano sulle molecole sociali. Le abbiamo distinte in due categorie (§ 1826), cioè le derivazioni proprie e le manifestazioni a cui mettono capo. Qui, per avere una veduta del complesso, le consideriamo insieme.

2082. Contrariamente all'opinione volgare che dà gran peso alle derivazioni, e fra queste alle derivazioni proprie, alle teorie, per determinare la forma sociale, abbiamo veduto, con molte e lunghe ricerche, che esse direttamente operano poco per determinare tale forma, e che ciò non si vede perchè si assegnano alle derivazioni gli effetti che spettano propriamente ai residui da esse manifestati. Le derivazioni, per conseguire notevole efficacia, debbono prima trasformarsi in sentimenti (§ 1746); il che per altro non è tanto facile.

2083. Nell'argomento delle derivazioni, è capitale il fatto che esse non corrispondono precisamente ai residui da cui hanno origine (§ 1767 e s., 1780 e s.), e da tal fatto seguono le difficoltà principali che incontriamo per costituire la scienza sociale, poichè solo le derivazioni ci sono note; e rimane talvolta incerto come si possa da esse risalire ai residui da cui discendono; il che non accadrebbe ove le derivazioni avessero l'indole delle teorie logico-sperimentali (§ 1768, 2007). Aggiungasi che nelle derivazioni vi sono molti principii che non si invocano esplicitamente, che rimangono impliciti e che, appunto per ciò, patiscono difetto grande di precisione (§ 2002). Maggiore è l'incertezza per le derivazioni proprie che per le manifestazioni, ma non manca neppure in queste. Per porre alcun riparo a tale difetto, occorre radunare un gran numero di derivazioni appartenenti al medesimo argomento, e cercarne la parte costante, disgiungendola dalla variabile.

2084. Anche quando c'è corrispondenza almeno approssimativa tra la derivazione ed il residuo, quella va solitamente oltre al senso di questo ed oltre alla realtà (§ 1772); essa indica un limite estremo, al di qua del quale rimane il residuo, e spessissimo ha una parte immaginaria che esprime un fine posto molto al di là di quello che si avrebbe se si esprimesse rigorosamente il residuo (§ 1869). Ove poi la parte immaginaria cresca e si sviluppi, si hanno i miti, le religioni, le morali, le teologie, le metafisiche, le teorie ideali. Ciò segue principalmente quando sono intensi i sentimenti corrispondenti a tali derivazioni, e tanto più facilmente quanto è maggiore l'intensità.

2085. Perciò, ponendo il segno per la cosa, si può dire che gli uomini sono spinti ad un forte operare da tali derivazioni; ma questa proposizione, intesa alla lettera, sarebbe lontana dal vero, e deve essere sostituita dall'altra proposizione che gli uomini sono spinti ad un forte operare dai sentimenti che si esprimono mercè tali derivazioni (§ 1869). In molti casi è indifferente lo adoperare la prima o la seconda proposizione, e sono principalmente quelli in cui si nota una corrispondenza tra le opere e tali derivazioni; la corrispondenza esistendo tra le opere e la cosa rivelata dalle derivazioni, esiste pure tra le opere e le derivazioni, e viceversa. In altri casi, il sostituire la prima alla seconda proposizione può essere cagione di gravi errori, e sono principalmente quelli in cui, volendo modificare le opere, si crede di conseguire ciò modificando le derivazioni; la modificazione del segno non modifica punto la cosa colla quale sono in corrispondenza le opere, e quindi neppure modifica queste (§ 1844 e s.).

2086. Quando dalle derivazioni si vuole risalire ai residui, occorre porre mente che uno stesso residuo B può avere molte derivazioni T, T', T'', \dots , (§ 2004 e s.), le quali agevolmente si possono vicendevolmente sostituire; e perciò: 1° Se in una società c' è T , ed in un'altra c'' è T' , non si può concludere che queste due società abbiano residui corrispondenti diversi, poichè possono invece avere lo stesso residuo B (§ 2004 e s.); 2° Poca o nessuna efficacia, per modificare la forma sociale, ha la sostituzione di T a T' , poichè tale sostituzione non altera i residui B , che molto maggiormente delle derivazioni determinano tal forma (§ 1844 e s.); 3° Ma può avere efficacia il fatto che chi deve operare stimi, o non stimi indifferente tale sostituzione, non già per tali opinioni considerate intrinsecamente, ma bensì pei sentimenti che esse manifestano (§ 1847); 4° Tra le derivazioni T, T', T'', \dots ce ne possono essere di contraddittorie. Due proposizioni che fossero tali si distruggono, non così due derivazioni contraddittorie, le quali non solo possono sussistere insieme ma anche rinforzarsi vicendevolmente. Intervengono spesso altre derivazioni per togliere la contraddizione e stabilire l'accordo. Questo fenomeno è di importanza molto secondaria, perchè gli uomini trovano ed accolgono facilissimamente derivazioni sofistiche di tal fatta; essi hanno un certo bisogno di logica, ma lo appagano agevolmente con proposizioni pseudologiche. Quindi il valore intrinseco logico-sperimentale delle derivazioni T, T', T'', \dots , ha solitamente poca relazione coll'efficacia dell'opera loro sull'equilibrio.

2087. COMPOSIZIONE DEI RESIDUI E DELLE DERIVAZIONI. Abbiamo considerati gruppi separati di residui, vediamo ora come operano quando si considerano insieme. Il fenomeno ha qualche analogia, sotto un aspetto, colle composizioni chimiche, e, sotto un altro aspetto, colla composizione delle forze in meccanica. Supponiamo, in generale, una società sulla quale operano certi sentimenti, corrispondenti ai gruppi di residui A, B, C, \dots , che ci sono manifestati dalle derivazioni a, b, c, \dots ; diamo a ciascuno di questi gruppi di residui un indice quantitativo che corrisponda all'intensità dell'azione del singolo gruppo; avremo così gli indici $\alpha, \beta, \gamma, \dots$. Inoltre diremo S, T, U, \dots , le derivazioni, miti, teorie, ecc., corrispondenti ai gruppi A, B, C, \dots . Il sistema sociale sarà allora in equilibrio sotto l'azione delle forze $\alpha, \beta, \gamma, \dots$, che sono dirette a un di presso pel verso delle derivazioni S, T, U, \dots , e tenuto conto degli ostacoli. Esprimiamo così semplicemente sotto nuova forma quanto già abbiamo precedentemente detto.

2088. Seguitando a dare tal forma al ragionamento, enuncieremo le proposizioni seguenti: 1° Non si può, come si fa usualmente, giudicare separatamente dell'effetto di ciascun gruppo di residui, o della variazione di intensità di tal gruppo. Se tale intensità varia, occorre generalmente, perchè sia mantenuto l'equilibrio, che seguano variazioni di altri gruppi. Appare qui un genere di dipendenza diverso da quello rammentato al § 2080. Occorre dare nomi diversi a cose diverse. Porremo nome di *primo genere di dipendenza* alla dipendenza diretta fra i vari gruppi di residui, e diremo *secondo genere di dipendenza* la dipendenza indiretta che ha origine dalla condizione che l'equilibrio sia mantenuto, o da altre analoghe; 2° Il movimento reale ha luogo secondo la risultante delle forze $\alpha, \beta, \gamma, \dots$, la quale non corrisponde per niente alla risultante immaginaria (se pure esiste) delle derivazioni S, T, U, \dots ; 3° Queste derivazioni ci fanno solo conoscere il verso pel quale tendono a compiersi certi movimenti (§ 2087), ma questo verso stesso non è generalmente quello che sarebbe indicato dalla derivazione intesa nel senso rigoroso, come si dovrebbe intendere una proposizione logico-sperimentale. Ad esempio, abbiamo veduto spesso che due derivazioni contraddittorie possono sussistere insieme, il che non si può ammettere per due proposizioni logiche. Le due proposizioni: A è eguale a B , B non è eguale ad A , è inferiore ad A , sono logicamente contraddittorie, e quindi non possono sussistere insieme; invece, come derivazioni, possono sussistere insieme, ed

esprimono una sola e medesima cosa, cioè che gli *A* vogliono dominare i *B*; adoperano la prima proposizione per affievolire la resistenza di coloro che, senza essere favorevoli ai *B*, non li vorrebbero soggetti; adoperano la seconda proposizione per spingere all'azione coloro che già agli *A* sono favorevoli; 4° Per solito, se il sistema sociale non si muove seguendo la direzione indicata dai residui *A*, ai quali corrisponde la forza α , ciò non segue perchè si è contrastato direttamente *A*, o men che mai perchè si è confutato la derivazione corrispondente *S*, ma perchè il moto secondo *A* è stato deviato per opera dei residui *B*, *C*,.... Occorre, tra questi, distinguere i residui delle varie classi (§ 2153-4°), perchè, in virtù della proprietà che ha il complesso di una stessa classe di rimanere quasi costante, più che all'opera di ogni singolo residuo si ha da porre mente all'opera delle varie classi. Proseguiremo più in là (§ 2148 e s.) queste considerazioni.

2089. Per meglio intendere la differenza tra le interdipendenze del primo e del secondo genere poniamo mente ad una data società. L'esistenza di essa è già un fatto, inoltre abbiamo i vari fatti che seguono in essa. Se consideriamo insieme quello e questi, diremo che sono tutti interdipendenti (§ 2204). Se li separamo, diremo che questi sono fra loro interdipendenti (interdipendenza di primo genere), e che inoltre sono interdipendenti con quello (interdipendenza di secondo genere). Inoltre potremo dire che il fatto dell'esistenza della società risulta dai fatti che si osservano nella società, cioè che questi determinano l'equilibrio sociale; e ancora che, se il fatto dell'esistenza della società è dato, non sono più interamente arbitrari i fatti che in essa seguono, ma che occorre che soddisfino a certe condizioni, cioè che, l'equilibrio essendo dato, non sono interamente arbitrari i fatti che lo determinano.

Vediamo ora alcuni esempi della differenza tra le interdipendenze del primo e del secondo genere. L'inclinazione dei Romani al formalismo nella vita pratica operava per fare nascere, mantenere, accrescere tale formalismo nella religione, nel diritto, nella politica, e viceversa. Abbiamo qui un'interdipendenza di primo genere. Invece abbiamo un'interdipendenza del secondo genere nel fatto che l'inclinazione all'indipendenza dei Romani poteva mantenersi mercè il formalismo politico, il quale faceva scansare il pericolo dell'anarchia. Così effettivamente accadde sino verso la fine della repubblica; allora, venuta meno l'inclinazione al formalismo politico (principalmente perchè ai Romani eransi sostituiti uomini di altre

nazioni), l'inclinazione all'indipendenza dovette pure scemare ed accettare come minor male il despotismo imperiale; mentre, ove non fosse scemata, la società romana si sarebbe disciolta, o per moti interni, o per conquista di altri popoli, appunto come, per tale cagione, intervenne alla Polonia. Qui non vi è un'interdipendenza diretta tra i residui della classe II (inclinazione al formalismo politico), ed i residui della classe V (inclinazione all'indipendenza), che sarebbe un'interdipendenza del primo genere; ma vi è un'interdipendenza indiretta che nasce dal fatto che, per la collettività romana, in quel tempo ed in quelle circostanze, non era posizione di equilibrio quella in cui l'indice dell'inclinazione all'indipendenza (residui dell'integrità personale) rimaneva costante mentre scemava l'indice del formalismo politico (residui della persistenza degli aggregati); ed è questa l'interdipendenza di secondo genere.

2090. Dal modo stesso col quale opera l'interdipendenza di secondo genere, si scorge che i suoi effetti devono spesso seguire molto più lentamente di quelli dell'interdipendenza di primo genere, poichè occorre che prima accada un'alterazione dell'equilibrio, e che poi questa si rifletta sugli altri residui. Inoltre, sempre per questo motivo, il secondo genere di interdipendenza avrà molto maggior parte del primo nei movimenti ritmici sociali (§ 1718).

2091. Già abbiamo ragionato (§ 1732) dei vari modi di tenere conto dell'interdipendenza; per seguire il miglior metodo (2-*b*) indicato in quel paragrafo, sarebbe necessario potere assegnare a ciascuna delle cose interdipendenti un indice, e poscia usare della logica matematica, determinando questi indici con un sistema di equazioni. Ciò si è potuto fare per l'Economia pura, e non si può fare, almeno per ora, per la Sociologia, per la quale siamo quindi costretti ad usare modi meno perfetti (§ 2203 e s.).

2092. Poichè qui adopriamo il linguaggio volgare invece di quello matematico, non sarà forse inutile recare un esempio semplicissimo del metodo (2-*a*), che mette in luce la relazione in cui sta col metodo (2-*b*). Siano due quantità x ed y che sono in uno stato di interdipendenza. Se usiamo del linguaggio matematico, seguendo il modo (2-*b*), diciamo che esiste un'equazione tra le due variabili x e y , e non occorre altro. Usando il linguaggio volgare, dobbiamo seguire il modo (2-*a*), e diremo che x è bensì *determinato* da y , ma che *reagisce* poi su y , per modo che y sta anche in dipendenza di x . Notisi che si potrebbero invertire i termini e dire

che y è bensì *determinato* da x , ma che *reagisce* poi su x , per modo che x sta anche in dipendenza di y . Usato per le equazioni, questo modo talvolta dà gli stessi risultati del modo (2-*b*), e talvolta non li dà;¹ quindi occorre, in generale, andare molto guardinghi nel

2092¹ Supponiamo che il prezzo p di vendita di una certa merce, quando se ne vende la quantità x , sia dato dall'equazione

$$(1) \quad p = 15 - 0,4 x,$$

e che il costo q di produzione della stessa merce, quando se ne produce la quantità x , sia dato dall'equazione

$$(2) \quad q = 9 + 0,2 x.$$

Il produttore si fermerà al punto in cui il prezzo di vendita è eguale al costo di produzione, cioè dove si ha

$$(3) \quad p = q.$$

L'uomo pratico opera in modo da risolvere per tentativi queste equazioni, cioè, spesso senza avvedersene, usa un modo che è equivalente al modo (2-*b*) del § 1732. Così si troverà che per $x=10$, si ha $p=11$, e anche $q=11$, cioè il prezzo di vendita è eguale al costo. Supponiamo ora che, seguendo il modo (2-*a*), vogliamo sostituire uno studio di un seguito di azioni e di reazioni, alla soluzione diretta delle equazioni (1), (2), (3), cioè al modo (2-*b*). Possiamo perciò seguire due vie:

I. Principiamo dalla vendita, considerando il prezzo come *causa* della vendita della quantità, poi consideriamo questa quantità come *causa* del costo di produzione. Se tale costo non sarà eguale al prezzo di vendita assunto, consideriamo come un nuovo prezzo di vendita che sarà *causa* della vendita di una nuova quantità, la quale a sua volta sarà *causa* di un nuovo costo di produzione; e via di seguito. Algebricamente ciò equivale a considerare le due equazioni (1) e (2), nell'ordine e sotto la forma seguente:

$$(4) \quad x_1 = 37,5 - 2,5 p_1, \quad q_1 = 9 + 0,2 x_1.$$

Poniamo $p_1 = 9$, avremo $x_1 = 15$; poi dalla seconda equazione, avremo $q_1 = 12$. Poniamo q_1 invece di p_1 nella prima equazione, e diamo l'indice 2 alla x , avremo $x_2 = 7,5$; poniamo questo valore nella seconda equazione, dando l'indice 2 anche a q , ed avremo $q_2 = 10,5$. Poniamo questo valore invece di p_1 nella prima equazione, e diamo l'indice 3 alla x , avremo $x_3 = 11,25$; questo valore sostituito alla x_1 , nella seconda equazione, darà $q_3 = 11,25$. Così si può seguitare indefinitamente, e si otterranno per p e per x i valori successivi seguenti:

$p = 9$	12	10,5	11,25	10,875
$x = 15$	7,5	11,25	9,375	10,3175

Tali valori vanno ognora avvicinandosi ai valori ottenuti risolvendo direttamente le equazioni (1) e (2), cioè col modo (2-*b*), i quali sono

$$(5) \quad p = 11, \quad x = 10.$$

II. Invece di principiare dalla vendita, si può principiare dalla produzione. Si considererà il prezzo q come *causa* della produzione x , poi si passa alla ven-

sostituire il modo (2-a) al modo (2-b), ed occorre, per ogni caso, esaminare attentamente gli effetti di tali sostituzioni.

dita, e si considera questa quantità x come *causa* del prezzo di vendita. Ciò equivale a porre le equazioni (1) e (2) nell'ordine e sotto la forma seguente:

$$(6) \quad x_1 = 5 q_1 - 45, \quad p_1 = 15 - 0,4 x_1.$$

Prendiamo le mosse da uno dei valori trovati precedentemente, cioè da $x_1 = 7,5$, e facciamo il calcolo nello stesso modo che già abbiamo tenuto; troveremo i valori successivi seguenti:

$$\begin{array}{cccc} p = 12 & 9 & 15 & 3 \\ x = 7,5 & 15 & 0 & 30 \end{array}$$

Tali valori, invece di avvicinarsi ai valori (5) ottenuti dalla soluzione delle equazioni (1), (2), vanno ognora allontanandosi. Quindi, seguendo questa via, il modo (2-a) non si può sostituire al modo (2-b). È inutile che qualche economista letterario cerchi la ragione di tal fatto in ciò che, nella via I, si principia dalla vendita, mentre, nella via II, si principia dalla produzione, e dica, ad esempio, occorre produrre prima di vendere, dunque non c'è nessuna meraviglia che la prima via conduca presso alla soluzione del problema, e la seconda ne allontani. La ragione di tal fatto è tutt'altra. Siano in generale due equazioni

$$(7) \quad x = f(y), \quad y = \varphi(x);$$

le due vie seguite hanno ciò di comune che si dà un valore arbitrario ad una delle variabili in una equazione, si ricava il valore dell'altra variabile, che si sostituisce nell'altra equazione, e via di seguito; differiscono secondo la variabile che si ha in funzione dell'altra. Dalle equazioni (7) si può ricavare

$$(8) \quad y = \bar{f}(x), \quad x = \bar{\varphi}(y).$$

La via I si avrà risolvendo le equazioni (7), la via II, risolvendo le (8). Siano x_0, y_0 , i valori che soddisfano alle equazioni (7); sostituiamo alla y della prima un valore arbitrario $y_1 = y_0 + b_1$; si otterrà per la x un valore $x_1 = x_0 + a_1$. Se b_1 è sufficientemente piccola, si potrà porre approssimativamente

$$x_0 + a_1 = f(y_0) + b_1 f'(y_0).$$

Sostituendo nella seconda equazione si avrà il valore di $y_2 = y_0 + b_2$, e approssimativamente

$$b_2 = b_1 f'(y_0) \varphi'(x_0).$$

Perché i valori successivi della y , e quindi anche quelli della x , vadano avvicinandosi ai valori che risolvono le equazioni (7), occorre che, in valore assoluto, b_2 sia minore di b_1 , cioè che si abbia

$$(9) \quad |f'(y_0) \varphi'(x_0)| < 1.$$

Similmente se si seguisse la seconda via, indicata dalle equazioni (8), sarebbe necessario che si avesse

$$(10) \quad |\bar{f}'(x_0) \bar{\varphi}'(y_0)| < 1.$$

Ma si sa che

$$\bar{f}'(x_0) = \frac{1}{f'(y_0)}, \quad \bar{\varphi}'(y_0) = \frac{1}{\varphi'(x_0)};$$

2093. Poniamo, solo in via d'ipotesi, che si siano potuti assegnare certi indici x_1, x_2, \dots ai sentimenti, certi altri y_1, y_2, \dots alle condizioni economiche, certi altri z_1, z_2, \dots ai costumi, alle leggi, alle religioni, altri ancora u_1, u_2, \dots alle condizioni intellettuali, allo sviluppo scientifico, alle conoscenze tecniche; e via di seguito. Usando il linguaggio matematico diremo che lo stato X definito al § 2068 è determinato da un numero di equazioni pari al numero delle incognite $x_1, x_2, \dots, y_1, y_2, \dots, z_1, z_2, \dots, u_1, u_2, \dots$ ecc. E similmente diremo che sono determinati gli stati X_1, X_2, X_3, \dots , definiti al § 2069.

2094. Inoltre, se consideriamo la dinamica del sistema, diremo che è pure determinato il movimento il quale, *ove non variassero le circostanze* indicate dai parametri delle equazioni, porterebbe detto sistema successivamente nelle posizioni X_1, X_2, X_3, \dots . Ove variassero tali circostanze, il movimento muterebbe pure e le posizioni successive sarebbero X_1, X'_2, X'_3, \dots (fig. 35).

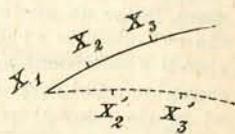


Fig. 35.

2095. Possiamo supporre date un certo numero di incognite, purchè sopprimiamo un pari numero di equazioni. Potremmo, ad esempio, supporre dati certi sentimenti corrispondenti agli indici x_1, x_2, \dots , ed allora il movimento che reca alle posizioni X_1, X_2, X_3, \dots sarebbe quello che accadrebbe se tali sentimenti rimanessero costanti, mentre il movimento X_1, X'_2, X'_3, \dots sarebbe quello che seguirebbe, ove variassero tali sentimenti.

quindi il valore del primo membro di (10) è eguale a 1 diviso pel valore del primo membro di (9), e perciò se quest'ultimo è minore di 1, in valore assoluto, il secondo è maggiore, cioè se la prima via avvicina ai valori x_0, y_0 , la seconda ne allontana, e viceversa. Se $f(y_0)$ è quasi costante, essa varia poco quando y varia notevolmente, nella prima equazione, e y varia poco quando x varia notevolmente, nella seconda; mentre si devono scansare le relazioni in cui l'opposto ha luogo. Si può ancora sperare di conseguire la soluzione del problema seguendo la via (2-a), se una delle relazioni, per esempio la seconda equazione (7), è di pochissima importanza di fronte alla prima, cioè se $\varphi'(x_0)$ è piccolissima.

Abbiamo fatto semplice il problema quanto era possibile, ma in generale si hanno tra le quantità interdipendenti equazioni della forma

$$\begin{aligned} f_1(x, y, z, \dots) = 0, & \quad f_2(x, y, z, \dots) = 0 \\ f_3(x, y, z, \dots) = 0, & \quad \dots \end{aligned}$$

ed è molto più difficile conoscere la via da seguirsi per sostituire il modo (2-a) al modo (2-b).

2096. Se sopprimiamo alcune equazioni del sistema che determina l'equilibrio e il movimento, rimarranno indeterminate un numero pari di incognite (§ 130) e potremo considerare i movimenti virtuali; potremo cioè fare variare certi indici e determinare gli altri.' In ciò si manifesterà l'interdipendenza degli elementi.

2096¹ Qualesiasi proposta di modificare in qualsiasi modo l'ordinamento sociale esistente è in sostanza una proposta di modificare certe condizioni tra quelle che determinano tale ordinamento, e le indagini sulla possibilità di tale modificazione dell'ordinamento sociale sono indagini sulla possibilità della modificazione delle condizioni che lo determinano. Chi predica mira a modificare i residui, il qual fine non si raggiunge mai o quasi mai, ma se ne consegue non tanto difficilmente un altro, che è quello di modificare le manifestazioni di residui esistenti. Sia una collettività che è fortemente malcontenta del proprio governo, ma il malcontento è indistinto, si sfoga per diverse vie, che spesso si contrastano. Sorge un predicatore che dà forma distinta e precisa a questo residuo e che ne concentra su di un punto le manifestazioni; sono per tal modo mutati vincoli e condizioni, e l'ordinamento toglie forma dai nuovi vincoli e dalle nuove condizioni. Chi detta leggi e le fa eseguire mira talvolta a modificare i residui, ed in ciò compie spesso opera interamente vana; se dispone della forza, può modificare certi vincoli ed imporne altri, ma solo in certi limiti. Anche il despota li incontra; egli deve da prima fare in modo che i suoi provvedimenti siano accettati da coloro che, colla forza, lo mantengono, altrimenti o non è ubbidito, od è sbalzato di seggio. Poi un governo dispotico, come un governo libero, non possono imporre provvedimenti che troppo contrastano coi residui esistenti nei sudditi; non basta decretare una legge, occorre farla eseguire, e l'osservazione mostra che ci sono molte leggi che non si eseguiscano perchè fiacco è il volere degli esecutori e valida la resistenza di chi dovrebbe patire l'esecuzione. Sotto quest'aspetto, un despota ha spesso molto meno potere di un governo libero, poichè i provvedimenti dettati da questo sono, per solito, voluti da un partito, quindi hanno molti favorevoli che ne curano l'esecuzione, mentre possono essere pochi, pochissimi, pei provvedimenti del despota, il quale può bene in alcuni casi particolari, con enorme spesa di attività e di energia, imporre il suo volere, ma non può fare ciò in casi troppo numerosi, perchè è opera che di gran lunga supera le forze di un uomo solo; quindi intorno a lui la gente piega il capo, ma non ubbidisce, e le sue prescrizioni rimangono lettera morta. In molto minori proporzioni ciò segue anche per le relazioni tra un ministro ed i suoi impiegati. Ecco un esempio che può servire di tipo. DI PERSANO; *Diario*, parte terza. Siamo nell'ottobre 1860, il Persano è ricevuto in udienza dal Cavour, e segue questo dialogo: « (p. 88) [Cavour] Oggi vorrei che ella venisse alla Camera; potrebbero esservi delle interpellanze, e sarebbe bene che ella vi fosse; ma ella ha cessato di essere deputato colla sua promozione, ed è questo un contrattempo che mi dà noia. — [Persano] Quale promozione, Eccellenza? — Quella a vice-ammiraglio. — Ma io non ne ebbi mai l'annuncio. — Mai? — No, mai, Eccellenza. — Veramente non sapevamo spiegarci il suo silenzio a siffatto riguardo, ed il suo sempre firmarsi *contrammiraglio*. — Ma, come è andata questa faccenda, dappoichè l'annuncio della sua promozione glielo abbiamo mandato quando ella era ancora a Napoli? — Eh! Eccellenza. Sono i soliti maneggi delle parti secondarie ». Il Cavour seppe trarre un utile dal male seguito; il che appunto appartiene ad uomo di Stato accorto e perito: « (p. 90) [Cavour] Ho scritto al Lanza [presidente della Camera] di non annunziare la promozione di lei, dacchè non

2097. Col linguaggio volgare, diremo che tutti gli elementi considerati determinano lo stato di equilibrio (§ 2070), che ci sono certi vincoli (§ 126), e che se, in via d'ipotesi, se ne sopprimono alcuni, si potranno considerare mutamenti ipotetici della società (movimenti virtuali).¹ E per meglio intendere l'interdipendenza, che subito si scorge col linguaggio matematico, aggiungeremo che i sentimenti *dipendono* dalle condizioni economiche, come queste *dipendono* da quelli, e che analoghe dipendenze si hanno per gli altri elementi.

2098. L'esame dei fatti ci concede di spingerci oltre a queste considerazioni generali. Usando il linguaggio matematico, diremo che le variabili non figurano allo stesso modo in tutte le equazioni, o, per dir meglio, possono, approssimativamente, suppersi non figurarvi egualmente.

2099. Da prima si osserva che vi sono gruppi diversamente variabili. Uno lo è tanto poco che può, approssimativamente e per uno spazio di tempo non molto lungo, essere ritenuto come costante (condizioni geografiche, del clima, del suolo, ecc.). Le quantità che figurano in questo gruppo si possono far passare, approssimativamente, nel gruppo delle quantità costanti. Un altro gruppo è poco variabile (ad esempio, le classi dei residui); si può supporlo costante per un poco di tempo, ma poi occorre tenere conto che varia diventando più lungo il tempo. Un altro è assai variabile (ad esempio, le conoscenze intellettuali); un altro è variabilissimo (ad esempio, le derivazioni).

L'ha ricevuta; così ella verrà oggi alla Camera: può nascere il bisogno di dare alcune spiegazioni, ed è bene che ella ci sia». Si noti che l'uomo che non era stato ubbidito era il Cavour, e il tempo era quello in cui, mercè l'opera sua, si costituiva il regno d'Italia. A tutti questi vincoli, tanto numerosi, vari, diversi, complicati, gli adoratori della dea Ragione ne sostituiscono uno solo ed unico, cioè lo stato delle conoscenze e delle conseguenze logiche di queste; quindi si figurano che col ragionamento si determinano modi e forme della società; il che molto piace agli *intellettuali*, poichè sono produttori di ragionamenti, ed ogni produttore pregia e loda la propria merce. Cadono per tal modo in un errore veramente puerile. Lasciamo stare che questi *ragionamenti* per solito sono derivazioni, e che perciò la poca efficacia che possono avere è esclusivamente dovuta ai residui che servono a derivare, ma quando anche fossero buoni ragionamenti logico-sperimentali, anzi, appunto se fossero tali, poco o niente potrebbero per modificare le forme sociali, le quali stanno in relazione con ben altri fatti di maggiore importanza.

2097¹ Ciò fanno implicitamente i riformatori che immaginano *utopie*. Chi può disporre a modo suo dei sentimenti degli uomini può altresì, entro i limiti determinati dalle altre condizioni, disporre della forma della società.

2100. Poscia c'è da porre mente che, sempre approssimativamente, le equazioni che determinano l'equilibrio si possono separare in vari gruppi, in modo che l'interdipendenza cogli altri gruppi si possa trascurare. Di tale fenomeno abbiamo buoni esempi in Economia pura. Ci possono essere equazioni ove figurano solo due variabili, nel qual caso si può dire che una è *determinata* dall'altra.

2101. Usando il linguaggio volgare, diremo che, nella determinazione dell'equilibrio, certi elementi si possono considerare come costanti per un tempo assai lungo, altri come costanti per un tempo meno lungo, ma pur sempre non breve, altri come variabili, ecc. Aggiungeremo che, almeno approssimativamente, almeno per una prima approssimazione, l'interdipendenza può essere considerata solo in certi gruppi di elementi, supponendo i vari gruppi indipendenti. Quando uno di questi gruppi si riduca a due elementi, e quando uno di questi si riduca quasi ad essere costante, si potrà dire che tale elemento è la *causa*, e l'altro l'*effetto*.

2102. Ad esempio, se, in via d'ipotesi, si staccano dagli altri elementi la situazione geografica di Atene e la sua prosperità commerciale al tempo di Pericle, si può dire che il primo elemento è la *causa*, ed il secondo l'*effetto*. Ma tal gruppo è stato da noi costituito arbitrariamente. Se questi due elementi fossero uniti indissolubilmente, poichè il primo non è mutato, neppure doveva mutare il secondo, e poichè invece esso è mutato, vuol dire che non dipende esclusivamente dal primo, ossia che non è *effetto* di questa *causa*.

2103. *Altro esempio.* Se per Roma antica formiamo un gruppo costituito dai costumi e dalla prosperità politica ed economica, e se ammettiamo, in via d'ipotesi, che i costumi fossero, al tempo delle guerre puniche, migliori che alla fine della Repubblica, se ammettiamo inoltre un'altra ipotesi, cioè che i costumi siano la parte costante di fronte alla parte della prosperità, potremo dire, con molti autori, che i buoni costumi furono *cagione* della prosperità di Roma. Ma ecco che gli stessi autori, od altri, ci dicono che la prosperità di Roma fu *cagione* della corruzione dei costumi. Nel senso volgare che si dà al termine *cagione*, questa proposizione contraddice la precedente. Possono stare insieme se, tolta la relazione di causa ad effetto, si discorre solo di una interdipendenza. Sotto tal forma, la relazione tra i costumi e la prosperità di un popolo si potrebbe enunciare dicendo che i buoni costumi fanno crescere la prosperità, la quale *reagisce* sui costumi e li corrompe. Nè questa

proposizione nè le precedenti sono d'accordo coi fatti; ma non di ciò ci vogliamo qui occupare.

2104. S'intende agevolmente come, invece di un gruppo di due elementi, si possa considerare un gruppo di un maggior numero di elementi, e poi vari gruppi, ciascuno costituito da più elementi; ed è questo un modo, che per ora è il solo di cui disponiamo, per ottenere soluzioni approssimative, che si miglioreranno aumentando il numero degli elementi e dei gruppi considerati (§ 2203 e s.).

2105. LE PROPRIETÀ DEL SISTEMA SOCIALE. Un sistema di atomi e molecole materiali ha certe proprietà termiche, elettriche, ed altre; in modo analogo un sistema costituito da molecole sociali ha pure esso certe proprietà che preme considerare. Fra queste una fu intuita in ogni tempo, sia pure in modo grossolano, ed è quella a cui, con poca o nessuna precisione, si è dato il nome di *utilità*, di *prosperità*, od altro simile. Dobbiamo ora ricercare nei fatti se, sotto tali espressioni indeterminate, c'è qualche cosa di preciso, e conoscerne l'indole. L'operazione che stiamo per compiere è analoga a quella già compiuta dai fisici quando sostituirono il concetto preciso della temperatura ai concetti volgari ed indeterminati del caldo e del freddo.

2106. Poniamo mente alle cose che si dicono prosperità economica, morale, intellettuale, potenza militare, politica, ecc.; se ne vogliamo ragionare scientificamente, è necessario poterle definire rigorosamente; e se le vogliamo introdurre nella determinazione dell'equilibrio sociale, è necessario di potere in qualche modo, sia pure con semplici indici, farle corrispondere a quantità.

2107. Ciò si è potuto fare in Economia pura, ed è la cagione del progresso di questa scienza; ma non si può egualmente fare in Sociologia. Sempre al solito, supereremo tale difficoltà sostituendo grossolane approssimazioni ai dati precisi in numeri, che ci fanno difetto. Similmente chi non ha una tavola di mortalità è costretto di contentarsi della grossolana approssimazione che si ha nel riconoscere che la mortalità principia ad essere grande nei primi anni dell'infanzia, poi scema, poi di nuovo cresce negli anni estremi (§ 144). È poco, poco assai, ma è sempre meglio che nulla; e la via per fare crescere questo poco, non è di buttarlo via, ma di conservarlo e farci successive aggiunte.

2108. Se chiediamo: « La Germania è ora, nel 1913, più potente militarmente e politicamente che nel 1860? », tutti risponderanno di sì; se poi chiediamo: « di quanto precisamente? », nessuno saprà

rispondere. Si può ripetere lo stesso per domande simili, e si capisce che le cose dette potenza militare, politica, intellettuale, ecc., sono suscettibili di crescere, o di diminuire, senza per altro che ci sia dato di assegnare numeri precisi che corrispondano ad esse nei vari stati.

2109. Ancora meno precisa è l'entità *prosperità e forza* di un paese, la quale compendia queste diverse potenze; eppure ognuno capisce che, ad esempio, la prosperità e la potenza della Francia è maggiore di quella dell'Etiopia, e che è maggiore ora, nel 1913, di ciò che era subito dopo la guerra del 1870. Tutti capiscono, senza alcun bisogno di precisione numerica, la differenza tra Atene, al tempo di Pericle, e Atene dopo la battaglia di Cheroneia, tra la Roma di Augusto, e la Roma di Augustolo. Anche ben più lievi differenze sono intese e valutate alla meglio, per cui, se ci manca la precisione dei numeri, abbiamo pur sempre un concetto, non troppo lontano dal vero, del fenomeno. Si può poi scendere ai particolari e considerare le varie parti di tale complesso.

2110. Per avere un concetto più preciso, occorre dichiarare quali norme, in parte arbitrarie, si intende seguire per determinare le entità che si vogliono definire. L'Economia pura ha potuto fare ciò: essa ha scelto un' unica norma, cioè la soddisfazione dell'individuo, ed ha fissato che di tale soddisfazione esso è l'unico giudice; così è stata definita l'*utilità* economica, ossia l'*ofelimità*. Ma se ci poniamo il problema, pure molto semplice, di ricercare ciò che più giova ad un individuo, astrazion fatta dal suo giudizio, tosto appare la necessità di una norma, che è arbitraria. Ad esempio, diremo che gli giova di soffrire fisicamente per godere moralmente, o viceversa? Diremo che gli giova ricercare solo la ricchezza, o volgersi a qualche altra cosa? ¹ In Economia pura lasciavamo a lui

2110¹ ARISTOTILE, nello accingersi a ricercare quale era la « ottima repubblica », ben s'avvide che eranvi tali problemi da sciogliere. *Polit.*, VII, 2, 1 (trad. SEGNI): « Restaci a vedere, se e' si debbe por la medesima felicità in un solo huomo, che nella Città, o nò. Ma tal dubbio è chiarito, che ogni huom' confessa che ella è la medesima; imperochè chiunque vuole, che un' particolare sia felice per esser' ricco: il medesimo vuole che la città in terra sia beata, quando ella è ricca. Et chi pregia come beata la vita Tirannica, costui medesimamente terrà per beatissima quella città che signoreggerà a più popoli. Et se e' sia chi voglia dir' felice un' sol huomo, se egli harà virtù; il medesimo dirà felice la Città s'ella sarà virtuosa ». Noi ci fermiamo a questo punto, cioè notiamo queste ed altre simili opinioni sullo stato al quale vuolsi avviare la città, e studiamo caratteri comuni a tutti questi stati. Aristotile procede oltre; egli determina

il decidere; se ora gli vogliamo torre tale ufficio occorre che troviamo altri a chi assegnarlo.

2111. L'UTILITÀ. Qualunque sia il giudice che si voglia scegliere, qualunque siano le norme che si decide di seguire, le entità che per tal modo si determinano godono di certe proprietà comuni, e queste ora studieremo. Fissate dunque le norme secondo le quali ci piace di determinare un certo stato limite al quale si suppone accostarsi un individuo oppure una collettività, e dato un indice numerico ai diversi stati che più o meno si approssimano a questo stato limite, in modo che lo stato che più ad esso è vicino abbia un indice maggiore di quello dello stato che più se ne allontana, diremo che questi sono gli indici di uno stato *X*. Al solito poi, col l'unico scopo di scansare il disagio che nasce dall'uso nel discorso di semplici lettere dell'alfabeto, sostituiremo alla lettera *X* un qualche nome, che, sempre al solito, per scansare troppo frequenti neologismi, prenderemo da qualche fenomeno analogo. Quando si sa, o si crede di sapere che cosa « giova » ad un individuo, ad una collettività, si dice che è « utile », che questo e questa procaccino di conseguire tale cosa, e si stima che maggiore è l'utilità di cui

quale stato si *deve* preferire: (VII, 1, 1) *Περὶ πολιτείας ἀρίστης τὸν μέλλοντα ποιήσασθαι τὴν προσήκουσαν ζήτησιν ἀνάγκη διορίσασθαι πρῶτον τίς αἰρετώτατος βίος.* « Chi vuole accingersi a ricercare convenientemente quale sia la migliore repubblica deve da prima determinare quale sia l'ottima vita ». Così si esce dal campo del relativo sperimentale, per andare vagando nel campo dell'assoluto metafisico. In realtà, Aristotile non determina tale assoluto, perchè ciò è impossibile; egli trova solo la soluzione del problema la quale meglio si confà ai sentimenti suoi e di chi la pensa come lui; colla solita aggiunta più o meno implicita delle derivazioni che tutti la pensano, o almeno *dovrebbero* pensarla in tal modo, e della tautologia, che ogni uomo rispettabile la pensa così, poichè chi così non la pensa non è rispettabile. Ma in Aristotile, oltre al metafisico, c'è pure lo scienziato che bada all'esperienza, quindi, nel libro IV, egli torna dal campo dell'assoluto in quello del relativo, nota (IV, 1, 2) come la maggior parte dei popoli non possano ordinarsi secondo l'ottima repubblica, e che occorre trovare la forma di governo confacente ai popoli che ci sono in realtà. Aggiunge quindi ottimamente (IV, 1, 3): *Ὅ γὰρ μόνον τὴν ἀρίστην δεῖ θεωρεῖν, ἀλλὰ καὶ τὴν δυνατὴν, ὁμοίως δὲ καὶ τὴν κοινοτέραν ἀπάσαις.* « Poichè non si deve solo ricercare teoricamente la migliore [repubblica], ma anche quella che è possibile, e che similmente può essere comune a tutte [le città] ». Egli vede altresì che non basta immaginare la migliore repubblica, ma che occorre anche trovare modo di fare accettare la forma che si propone (IV, 1, 4). Tosto per altro egli devia, per la solita cagione del dare la prevalenza alle azioni logiche, e si figura che un legislatore può plasmare secondo il proprio volere una repubblica; sebbene poi la pratica che egli aveva della vita politica lo costringa ad aggiungere « che non è opera di minor momento il correggere una repubblica che il fondarne una nuova » (IV, 1, 4).

godono quanto più si approssimano ad avere tale cosa. Quindi, per semplice analogia, e per nessun altro motivo, daremo il nome di UTILITÀ alla entità *X* testè definita.¹

2112. Occorre badare che, appunto perchè il nome è dedotto da una semplice analogia, l'*utilità* così definita può talune volte, alla meglio, accordarsi coll'*utilità* del linguaggio volgare, ma talune altre volte può discorderne, e tanto da giungere ad essere proprio l'opposto. Per esempio, se fissiamo come stato limite per un popolo quello della prosperità materiale, la nostra *utilità* poco differisce dalla entità a cui gli uomini pratici danno tal nome, ma differisce grandemente dall'entità a cui pone la mira l'*asceta*; viceversa, se fisseremo per stato limite quello del perfetto ascetismo, la nostra *utilità* coinciderà coll'entità a cui pone la mira l'*asceta*, ma differirà interamente da quella cui tende l'*uomo pratico*.

Infine, poichè gli uomini sogliono indicare collo stesso nome cose opposte, non ci rimane che la scelta tra due modi di esprimerci; cioè: 1° Allontanarci risolutamente dal linguaggio volgare e dare nomi diversi a queste diverse cose, e, poichè sono assai numerose, avremo molti neologismi; 2° Serbare uno stesso nome a queste cose, coll'avvertenza che esso le indica solo in generale, come il nome di una classe di oggetti, come in chimica il nome di corpo semplice, in zoologia il nome di mammifero, ecc., e che le specie di tale classe saranno fissate subordinatamente al criterio scelto per determinare l'*utilità*.

2113. È certamente un guaio che un sol termine indichi cose diverse, e perciò sarebbe bene lo scansare l'uso del termine *utilità*, nel senso definito al § 2111, che combacia con uno dei significati di esso termine nel linguaggio volgare, e di sostituirvi l'uso di un nuovo termine, come si è fatto in *Economia*, disgiungendo l'ofelimità dall'utilità. Credo che verrà tempo in cui sarà necessario di fare ciò; e se qui me ne astengo, è solo pel timore di cadere in un abuso di neologismi.

2111¹ Se si potesse sapere qual mai cosa vogliono indicare i metafisici quando discorrono del « fine » di un essere umano, si potrebbe assumere questo « fine » come uno degli stati *X*; e poscia, sempre per analogia, si potrebbe alla lettera *X* sostituire il nome « fine », e dire che lo stato *X* è il « fine » a cui tendono o « devono » tendere individui e collettività; il quale « fine » può essere assoluto, come solitamente è stimato dai metafisici, ma potrebbe anche essere relativo, se si lascia al giudizio di certe persone di determinarlo. Uno stato che più si approssima a detto « fine » avrebbe un indice maggiore di un altro stato che meno si approssima.

2114. Badiamo per altro che un sol termine nuovo non ci trarrà interamente d'impiccio. Infatti anche quando si consideri una delle singole utilità, riguardo al fine, per esempio quella che è in relazione colla prosperità materiale, si hanno ancora varie specie di utilità, riguardo alle persone od alle collettività, al modo col quale si conseguono, al concetto che ne hanno gli uomini, e ad altre simili circostanze.

2115. Da prima occorre distinguere i casi, secondo che si ragiona dell'individuo, della famiglia, di una collettività, di una nazione, della razza umana. Non c'è soltanto da considerare l'utilità di questi vari enti, ma occorre ancora fare una distinzione, e cioè separare le loro utilità dirette da quelle che indirettamente conseguono per le loro vicendevoli relazioni. Quindi, trascurando altre distinzioni che forse gioverebbe fare, e restringendoci a quelle che sono proprio indispensabili, occorre tenere conto dei generi seguenti:

- (a) Utilità dell'individuo ;
 - (a-1) Utilità diretta ;
 - (a-2) Utilità indiretta, ottenuta perchè l'individuo fa parte di una collettività ;
 - (a-3) Utilità di un individuo, in relazione alle utilità degli altri ;
- (b) Utilità di una data collettività. Si possono fare, per queste, distinzioni analoghe alle precedenti :
 - (b-1) Utilità diretta per le collettività, considerata separata dalle altre ;
 - (b-2) Utilità indiretta, ottenuta per riflesso di altre collettività ;
 - (b-3) Utilità di una collettività, in relazione alle utilità delle altre.

Queste varie utilità, ben lungi dal concordare, spesso stanno in aperto contrasto ; e di tali fenomeni già abbiamo veduto molti esempi (§ 1975 e s.). I teologi ed i metafisici, per amore dell'assoluto, che è unico ; i moralisti, per indurre l'individuo a curare il bene altrui ; gli uomini di Stato, per indurlo a confondere l'utilità propria con quella della patria ; ed altre persone, per simili motivi, sogliono ridurre talvolta esplicitamente, spesso implicitamente, tutte le utilità ad una sola.

2116. Rimanendo nel campo logico-sperimentale, si possono fare altre distinzioni e considerare le diverse utilità in due modi : cioè

come se le figura uno dei componenti la collettività, e come le vede un estraneo, o uno dei componenti della collettività che procuri, per quanto può, di dare un giudizio oggettivo. Ad esempio, un individuo che senta molto l'utilità diretta ($a-1$) e poco o niente l'utilità indiretta ($a-2$) farà semplicemente il comodo suo, senza curarsi dei suoi concittadini; mentre chi giudica oggettivamente le azioni di quest'individuo vedrà che egli sacrifica la collettività al suo tornaconto.

2117. Non abbiamo ancora finito di fare distinzioni. Ciascuna delle specie indicate al § 2115 può considerarsi secondo il tempo, cioè al presente, e nei vari tempi futuri; nè minore che per le precedenti può essere il contrasto fra queste varie utilità, e neppure minore può essere la differenza per chi si lascia guidare dal sentimento e per chi le considera oggettivamente.

2118. Per dare forma maggiormente concreta al ragionamento, consideriamo specialmente una delle utilità, cioè quella che è in relazione colla prosperità materiale. In quanto le azioni umane sono logiche, si può a stretto rigore osservare che l'uomo che va in guerra e che ignora se rimarrà sui campi di battaglia, o se tornerà a casa opera per considerazioni di utilità individuale, diretta, od indiretta, poichè egli paragona l'utilità probabile se torna sano e salvo, col danno probabile se rimane morto o ferito. Ma tale ragionamento più non vale per l'uomo che va a morte sicura per la difesa della patria. Egli sacrifica deliberatamente l'utilità individuale all'utilità della sua nazione. Siamo qui nel caso dell'utilità soggettiva indicata al § 2117.

2119. Il più delle volte l'uomo compie tale sacrificio in virtù di un'azione non-logica, e non hanno luogo le considerazioni soggettive di utilità, rimanendo solo quelle oggettive che può fare chi osserva i fenomeni. Tale è il caso per gli animali, molti dei quali si sacrificano, mossi dall'istinto, per il bene di altri della loro specie. La gallina che incontra la morte difendendo i pulcini; il gallo per difendere la gallina; la cagna per difendere i suoi nati, e via di seguito, sacrificano per istinto la propria vita, per l'utilità della specie. Le specie animali molto prolifiche vincono sacrificando gli individui. I topi sono uccisi a migliaia, e ne rimangono sempre. La fillossera ha vinto l'uomo ed è diventata padrona dei vigneti. L'utilità dell'oggi si oppone spesso a quella dei giorni venturi, ed il contrasto dà origine ai fenomeni ben noti col nome di provvidenza e di imprevidenza, per gli individui, per le famiglie, per le nazioni.

2120. UTILITÀ COMPLESSA. Ove si tenga conto per un individuo dei tre generi di utilità indicati al § 2115, si ha in conclusione l'utilità complessa di cui gode l'individuo. Ad esempio, può avere da una parte un danno diretto, d'altra parte un' utilità indiretta, come componente di una collettività, e questa utilità indiretta può essere tanto grande da compensare e al di là il danno diretto, per modo che in conclusione rimane una certa utilità. Lo stesso si dica per una collettività. Se si potessero avere indici per queste varie utilità, sommandoli, si avrebbe l'utilità complessa o totale dell'individuo o della collettività.

2121. MASSIMO DI UTILITÀ DI UN INDIVIDUO, O DI UNA COLLETTIVITÀ. Poichè l'utilità a cui ora abbiamo accennato ha un indice, potrà accadere che, in un certo stato, abbia un indice maggiore che in stati prossimi, cioè che abbia un massimo. Praticamente, sia pure in modo molto confuso, si intuiscono problemi di tal fatta. Già sul nostro cammino ne abbiamo incontrato uno, quando abbiamo ricercato l'utilità che poteva avere un individuo a seguir certe norme esistenti nella società (§ 1897 e s.), o più generalmente, l'utilità che poteva conseguire mirando a certi fini ideali (§ 1876 e s.). Allora abbiamo considerato solo la soluzione qualitativa dei problemi, e neppure in questa ci siamo potuti spingere troppo oltre, perchè ci mancava una rigorosa definizione dell'utilità. Occorre dunque tornare su tale argomento.

2122. Quando si considera, per un individuo, un genere determinato di utilità, si hanno indici delle utilità parziali e anche un indice dell'utilità complessiva, ed è questo che ci concede di stimare l'utilità di cui gode l'individuo in date circostanze. Inoltre, se, col variare di queste, l'indice dell'utilità complessiva, dopo avere principiato a crescere, finisce col decrescere, vi sarà un certo punto in cui è massimo. Tutti i problemi già posti in modo qualitativo (§ 1876 e s.; § 1897 e s.) divengono allora quantitativi e mettono capo a problemi di massimi. Ad esempio, invece di ricercare se, osservando certe regole, un individuo consegue la propria felicità, avremo da ricercare se, e di quanto cresce la sua ofelimità, e posti su tal via, giungeremo a ricercare come e quando tale ofelimità diventa massima.

2123. I problemi particolari posti al § 1897 sono compresi nei problemi più generali del § 1876, e questi, a loro volta, fanno parte di una categoria ancora più generale. Se lo stato di un individuo dipende da una certa circostanza a cui si possono assegnare indici

variabili, e se, per ciascuno di questi indici, possiamo conoscere l'indice dell'utilità complessiva per un individuo (o per una collettività considerata come un individuo), potremo conoscere in quale posizione dell'individuo (o della collettività) tale utilità raggiunge un massimo.

2124. Infine, se ripetiamo tale operazione per tutte le circostanze dalle quali dipende l'equilibrio sociale, quando sono dati i vincoli, avremo tanti indici, tra i quali potremo scegliere un indice maggiore di tutti quelli che ad esso sono prossimi, e che corrisponderà al massimo di utilità, tenuto conto di tutte le circostanze anzidette.

2125. Per quanto questi problemi siano praticamente difficili, essi sono teoricamente più facili di altri di cui ora dobbiamo fare parola.

2126. Sinora abbiamo considerato i massimi di utilità di un individuo disgiunto dagli altri, di una collettività disgiunta dalle altre; ci rimane da studiare questi massimi quando si paragonano tra loro gli individui o le collettività. Per amore di brevità, nomineremo solo gli individui in ciò che segue, ma il ragionamento varrà anche per il paragone fra collettività distinte. Se le utilità dei singoli individui fossero quantità omogenee e che quindi si potessero paragonare e sommare, il nostro studio non sarebbe difficile, almeno teoricamente. Si sommerebbero le utilità dei vari individui e si avrebbe l'utilità della collettività da essi costituita; torneremmo così ai problemi già studiati.

2127. Ma la faccenda non corre tanto liscia. Le utilità dei vari individui sono quantità eterogenee, e una somma di tali quantità non ha senso alcuno, non c'è, non si può considerare. Se si vuole avere una somma che stia in relazione colle utilità dei vari individui, occorre da prima trovare modo di fare dipendere queste da quantità omogenee, che poi si potranno sommare.

2128. IL MASSIMO DI OFELIMITÀ PER UNA COLLETTIVITÀ IN ECONOMIA POLITICA. Un problema di indole analoga a quella del precedente è apparso in Economia politica ed ha dovuto essere risoluto da questa scienza. Sarà utile il darne un breve cenno, per prepararci alla difficile soluzione del problema sociologico. In Economia politica, possiamo determinare l'equilibrio colla condizione che ogni individuo consegua il massimo di ofelimità. I vincoli possono essere dati in modo che tale equilibrio sia perfettamente determinato. Se ora si sopprimono alcuni vincoli, cesserà tale perfetta determinazione, e l'equilibrio sarà possibile in infiniti punti

pei quali sono raggiunti i massimi di ofelimità individuali. Nel primo caso, erano possibili solo i movimenti che adducevano al punto di equilibrio determinato, nel secondo sono possibili anche altri movimenti. Questi sono di due generi ben distinti. Nel primo genere, che diremo *P*, i movimenti sono tali che, giovando a certi individui, si nuoce necessariamente ad altri; nel secondo genere, che diremo *Q*, i movimenti sono tali che si giova, o si nuoce a tutti gli individui, nessuno escluso. I punti *P* sono determinati eguagliando a zero una certa somma di quantità omogenee dipendenti dalle ofelimità eterogenee.¹

2129. La considerazione dei due generi di punti *P* e *Q* è di gran momento in Economia politica. Quando la collettività sta in un punto *Q* da cui può allontanarsi giovando a tutti gli individui, procurando a tutti maggiori godimenti, è manifesto che,

2128¹ V. PARETO; *Il massimo di utilità per una collettività in Sociologia*, in *Giornale degli Economisti*, aprile 1913: « (p. 337) Principiamo col rammentare il problema economico. Se si hanno gli individui 1, 2, 3, ..., per i quali le ofelimità elementari della merce *A* sono φ_{1a} , φ_{2a} , ..., e le variazioni delle ofelimità totali di cui ciascuno gode sono $\delta\varphi_1$, $\delta\varphi_2$, ..., si considera l'espressione

$$(1) \quad \delta U = \frac{1}{\varphi_{1a}} \delta\varphi_1 + \frac{1}{\varphi_{2a}} \delta\varphi_2 + \dots,$$

Le variazioni che hanno luogo lungo la via per la quale si giunge al punto di equilibrio, si indicano con *d*. Se l'equilibrio è determinato dalla condizione che ogni individuo consegua il massimo di ofelimità, per la via che adduce al punto di equilibrio, si ha

$$(2) \quad d\varphi_1 = 0, \quad d\varphi_2 = 0, \quad \dots,$$

$$(3) \quad dU = 0 = \frac{1}{\varphi_{1a}} d\varphi_1 + \frac{1}{\varphi_{2a}} d\varphi_2 + \dots$$

I punti determinati dalle equazioni (2), alle quali si aggiungono le equazioni dei vincoli, sono punti di equilibrio del sistema, e per essi si ha $dU = 0$. Se si tolgono alcuni di questi vincoli, si potranno considerare altre variazioni δ , e per (p. 338) esse δU potrà essere zero, o non essere zero. Chiamiamo punti del genere *P* quelli in cui δU è zero, e punti del genere *Q* quelli in cui δU non è zero. I punti del genere *P* godono di una proprietà importante. Poichè le φ_{1a} , φ_{2a} , ..., sono essenzialmente positive, affinché la equazione

$$(4) \quad \delta U = 0 = \frac{1}{\varphi_{1a}} \delta\varphi_1 + \frac{1}{\varphi_{2a}} \delta\varphi_2 + \dots,$$

sia soddisfatta, occorre necessariamente che parte delle $\delta\varphi_1$, $\delta\varphi_2$, ... siano positive, e parte negative, non possono essere tutte positive nè tutte negative. Tale proprietà si può ancora esprimere nel modo seguente: I punti del genere *P* sono tali che da essi non ci possiamo allontanare giovando o nuocendo a tutti i componenti la collettività, ma ci possiamo solo allontanare giovando a parte di questi individui, nuocendo ad altri».

sotto l'aspetto economico, conviene non fermarsi in tal punto ma seguitare ad allontanarsene sinchè si giova a tutti. Quando poi si giunge ad un punto P ove ciò più non sia possibile, occorre, per fermarsi, o per proseguire, ricorrere ad altre considerazioni, estranee all'Economia, cioè occorre decidere, mediante considerazioni di utilità sociale, etiche, od altre qualsiasi, a quali individui conviene giovare, sacrificando altri. Sotto l'aspetto esclusivamente economico, giunta che sia la collettività ad un punto P , conviene che si fermi. Questo punto ha dunque, nel fenomeno, una parte analoga a quella del punto ove è conseguito il massimo di ofelimità individuale, ed in cui quindi si ferma l'individuo. A cagione di tale analogia si è chiamato: punto di *massimo di ofelimità per la collettività*.¹ Ma,

2129¹ Lo avere confuso il massimo di ofelimità PER la collettività col massimo di ofelimità di ciascun individuo della collettività è stato cagione di accusare di ragionamento in circolo le dimostrazioni dei teoremi circa al massimo di ofelimità PER la collettività. Invero, nel caso della libera concorrenza, le equazioni dell'equilibrio economico si ottengono ponendo la condizione che ciascun individuo consegua il massimo di ofelimità, quindi, se dopo ciò si volesse da tali equazioni dedurre che ogni individuo ottiene il massimo di ofelimità, si farebbe evidentemente un ragionamento in circolo. Ma invece, se si afferma che l'equilibrio determinato da dette equazioni gode della proprietà di corrispondere a un punto di equilibrio PER la collettività, cioè ad uno dei punti che ora abbiamo indicato con P , si enuncia un teorema, che deve essere dimostrato. Tale dimostrazione è stata da noi data prima nel *Cours* e poi nel *Manuale*. Occorre riconoscere che l'errore di coloro che supponevano un ragionamento in circolo ha suo fondamento nelle opere del Walras, il quale infatti non ha mai discusso del massimo di ofelimità PER la collettività, ma ha sempre considerato* esclusivamente il massimo di ofelimità per ciascun individuo. — PIERRE BOVEN; *Les applications mathématiques à l'Economie politique*: « (p. 111) Walras développe ce qu'il appelle le *Théorème de l'utilité maxima des marchandises*. Cette soi-disant démonstration est un illustre exemple de cercle vicieux. Qu'on en juge. Il s'agit de savoir dans quelles conditions les deux échangeurs obtiendront la satisfaction maxima de leurs besoins. Et voici d'où nous partons: " En supposant qu'il opère l'échange de manière à satisfaire la plus grande somme totale de besoins possibles, il est certain que p_a étant donné, d_a est déterminé par la condition que l'ensemble des deux surfaces... soit maximum. Et cette condition est que le rapport des intensités $r_{a,1}$ $r_{b,1}$ des derniers besoins satisfaits par les quantités d_a et y , ou des raretés après l'échange, soit égal au prix p_a . Supposons-la remplie...." Etc. (p. 77, WALRAS *Éléments*). S'il est certain que cette équation s'impose, et si on l'admet comme hypothèse, il est parfaitement inutile de couvrir quatre pages, de calculs, pour découvrir que: " Deux marchandises étant données sur un marché, la satisfaction maxima des besoins, ou le maximum d'utilité effective, a lieu, pour chaque porteur, lorsque le rapport des intensités des derniers besoins satisfaits, ou le rapport des raretés est égal au prix ". (p. 112) Sans doute, il n'y a rien de faux, dans cette discussion, rien qui sape la théorie, puisque la solution trouvée est précisément l'hypothèse d'où l'on est parti; mais il est extraordinaire que Walras ait été dupe d'une pareille illusion. On serait

al solito, non c'è nulla da dedurre dall'etimologia di questi termini (§ 2076); e per scansare il pericolo, sempre imminente, di divagazioni per tale via, seguirremo a chiamarlo punto *P*.

2130. Se una collettività potesse considerarsi come una persona, avrebbe un massimo di ofelimità, come l'ha tale persona; cioè vi sarebbero punti ove l'ofelimità DELLA collettività sarebbe massima. Questi punti differirebbero dai punti *Q* indicati al § 2128. Infatti, poichè da questi punti è possibile allontanarsi giovando a tutti gli individui della collettività, è manifesto che per tal modo si può far crescere l'ofelimità della collettività. Ma non si può dire che tali punti coinciderebbero coi punti *P*. Consideriamo una collettività costituita da due individui *A* e *B*. Da un certo punto *P* ci possiamo allontanare aggiungendo 5 all'ofelimità di *A* e togliendo 2 dall'ofelimità di *B*, e recandoci così in un punto *s*, oppure aggiungendo 2 all'ofelimità di *A* e togliendo 1 all'ofelimità di *B*, e recandoci così in un punto *t*. Non possiamo sapere in quale di questi due punti *s*, *t*, sarà maggiore, o minore, l'ofelimità DELLA collettività, sinchè non ci viene detto in che modo si possono paragonare le ofelimità di *A* e di *B*; ed è appunto perchè non si possono paragonare, perchè sono quantità eterogenee, che non esiste il massimo di ofelimità DELLA collettività; mentre invece può esistere il massimo di ofelimità PER la collettività, poichè si determina indipendentemente da qualsiasi paragone tra le ofelimità di individui diversi.

tenté de croire que c'est par inadvertence. Il n'en est rien. La tautologie que nous relevons a été signalée plusieurs fois à son auteur, et par les critiques les plus bienveillants; mais Walras n'a jamais rien voulu entendre. Nous touchons ici à un fait intéressant: la violence des sentiments qui poussaient l'illustre économiste à prêcher une doctrine pratique. Il voulait à tout prix que l'intérêt de la société fût démontré mathématiquement. Il tenait à prouver que la libre concurrence était bonne et le monopole mauvais.... ». Queste osservazioni nulla tolgono al merito grande che ebbe il Walras di avere dato per il primo le equazioni dell'equilibrio economico, in un caso particolare; come le osservazioni che si possono fare alla teoria della luce del Newton, o, peggio ancora, ai suoi commenti dell'Apocalisse nulla tolgono all'ammirazione dovuta all'immortale creatore della meccanica celeste. Ciò non intendono coloro che confondono il profeta collo scienziato. Sta bene che i dogmi di una religione, essendo reputati assoluti, non mutano per volgere d'anni, ma invece le dottrine scientifiche sono in un perpetuo divenire, e talvolta dallo stesso loro autore, poi sempre da altri sono modificate, amplificate, recate a nuova forma e anche a nuova sostanza. I credenti nell'Apocalisse possono volere dare posto tra loro al Newton, i credenti della religione umanitaria o socialista possono affaticarsi per fare loro pro' del nome del Walras; ma tale miseria non tange nè quel nè questo scienziato.

2131. IL MASSIMO DI UTILITÀ PER UNA COLLETTIVITÀ, IN SOCIOLOGIA. Estendiamo le considerazioni precedenti alla Sociologia.

2131¹ Seguìto della citazione del § 2128¹: « (p. 339) Le $\partial\varphi_1, \partial\varphi_2, \dots$ sono eterogenee, non si possono dunque sommare, perchè tal somma non avrebbe senso. Ma supponiamo solo per un momento che ciò non sia, e che la somma

$$(5) \quad \partial H = \partial\varphi_1 + \partial\varphi_2 + \dots$$

abbia un senso; in tal caso essa figurerebbe la variazione di ofelimità della collettività, considerata come una persona sola, la condizione $\partial H = 0$ corrisponderebbe alla condizione del massimo di ofelimità per questa persona immaginaria, e quindi i punti P sarebbero i punti di massimo di ofelimità per tale persona. La considerazione delle quantità

$$(6) \quad \frac{1}{\varphi_{1n}} \partial\varphi_1, \frac{1}{\varphi_{2n}} \partial\varphi_2, \dots$$

ha per scopo di scansare la difficoltà che nasce dall'eterogeneità delle $\partial\varphi_1, \partial\varphi_2, \dots$, e di ottenere che, essendo omogenee, si possano sommare. Sono tali le quantità (6), perchè, in virtù delle equazioni dell'equilibrio, tutte figurano quantità di un'unica merce A . Se ci fosse un altro modo di rendere omogenee le quantità eterogenee $\partial\varphi_1, \partial\varphi_2, \dots$, moltiplicandole ad esempio per certe quantità positive $\alpha_1, \alpha_2, \dots$, è manifesto che il considerare la somma

$$(7) \quad \partial V = 0 = \alpha_1 \partial\varphi_1 + \alpha_2 \partial\varphi_2 + \dots$$

darebbe risultamenti analoghi alla considerazione dell'equazione (4) [§ 2128¹], e determinerebbe certi punti di genere P , dai quali non possiamo allontanarci giovandando, o nuocendo a tutti i componenti la collettività. L'Economia politica non ha bisogno di quest'altro modo di rendere omogenee le variazioni di ofelimità, e quindi non lo cerca; la Sociologia ha bisogno di un qualche modo di rendere omogenee le variazioni di ofelimità; lo cerca e lo trova. Supponiamo un individuo I che si proponga lo scopo di operare in modo che tutti i suoi concittadini conseguano il (p. 340) maggior bene possibile, senza che alcuno sia sacrificato. La espressione (7) esiste soggettivamente per lui; cioè egli prova direttamente la variazione $\partial\varphi_1$, e si figura le variazioni $\partial\varphi_2, \partial\varphi_3, \dots$. I coefficienti $\alpha_2, \alpha_3, \dots$, servono appunto ad effettuare il passaggio dalle $\partial\varphi_2, \partial\varphi_3, \dots$, oggettive ed eterogenee, alle quantità $\alpha_2 \partial\varphi_2, \alpha_3 \partial\varphi_3, \dots$, soggettive ed omogenee. Ad esempio, gli umanitari 1, 2, 3, che vogliono assolti i malfattori 4, 5, 6, senza curarsi delle loro vittime 7, 8, ... assegneranno alle $\partial\varphi_4, \partial\varphi_5, \partial\varphi_6$, coefficienti di valore elevato, ed alle $\partial\varphi_7, \partial\varphi_8, \dots$, assegneranno coefficienti pressochè zero. Per altro, in questo modo, vi sono tante equazioni (7) quanti sono gli individui, cioè

$$(8) \quad \left. \begin{aligned} 0 &= \alpha'_1 \partial\varphi_1 + \alpha'_2 \partial\varphi_2 + \alpha'_3 \partial\varphi_3 + \dots, \\ 0 &= \alpha''_1 \partial\varphi_1 + \alpha''_2 \partial\varphi_2 + \alpha''_3 \partial\varphi_3 + \dots, \\ 0 &= \alpha'''_1 \partial\varphi_1 + \alpha'''_2 \partial\varphi_2 + \alpha'''_3 \partial\varphi_3 + \dots, \\ &\dots \end{aligned} \right\}$$

e l'eterogeneità, scacciata dalle quantità di una stessa equazione, riappare tra le quantità di equazioni diverse. Per rendere omogenee tali quantità, occorre di nuovo moltiplicarle per certi coefficienti $\beta'_1, \beta''_1, \beta'''_1, \dots$, determinati in vista di un fine oggettivo; il quale, per esempio, può essere la prosperità della collettività. Supponiamo un governo il quale stimi che occorra, per la prosperità della collettività, spendere i malfattori; egli si rassegnerà a fare perciò soffrire i

Ogni individuo, in quanto opera logicamente, procaccia di conseguire un massimo di utilità individuale, come è stato dichiarato al § 2122. Se supponiamo che siano soppressi, senza sostituirli con altri, parte dei vincoli che impone la pubblica podestà, divengono possibili infinite posizioni di equilibrio colle anzidette condizioni di massimi individuali. La podestà pubblica interviene per imporne alcune ed escluderne altre. Supponiamo che operi logicamente e col solo scopo di conseguire una certa utilità. Ciò ben di rado accade, ma di tal fatto non occorre qui darci pensiero, poichè consideriamo non già un caso reale e concreto, bensì un caso teorico e ipotetico. In esso, la podestà pubblica deve necessariamente paragonare — non occorre ora ricercare con quali criteri — le varie utilità. Quando, per esempio, rinchiude in carcere il ladro, essa paragona le sofferenze che gli impone coll' utilità che ne è conseguenza pei galantuomini, e stima grossolanamente che questa compensi almeno quelle; altrimenti lascerebbe andare libero il ladro.² Per amor di brevità abbiamo qui paragonate solo due utilità, ma s' intende che, alla meglio, spesso sia pure malamente, la podestà pubblica paragona tutte quelle di cui può avere contezza. In sostanza, essa compie grossolanamente l'operazione che con rigore compie l' Economia pura, e rende omogenee, mercè certi coefficienti, quantità eterogenee.

signori umanitari, cioè assegnerà alle loro sofferenze coefficienti $\beta'_1 \beta''_1 \beta'''_1$, molto piccoli, mentre ne assegnerà di notevoli $\beta^{m_1} \beta^{m_1} \dots$ alle sofferenze delle vittime dei malfattori. Ora che, mercè tali coefficienti, sono rese paragonabili le quantità corrispondenti alle equazioni (8), possiamo sommarle, dopo di averle moltiplicate per $\beta'_1 \beta''_1 \dots$, ed avremo

$$(9) \quad 0 = M_1 \delta\varphi_1 + M_2 \delta\varphi_2 + M_3 \delta\varphi_3 + \dots$$

L'equazione (9) determinerà punti di genere P , analoghi ai punti P determinati dall'equazione (4). Il governo che ha fissato l'equazione (9) dovrà fare proseguire il movimento della collettività sino a uno di questi punti P , e lì fermarsi, perchè, se andasse oltre, cadrebbe in contraddizione con sè stesso, sacrificando chi esso stima non dovere essere sacrificato ».

2131² Tale paragone si fa, al solito, con derivazioni, mettendo a confronto fini ideali piuttostochè posizioni reali. Per fare traboccare la bilancia dalla parte dei galantuomini, si dirà ad esempio che « il delinquente non merita pietà »; col che, in sostanza, si esprime che alle sue sofferenze conviene assegnare un coefficiente zero o quasi zero. Viceversa, per fare traboccare la bilancia dalla parte del delinquente, si dirà che « tutto capire sarebbe tutto perdonare », che « più del delinquente è responsabile del delitto la società »; col che, in sostanza, si trascurano le sofferenze dei galantuomini, assegnando a tali sofferenze un coefficiente prossimo a zero, e si fanno prevalere, mercè un coefficiente elevato, le sofferenze del delinquente. In modo analogo si possono tradurre moltissime derivazioni che di consueto si adoperano ragionando di materie sociali.

Fatto ciò, si possono sommare le quantità risultanti, e quindi determinare punti del genere *P*.

2132. Tutto ciò si intuisce più o meno bene, piuttosto malamente, molto malamente, nella pratica, e si dice che la potestà pubblica deve fermarsi al punto in cui il proseguire non recherebbe « vantaggio » a tutta la collettività, che non deve infliggere sofferenze « inutili » alla collettività intera, o a parte di essa, che deve ad essa giovare fin dove può, senza che venga meno il conseguimento del fine che ha in vista « pel bene pubblico », che deve « proporzionare » lo sforzo allo scopo, e non imporre gravi sacrifici con piccolo « utile ». La definizione precedente ha per oggetto di sostituire considerazioni rigorose a tali espressioni mancanti di ogni precisione e ingannevoli per la loro indeterminazione.

2133. In Economia pura, non si può considerare una collettività come una persona; in Sociologia, si può considerare se non come una persona, almeno come un'unità. L'ofelimità di una collettività non esiste; l'utilità di una collettività si può considerare alla meglio. Perciò in Economia pura non c'è pericolo di confondere il massimo di ofelimità PER una collettività, col massimo di ofelimità DI una collettività, che non c'è; mentre in Sociologia occorre stare ben guardinghi di non confondere il massimo di utilità PER una collettività, col massimo di utilità DI una collettività, poichè ci sono entrambi.

2134. Consideriamo ad esempio l'aumento della popolazione. Se si pone mente all'utilità *della* collettività, principalmente per la sua potenza militare e politica, gioverà spingere la popolazione sino al limite assai elevato oltre al quale la nazione si impoverirebbe e la razza decadrebbe. Ma se volgiamo la mente al massimo *per* la collettività, troveremo un limite molto più basso. Ci sarà da ricercare in quali proporzioni le diverse classi sociali godono di tale aumento di potenza militare e politica, e in quale diversa proporzione la comprano coi propri sacrifici. Quando i proletari dicono che non vogliono avere figliuoli, i quali accrescono solo il potere e i guadagni delle classi governanti, ragionano di un problema di massimo di utilità *per* la collettività; preme poco le derivazioni che adoperano, come sarebbero quelle della religione del socialismo, o del pacifismo, occorre guardare che c'è sotto. Le classi governanti rispondono spesso confondendo un problema di massimo *della* collettività col problema di massimo *per* la collettività. Procurano anche di ricondurre il problema alla ricerca di un massimo di utilità indivi-

duale, tentando di fare credere alle classi governate che vi è una utilità indiretta, la quale, ove se ne tenga il dovuto conto, muta in vantaggio il sacrificio che a queste classi si chiede. Ciò può effettivamente accadere alcune volte, ma non accade sempre, e sono molti i casi in cui, anche tenendo largamente conto degli utili indiretti, viene fuori non già un vantaggio, ma bensì un sacrificio per le classi governate. In realtà, non ci sono che le azioni non-logiche che in questi casi possono far sì che le classi governate, dimenticando il massimo di utilità individuale, si avvicinino al massimo di utilità *della* collettività, oppure solamente *della* classe governante; e ciò fu da questa spessissimo intuito.

2135. Supponiamo di avere una collettività in condizioni tali che ci sia solo la scelta tra lo avere la collettività molto ricca con grande disuguaglianza di entrate dei suoi componenti, oppure povera con entrate pressochè eguali. La ricerca del massimo di utilità *della* collettività può avvicinare al primo stato, quella del massimo *per* la collettività può avvicinare al secondo. Diciamo può, perchè l'effetto dipenderà dai coefficienti usati per rendere omogenee le utilità eterogenee delle varie classi sociali. L'ammiratore del « superuomo » assegnerà un coefficiente pressochè eguale a zero all'utilità delle classi inferiori, ed otterrà un punto di equilibrio che molto si avvicina al primo stato. L'amante dell'egualianza assegnerà un coefficiente elevato all'utilità delle classi inferiori, ed otterrà un punto di equilibrio che molto si avvicina al secondo stato. Non abbiamo altro criterio che il sentimento per scegliere tra questo e quello.

2136. C'è una teoria — non ricerchiamo ora sino a che punto sia d'accordo coi fatti — secondo la quale la schiavitù fu una condizione necessaria del progresso sociale, perchè — dicesi — essa concesse ad un certo numero di uomini di vivere nell'ozio e quindi di potersi occupare di ricerche intellettuali. Ammesso ciò per un momento, chi vuole risolvere un problema di massimo di utilità *della* specie, e guarda solo all'utilità della specie, sentenzierà che la schiavitù è stata « utile »; chi vuole risolvere ancora un problema dello stesso genere, ma guarda solo all'utilità degli uomini ridotti in schiavitù, sentenzierà che la schiavitù è stata dannosa, lasciando pel momento in disparte certi effetti indiretti. Non si può chiedere: Chi ha ragione? Chi ha torto? perchè questi termini non hanno senso, sinchè non si sia scelto un criterio per istituire il paragone tra l'una e l'altra sentenza (§ 17).

2137. Da ciò dobbiamo concludere, non già che sia impossibile risolvere problemi che considerano ad un tempo varie utilità eterogenee, ma bensì che, per ragionarne, occorre ammettere una qualche ipotesi che le faccia paragonabili. E quando, come spessissimo accade, ciò non si fa, il ragionare di tali problemi è vano ed inconcludente, ed è semplicemente una derivazione colla quale si ricoproano certi sentimenti, ai quali perciò dovremo solo porre mente, senza troppo curarci della veste che hanno.

2138. Anche nei casi in cui l'utilità dell'individuo non si oppone a quella della collettività, i punti di massimo della prima e i punti di massimo della seconda, per solito non coincidono. Torniamo per un momento al caso particolare studiato al § 1897 e s. Sia, per un individuo dato, *A* il punto estremo che figura l'osservazione strettissima di ogni pre-

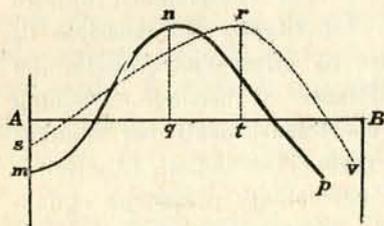


Fig. 36.

cepto esistente nella società, *B* un altro punto estremo che rappresenta la trasgressione ai precetti che non sono riconosciuti come proprio indispensabili, *m n p* la curva di utilità dell'individuo, il quale principia ad avere un danno in *A*, poi consegue un utile, che diventa massimo in *n*, e che, proseguendo, scema e si muta in un danno in *B*. In modo analogo sia *s r v* la curva dell'utilità che ottiene la società per il fatto che l'individuo considerato osserva più o meno bene i precetti. Tale utilità ha un massimo in *r*. Nel punto *q*, intermedio tra *A* e *B*, si ha, per l'individuo, il massimo di utilità *q n*; nel punto *t*, pure intermedio tra *A* e *B*, si ha il massimo di utilità *t r* della collettività, il quale è ottenuto pel fatto dell'individuo considerato.¹

2139. Invece di un solo individuo, se ne possono considerare parecchi che abbiano all'incirca la stessa curva di utilità *m n p*, e allora la curva *s r v* di utilità della collettività di cui fanno parte i mentovati individui sarà quella che si ha tenendo conto delle opere di questi individui. Invece di semplici trasgressioni alle regole che

¹ 2138¹ Nei casi di trasgressioni alle regole della morale, se le trasgressioni sono opera dei governanti, ci possono essere molti casi in cui, per la posizione dei punti *q*, *t*, la realtà somiglia alla figura. Se le trasgressioni sono opera dei governati, sono molti i casi in cui la posizione dei punti *q*, *t* è inversa di quella della figura, cioè il punto *q* è più prossimo a *B* del punto *t*.

si hanno in una società, consideriamo le trasformazioni di queste regole e le innovazioni che nella società si compiono. Vi sono molti casi in cui t è assai più di q prossimo a B ; cioè, per certi individui, giova alla società che l'innovazione sia maggiore di quella che ad essi darebbe il massimo di utilità. Per esempio, gli individui già ricchi e potenti hanno spesso poco da guadagnare innovando, mentre dalle innovazioni loro può trarre grande utile la società. Ancora: per gli individui amanti del quieto vivere, t è molto più di q prossimo a B ; cioè, per essi, ogni innovazione, che pure può essere utile per la società, riesce sgradevole, penosa. All'opposto, per gli « speculatori », t è assai più di q lontano da B , cioè essi tendono ad innovare più di quanto occorre per l'utile sociale. Se in tal modo consideriamo varie categorie di individui, si capisce che tra le loro opere ci possa essere un certo compenso, per cui, ognuno tirando dalla sua parte, ne risulti una posizione prossima a quella t in cui si ha il massimo di utilità della società.

2140. RESIDUI E DERIVAZIONI IN RELAZIONE COLL'UTILITÀ. Precedentemente (§ 2123) abbiamo considerato astrattamente certe cose che potevano operare sull'equilibrio sociale; ora specifichiamo e consideriamo principalmente i residui e le derivazioni. Già abbiamo ragionato di un argomento analogo quando ricercavamo i provvedimenti atti a raggiungere un fine (§ 1825 e s.). Allora il problema fu considerato qualitativamente, e non ci potemmo spingere troppo oltre perchè ci faceva difetto la definizione dell'utilità (§ 2111 e s.). I movimenti virtuali furono considerati in relazione ad un fine in generale, e solo subordinatamente in relazione all'utilità; ora porremo principalmente mente a questa.

2141. Come preparazione al nostro studio, lasciamo da parte per un momento la società umana e supponiamo di avere due tipi estremi di società astratte, cioè: 1° Una società dove operano esclusivamente i sentimenti, senza ragionamenti di alcun genere. Le società animali, molto probabilmente, si avvicinano assai a questo tipo. 2° Una società dove operano esclusivamente i ragionamenti logico-sperimentali. Ricorrendo all'intuizione visiva del § 1869, diremo che, nel primo caso, gli individui si recano istintivamente da h in m (fig. 29), senza ragionare, senza avere in vista un fine ideale T , e quindi la tangente $h T$ non c'è. Nel secondo caso, gli individui si recano da h in m , in virtù del solo ragionamento, e la tangente cessa di esserci, perchè si trasforma nell'arco di curva $h m$.

2142. Nel caso del 1° tipo, la forma della società è determinata se si danno i sentimenti e le circostanze esterne in cui trovasi la società. Oppure se si danno solo le circostanze, e si aggiunge la determinazione dei sentimenti per mezzo delle circostanze. Il darwinismo, spinto all'estremo, dava la soluzione completa del problema, col teorema della sopravvivenza degli individui meglio adatti alle circostanze (§ 828, 1770). Per altro, anche in questo caso tanto semplice, non era diradata interamente la nebbia che ricopre tali argomenti. Da prima, si poteva chiedere: come mai sullo stesso suolo si trovano tante varietà di animali? Una delle specie dovrebbe essere meglio adatta delle altre, ed averle quindi distrutte. Poscia sotto quest'espressione di « meglio adatta » si celano le stesse difficoltà che abbiamo incontrato quando abbiamo ragionato dell' « utilità ». Il « meglio adatto » per la prosperità individuale può non essere il « meglio adatto » per la prosperità della specie. Guardiamo per esempio i topi; essi si mantengono solo in grazia della straordinaria fecondità. Supponiamo che nascano certi topi meglio adatti degli altri, per sfuggire le insidie dell'uomo, ma che, ad un tempo abbiano minore fecondità. Potrà darsi che, sfuggendo essi alle insidie, si sostituiscano agli altri, e poi che, per la diminuita fecondità, sparisca la specie.

2143. Nel caso del 2° tipo, non è punto determinata la forma della società quando si danno le circostanze esterne, ed occorre ancora indicare quale è il fine a cui deve addurre il mezzo del ragionamento logico-sperimentale. Con buona pace degli umanitari e dei positivisti, una società determinata esclusivamente dalla « ragione » non esiste e non può esistere. E ciò non già perchè i « pregiudizi » degli uomini tolgano ad essi di seguire i dettami della « ragione »; ma perchè mancano i dati del problema che si vuole risolvere col ragionamento logico-sperimentale (§ 1878, 1880 a 1882). Appare nuovamente qui l'indeterminazione del concetto di utilità, la quale indeterminazione già si parò a noi dinanzi quando volemmo definire l'utilità (§ 2111). I concetti che i diversi individui hanno circa il bene proprio e l'altrui sono essenzialmente eterogenei, e non c'è modo di ridurli all'unità.

2144. Talé fatto è negato da coloro che credono di conoscere l'assoluto. Essi riducono tutte le opinioni degli uomini alla propria opinione, poichè eliminano le altre coi procedimenti delle derivazioni, di cui abbiamo dato molti esempi; ma tale eliminazione ha valore solo per essi e per i seguaci loro, mentre gli altri uomini rimangono di parere diverso.

2145. Anche i riformatori della società, per solito, non avvertono, trascurano il fatto delle diverse opinioni degli uomini circa all' utilità; e ciò accade perchè essi ricavano implicitamente i dati di cui hanno bisogno dai propri sentimenti. Dicono e credono di risolvere un problema oggettivo, cioè: « Quale è la migliore forma sociale? »; mentre risolvono invece un problema soggettivo, cioè: « Quale è la forma che meglio si confà ai miei sentimenti? »¹ Naturalmente il riformatore stima che i suoi sentimenti debbono essere quelli di tutti i galantuomini, e che tali sentimenti non solo sono ottimi per propria indole, ma che sono altresì utilissimi alla società; tuttavia tale credenza nulla muta alla realtà delle cose.

2146. La società umana sta tra i due tipi ora notati. Determinano la sua forma, oltre alle circostanze esterne, i sentimenti, gli interessi, i ragionamenti logico-sperimentali per conseguire la soddisfazione dei sentimenti e degli interessi, e, subordinatamente, anche le derivazioni che esprimono e talvolta fortificano sentimenti ed interessi, e che valgono in certi casi come mezzo di propaganda. I ragionamenti logico-sperimentali hanno gran valore quando è dato il fine e si cercano i mezzi adatti per conseguirlo; quindi sono adoperati con prospero successo nelle arti e mestieri, nell'agricoltura nell'industria, nel commercio; e così, oltre a molte scienze tecniche, si è potuto costituire una scienza generale degli interessi, cioè l'Economia, che suppone tali ragionamenti adoperati esclusivamente in certi rami dell'attività umana. Valgono anche per la guerra, ed hanno dato origine alla strategia e ad altre scienze simili. Potrebbero valere nella scienza del governo, ma sinora vi furono adoperati piuttosto come arte di singoli individui che per costituire una scienza astratta, perchè il fine non è determinato, o, se è determinato, non si vuole palesare. In generale, per questi ed altri motivi, i ragionamenti logico-sperimentali hanno avuto poca parte nell'ordinamento della società. Non ci sono ancora teorie scientifiche in tal materia, e, per tutto quanto ad essa attiene, gli uomini sono mossi molto più dai sentimenti che dai ragionamenti. Un certo numero di essi sa giovare di questa circostanza ed usarne per soddisfare

¹2145¹ Aggiungasi che, considerando solo l'aspetto oggettivo, il termine *migliore* ha bisogno di definizione (§ 2110¹), occorre cioè dichiarare che cosa precisamente vuolsi indicare con tal nome; il che corrisponde a fissare quale precisamente degli infiniti stati indicati con *X* al § 2111 si vuole considerare. L'equivoco ora notato dei riformatori ed altri molti simili ha per origine che si crede esservi un unico stato *X*, mentre ve ne è un numero infinito.

i propri interessi, nel che opportunamente, volta per volta, si vale di ragionamenti empirici ed in parte logico-sperimentali.

2147. Quasi tutti i ragionamenti che si usano nelle materie sociali sono derivazioni. Spesso la parte più importante di essi è quella che si tace, che è implicita (§ 1876), che è appena accennata. Ricercandola, cioè indagando di quali principii le conclusioni potrebbero essere conseguenza, si può in molti casi giungere alla conoscenza dei sentimenti e degli interessi che fanno accettare le conclusioni a cui mette capo la derivazione. Per meglio conoscere l'indole di queste derivazioni, studiamo due esempi. Potremo solo studiare alcuni dei principii impliciti che è dato supporre, perchè, a volerli cercare tutti, si dovrebbe porre mente a tutti gli infiniti motivi che determinano le opinioni degli uomini.

Esempio I. Esaminiamo il notissimo apologo del Bastiat circa l'uso di una pialla,¹ e come il Bastiat lo adopera nella sua controversia col Proudhon.² La derivazione appare sino dall'oggetto posto a questa controversia; si vuol sapere se il frutto del capitale è *legittimo*, o no,³ e nessuno dei due contendenti non si prova neppure a definire questo termine di *legittimo*. Pel Bastiat, pare che *legittimo* voglia dire d'accordo coi *suoi* sentimenti, i quali, con una derivazione

2147¹ BASTIAT; *Œuvres compl.*, t. V, p. 43-63. *Le rabot*. Si suppongono due falegnami, per nome Giacomo e Guglielmo. Giacomo fa una pialla, Guglielmo gliela chiede in prestito, ed in cambio di tale « servizio » consente a dargli una delle tavole fatte con essa.

2147² BASTIAT; *Œuvres compl.*, t. V. *Gratuité du crédit*, lettre de Bastiat: « (p. 119) Voilà un homme qui veut faire des planches. Il n'en fera pas une dans l'année, car il n'a que ses dix doigts. Je lui prête une scie et un rabot, - deux instruments, ne le perdez pas de vue, qui sont le fruit de mon travail et dont je pourrais tirer parti pour moi-même. - Au lieu d'une planche, il en fait cent et m'en donne cinq. Je l'ai donc mis à même, en me privant de ma chose, d'avoir (p. 120) quatre-vingt-quinze planches au lieu d'une, - et vous venez dire que je l'opprime et le vole! Quoi! grâce à une scie et à un rabot que j'ai fabriqués à la sueur de mon front, une production centuple est, pour ainsi dire, sortie du néant, la société entre en possession d'une jouissance centuple, un ouvrier qui ne pouvait pas faire une planche en a fait cent; et parce qu'il me cède librement et volontairement, un vingtième de cet excédant, vous me représentez comme un tyran et ma voleur! »

2147³ Loc. cit., § 2147²: « (p. 133) Bastiat à Proudhon. Monsieur, vous me posez sept questions. Veuillez vous rappeler qu'entre nous il ne s'agit en ce moment que d'une seule: " L'intérêt du capital est-il légitime? " - (p. 148) Proudhon à Bastiat. Vous demandez: " L'intérêt du capital est-il légitime, oui ou non? Répondez à cela, sans antinomie et sans antithèse ". Je réponds: " Distinguons, s'il vous plait. Oui, l'intérêt du capital a pu être considéré comme légitime dans un temps; non, il ne peut plus l'être dans un autre " ».

urtatissima (§ 591 e s.), divengono quelli di tutti gli uomini. Il Proudhon ha pure questo concetto, ma egli ne aggiunge molti altri simili, per mettere d'accordo le sue teorie coi sentimenti delle persone a cui si rivolge⁴ (derivazioni della classe III), e tale accordo si stabilisce facilmente poichè ha luogo tra cose indeterminate, che si tirano come e sin dove si vuole. Il Bastiat e il Proudhon sono d'accordo che l'imprestito è un *servigio*,⁵ ma nè l'uno nè l'altro definisce che cosa egli intende precisamente con questo termine, e quindi accade naturalmente che ciascuno di essi tragga conclusioni diverse dall'ammessa proposizione. Nel Bastiat, domina il concetto che chi ha fatto un « servigio » ha « diritto » ad una remunerazione; nel Proudhon domina il concetto che gli uomini di una società si fanno scambievolmente « servigi » e che quindi i loro « diritti » a remunerazioni si compensano. Queste proposizioni possono essere vere, o false, secondo il significato dei termini in esse adoperati, sono del genere delle proposizioni sul *diritto naturale*. Il Proudhon accenna poi ad un modo pratico di raggiungere quel compenso delle remunerazioni, ma di ciò qui non abbiamo da occuparci; poniamo solo mente al principio implicito che prima occorre riconoscere in quale ordinamento sta « giustizia » e « diritto »; e poi, subordinatamente, quale è il modo di recarlo in pratica.⁶ Se il principio fosse esposto espli-

2147⁴ La polemica aveva luogo nel 1849, in un tempo di effervescenza repubblicana. Loc. cit. § 2147¹. *Proudhon à Bastiat*: « (p. 120) La révolution de Février a pour but, dans l'ordre politique (p. 121) et dans l'ordre économique, de fonder la liberté absolue de l'homme et du citoyen. La formule de cette Révolution est, dans l'ordre politique, l'organisation du suffrage universel, soit l'absorption du pouvoir dans la société; - dans l'ordre économique, l'organisation de la circulation et du crédit, soit encore l'absorption de la qualité de capitaliste dans celle de travailleur. Sans doute, cette formule ne donne pas, à elle seule, l'intelligence complète du système: elle n'en est que le point de départ, l'*aphorisme*. Mais elle suffit pour expliquer la Révolution dans son actualité et son immédiateté; elle nous autorise, par conséquent [questa conseguenza vale un Perù], à dire que la Révolution n'est et ne peut être autre chose que cela ».

2147⁵ Loc. cit. § 2147¹. *Proudhon à Bastiat*: « (p. 125) D'un côté, il est très vrai, ainsi que vous l'établissez vous-même péremptoirement, que le prêt est un *service*. Et comme tout *service* est une *valeur* [che vuol dire ciò?], conséquemment comme il est de la nature [salve, o buona natura] de tout service d'être rémunéré, il s'ensuit que le prêt doit avoir son *prix*, ou, pour employer le mot technique, qu'il doit *porter intérêt* ».

2147⁶ Ciò si vede bene in tutti gli scritti tanto del Bastiat come del Proudhon. Pel primo basterà la citazione seguente. BASTIAT; *Œuv. compl.*, t. VI. *Harmonies économiques. Richesse*: « (p. 201) Il faut d'abord reconnaître que le mobile qui nous pousse vers elle [verso la ricchezza] est dans la nature [oh! bella! E il motivo che spinge al delitto non è anche nella natura?]; il est de création providen-

citamente, apparirebbero tosto i molti problemi circa alle molteplici *utilità*, e circa alle relazioni in cui possono stare colle norme, siano quelle che si vogliono, a cui si danno i nomi di « giustizia » e di diritto. Entrambi i contendenti hanno un qualche sentore di tali problemi, e si studiano di dimostrare — con poca efficacia invero — l'identità della « giustizia » e del « diritto », con una « utilità » ben poco definita.⁷ Il Bastiat fa uso di una derivazione molto usitata e che sta nell'addurre un esempio ipotetico come una dimostrazione (§ 1409). L'esempio può avere suo luogo nei ragionamenti logico-sperimentali se è recato solo per fare meglio intendere il concetto dell'autore, non mai come dimostrazione. Il sillogismo completo sarebbe: Supposto un fenomeno *A*, esso ha per conseguenza *B*, i fenomeni reali sono eguali, o simili, nella parte che consideriamo, ad *A*, dunque avranno per conseguenza *B*. Ma nel recare il solo esempio ipotetico: *A* ha per conseguenza *B*, spesso si sopprime la proposizione che maggiormente premerebbe dimostrare, cioè: i fe-

tielle [chi è costei?] et par conséquent *moral*. Il réside dans ce dénûment primitif et général, qui serait notre lot à tous, s'il ne créait en nous le désir de nous en affranchir. — Il faut reconnaître, en second lieu, que les efforts que font les hommes pour sortir de ce dénûment primitif, pourvu qu'ils restent dans les limites de la justice [ma appunto su questi limiti è la contesa tra chi afferma e chi nega che il capitalista che riceve parte del prodotto trascende da tali limiti], sont respectables et estimables, puisqu'ils sont universellement estimés et respectés (derivazioni della classe II). Il n'est personne d'ailleurs qui ne convienne que le travail porte en lui-même un caractère *moral*.... Il faut reconnaître, en troisième lieu, que l'aspiration vers la richesse devient immorale quand elle est portée au point de nous faire sortir des bornes de la justice [ma chi le fissa? esse sono evidentemente diverse per chi asserisce che la *proprietà è il furto*, e per chi dice che è *legittima*] Tel est le jugement porté, non par quelques philosophes, ... mais par l'universalité des hommes [coloro che non consentono col Bastiat non sono nomini?], et je m'y tiens». Quanti discorsi per giungere ad esprimere il suo sentimento! poteva manifestarlo senza altro, e basta.

2147⁷ Tutta l'opera del Bastiat è volta a ciò, e specialmente egli vi mira nelle *Harmonies économiques*. Molti altri autori hanno pure discorso per dimostrare l'identità delle conclusioni dell'Economia e della « morale ». Il Proudhon dimostra che i suoi concetti economici sono conseguenza della « giustizia ». In quasi tutti gli autori tale identità non è tra l'Economia e la morale come effettivamente esistono nelle società, ma tra un'Economia ed una morale future, come si avranno seguendo i concetti dell'autore, oppure come saranno determinate dall'evoluzione ed al termine, molto incognito invero, di questa. Per solito l'identità ottenuta in questo modo pare evidente, poichè si suppone implicitamente che Economia e morale *devono* essere, o saranno conseguenze logiche di certe premesse, ed è incontestabile che le varie conseguenze logiche delle stesse premesse non possono essere discordi. Le teorie dell'ordinamento provvidenziale della società, delle cause finali, del Darwinismo sociale, ed altre simili recano alle stesse conclusioni.

nomeni reali sono eguali, o simili ad *A*, e la conclusione si lascia implicita, per dissimulare tale soppressione (§ 1406). L'esempio ipotetico del Bastiat è appunto dato dall'apologo della pialla; ma a lui non si può muovere il rimprovero di sopprimere la proposizione che afferma che l'esempio è tipo del fenomeno reale, poichè egli esprime ciò chiaramente; * ben si può dire che s'inganna e che la realtà è diversa. Il Bastiat riduce a due le parti in presenza, cioè un uomo che ha una sega ed una pialla, ed un altro che vuol fare tavole di legno. Tale riduzione va troppo oltre, per la somiglianza coi fenomeni reali; si andrebbe un poco più vicino al vero, considerando tre uomini, cioè uno che adopera le tavole, due che le producono, uno dei quali ha solo le sue mani per lavorare, e l'altro ha la sega e la pialla. Basta questa piccola modificazione della ipotesi per mutare interamente le conclusioni del Bastiat, anche accettando il suo modo di trarle. Esse sussistono solo per il consumatore nelle sue relazioni col gruppo dei due produttori, ma più non valgono per ripartire fra questi il prodotto dell'opera loro. Invero il lavoratore non ha nessun bisogno di tavole, è dunque inutile dirgli che in un anno ne farebbe appena una senza la sega e la pialla, e che invece ne fa cento. Il problema da risolvere è diverso. Vi è un'opera comune del lavoratore e del capitalista, e si vuole conoscere in che proporzione *deve* essere diviso il prodotto fra loro. Questo problema è insolubile se non si definisce rigorosamente il termine *deve*, e l'apologo del Bastiat non ci dà per ciò il menomo aiuto. Chi stima che il prodotto *deve* spettare al « capitale », riterrà usurpata la parte che va al lavoratore oltre a quanto occorre strettamente per mantenerlo in condizioni tali da potere lavorare, e concluderà in favore della schiavitù. Chi stima che il prodotto *deve* spettare al « lavoro » riterrà usurpata la parte che prende il capitale, la chiamerà *plus valore*, e dirà *sopra lavoro* il lavoro a cui corrisponde. Chi stima che il prodotto *deve* spettare non agli individui che l'ottengono ma alla società, che assicura a questi individui le condizioni senza le quali non potrebbero produrre, riterrà che il prodotto spetta alla società, che poi lo ripartisce come meglio crede. Chi stima che il prodotto *deve* partirsi secondo certe

2147^s Loc. cit. § 2147¹: « (p. 46) J'affirme d'abord que le *Sac de blé* [altro esempio analogo a quello della pialla] et le *Rabot* sont ici le type, le modèle, la représentation fidèle, le symbole de tout Capital, comme les cinq litres de blé et la planche sont le type, le modèle, la représentation, le symbole de tout intérêt ».

norme, per esempio secondo quelle della libera concorrenza, riterrà che occorre lasciare il lavoratore ed il capitalista dibattere tra loro tale partizione. E via di seguito, si avranno tante soluzioni quanti sensi si assegneranno al termine *deve*. Altre pure ne avremo se supponiamo che il termine *deve* sottintende il conseguimento di certi fini di utilità sociale; per esempio, potrebbesi ricercare quali norme di ripartizione corrispondono ad un massimo di potenza politica e militare del paese, quali ad un massimo di godimenti per una determinata collettività, e via di seguito. Tutte queste soluzioni non si possono dire intrinsecamente nè « vere » nè « false »; e solo dopo che si sia dichiarato con precisione che mai s'intende con questo termine *deve*, si potrà ricercare se la soluzione proposta è — o non è — conseguenza di tale definizione.

Rimangono poi da risolvere molti problemi circa ai modi coi quali è determinato chi è il consumatore, chi l'operaio, chi il capitalista, e sulle conseguenze di questi modi. Ci possono, per esempio, essere caste rigorosamente chiuse per gli individui aventi tali caratteri, oppure può essere possibile che dall'una si passi all'altra, e rimane ancora da vedere sin dove nella realtà si osserva ciò che è legalmente possibile (§ 2046). Ancora appaiono qui altri problemi, come sarebbero quelli importantissimi dell'eredità. Il possesso della pialla fatta da Giacomo deve passare sì o no al suo figlio, o ad altri da lui scelto? È difficile asserire che tutti questi modi sono

2147^o Talvolta si crede di risolvere il problema, sotto l'aspetto dell'utilità, dicendo: « L'eredità è utile perchè spinge gli uomini ad essere economi e a non sperperare il loro patrimonio »; ma, accettando pure, in via d'ipotesi, tale asserzione, il problema è risolto qualitativamente, e non quantitativamente; rimangono invero da considerare tutte le altre utilità e da vedere quale è la risultante. In pratica poi, i diritti fiscali ognora più gravi che si impongono sull'eredità vanno contro il principio ora enunciato. E qui incontriamo un'altra separazione di fenomeni che vogliono compiere molti economisti, mettendo da parte e fuori del loro ragionamento i diritti fiscali, col che si mette capo ad una semplice questione di parole. Purchè l'eredità sussista di nome, se i diritti fiscali la tolgono quasi tutta di fatto, l'Economista abbassa riverente il capo e non dice nulla. Similmente molti sono contrari ad un diritto protettivo sul grano, e nulla hanno da obiettare ad un diritto detto fiscale, di cui poi l'effetto è proprio identico. Queste derivazioni sono favorite dal desiderio che hanno molti Economisti di non avere troppo aspre contese col loro governo, accettano riverenti le sue decisioni fiscali e politiche, chiedendo solo di potere argomentare circa alle loro astratte teorie. I socialisti sfuggono a tale causa di errori, in grazia dell'avversità loro coi governi, rifiutano sdegnosamente di separare la parte economica dei fenomeni, dalle parti sociali, politiche, fiscali, ed in ciò quindi si avvicinano alla realtà più dei rammentati economisti.

indifferenti circa agli effetti economici, ma infine, se ciò si vuol dire, sia pure, purchè si dica esplicitamente, e, quando non si voglia per tal modo troncata la soluzione dei problemi che nascono dalla considerazione degli effetti economici dei vari modi coi quali si compie la circolazione tra le classi sociali, occorre darsene pensiero e fare noto che si vuole decidere in proposito. Le difficoltà che da ciò nascono si sogliono scansare nella guisa già accennata, cioè separando interamente i problemi economici dagli altri problemi sociali, senza poi spiegare troppo chiaramente quali saranno i vicendevoli effetti delle varie soluzioni. Di fronte all'affermazione esplicita ora notata, molte altre proposizioni implicite si trovano nel ragionamento del Bastiat. Quando egli fa contrattare Giacomo e Guglielmo circa l'uso della pialla, egli suppone implicitamente che la contrattazione è libera, mentre appunto si contende se deve, o non deve essere tale. Egli per dissimulare ciò ricorre alla « morale »; ma a quale « morale »? A quella in uso nelle società ove in parte esiste tale libertà, e quindi da essa cava ciò che già vi era, girando in circolo. Ma poichè la società nostra ammette solo in parte la libertà dei contratti, nella sua « morale » ci sono pure principii contrari a tale libertà, e da questi gli avversari del Bastiat possono, con eguale ragione, ricavare conseguenze opposte a quelle tratte dal Bastiat.

Discorrendo in generale, siano *A* e *B* due società in cui sono diverse le norme di ripartizione del prodotto tra i capitalisti ed i lavoratori. Chi considera il problema solo sotto l'aspetto economico ammette implicitamente che tale differenza di ripartizione non ha effetto sull'ordinamento sociale, e che, da questo, non torna ad operare sull'ordinamento economico (§ 2203 e s.). Ciò può essere, ma occorre dimostrarlo, perchè potrebbe anche non essere, e quando effettivamente non fosse, ci sarebbero da risolvere moltissimi problemi che il ragionamento del Bastiat implicitamente suppone trascurabili, tacendo di essi. Le derivazioni del Bastiat sono, come solitamente accade, essenzialmente qualitative e trascurano la composizione dei residui e delle derivazioni (§ 2087 e s.); ma di questo argomento meglio diremo nell'esempio seguente.

Esempio II. Sul finire dell'anno 1913, accadde a Zabern, in Alsazia, un conflitto tra le autorità militari e le autorità civili, e le prime operarono indipendentemente dalle seconde, per mantenere l'ordine. Noi qui non ci vogliamo menomamente occupare della sostanza dei fatti, la quale è un caso particolare di un problema

generale che sarà studiato più in là (§ 2174 e s.), e neppure dei caratteri di legalità — o di illegalità — che possono avere tali fatti; volgiamo il presente studio esclusivamente alle derivazioni a cui hanno dato origine.¹⁰ All'ingrosso, esse furono simili a quelle che ebbero origine dall'« affaire Dreyfus » (§ 1779), ma ebbero ben diverso effetto, perchè la saldezza degli ordinamenti conservatori in Germania (§ 2218) fece impossibile il sovvertimento sociale che il disgregamento loro lasciò accadere in Francia.¹¹ In sostanza, nel-

2147¹⁰ Qui occorre rammentare l'osservazione già fatta al § 75. In uno scritto in cui si usano derivazioni, sta bene supporre implicite le proposizioni che tali solitamente si trovano, e perciò se l'autore dimostra che è assurdo dalle premesse *P* trarre una certa conclusione *Q*, è lecito in moltissimi casi ritenere che egli stimi pure assurda la conclusione *Q*. Non così in uno scritto che mira ad essere esclusivamente scientifico; non c'è da supporvi nulla, non c'è da andare oltre l'affermazione che il ragionamento che unisce *P* a *Q* non regge, poichè *Q* può esistere indipendentemente da tale ragionamento. Se si dicesse « la circonferenza del circolo non può avere comune misura col suo diametro, perchè non ha angoli », e se alcuno osservasse che tale dimostrazione non regge, non si dovrebbe menomamente credere che con ciò egli afferma che la circonferenza ha una comune misura col suo diametro. Si può dare una dimostrazione falsa di un teorema vero.

2147¹¹ Inoltre nell'« affaire Dreyfus » ebbero certamente parte notevole l'anti-semitismo ed il semitismo, ma assai meno di quanto al primo vedere appare e di quanto molti ancora credono, poichè, in parecchi casi, anti-semitismo e semitismo erano solo il velo di altri sentimenti e di interessi. Invero, si ponga mente che nei fatti di Zabern l'anti-semitismo ed il semitismo c'entravano proprio per niente, erano assolutamente estranei, eppure tutti i giornali Dreyfusardi si ritrovarono concordi nel dimostrarsi acerbi nemici delle autorità militari tedesche; ciò dimostra evidentemente che oltre al sentimento semita che poteva esserci in alcuni di essi riguardo al Dreyfus, vi erano altresì altri sentimenti, altri interessi, comuni a tutti, e che li spingevano a prendere le parti del Dreyfus, come poi li spinsero a dimostrarsi avversi alle autorità militari nei fatti di Zabern. Ciò è quanto di comune si trova tra l'« affaire Dreyfus » ed i fatti di Zabern. Vediamo ora le differenze, che hanno principalmente origine dai diversi ordinamenti sociali e politici della Francia e della Germania. Tali differenze sono bene espresse nel seguente articolo della *Gazette de Lausanne*, 26 janvier 1914: « Quand éclata l'affaire de Saverne, il se trouva dans toute l'Europe des journaux libéraux pour annoncer que l'Allemagne allait avoir son " affaire Dreyfus ". C'était bien mal connaître l'Allemagne. De longtemps, une " affaire Dreyfus " est impossible en Allemagne, bien que le militarisme y soit autrement puissant et envahissant qu'il n'était en France dans les dernières années du siècle dernier. C'est la Chambre des députés française qui naguère amorça l'affaire. Or, le Reichstag le voudrait-il que les pouvoirs lui manquent pour provoquer autour des jugements de Strasbourg l'agitation revisionniste qui naguère aboutit si complètement en France. Au surplus, la majorité du Reichstag paraît déjà fatiguée de son attitude opposante. Nationaux-libéraux et membres du centre ne demandent qu'à revenir du côté du manche. Demain, ce sera chose faite. Devant la débandade des partis bourgeois jetant leurs fusils, le *Vorwärts* écrivait très justement samedi dernier: " Force et lutte, voilà deux mots qui n'existent pas dans

P'un caso e nell'altro si trovavano a fronte coloro che vogliono che l'astuzia civile e la forza rivoluzionaria prevalgano sulla forza militare del governo, e coloro che non vogliono che ciò accada.¹² Indichiamo con *A* e *B* i due stati per tal modo accennati. Chi ne sceglie uno, mosso solo dalla fede in certi suoi principii astratti, si pone fuori del campo logico sperimentale, e di lui non abbiamo

le dictionnaire de la bourgeoisie allemande". Cette classe, docile entre toutes, respectueuse et timide, ne demande au fond qu'à se laisser mener par les dépositaires de la force, par ceux que Guillaume II appelle " les meilleurs de la nation ". Telle la femme de Sganarelle, la bourgeoisie d'outre-Rhin trouve douces les violences qui lui viennent de son supérieur hiérarchique. Il faut la funeste puissance d'illusion d'un Jaurès, il faut se repaître de chimères comme fait le directeur de *l'Humanité*, cet internationaliste aveuglé sur les questions internationales, pour croire à la mission du Reichstag, à son influence sur les destinées allemandes. Saluer dans les événements dont l'Allemagne vient d'être le théâtre un gage de paix entre la France et l'Allemagne, c'est sacrifier à une dangereuse erreur. Nombre de socialistes français, encore imbus de l'esprit de la Révolution de quarante-huit, partagent cette illusion. Elle peut devenir funeste non seulement à la France, mais à toute l'Europe ». Invece un buon *Dreyfusard* scriveva da Parigi al suo giornale: « Naturellement on suit ici avec un intérêt extrêmement vif les événements politiques allemands. On se réjouit de constater que l'immense majorité de l'opinion allemande s'insurge contre un militarisme brutal. Peut-être même d'aucuns s'exagèrent-ils un peu les conséquences heureuses qui pourraient résulter, en ce qui concerne les relations franco-allemandes, de ce conflit entre ce que le *Temps* appelle les deux Allemagne ». Altro che « esagerare » l'effetto dell'« immense majorité de l'opinion allemande »; esso è stato all'incirca zero.

2147¹² Ciò è spesso assolutamente negato nelle derivazioni a cui seguita a dar luogo l'« affaire Dreyfus ». I *Dreyfusardi* accusano i loro avversari di essere stati mossi esclusivamente dal desiderio di fare condannare un innocente; gli *anti-Dreyfusardi* a loro volta accusano i loro avversari di essere stati mossi esclusivamente dal desiderio di far salvo un traditore. Lasciamo stare che in questo modo si ammette implicitamente che sia risoluto il quesito sul quale appunto si contende, poichè tra gli *anti-Dreyfusardi* vi erano certamente persone che ritenevano il Dreyfus un traditore, e questi ben potevano essere accusati di avere un'opinione erronea, ma non di volere fare condannare un innocente; e viceversa pei *Dreyfusardi*; ma in tali accuse si trascura un fatto molto più importante sotto l'aspetto scientifico, cioè si ignora, o si finge di ignorare che tanto tra i *Dreyfusardi* come tra gli *anti-Dreyfusardi* c'erano persone che lasciavano da parte il quesito di sapere se il Dreyfus era innocente, o colpevole. Esse all'incirca ragionavano così: « Il processo Dreyfus oramai è diventato una bandiera che guida verso una mèta, la quale, ove sia raggiunta, sarà di danno, dicevano gli *anti-Dreyfusardi*, - di utilità, dicevano i *Dreyfusardi* -, al paese, oppure anche solo al partito nostro ». L'opporsi a tali ragionamenti in nome della legalità, del rispetto alla cosa giudicata, o di qualche altro principio suppone risoluti i molti e gravi problemi di cui è fatto cenno a § 1876 e s. Il crederli risolti solo col declamare sulla condanna di un « innocente » è puerile, se non si vuole giungere all'estremo dell'ascetismo e rifiutarsi ad ogni difesa della patria, perchè la guerra manda alla morte migliaia e migliaia di « innocenti ».

da occuparci; bensì dovremo badare ai fatti suoi se egli fa ritorno in tal campo, asserendo, ad esempio, che la sua soluzione assicura alcune delle varie utilità dell'individuo e della società. Questa è una proposizione che spetta esclusivamente alla scienza logico-sperimentale, e, per ragionarne, occorre risolvere problemi analoghi a quelli di cui abbiamo discusso al § 1897 e s. Essi sono ignorati o risolti esplicitamente nelle derivazioni. Chi afferma che l'operare delle autorità militari è da condannarsi solo perchè è contrario alla legalità, o ai diritti individuali, o alla Democrazia, o al Progresso, afferma con ciò implicitamente o che occorre curarsi solo di tali entità senza darsi alcun pensiero delle varie utilità,¹³ oppure che la soluzione data dal mirare a stare d'accordo con tali entità combacia con quella che sarebbe data dalle utilità che si vogliono considerare. Lo stesso può dirsi per chi approva l'operare delle autorità militari solo perchè è d'accordo con certi suoi principii. Di tutto ciò nelle derivazioni non è fatto il menomo cenno; le soluzioni di tali problemi o sono interamente trascurate, o sono implicite. Per dare forma un poco più concreta a queste considerazioni, poniamo mente ad una delle utilità, cioè alla potenza militare del paese, e consideriamo i due stati che al presente si potrebbero dire germanico e latino, ma ai quali occorrerebbe mutare questi nomi se ragionassimo del tempo in cui ebbe luogo la battaglia di Iena (§ 2364). Nello stato latino si ammette che l'autorità militare deve essere l'umile ancella dell'autorità civile, nello stato germanico si ammette che sta al di sopra. In Francia, il prefetto passa davanti al generale; in Prussia, non solo il generale ma ogni ufficiale, passa

2147¹³ Il Bismarck deride bene l'uso di simili entità nella politica. BUSCH; *Les mém. de Bismarck*, t. II: «(p. 196) En 1877, quand la guerre russo-turque était imminente, l'Angleterre nous poussait à nous servir de notre influence à Saint-Pétersbourg pour empêcher les hostilités. Le Times nous démontrait que c'était dans l'intérêt de l'humanité! La reine Victoria tâchait de peser sur le vieil empereur: elle lui écrivait une lettre qu'elle lui faisait remettre par Augusta; elle m'écrivait, à moi [Bismarck], deux lettres coup sur coup pour me conjurer d'intervenir. L'humanité, la paix, la liberté, voilà les mots qu'ils ont à la bouche et qui leur servent de prétextes quand ils n'ont pas affaire à des peuples sauvages et qu'ils ne peuvent pas invoquer les bienfaits de la civilisation [per avere creduto a questi paroloni, Napoleone III, É. Ollivier, J. Favre, J. Simon, ecc., hanno rovinato il loro paese; per non averci dato menomamente retta il Bismarck ha fatto grande e potente il suo]. C'est au nom de l'humanité que la reine Victoria voulait nous faire prendre en main les intérêts de l'Angleterre, qui n'avaient rien de commun avec les nôtres. C'est au nom de la paix qu'elle cherchait à nous brouiller avec la Russie!»

davanti a tutte le autorità civili.¹⁴ Nello stato latino si vuole che se la forza rivoluzionaria, o anche solo popolare, sta di fronte alla forza militare del governo, quella abbia ogni diritto e questa ogni dovere, principalmente poi il dovere di tutto soffrire prima di fare uso delle armi: ingiurie, percosse, sassate, tutto è scusato se viene dal popolo; il reagire è assolutamente vietato alla forza armata del governo. Il popolo è sempre scusabile, perchè è « eccitato » dalla sola presenza della forza pubblica, può abbandonarsi impunemente ad ogni impulso; invece la forza pubblica deve avere una pazienza inesauribile,¹⁵ percossa su una guancia deve porgere l'altra, i soldati hanno da essere tanti santi asceti; non si capisce perchè si ponga loro in mano un fucile o una daga invece di un rosario del santo Progresso. Lo stato germanico è l'opposto. La forza militare deve essere assolutamente rispettata da tutti, chi ha i nervi facilmente eccitati al solo vedere questa fa bene di rimanersene a casa, altrimenti imparerà a suo danno che, come diceva il Bebel ai suoi seguaci, le palle colpiscono e le sciabole tagliano. Il reagire contro agli insulti o alle percosse è non solo concesso ma bensì imposto alla forza pubblica: un ufficiale è disonorato se si lascia sfiorare impunemente dalla più lieve percossa. La pazienza deve essere posta in opera da coloro che hanno insultato la forza pubblica; quando questa reagisce, essa si cura solo di imporre il rispetto ai suoi avversari.

I rosari del santo Progresso sono proprio sconosciuti nell'esercito prussiano e anche nel tedesco: ufficiali e soldati sanno che se portano armi è per adoperarle quando occorre e per farsi rispettare.

2147¹⁴ BUSCH; *Les mém. des Bismarck*, t. I: « (p. 78) Il [Bismarck] me fit ensuite observer que, lorsque les officiers saluaient notre voiture, je n'avais pas, moi [Busch], à leur rendre leur salut. (p. 79) Moi-même, ce n'est pas comme ministre ou comme chancelier qu'on me salue, mais bien comme officier général. Sachez donc que des soldats pourraient s'offenser à bon droit qu'un civil prenne leur salut pour lui ».

2147¹⁵ Ciò si può vedere nelle derivazioni che si usano nei Parlamenti latini in ogni occasione in cui ha avuto luogo un conflitto tra la forza pubblica e scioperanti o dimostranti (§ 2147¹⁸), ed è modo proprio di chi vuol fare e non dire. I sindacalisti invece pongono d'accordo i fatti e i detti, e così si avvicinano molto più alla realtà. Essi dicono che vogliono usare la forza perchè sono in guerra colla borghesia; ed invero, a quest'uso della forza non c'è che da contrapporre altro uso di forza in senso inverso, e non già argomentazioni vane ed inconcludenti come fanno gli « speculatori »; i quali, dal campo ove si usa la forza, nel quale sanno o temono di essere da meno degli avversari, si ostinano a volere trarre questi nel campo ove si usa l'astuzia, nel quale sanno di certo che nessuno può competere con loro.

In Germania è assolutamente impossibile un fatto simile a quello accaduto in Francia, quando il ministro della marina Pelletan, recatosi a visitare un arsenale, stava con un ammiraglio in una carrozza dietro alla quale gli operai dell'arsenale gridavano a squarciagola: « e le nostre palle saranno per gli ammiragli ». I Tedeschi possono avere torto, ma non ammettono ciò. La difesa della patria, la sua potenza militare, sono egualmente assicurate da uno o dall'altro di questi stati? E se non sono, quale dei due stati è ad esse maggiormente favorevole? Questi problemi non sono fra i principali di cui si occupano le derivazioni favorevoli allo stato latino; hanno invece il primo posto, ma sono risolti *a priori*, nelle derivazioni favorevoli allo stato germanico.¹⁶ Il motivo di tale dif-

2147¹⁶ Dopo i fatti di Zabern e le discussioni su di essi al Reichstag una lega si costituì a Berlino per difendere l'ordinamento prussiano. *Journal de Genève*, 21 gennaio 1914: « Berlin, 19 janvier. — La nouvelle Ligue prussienne (*Preussenbund*) a tenu hier à Berlin sa première assemblée. Cette association se propose de maintenir et d'assurer dans l'empire l'hégémonie de la Prusse et surtout la prépondérance en Allemagne des aspirations prussiennes, des méthodes prussiennes et des manières de penser prussiennes. Sa tendance est essentiellement conservatrice. Son but est la réaction contre la démocratisation lente de l'empire. L'affaire de Saverne a réussi, entre autres conséquences indirectes, à mettre en opposition la Prusse et l'empire. La Ligue prussienne est sortie de ce conflit. Les adhérents se recrutent parmi les hauts fonctionnaires, les officiers, les députés conservateurs et les membres de la Ligue des agriculteurs. Bien des symptômes se sont manifestés au cours des dernières semaines, qui permettent de penser qu'en haut lieu on regarde d'un œil favorable la constitution de la Ligue prussienne: " Les discours prononcés à l'assemblée d'hier méritent d'être lus avec attention. Ils sont fort caractéristiques, dit le *Temps*, d'un certain état d'esprit qui règne à cette heure dans les plus hautes sphères du pouvoir ". M. Roëke, président de la chambre de commerce de Hanovre, prononça l'allocution d'ouverture: " La Prusse, dit-il, est le rempart de l'empire. Cet empire ne doit donc pas se développer aux dépens de la Prusse ". M. de Heydebrandt prit ensuite la parole: " Bien des gens, dit-il, se demandent si le moment n'est pas venu de défendre en Allemagne la Prusse, son esprit, ses manières d'être. Quel est le trait caractéristique du Prussien? C'est l'esprit d'ordre, le sentiment du devoir, l'amour de son armée, la fidélité envers la dynastie. Ce serait une catastrophe sans lendemain si cet esprit prussien cessait de dominer ". Le général de Wrochen fait l'éloge du colonel de Renter: " Le rôle du colonel de Renter a été pour tous un réconfort. Il s'est conduit en Prussien de vieille roche. Nous aurons de tels hommes tant que l'armée continuera d'être monarchiste. Le jugement du 10 janvier fut un soufflet bien mérité à ceux qui avaient parlé trop haut ". Le général de Rogge lui succéda à la tribune. Il déplora les tendances démocratiques de l'empire: " La mission de la Prusse, dit-il, n'est pas terminée. Il est nécessaire d'infuser au sang allemand une bonne dose de fer prussien ". Un surintendant ecclésiastique, M. de Rodenbeck, a déclaré que la mission de la Prusse comme tutrice de l'Allemagne était voulue par la Providence. Il s'est répandu ensuite en reproches contre les gens des bords du Rhin, " à qui

ferenza sta probabilmente in ciò che è facile intuire come lo stato germanico sia favorevole alla potenza militare del paese, difficile lo intuire ciò per lo stato latino. Non ostante le differenze dell'intuizione, non si può, a stretto rigore, escludere *a priori* che lo stato latino sia egualmente favorevole, o più favorevole dello stato germanico, alla potenza militare del paese, ma per accogliere simili affermazioni sarebbe necessario almeno un principio di dimostrazione, che manca interamente nelle derivazioni favorevoli allo stato latino.¹⁷ E qui si vede bene come le derivazioni possono fare a

le vin donne trop d'esprit". A la fin de la séance, l'assemblée accepta à l'unanimité la résolution suivante: " La première assemblée de la Ligue prussienne estime que certaines tendances de notre temps cherchent à affaiblir par une démocratisation croissante de nos institutions les fondements de la monarchie. La Prusse ne peut accomplir sa mission allemande que si elle est forte et que si elle est libre de toutes entraves que pourrait lui imposer une trop étroite union avec l'empire. On doit repousser avec énergie tous les assauts de la démocratie contre la Prusse et contre l'indépendance des Etats confédérés. Il est donc impérieusement nécessaire que tous ceux qui veulent défendre la Prusse contre les attaques de la démocratie s'unissent et travaillent d'un commun accord " ».

2147¹⁷ Il 4 dicembre 1913, il Reichstag, dopo un discussione sui fatti di Zabern, approvava, con 293 voti contro 5, un ordine del giorno di biasimo al cancelliere dell'Impero. Questi non se ne diede menomamente per inteso, rimase al suo posto, l'ordinamento dell'esercito non provò la menoma, la più lieve scossa. Il 2 dicembre, la Camera francese rigettava con 290 voti contro 265 la proposta Delpierre, accettata dal ministero, di iscrivere sui titoli di rendita da emettersi la immunità fiscale della rendita, e il ministero cadde. La vera cagione della sua sconfitta era che aveva voluto rafforzare l'esercito e che aveva fatto approvare la legge che, invece di due anni, fissava a tre anni il servizio militare. Perciò, all'annuncio del risultamento della votazione il deputato Vaillant, illustre antimilitarista, potè con ragione gridare: « À bas les trois ans! » Ecco come la *Gazette de Lausanne*, 3 dicembre 1913, compendia le opinioni in proposito dei giornali francesi: « *La Petite République* écrit: " En saluant le départ des ministres du cri de À bas les trois ans! M. Vaillant a souligné d'une façon bien humiliante pour plusieurs la signification du vote ". — *L'Eclair* dit qu'une partie de la Chambre a voulu se venger du vote de la loi de trois ans en refusant l'argent sans lequel l'effort de reconstitution militaire est irréalisable. — *Le Matin* dit que les adversaires de M. Barthou lui rendront cette justice que sur la question du crédit de la France, il est tombé avec honneur. *Le Matin* prévoit que le nouveau cabinet sera un ministère d'entente et d'union républicaine. — *Le Gaulois* dit que la victoire de M. Caillaux, c'est la revanche du bloc sur le congrès de Versailles. Demain peut-être ce sera sa revanche contre l'élu de ce congrès. — *La République française* réproouve le cri de À bas les trois ans! Mais, dit-elle, il est logique que ceux qui n'ont pas craint d'exposer la France à la ruine, la désarment devant l'invasion. — *L'Action* se demande combien de temps durera la coalition de la démagogie révolutionnaire avec la ploutocratie radicale qui vient de renverser M. Barthou aux cris de À bas les trois ans! — *L'Echo de Paris* dit que ce n'est pas seulement contre le crédit public que les radicaux ont commis une faute impardonnable en marchant la main dans la main avec les unifiés, c'est encore

meno della logica: gli stessi Francesi che compiangono gli Alsatiani-Loreni conquistati dalla Germania, si adoperano a distruggere la potenza militare del proprio paese, cioè a dare occasione a nuove conquiste germaniche; si lamentano di un male e vogliono estenderlo. Il difetto di logica sparirebbe ove nelle derivazioni si dovesse sottintendere la proposizione che queste mirano non all' utilità del presente ma a quella del futuro, e l'altra che la conquista può essere un male temporaneo e un beneficio futuro; di tal fatto si sono veduti esempi nelle conquiste romane, non è dunque impossibile; rimane da dimostrare che seguirà effettivamente. Si potrebbero considerare anche altre utilità, per esempio, quelle di certe collettività. È evidente che lo stato latino è favorevole alle collettività che vogliono operare contro la legge, o contro l'arbitrio governativo; basta che abbiano il coraggio di scendere in piazza, per imporre il volere loro. Lo stato germanico è favorevole al mantenimento dell'ordine, dell'impero della legge, ed anche agli arbitrii ed ai delitti di coloro che governano. Anche qui appaiono le derivazioni. Dalla parte di coloro che vogliono sovvertire il reggimento sociale del presente, si stima che tale opera è sempre un « bene »; e la credenza si rafferma coi miti di santa Democrazia; come, mutate le parti, se i sovvertitori fossero aristocratici, o monarchici, si raffermerebbe coi miti di santa Aristocrazia, o di santa Monarchia. Dalla parte di coloro che vogliono mantenere lo stato sociale del presente o che ne godono, si usano meno derivazioni, perchè chi ha il potere non ha bisogno di derivazioni per spingere i suoi dipendenti ad operare: e delle derivazioni solo si vale quando crede conveniente giustificare l'opera propria e per fiaccare l'opposizione di coloro che abboccano a tale amo. Per solito, queste derivazioni mirano a mostrare che il mantenimento dell'ordine legale, col quale

contre la force nationale. S'il est vrai qu'une nouvelle majorité doit se former, c'est contre la France qu'elle se formera. — Le *Journal* remarque que les adversaires de la loi de trois ans se sont retrouvés groupés contre la réforme électorale et contre l'immunité de la rente. — La *Libre Parole* dit que le partage des dépouilles est l'unique souci de la majorité d'hier. Aux chefs on offre les portefeuilles; aux uns la réforme électorale est jetée en pâture, aux autres la loi de trois ans. — L'*Homme libre* écrit: " Toute faute se paie. Une longue série de défaillances politiques a causé des difficultés financières qui ne peuvent être résolues que si tous les républicains reviennent à la discipline et à l'abnégation ". Come conseguenza, l'esercito e l'armata ricaddero sotto la direzione di ministri che mirano assai più a contentare una clientela demagogica che a preparare la difesa della patria.

avvedutamente si confonde l'arbitrio dei governanti, è supremo « bene », al quale tutto si deve sacrificare; oppure invocano il principio che il fine giustifica i mezzi; e per i governanti qual miglior fine ci può essere che mantenersi al potere e goderne i frutti?¹⁸

2147¹⁸ Un altro esempio di derivazioni usitatissimo è il seguente. Lo scopo di ciascuna delle parti contendenti è di fare il proprio comodo, il proprio interesse, anche operando contro norme generalmente accettate, che si vuole fingere di rispettare. Ecco come a ciò si provvede. — Dalla parte dei sovversivi: — *Atto primo. Mentre ferve il conflitto tra essi e la forza pubblica.* Questa non deve fare uso delle armi. Si lasci fare il « popolo », gli scioperanti, i ribelli. Se mai — in via d'ipotesi — accadrà che compiano delitti, ci sono i tribunali per giudicarli. La forza pubblica deve solo condurli davanti al tribunale; altro ad essa non è lecito fare. In ogni modo, tali delitti, o almeno la maggior parte di essi non meritano certo la pena di morte, che invece sarebbe inflitta a chi rimanesse colpito dalle armi della forza pubblica. A chi scaglia sassi, non si possono opporre fucilate [in Italia, si sono veduti carabinieri, ai quali era vietato fare uso delle armi, raccogliere i sassi contro di essi scagliati dagli scioperanti e valersene per difendersi dalla lapidazione]. Insomma la forza pubblica non può che opporre una paziente e passiva resistenza. Con tali derivazioni si acquietano i sentimenti di coloro ai quali saprebbe d'amaro che andassero interamente impuniti gli scioperanti od altri sovversivi che feriscono, talvolta uccidono, saccheggiano. — *Atto secondo. Dopo il conflitto.* Oramai ciò che è stato, è stato. Occorre un'ammnistia (la grazia è troppo poco), per cancellare ogni ricordo di civili discordie, per pacificare gli animi, per amore di patria. La memoria del pubblico non è lunga; esso ha presto scordato i delitti compiuti; chi è morto giace, e chi è vivo si dà pace.... procura di avere la quiete, e meglio ancora di fare quattrini, senza darsi troppo pensiero del passato nè del futuro; quindi si appaga di queste derivazioni che fanno proprio al caso suo. — *Atto terzo. Le conseguenze.* I delitti non sono stati impediti nè repressi colla forza, perchè la repressione « doveva » essere compiuta dai tribunali. Questi non l'hanno compiuta, per via dell'ammnistia. Rimane solo l'impunità pel passato, ed una promessa di simile impunità per l'avvenire. Tale appunto era lo scopo a cui si mirava colle derivazioni. — Dalla parte dei governanti: — *Atto primo. Mentre si vuole imporre cosa alcuna colla forza.* Non è questo il momento di decidere se tale cosa è legale o no, giusta o no. Il cittadino ubbidisca, e dopo, se crede di avere ragione, si rivolga ai tribunali. Con questa ed altre simili derivazioni si appaga il sentimento di coloro ai quali troppo ripugnerebbe di consentire prepotenze ed ingiustizie in danno dei cittadini. Non ci possono essere prepotenze nè ingiustizie, poichè, in fine, del fatto rimangono giudici i tribunali. — *Atto secondo. Dopo il fatto.* Se qualche ingenuo segna il consiglio dato e si rivolge ai tribunali, si sente rispondere che essi non sono competenti, e che deve ricorrere all'autorità, che è sola giudice dell'operato dei suoi agenti. Se poi spinge l'ingennità sino a seguire tale via, impara a spese proprie che lupo non mangia lupo, e festa finita. Tale modo si deve tenere per salvare la maestà del governo, l'impero della legge, l'ordine pubblico. La ragione di Stato deve prevalere, per diritto o per rovescio, sugli interessi particolari. Queste derivazioni sono accolte dal sentimento di coloro che reputano che la podestà pubblica non deve avere intralciata la via dal capriccio di singoli cittadini, e che sanno quanto preme per l'utilità sociale che l'ordine sia mantenuto. — *Atto terzo. Le conseguenze.* La classe governante ha potuto compiere impunemente prepotenze ed ingiustizie, e potrà rinnovarle quando meglio cre-

Se poi, come in casi simili a quello di Zabern, vi è un conflitto di nazioni diverse, nessuno, nella nazione dominante, ardirebbe porre in dubbio che supremo fine è il mantenere tale dominio: la fede nazionalista è pari in ciò alla fede musulmana, alla cristiana, alla democratica e a tante mai altre. Si aggiungono miti in numero grandissimo, coi quali tutti si dimostra chiaro come la luce di pieno mezzogiorno che la nazione dominante è degna del dominio, e la dominata altro non merita se non l'oppressione. Dal tempo in cui Roma antica proclamava la legittimità del suo dominio sui popoli vinti, ai giorni nostri, in cui le nazioni dette civili « dimostrano » essere legittimo, giusto, conveniente, utile, e quelle che sono cristiane aggiungono: voluto dal Signore, che esse dominino, sfruttino, opprimano, distruggano le nazioni a cui a loro piace di rifiutare il nome di civili, si trovano in numero stragrande derivazioni del genere accennato, e che, con mutati nomi, ripetono quasi tutte le stesse cose.

Tanto i fautori dello stato latino come quelli del germanico trascurano interamente il problema quantitativo (§ 2174 e s.). Le forze ed i vincoli che determinano lo stato *A* sono possibili, come le forze ed i vincoli che determinano lo stato *B*, poichè si osservano nella realtà questi due stati; ma sono anche possibili forze e vincoli che determinino uno stato intermediario *C*? Se no, per conoscere dove sta il massimo di utilità, basta paragonare *A* e *B*; ¹⁹ se sì, per co-

derà. Tale era lo scopo delle derivazioni. — Si badi, per altro, che tanto in questo caso come nel precedente, le derivazioni non sono la causa principale dei fenomeni; ma in massima parte sono solo il velo delle forze che operano per produrre i fenomeni.

2147¹⁹ Chi crede ciò può ragionare nel modo seguente: « Se il cancelliere fosse caduto dal potere come conseguenza del voto di biasimo del Reichstag, la Germania si sarebbe posta su una via che *inevitabilmente* o anche solo *molto probabilmente* mette capo ad avere un ministro come il Lloyd George in Inghilterra, e peggio ancora ad affidare l'esercito e l'armata a ministri che li disordinano, come l'André e il Pelletan in Francia, il che esporrebbe la Germania ad essere vinta e distrutta in una guerra coi suoi nemici. A tale tremenda sventura noi preferiamo il piccolo male di lasciare impunte alcune prepotenze di militari. Non ci vogliamo porre su una via che conduce agli abissi: *principiis obsta* ». Il punto debole di tale ragionamento può stare solo nell'asserzione: *inevitabilmente, molto probabilmente*; occorre cioè che gli avversari dimostrino con buone ragioni che l'analogia tra un possibile movimento in Germania e i movimenti effettivamente osservati in Inghilterra e in Francia non sussiste, e che la Germania, posta sulla via dell'onnipotenza del Reichstag non proseguirà sino allo stato latino, ma si fermerà ad un punto intermedio tra il presente stato latino ed il presente stato germanico. Ma l'opporre a questo ragionamento principii astratti di una fede qualsiasi è vano, sotto l'aspetto scientifico, quanto il ricorrere ai responsi dell'oracolo di Delfi.

noscere questo massimo, occorre paragonare *A*, *C*, *B*. Nel caso speciale che esaminiamo, ciò reca a ricercare sino a che punto, per ottenere certi scopi, occorre dare considerazione e forza all'esercito, di fronte alle autorità civili. E se si farà tale ricerca, appariranno risultamenti che al primo vedere paiono paradossali, e cioè che lo stato latino, propugnato dai democratici, potrebbe, in ultima analisi, essere funesto alla democrazia, sia per la conquista forestiera, sia avviandola verso l'anarchia, che già è stata la tomba di tante democrazie; e similmente che lo stato germanico, propugnato dai monarchici, potrebbe in ultima analisi essere funesto alla monarchia. Uno stato intermedio *C* potrebbe forse meglio di *A* e di *B* assicurare il conseguimento degli scopi a cui mirano alcuni di quelli che propugnano questi stati estremi. Chi vuole trattare scientificamente l'argomento deve considerare parte almeno di questi e di altri simili problemi; e quanti più ne considererà, migliore, sotto l'aspetto logico-sperimentale, sarà il suo ragionamento. All'incontro, chi mira a persuadere altrui, a spingere gli uomini ad operare deve astenersi da tali ricerche, non solo perchè non possono essere intese dal volgo al quale si rivolge, ma altresì, come tante volte abbiamo accennato, perchè favorirebbero lo scetticismo scientifico, che è contrario all'operare energico e risoluto del credente; e quanti meno problemi scientifici considererà, quanto più avrà l'arte di dissimularli e di occultarli, tanto migliore, sotto l'aspetto dell'efficacia delle derivazioni, sarà il suo dire.

2148. COMPOSIZIONE DELLE UTILITÀ, DEI RESIDUI E DELLE DERIVAZIONI. Per conoscere le utilità complessive che risultano dalla composizione dei residui e delle derivazioni, seguiranno il ragionamento del § 2087, quando abbiamo considerato complessivamente l'opera dei residui e delle derivazioni. La materia non è facile, e quindi non è da rifiutarsi nessun aiuto, anche se ci viene da analogie imperfette; chiediamo dunque, come già abbiamo fatto, il sussidio dell'intuizione visiva (§ 1869), non già per dimostrare cosa alcuna, poichè ciò sarebbe grave errore, ma solo per meglio intendere i ragionamenti astratti. Per potere adoperare figure grafiche nello spazio a tre dimensioni, supponiamo che lo stato di un individuo sia tale che si possa rappresentare con un punto *h* di una superficie di cui l'ordinata su di un piano orizzontale rappresenta l'indice dell'ofelimità di cui gode l'individuo. In proiezione orizzontale, lo stato dell'individuo è dunque rappresentato dal punto *h*, e se si fa una sezione verticale che passi per *h*, si ha la retta *gl*,

che è la sezione del piano orizzontale di proiezione, la curva $\tau\sigma$ che è la sezione della superficie, e l'ordinata ph che è l'indice dell'utilità di cui gode l'individuo (§ 1869). Il punto h è sollecitato dalle

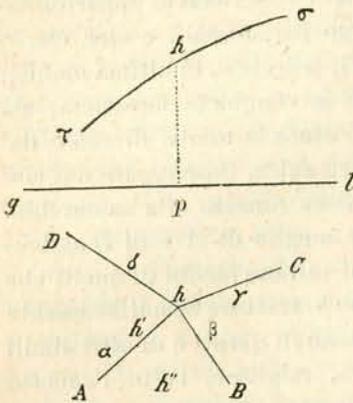


Fig. 37.

forze di direzione A, B, \dots e di intensità α, β, \dots , come è stato dichiarato al § 2087, e deve sempre mantenersi sulla superficie che abbiamo supposta, e che è determinata dai vincoli.

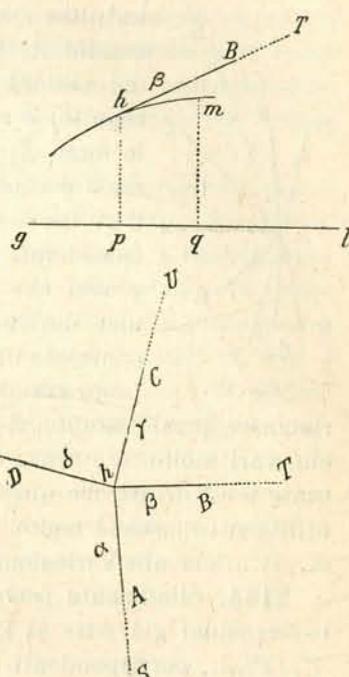
2149. Ora ragioniamo non più dell'ofelimità di un individuo, bensì dell'utilità di una collettività, e supponiamo che valga, per questa, la fig. 37. Supponiamo che il punto h si trovi nella posizione in cui si ha il massimo di utilità della collettività. Può darsi che sulla retta hA , ci sia un punto h' in cui l'utilità della collettività sia maggiore che in h , e quindi nasce spontaneo il concetto che giova fare crescere α , per portare la collettività nel punto h' . Tale è il modo col quale si ragiona solitamente nelle materie sociali.

2150. Ma se l'equilibrio fosse possibile in h' , non starebbe più la fatta ipotesi che h è un punto di massimo di utilità della collettività. Secondo tale ipotesi, l'equilibrio non è possibile in nessun altro punto prossimo a h in cui maggiore sia l'utilità della collettività, dunque non è possibile in h' , dunque il fare crescere α non recherà già il punto di equilibrio in h' , ma bensì in un punto come h'' , ove minore è l'utilità della collettività. Ciò segue perchè l'aumento di α ha per conseguenza di modificare β, γ, \dots ; e appare qui il secondo genere di interdipendenza dei residui (§ 2088).

2151. Il ragionamento che ora abbiamo esposto non dipende menomamente dalle ipotesi che abbiamo fatto per rappresentare in uno spazio a tre dimensioni la posizione del punto h , e neppure da qualsiasi rappresentazione analoga; esso si può dunque ripetere in astratto, e la conclusione vale per il caso generale dell'utilità dipendente dai residui.

2152. Aggiungiamo ora la considerazione delle derivazioni, e proseguiamo in generale il ragionamento già fatto al § 1869 in un caso particolare. Riproduciamo la fig. 37 del § 2148, aggiungendovi

le derivazioni S, T, U, V, \dots , o, se vuoi, i miti, le idealità, che spingono gli uomini ad operare secondo le direzioni A, B, C, \dots , mossi dalle forze $\alpha, \beta, \gamma, \dots$. La sezione verticale si suppone fatta secondo $h B T$. La forza β , secondo $h B$, ha origine dal mirare gli uomini al fine immaginario T , e, se operasse da sola, recherebbe l'individuo nel punto m ; ma se l'equilibrio è raggiunto nel punto h , l'effetto di questa forza è compensato, distrutto da quelli delle altre forze. Ciò segue tanto se h è un punto di massimo di utilità, come se è un punto qualsiasi, purchè sia di equilibrio.



2153. Possiamo ora ripetere, introducendo la considerazione dell' utilità, le osservazioni già fatte al § 2088. 1° Se si ha motivo di ritenere che B operando da solo farebbe crescere l' utilità, non ne segue menomamente che, operando in contrasto cogli altri residui, e subordinatamente ai vincoli, avrebbe ancora per effetto un

Fig. 38.

aumento di utilità. 2° La variazione dell' utilità dipende dall' opera della risultante delle forze manifestate dai residui; non dipende dalla risultante immaginaria (se pure c' è) delle derivazioni. La risultante reale è ben diversa: essa indica il verso pel quale si muovono gli individui in una società in cui esistono le derivazioni considerate, e per tal verso si può andare vicino alla realtà molto più di quanto accenna ogni derivazione considerata a parte (§ 1772), e similmente per l' utilità. Ciò effettivamente segue nelle società in cui le opere degli uomini si volgono maggiormente al reale e meno al fantastico, e dove cresce la prosperità. 3° Non c' è da badare più che tanto al fatto che la derivazione, trapassando i confini della realtà, accenna ad un fine fantastico e che quindi giustamente può essere ritenuto dannoso. La derivazione indica solo il verso pel quale tende a compiersi il movimento, non già il limite dove questo reca l' individuo; e giunto a tal limite, può avere cresciuta l' uti-

lità, mentre poi scemerebbe e si muterebbe in danno, ove l'individuo si spingesse oltre pel verso della derivazione. 4° Siano A, B, \dots certi residui di una medesima classe (I), P, Q, R, \dots altri residui di un'altra classe (II); sia ancora X la risultante dei residui A, B, C, \dots della classe (I), Y la risultante dei residui P, Q, R, \dots della classe (II), e via di seguito, e sia infine Ω la risultante totale di tutte le forze X, Y, \dots , la quale determina il movimento reale e conseguentemente l'utilità. Se non si ha l'utilità — o il danno — che verrebbe dai residui A considerati soli, ciò non segue perchè A non opera, e men che mai perchè si è validamente confutato una derivazione che corrisponde ad A , ma per il contrasto di $B, C, \dots P, Q, \dots$. Inoltre, in virtù della proprietà del complesso di una classe A, B, \dots , di rimanere quasi costante, A può scemare molto, anche sparire, senza che vari molto X e senza che, per conseguenza, vari molto la risultante Ω e l'utilità che questa procaccia. Le variazioni di Ω e della utilità si conoscono molto meglio ponendo mente alle variazioni di X, Y, \dots che alle variazioni di qualcuno dei singoli $A, B, \dots P, Q, \dots$.

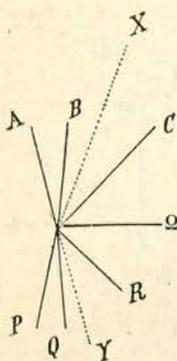


Fig. 39.

Fig. 39.

2154. Similmente potremo volgere all'argomento dell'utilità le osservazioni già fatte al § 2086 circa alle diverse derivazioni T, T', T'', \dots , corrispondenti ad uno stesso residuo B . 1° Poichè sono i residui che operano principalmente sull'equilibrio, poco o nulla si può concludere circa all'utilità, dall'esistenza di una delle varie derivazioni T, T', T'', \dots . 2° Poca o nessuna efficacia ha per modificare l'utilità la sostituzione di T' a T . 3° Ma può giovare il fatto che chi deve operare stimi invece utilissima la derivazione T da esso accolta e stimi nocive le altre; o, per dir meglio, possono essere utili i sentimenti per tal modo manifestati. Invero, tolti pochi asceti, gli uomini difficilmente si piegano a disgiungere l'utilità da ciò che essi stimano « buono »; quindi se stimano veramente « buona » la derivazione T , la stimeranno anche « utile »; ed ove ciò non accadesse, sarebbe segno che non hanno gran fede in tale derivazione. Quanto vi è di immaginario e di nocivo in tale credenza è poi corretto dalle altre credenze che pure esistono nella società¹ (§ 1772, 2153). 4° Se intrinsecamente, sotto l'aspetto logico-

2154¹ Ad esempio, i medici sono inclinati a ridurre la società ad un branco di pecore di cui sarebbero i pastori ben pagati e molto riveriti. Le opposizioni

sperimentale, una derivazione pare meglio di altre potere accrescere l'utilità, non se ne può concludere che così seguirà in realtà; e potrebbe anche darsi che la derivazione che intrinsecamente pare più utile corrispondesse a sentimenti meno giovevoli di quelli a cui corrisponde una derivazione che intrinsecamente pare meno utile. Tutte le proposizioni ora enunciate sono in contraddizione coll'opinione volgare, ma l'osservazione della realtà le fa vedere d'accordo coi fatti.

2155. Segue anche da quanto siamo andati esponendo che il problema dell'utilità è quantitativo, e non qualitativo, come usualmente credesi. Occorre ricercare in che proporzioni le conseguenze di una certa derivazione S (fig. 38), o del principio a cui mette capo, possono essere utili alla società, combinate colle conseguenze di altre derivazioni T, U, V, \dots , e non già, come suolsi fare, se S è utile e dannosa alla società, il quale problema può non avere senso. Le derivazioni generalmente non tengono alcun conto di queste considerazioni quantitative, pei motivi, tante volte accennati, che le fanno mirare all'assoluto (§ 1772); e quando una derivazione mette capo a propugnare un certo principio, è quasi sempre implicita l'affermazione che ad esso si deve mirare in modo assoluto, senza restrizioni di quantità o di altro.

ragionate a quest'oppressione e a questo sfruttamento riescono spesso vane perchè la gente s'impaurisce delle loro fole, come il *Malato immaginario* del Molière tremava alle minacce del dottore Purgon. Ad essi si può invece efficacemente opporre talvolta altre fole, come quelle della *Christian science*, o della *medicina naturale*. Nel 1913, per ridurre all'obbedienza i Cantoni svizzeri renitenti, i dottori ed i loro seguaci proposero un'aggiunta alla costituzione federale per dare all'autorità federale il potere di dettare leggi per moltissime malattie, anche non contagiose. Alla votazione popolare, quasi unica opposizione efficace fu quella dei fedeli della *medicina naturale*. — *Journal de Genève*, 8 maggio 1913: « L'article constitutionnel sur les "maladies fédérales" s'est heurté de même que dans la Suisse orientale à une opposition silencieuse mais décidée. Deux ou trois districts du canton de Zurich l'ont rejeté. C'est que le nombre est grand, dans cette région de notre pays, des partisans des méthodes thérapeutiques naturelles, auxquels la science médicale officielle ne dit rien qui vaille et qui en redoutent les empiètements. Ils craignent que la nouvelle modification constitutionnelle n'ouvre la porte à des contraintes dont ils ne veulent pas entendre parler, telles que la vaccination obligatoire ». Può darsi che coloro che sono contrari alla vaccinazione abbiano torto, ma quando si vede, in Italia, i fautori della vaccinazione spingersi sino a fare un processo ad uno scienziato che onestamente espone in proposito un parere scientifico, si è tratti a concludere che gli anti-vaccinisti compiono un'opera sociale utile opponendosi all'opera di chi vorrebbe imporre col codice penale una scienza ufficiale.

Sarà utile, a questi ragionamenti astratti, aggiungere considerazioni d'indole maggiormente concreta, all'enunciato di proposizioni generali, aggiungere esempi di casi particolari. Principieremo coll'esaminare un caso notevole in cui si mescolano, senza bene distinguerli, i ragionamenti su fini ideali T e quelli su fini reali m ; e poi vedremo vari casi di utilità composte.

2156. LA STORIA. Abbiamo veduto (§ 1580) che i componimenti che hanno tal nome sono per solito un composto di vari generi di osservazioni, alle quali si aggiungono derivazioni e considerazioni etiche, senza ben separare i fini ed i miti T dai fatti reali m (fig. 29). In generale si può dire che sinora si è fatto la storia delle derivazioni piuttostochè quella dei residui: la storia dei concetti T piuttostochè quella delle forze che tali concetti manifestano.

2157. Ciò sta bene quando la *storia* si avvicina più o meno ad un componimento che ha per fine di operare sui sentimenti degli uomini (§ 1580), quando la predica si mescola più o meno all'osservazione sperimentale, ma non giova, anzi nuoce grandemente quando la *storia* ha per fine di descrivere i fatti reali e le loro relazioni.

2158. Se si considerano esclusivamente e intrinsecamente i concetti, i fini ideali, i miti, si hanno etiche, metafisiche, teologie; se si considerano esclusivamente fatti reali, e quindi solo estrinsecamente come tali i concetti, i fini ideali, i miti, si hanno studi di scienza sperimentale, o, per dare ad essi un nome, *storie scientifiche* (§ 1580, 2076).

2159. I componimenti che giovano a persuadere la gente, a muovere i sentimenti, a spingere gli uomini su una via determinata sono un misto delle due categorie precedenti, perchè la mente umana richiede, in varie proporzioni, l'ideale e il reale; queste proporzioni variano in un dato tempo e in un dato paese, secondo gli individui, e, considerando la media degli individui, secondo i paesi e i tempi, con un andamento ritmico, come è quello di quasi tutti i fenomeni sociali.

2160. Nei paesi nostri e al tempo nostro, le storie teologiche sono cadute in disuso, mentre le storie metafisiche e le etiche seguitano ad avere credito grande, che non accenna punto a scomparire.¹ Talvolta questo carattere è esplicitamente dichiarato dagli

¹2160¹ FUSTEL DE COULANGES; *Questions historiques*. Paris, 1893: « (p. 8) Si vous cherchez quel est le principe que donne cette unité et cette vie à l'érudition allemande, vous remarquerez que c'est l'amour de l'Allemagne. Nous professons en

autori, ma ciò in oggi segue di rado; più spesso gli autori non distinguono le varie parti di cui si compone la loro *storia* (§ 1582), chiedono aiuto all'anfibologia del termine *verità* storica (§ 1578), per stendere un velo su tale miscela, non esprimono chiaramente che, a parere loro, sono le derivazioni che determinano le forme sociali, ma lasciano che ciò sia implicita conseguenza della proposizione, ritenuta assiomatica, che le opere degli uomini sono conseguenza delle loro credenze.)

2161. Vediamo in che relazione stanno gli scritti di questi autori colla scienza logico-sperimentale. Chi assegna origine soprannaturale alla religione rispetta almeno la logica formale, dando alla religione valore di causa prima dei fenomeni sociali; ma invece chi assegna origine terrestre alla religione deve, rimanendo anche nel solo campo della logica formale, spiegare come e perchè la religione è causa e non effetto. Quando, ad esempio, i nemici della religione cristiana danno ad essa colpa della dissoluzione dell'Impero romano, rimane ancora che ci spieghino perchè il propagarsi di essa è stato causa e non effetto di tale dissoluzione, e anche perchè tali fenomeni non si possono avere come semplicemente concomitanti. Chi asserisce che i concetti morali sono scolpiti da Dio nella mente dell'uomo

France que la science n'a pas de patrie [ciò non è poi tanto vero]; les Allemands soutiennent sans détour la thèse opposée: " Il est faux [solito abuso dei termini *falso*, *vero* che non si sa che significano], dit M. de Giesebrecht, que la science n'ait point de patrie et qu'elle plane au dessus des frontières: la science ne doit pas être cosmopolite [altro abuso del termine *deve*; che significa? E se qualcuno si riderà del *dovere* a lui imposto dal non mai abbastanza lodato signor e donna Giesebrecht, che seguirà?]; elle doit être nationale, elle doit être allemande ". Les Allemands ont tous le culte de la patrie, et ils entendent le mot patrie dans son sens vrai [salute all'epiteto *vero*!]: c'est le *Vaterland*, la *terra patrum*, la terre des ancêtres, c'est le pays tel que les ancêtres l'ont eu et l'ont fait. Ils n'en parlent que comme on parle d'une chose sainte ». Così gli Ateniesi parlavano del sole, ed ebbero grande ira per l'empietà di Anassagora che diceva il sole essere una pietra infocata. « (p. 9) L'érudition en France est libérale; en Allemagne, elle est patriote ». Questa e quella possono essere di utilità, o di danno al paese, ma sono egualmente diverse da un'erudizione che fosse esclusivamente sperimentale. Il Fustel de Coulanges scrive, sotto l'impressione della guerra del 1870: « (p. 16) Mais nous vivons aujourd'hui dans une époque de guerre. Il est presque impossible que la science conserve sa sérénité d'autrefois ». Fortunatamente per la storia scientifica, il Fustel de Coulanges ebbe tale serenità in molte sue opere, che, per tal modo, assai si avvicinano alla storia sperimentale, e, non ostante l'emozione che prova, ha tanta forza d'animo da potere scrivere: « (p. 16) Nous continuons à professer, en dépit des Allemands, que l'érudition n'a pas de patrie ». Per altro, per essere precisi, occorrerebbe dire « l'érudition scientifique », per porre bene in luce la differenza tra questa e l'erudizione che ha uno scopo di utilità sociale.

può senz'altro assumerli come causa prima dei fenomeni sociali, e inoltre non ha nessun bisogno di ricercare se, quando e quanto giovi agli uomini il seguirli; essi ubbidiscono all'ordine di Dio; basta, nè d'altro si debbono curare. Ma chi esce da questa fortezza, colla logica formale inespugnabile, se vuole assumere la morale come causa dei fenomeni sociali, deve da prima spiegare, come nel caso precedente, perchè è causa e non effetto, o fenomeno concomitante; poi occorre che egli faccia conoscere che soluzione intende dare al problema posto al § 1897, cioè occorre che dica in quale relazione egli ritiene che stia il seguire certe norme di morale o d'altro coll'utilità sociale. Non ha bisogno di dichiarare ciò che fa uno studio di casi di coscienza, neppure chi fa uno studio esclusivamente dei fenomeni sociali, senza porli in dipendenza coi casi di coscienza, ma chi mescola i due studi deve fare sapere in che relazione li vuole: che ponte intende costruire per passare dall'uno all'altro.

2162. Gli storici sogliono astenersi dal dare queste spiegazioni perchè vogliono sottrarsi alla difficile, o meglio impossibile impresa di dimostrare la soluzione che accolgono; stanno paghi di implicitamente ammettere che il seguire le norme della morale ha sempre per conseguenza l'utilità sociale (soluzioni affermative, § 1903 a 1998). Ottengono credito perchè tale proposizione è vera, molto all'ingrosso, per le opere dei privati cittadini, e perchè, mercè la persistenza degli aggregati, si estende al governo della cosa pubblica. Il disgiungere per tal modo le varie parti del fenomeno sociale e lo ammettere per le parti che non si considerano soluzioni implicite ha il vantaggio grande per l'autore di rendere più facile lo studio della parte a cui attende, poichè la può considerare sola, e di rendere meglio accette al pubblico le sue conclusioni, poichè queste suppongono implicitamente certe soluzioni che sono assai generalmente accolte; perciò l'accennato modo non è usato solo dagli storici, ma è altresì usato dagli economisti (§ 2147) e da altri studiosi dei fenomeni sociali. Sotto l'aspetto logico-sperimentale, la prima parte dell'operazione, cioè il disgiungere le varie parti del fenomeno sociale, sta bene, anzi è indispensabile, perchè altrimenti non si potrebbe studiare il fenomeno; la scienza, come tante volte abbiamo detto e ripetuto, è essenzialmente analitica. Ma la seconda parte dell'operazione, cioè lo ammettere per le parti che non si considerano soluzioni implicite, quasi sempre d'accordo coi sentimenti del pubblico a cui si rivolge il discorso, appartiene alle derivazioni e

porta interamente fuori dal campo logico-sperimentale, dove non hanno luogo proposizioni implicite dettate dal sentimento, e dove possono stare solo fatti e deduzioni di fatti. La scienza logico-sperimentale respinge dunque assolutamente le soluzioni implicite appartenenti ai sentimenti, delle quali le derivazioni fanno e devono fare larghissimo uso, e vi sostituisce soluzioni esplicite ottenute esclusivamente dalla considerazione dei fatti.

Usano anche gli storici lungamente trattarsi a giudicare eticamente e legalmente le opere degli uomini pubblici, al solito senza dichiarare quali norme etiche, quali leggi sono fondamento al giudizio loro. Anche in ciò le loro premesse sono implicite, e sono accolte perchè, mercè la persistenza degli aggregati, si estendono fuori del campo in cui hanno vigore le norme e le leggi che regolano le relazioni dei privati. Tale fenomeno, sebbene in molto minori proporzioni, è simile a quello in cui si estendono agli animali le norme giuridiche fissate per gli uomini. Si è lungamente discusso se Cesare aveva, o non aveva il « diritto » di passare il Rubicone. Per lo studio della storia e dei fenomeni sociali, il risolvere oggi tale quesito è all'incirca altrettanto utile quanto il risolvere il celebre quesito posto nel medio evo: *utrum chimaera, bombinans in vacuo, possit comedere secundas intentiones*; ma può essere un utile esercizio per lo studio astratto del diritto pubblico romano.

2163. Per molti storici è articolo di fede che Napoleone III commise un *delitto* col colpo di Stato che a lui diede il potere. Può essere, e può non essere, secondo il senso che si vorrà dare al termine *delitto*. Nelle relazioni dei privati, esso è definito dal codice penale, dalle leggi; ma quale codice, quali leggi vogliono usare per giudicare i fatti politici? Occorre dichiararlo. Non basta il dire, come fanno molti, che è delitto il rovesciare ogni governo *legittimo*, perchè poi occorrerebbe definire che è un governo *legittimo*; e veramente, da Luigi XVI a Napoleone III e poi alla repubblica, è stato un continuo succedere di governi che sorgevano rovesciandone un altro, che dicevasi *legittimo*, e che poi asserivano di essere del pari, e anche più legittimi. Nulla possiamo decidere sinchè non ci viene detto con quali norme devonsi giudicare queste liti; e quando ciò sapessimo, e fosse data tale sentenza, non si vede bene come essa potrebbe giovare menomamente ad accrescere le nostre conoscenze dei fenomeni sociali e delle relazioni loro. Noti il lettore che abbiamo avuto la discrezione di fermarci a Luigi XVI, ma potevamo risalire più oltre e ricercare la *legittimità*

del potere regio, costituitosi sulle rovine della feudalità, quella di Pipino, dei re Franchi, dei conquistatori romani delle Gallie, e via di seguito all'infinito. Si può rimediare all'assurdo di tali ricerche, ammettendo la prescrizione; ma rimane da fissarne il termine. Sarà di trent'anni, come è in Francia per la proprietà privata? Oppure di un altro numero d'anni? Quale è poi il potere che lo determina? E con che mezzi fa ubbidire chi dimostrasì renitente? Considerate alla luce delle norme della morale e del diritto dei privati, i costumi di Caterina II di Russia erano riprensibili, e le opere compiute per assicurarsi il regno, delittuose.¹ Ma tale giudizio non è poi in troppo stretta dipendenza coi fenomeni sociali e colle loro relazioni; e ad esempio nulla ci giova per risolvere il quesito se sarebbe stato più utile per la Russia che regnasse il marito di Caterina, piuttostochè Caterina stessa. Elisabetta d'Inghilterra voleva parere casta e pare che tale non fosse; che relazione può mai avere ciò coll'evoluzione sociale, in Inghilterra, al tempo suo? Tali fatti hanno relazione colla storia, non già pel valore etico intrinseco che possono avere, ma come circostanze concomitanti con certi avvenimenti, o determinanti certi altri. Tra queste circostanze si può porre altresì il valore etico estrinseco, cioè il giudizio che persone aventi parte negli avvenimenti danno di tali atti. Ma in ciò occorre procedere cauti e guardinghi, poichè spessissimo non è il giudizio che opera sugli avvenimenti, quanto gli avvenimenti sul giudizio, il quale è benevolo, o severo, secondo i sentimenti che, d'altra parte, si hanno per le persone che si giudicano. Nocque molto a Maria Antonietta l'*affaire du collier*, in cui pare proprio che non avesse avuto colpa alcuna, mentre non avevano sin allora nociuto ai reali di Francia fatti ben altrimenti scandalosi e certi. Nella politica specialmente, lo scan-

2163¹ K. WALISZEWSKI; *Le roman d'une impératrice: Catherine II*. L'autore nota che si rimane in dubbio se l'imperatore Pietro fu ucciso da Orlof o da Tieplof: « (p. 190) Orlof ou Tieplof, la question peut paraître secondaire et de mince importance. Elle ne l'est pas. Si Tieplof a été l'instigateur du crime, c'est que Catherine en a été la suprême inspiratrice. Car, comment admettre qu'il ait agi sans son consentement? Il en va autrement pour Orlof. Lui et son frère Grégoire étaient, devaient rester quelque temps encore maîtres jusqu'à un certain point d'une situation qu'ils avaient faites, ... Ils n'avaient pas pris l'avis de Catherine pour commencer le coup d'État; ils peuvent bien ne l'avoir pas consulté cette fois encore ». Preme assai di risolvere questo problema per dare un giudizio etico su Caterina; preme proprio niente per dare un giudizio sull'utilità sociale dei fatti. Non si vede come il risolvere il problema in un senso, o nell'altro possa avere la menoma relazione colla prosperità della Russia.

dalo nuoce al debole e dà poca briga al forte, e di ciò si possono vedere esempi ogni giorno.

2164. Il signor Aulard, quando discorre del volume III del Taine, e ne cita il celebre proemio, muove due critiche all'autore, cioè di non essere stato assai preciso e di avere trascurato parecchi documenti. Riguardo alla storia dei fenomeni sociali, nè l'una nè l'altra regge. Le inesattezze accennate nulla hanno di sostanziale; possono premere talvolta per dare un giudizio etico degli uomini, poco o niente premono per la storia dei fenomeni sociali.¹ I documenti poi citati dal Taine sono anche troppo numerosi; non c'è bisogno di tante prove per sapere che, nella Rivoluzione francese come in tante altre rivoluzioni, i politicanti rubarono a man salva e tolsero di mezzo, colla morte, i loro nemici. E chi pone mente al modo di operare dei politicanti in tempi quieti s'avvede facilmente che il loro operare in tempi di rivoluzioni dimostra l'esistenza di forze che solo per intensità differiscono in questi ed in quei tempi. Invece, il Taine mostra di credere che vi sia principalmente una differenza di qualità, e vuole dare ai politicanti della Rivoluzione francese colpe di cui non sono mondi i politicanti di ogni tempo e di ogni paese; inoltre, con maggiore errore, cerca in falsi ragionamenti dei politicanti l'origine di queste colpe.

2165. Il signor Aulard trascura questi ed altri simili rimproveri che si possono muovere allo studio del Taine, probabilmente perchè,

2164¹ Vedasi, in proposito, AUGUSTIN COCHIN; *La crise de l'histoire révolutionnaire. Taine et M. Aulard*: « (p. 16) Résumons cet inventaire [degli errori del Taine]: sur plus de 550 références données dans les 140 pages de *l'Anarchie spontanée*, M. Aulard relève 28 erreurs matérielles, qu'il faut réduire à 15, 6 erreurs de copie, 4 erreurs de pages, 2 de dates, et 3 coquilles d'imprimerie — moyenne honorable, en somme, et que M. Aulard lui-même, au moins dans son livre sur Taine, est fort loin d'atteindre, puisqu'il se trompe, dans ses rectifications, à peu près une fois sur deux.... (p. 17) Il [Taine] ouvrit le premier les cartons des archives, se trouva dans une forêt vierge, prit à brassée les faits et les textes. Il n'eut pas le temps d'être pédant, ni d'être complet. — Eut-il celui d'être exact? Ses amis n'osaient trop en jurer. Ses adversaires le niaient d'abondant, par exemple M. Seignobos [il quale non sa distinguere le divagazioni della sua teologia democratica, dalla storia scientifica]: " Taine, dit-il, est probablement le plus inexact des historiens de ce siècle ". Le livre de M. Aulard donne un démenti à M. Seignobos. L'œuvre de Taine a cette rare fortune de recevoir d'un adversaire aussi partial que savant [il signor Cochin vuole usare molta cortesia] le baptême du feu. Elle y gagne la seule consécration qui lui manque: celle des trente ans d'érudition de M. Aulard. Chaque fait avancé par Taine aura désormais deux garants: la science de l'auteur qui l'affirme, la passion du critique qui ne le conteste pas ».

in sostanza, egli segue la stessa via di quest'autore, e la differenza sta solo in ciò che il giudizio etico sui Giacobini è dato sfavorevole dal Taine, favorevole dall'Aulard. Ma la storia non ha che farsi di tale giudizio etico, nè in un senso, nè nell'altro.¹ Si leggano di seguito *Il Principe* del Machiavelli, la *Cité Antique* del Fustel de Coulanges, le *Filippiche* di Cicerone, il volume ora citato del Taine e principalmente la prefazione; si vedrà tosto che le due prime opere e le due ultime appartengono a classi diverse, che in verun modo non possono essere confuse. Quelle studiano relazioni di fatti sociali, queste hanno principalmente di mira giudizi etici.

2166. In sostanza, non c'è grande differenza sui fatti, tra gli ammiratori e i nemici della Rivoluzione francese; ma questi dicono che gli uomini della Rivoluzione furono spinti alle opere dalla propria indole malvagia, e quelli asseriscono che furono spinti dalla resistenza e dalla malvagità degli avversari.¹ Per la storia dei feno-

2165¹ A. COCHIN; *La crise de l'hist. récol.*: « (p. 99) Verrons-nous la fin de cette crise [della storia della rivoluzione]? Je le crois, mais à deux conditions: La première est de nous mieux garder du fléau de toute curiosité, l'indignation... (p. 100) La seconde condition est que la critique nous débarrasse enfin du fétiche révolutionnaire, le Peuple; qu'elle le renvoie à la politique, comme la Providence à la théologie, et donne à l'histoire de défense, dans le musée des mythes religieux, la place dont elle n'aurait pas dû sortir. Si nos historiens ne l'ont pas fait encore, c'est que l'anthropomorphisme du peuple est plus récent, plus spécieux aussi que celui de la Providence. Il en imposait encore du temps où l'on distinguait mal, au revers des " principes ", le jeu de la machine sociale, et les lois de la démocratie pratique. Taine et M. Aulard sont des historiens de ce temps-là, des historiens d'ancien régime ».

2166¹ Possiamo vedere ogni tanto, in molto più ristrette proporzioni, fatti e giudizi analoghi, quando segue un conflitto tra la forza pubblica e scioperanti, e vi sono feriti o morti. Chi difende la forza pubblica dice che ciò è seguito per *colpa* degli scioperanti, che volevano compiere atti che la forza pubblica vietava; chi difende gli scioperanti dice che ciò è seguito per *colpa* della forza pubblica, a cui ha fatto difetto la pazienza e che ha voluto opporsi agli scioperanti. Per sapere chi ha ragione, o torto, occorre sapere che senso si vuol dare al termine *colpa*. Se si ammette che gli ordini della forza pubblica debbono ognora essere rispettati, e che chi ardisce di trasgredirli lo fa a suo rischio e pericolo, ha ragione il difensore della forza pubblica. Se si ammette che gli scioperanti debbono ognora essere rispettati dalla forza pubblica, e che chi ardisce usare loro violenza commette un delitto, ha ragione il difensore degli scioperanti. Ma così abbiamo risolto un problema etico, non già un problema circa alle relazioni dei fenomeni sociali, e ci rimane da conoscere da quali sentimenti, da quali interessi sono mosse le parti contendenti, e quali saranno le conseguenze delle varie soluzioni che si possono dare alla contesa, per l'ordinamento sociale e per le varie utilità. La forza pubblica è adoperata in tutti i paesi per imporre provvedimenti che si possono dividere in due categorie, cioè: (A) Provvedimenti favorevoli alla collettività, o almeno indifferenti; (B) Provvedimenti dannosi a

meni sociali il risolvere questo quesito preme all' incirca quanto il sapere se Cesare, Augusto, Cromwell e tanti altri uomini simili erano onesti e costumati, o disonesti e scostumati. Il Taine crede di imitare lo scienziato che descrive animali, ma egli mal s'appone; l'opera sua può somigliare ad un' opera letteraria, come sarebbe la storia degli animali del Buffon, non mai ad un trattato come il *Traité de zoologie conerète* di DELAGE et HEROUARD; a questo invece ben s'assomiglia l'opera del Machiavelli quando descrive le gesta del Valentino.

2167. Le contese etiche sulla Rivoluzione francese non hanno neppure il pregio di essere nuove; sono interamente simili a quelle che si sono fatte, che si fanno, che si faranno, per ogni rivoluzione politica, sociale, religiosa. Coloro che sono favorevoli alla rivoluzione la dicono « giustificata » dalle male arti degli avversari dei rivoluzionari; coloro che sono contrari alla rivoluzione la condannano per cagione delle male arti dei rivoluzionari. Non si può sapere chi abbia ragione, o torto, se prima non ci viene detto quali norme valgono per assolvere o per condannare; e quando poi, per ipotesi, ciò si sapesse, tale sentenza potrà procurare un certo piacere etico, ma nulla, proprio nulla varrà per farci conoscere le relazioni dei fatti politici e sociali, o le uniformità che in essi si possono trovare (§ 2166¹).

questa prosperità. Chi ammette che la resistenza alla forza pubblica sia *sempre* di danno alla collettività, ammette con ciò che segua uno dei due casi seguenti: 1° Che (*A*) non possa mai essere disgiunta da (*B*) e che l'utilità di (*A*) superi il danno di (*B*); 2° Che (*A*) possa essere ognora disgiunta da (*B*) altrimenti che colla resistenza alla forza pubblica. Quest'ultima proposizione è contraddetta dalla storia; molte trasformazioni utili o utilissime alle società umane sono state ottenute soltanto colla resistenza alla forza pubblica, coll'opporvi un'altra forza. Viceversa, chi in ogni caso si dimostra favorevole al resistere alla forza pubblica ammette: 1° Che (*A*) non possa essere in alcun modo disgiunta da (*B*) e che il danno di (*B*) superi l'utilità di (*A*); 2° Che (*A*) non possa essere mai disgiunta da (*B*) altrimenti che colla resistenza alla forza pubblica. Anche quest'ultima proposizione è contraddetta dalla storia, che ci mostra che molte trasformazioni utili o utilissime alle società umane sono state ottenute altrimenti che colla resistenza alla forza pubblica. Segue dunque da ciò che tali problemi non si possono risolvere *a priori* in un senso o nell'altro, ma che occorre esaminare quantitativamente, in ogni caso particolare, da che parte sta l'utilità, o il danno. È appunto carattere delle derivazioni etiche di sostituire *a priori*, in questi casi, una soluzione unica e qualitativa alle soluzioni molteplici e quantitative che dà *a posteriori* l'esperienza; ed è perciò che le soluzioni etiche meglio delle sperimentali sono bene accette al volgo, perchè più semplici e facili ad intendersi senza lungo e faticoso studio di molti fatti (§ 2147¹⁸).

2168. Tra i molti motivi pei quali gli storici della Rivoluzione francese, non dissimili in ciò dagli storici in generale, hanno seguito la via ora accennata, due principali abbiamo qui da accennare, di cui uno è soggettivo e l'altro oggettivo. Il motivo soggettivo è quello in parte ora dichiarato, pel quale gli storici ci danno un misto di dissertazioni etiche, di prediche, di esortazioni e di osservazioni di fatti e delle relazioni di questi. Nella migliore ipotesi, tali osservazioni sono solo uno degli scopi a cui volge la mente lo storico, e spesso neppure sono scopo, ma sono invece mezzo per conseguire gli altri scopi. Questo motivo è generale, e si trova in quasi tutte le storie.

2169. Il motivo oggettivo è pure generale, ma spicca maggiormente nella storia della Rivoluzione francese; esso sta in ciò che una delle parti contendenti adoperò per combattere e per vincere la fraseologia dell'altra, per cui identiche derivazioni ricoprono residui diversi; quindi chi si ferma alle derivazioni nulla può conoscere delle forze che in realtà operavano. In taluni casi la contraddizione è tanto patente che non ha potuto sfuggire agli storici, e se trovano, ad esempio, che Augusto fonda l'impero dicendo di restaurare la Repubblica, e che il Robespierre, avversario della pena di morte, ne fa larghissimo uso, se la cavano con un giudizio etico su questi uomini, notando le contraddizioni in cui sono caduti. Sta bene che era menzogna il restauro che Augusto dice di avere fatto della Repubblica, come l'umanitarismo del Robespierre; ma, se vogliamo studiare i fatti, non ci possiamo fermare a ciò, e nascono subito due quesiti, uno dei quali di poco, e l'altro di gran momento. Il primo sta nel sapere se Augusto, o il Robespierre erano di buona, o di mala fede, poichè potrebbe anche darsi, come abbiamo veduto seguire in tanti altri casi, che delle derivazioni usate si fossero persuasi mentre le usavano a persuadere altri.¹ Il secondo quesito, che quasi solo preme per la storia, sta nel ricercare come e perchè i sentimenti e gli interessi ricoperti da tali derivazioni conseguissero prospero successo. Credete proprio che i Romani fossero tratti in inganno da Augusto, i Francesi dal Robespierre, come un avventore è tratto in inganno dal gioielliere che gli vende un dia-

¹ 2169¹ Molti hanno detto e ripetuto ciò che esprime il BARRAS nei suoi *Mémoires*, II: « (p. 446) telle est l'illusion des passions, qu'en s'occupant le plus d'un intérêt particulier, elles s'imaginent souvent qu'elles ne travaillent que pour l'intérêt public ».

mante falso, dandogli ad intendere che è vero? Questa tesi è insostenibile; e nella realtà anche le personalità di Augusto e del Robespierre svaniscono, almeno in parte, e dobbiamo dire che i sentimenti e gli interessi da questi uomini rappresentati prevalsero sui sentimenti e sugli interessi rappresentati da altri. I fenomeni osservati furono la risultante di tutti i fattori sociali tra i quali ebbero parte sì, ma veramente non grande, le derivazioni (§ 2199).

2170. L'USO DELLA FORZA NELLA SOCIETÀ. Le società, in generale, sussistono perchè nella maggior parte dei loro componenti sono vivi e potenti i sentimenti che corrispondono ai residui della socialità (classe IV); ma, nelle società umane, vi sono pure individui in cui parte almeno di tali sentimenti si affievoliscono e possono anche scomparire. Da ciò hanno origine due effetti notevolissimi e che in apparenza sono opposti, cioè uno che minaccia di dissoluzione la società, l'altro che ne procaccia il progredire civile; in sostanza è sempre un movimento, ma che può seguire per versi vari.

2171. È evidente che se il bisogno di uniformità (IV-β) fosse, in ciascun individuo, tanto potente da torre che neppure uno di questi individui si discostasse in alcun modo dalle uniformità sussistenti nella società in cui vive, questa non avrebbe cagioni interne di dissoluzione; ma non ne avrebbe neppure di mutare, per verso sia di un aumento, come di una diminuzione dell'utilità degli individui o della società. All'opposto, se mancasse il bisogno di uniformità, la società non sussisterebbe, ed ogni individuo andrebbe per conto suo, come fanno i grandi felini, gli uccelli da preda ed altri animali. Le società che sussistono e che mutano hanno dunque uno stato intermedio fra questi due estremi.

2172. Si può concepire una società omogenea, in cui il bisogno di uniformità è lo stesso in tutti gli individui e corrisponde allo stato intermedio ora notato; ma l'osservazione dimostra che questo non è il caso per le società umane. Esse sono essenzialmente eterogenee, e detto stato intermedio si ha perchè in certi individui il bisogno di uniformità è grandissimo, in altri discreto, in altri piccolissimo, in taluni può anche mancare quasi interamente, e la media si ha, non in ciascun individuo, ma nella collettività di tutti questi individui. Si può aggiungere, come dato di fatto, che il numero degli individui in cui il bisogno di uniformità è superiore a quello che corrisponde allo stato intermedio della società è molto maggiore del numero di coloro in cui è più piccolo, immensamente maggiore del numero di coloro in cui manca interamente.

2173. Pel lettore che ci ha seguiti sin qui, è inutile aggiungere che, dopo avere notato gli effetti della maggiore o della minore potenza dei sentimenti di uniformità, si può tosto prevedere che avranno dato origine a due teologie (§ 2147, esempio II); una delle quali fa santa l'immobilità in una certa uniformità, reale od immaginaria, l'altra che fa santo il movimento per un certo verso. Così veramente è seguito, e sono stati popolati gli Olimpi popolari in cui gli dèi avevano fissato e stabilito una volta per sempre come doveva essere la società umana, nonchè quelli dei riformatori utopisti, i quali dalla eccelsa mente traevano il concetto della forma da cui oramai più non doveva discostarsi la società umana; mentre, d'altra parte, dai tempi dell'antica Atene sino ai giorni nostri, gli dèi signori del movimento per un certo verso accoglievano le preci dei fedeli, ed ora trionfano nel nuovo nostro Olimpo, ove maestoso impera l'onnipotente Progresso. Per tal modo lo stato intermedio della società si conseguiva al solito come risultante di molte forze, tra le quali appaiono le accennate due categorie dirette verso fini immaginari diversi e corrispondenti a classi diverse di residui (§ 2152 e s.).

2174. Il problema se si debba o no, se giovi o no usare la forza nella società non ha senso, poichè la forza si usa tanto da parte di chi vuole conservare certe uniformità come da parte di chi vuole trasgredirle, e la violenza di questi si oppone, contrasta alla violenza di quelli. Invero, chi è favorevole alla classe governante, se dice di riprovare l'uso della forza, in realtà riprova l'uso della forza da parte dei dissidenti che vogliono sottrarre alle regole dell'uniformità; se dice di approvare l'uso della forza, in realtà approva l'uso che ne fanno le autorità per costringere i dissidenti all'uniformità. Viceversa, chi è favorevole alla classe governata, se dice di riprovare l'uso della forza nella società, in realtà riprova l'uso della forza da parte delle autorità sociali, per costringere i dissidenti all'uniformità; e se invece loda l'uso della forza, in realtà intende l'uso della forza da parte di coloro che vogliono sottrarsi a certe uniformità sociali.¹

2175. Neppure ha gran senso il problema se giova alla società che si usi la forza per imporre le uniformità esistenti, oppure se

¹ Per esempio, gli stessi giornali si mostravano sdegnatissimi per le « prepotenze » dei militari a Zabern (§ 2147), e indulgentissimi per le prepotenze e gli atti di « sabotage » compiuti proprio nello stesso tempo da operai scioperanti. Viceversa, coloro che approvavano l'uso della forza a Zabern erano sdegnatissimi se i loro avversari la usavano.

giova che si usi per trasgredirle; poichè è necessario distinguere tra le varie uniformità e vedere quali sono utili, e quali nocive alla società. E per dir vero neppure ciò basta, poichè occorre altresì esaminare se l'utilità dell'uniformità è tanta che compensi il danno dell'uso della forza per imporla, oppure se il danno dell'uniformità è assai grande da superare i danni dell'uso della forza per distruggerla (§ 2195); e tra questi danni non si deve trascurare il danno gravissimo dell'anarchia che sarebbe conseguenza di un uso frequente della forza per togliere le uniformità esistenti, come, tra le utilità del mantenere anche quelle nocive, devesi porre il dare forza e stabilità all'ordinamento sociale. Quindi, per risolvere il quesito dell'uso della forza, non basta risolvere l'altro dell'utilità in genere di certi ordinamenti, ma occorre altresì e principalmente fare il computo di tutti gli utili e di tutti i danni, sia diretti come indiretti (§ 2147, esempio II). Tale via reca alla soluzione di un problema scientifico, ma può essere, ed effettivamente spesso è diversa da quella che reca ad un accrescimento dell'utilità della società. Quindi giova che la seguano coloro che hanno solo da risolvere un problema scientifico, oppure, ma solo in parte, certe persone della classe dirigente; mentre invece, per l'utilità sociale, giova spesso che coloro che stanno nella classe diretta e che hanno da operare accolgano, secondo i casi, una delle teologie, cioè quella che impone di mantenere le uniformità esistenti, oppure quella che persuade di doverle mutare.

2176. Tali considerazioni, oltre alle difficoltà teoriche, valgono a spiegare come le soluzioni che si sogliono dare del problema generale ora accennato poco e talvolta niente di comune abbiano colla realtà. Le soluzioni dei problemi particolari vi si avvicinano maggiormente, perchè, posti in un luogo e in un tempo determinato, hanno minori difficoltà teoriche, e perchè l'empirismo tiene conto implicitamente di molte circostanze che la teoria non può esplicitamente valutare finchè non è molto progredita. Non è qui il luogo di studiare l'uso della forza, dai tempi antichi ai moderni, nè di esaminare troppi particolari; ci limiteremo al presente, e cercheremo, molto all'ingrosso, se possiamo trovare una formola che dia la figura generale dei fatti che si osservano. Se ragionassimo di un passato prossimo, dovremmo mettere insieme le trasgressioni alle norme di uniformità intellettuali e quelle dell'ordine materiale; non è lontano il tempo in cui o erano messe alla pari, oppure le prime erano stimate più gravi delle seconde; ma oggi, tolte alcune

eccezioni, tale rapporto è invertito, e sono poche le norme di uniformità intellettuali che la podestà pubblica mira ad imporre; occorre dunque considerarle disgiunte dalle norme dell'ordine materiale. Ora diremo di queste, più in là faremo pure cenno di quelle (§ 2196 e s.). Ponendo dunque mente alle trasgressioni all'ordine materiale presso i popoli civili moderni, vediamo che, in generale, l'uso della forza per reprimerle è tanto più facilmente ammesso quanto più la trasgressione si può considerare come un' anomalia individuale, avente per scopo di conseguire vantaggi individuali; tanto meno quanto più la trasgressione appare come opera collettiva, avente per scopo vantaggi collettivi, e specialmente se mira a sostituire certe norme generali a quelle esistenti.

2177. Ciò esprime quanto vi è di comune in molti fatti in cui si distingue il delitto detto privato, dal delitto detto politico. Ad esempio, si pone differenza, spesso grandissima, tra l'individuo che uccide o ruba per il proprio tornaconto, e quello che compie gli stessi atti coll'intento di giovare al proprio partito. In generale, presso i popoli civili, si concede l'extradizione del primo, si nega quella del secondo. Similmente si ha un' indulgenza ognora crescente per i delitti commessi in occasione di scioperi o di altre contese economiche, sociali, politiche; si inclina ognor più ad opporre solo una resistenza passiva agli aggressori, imponendo agli agenti della forza pubblica di non fare uso delle armi, o concedendo quest'uso solo in casi di estrema necessità; che poi in pratica non si trovano mai, perchè, sinchè l'agente campa, si asserisce che la necessità non è estrema, ed è proprio inutile ammettere tale carattere quando è ucciso e che, per conseguenza, più non può valersi della benigna concessione di usare le armi. La repressione per mezzo dei tribunali si fa pure ognor più fiacca; i delinquenti o non sono condannati, oppure, se condannati, rimangono liberi, mercè la legge del «perdono», oppure, se di questa non si giovano, a loro soccorrono riduzioni di pena, grazie, amnistie, in modo che poco o nulla hanno da temere dei tribunali (§ 2147¹⁸). Infine, in un modo per dir vero molto indistinto, confuso, annesso, appare il concetto che un governo esistente può bene opporre una certa forza ai suoi avversari, ma non troppo, e che è sempre da condannare se l'uso della forza si spinge al segno di dare morte a un numero notevole, spesso anche ad un piccolo numero di questi avversari, o ad un solo, e neppure si concede che li tolga di mezzo mantenendoli in carcere od altri-menti. A questa formola che esprime in astratto ciò che segue in

concreto, si oppongono varie teorie che esprimono ciò che, secondo i loro autori, dovrebbe seguire. Di esse diremo più lungi (§ 2181 e s.); ora poniamo mente alle relazioni di interdipendenza di tal modo di usare la forza, cogli altri fatti sociali. Avremo al solito un seguito di azioni e di reazioni, in cui l'uso della forza talvolta appare come causa e talvolta come effetto.

2178. Riguardo ai governanti, abbiamo da considerare principalmente cinque categorie di fatti, cioè: 1^a Un piccolo numero di cittadini, purchè violenti, possono imporre la volontà loro ai governanti i quali non sono disposti a rintuzzare tale violenza con altra pari. Se i governanti sono mossi principalmente da sentimenti umanitari nel non usare la forza, tale effetto segue molto facilmente; se invece essi non usano la forza perchè stimano miglior consiglio lo adoperare altri mezzi, si ha spesso l'effetto seguente; 2^a Per impedire la violenza o per resistervi, la classe governante usa l'astuzia, la frode, la corruzione, e, per dirla in poche parole, il governo passa dai leoni alle volpi. La classe governante china il capo davanti alla minaccia della violenza, ma cede solo in apparenza e procura di girare l'ostacolo che non può superare a viso aperto. Alla lunga, un tal modo di operare opera potentemente sulla scelta della classe governante, di cui sono chiamate a far parte solo le volpi, e respinti i leoni (§ 2227). Chi meglio conosce l'arte di indebolire gli avversari colla corruzione, di ritogliere colla frode e l'inganno ciò che pareva avere ceduto alla forza è ottimo fra i governanti; chi ha scatti di resistenza e non sa piegare la schiena a tempo e luogo è pessimo fra i governanti, e può rimanere fra essi solo se compensa tale difetto con altre eminenti qualità; 3^a Per tal modo, nella classe governante, crescono i residui dell'istinto delle combinazioni (classe I) e scemano quelli della persistenza degli aggregati (classe II), poichè i primi giovano appunto per usare l'arte dei ripieghi, per scoprire ingegnose combinazioni da sostituire all'aperta resistenza, mentre i secondi indurrebbero a questa, ed un forte sentimento di persistenza degli aggregati toglie pieghevolezza; 4^a I disegni della classe governante non si spingono troppo oltre nel tempo; il prevalere degli istinti delle combinazioni, l'affievolirsi della persistenza degli aggregati fa sì che la classe governante si appaga più del presente e si dà meno pensiero del futuro. L'individuo prevale e di molto sulla famiglia, il singolo cittadino sulla collettività e sulla nazione. Gli interessi del presente o di un futuro prossimo e quelli materiali prevalgono sugli interessi di un futuro lontano e su quelli

ideali delle collettività e della patria. Si procura di godere del presente senza troppo curarsi dell'avvenire; 5^a Parte di tali fenomeni si osservano pure nelle relazioni internazionali. Le guerre divengono essenzialmente economiche; si procura di scansarle coi potenti, e solo si rompono coi deboli; si considerano più che altro come una speculazione (§ 2328). Si avvia spesso inconsapevolmente ad esse il paese, col fare nascere conflitti economici che si spera non abbiano mai a trascendere in conflitti armati; i quali poi vengono spesso imposti da popoli nei quali non tanto progredita è l'evoluzione che reca al predominio dei residui della classe I.

2179. Riguardo ai governati, si hanno le seguenti relazioni, che in parte corrispondono alle precedenti: 1^a Ove, nella classe governata, ci sia un certo numero di individui disposti ad usare la forza ed ove abbiano capi atti a guidarli, si osserva spesso che la classe governante è spodestata, e che un'altra ne prende il posto. Ciò segue facilmente ove la classe governante è mossa principalmente da sentimenti umanitari, facilissimamente se non sa assimilarsi le parti elette che sorgono nella classe governata: una aristocrazia umanitaria e chiusa, o poco aperta, raggiunge il massimo di instabilità; 2^a Invece è più difficile spodestare una classe governante che sappia avvedutamente usare l'astuzia, la frode, la corruzione; difficilissimo, se riesce ad assimilarsi il maggior numero di coloro che, nella classe governata, hanno le stesse doti, sanno adoperare le stesse arti, e che quindi potrebbero essere i capi di coloro che sono disposti ad usare la violenza. La classe governata, che per tal guisa rimane senza guida, senz'arte, incomposta, è quasi sempre impotente per istituire cosa alcuna che sia durevole; 3^a Per tal modo, nella classe governata scemano un poco i residui dell'istinto delle combinazioni; ma il fenomeno non è paragonabile a quello dell'accrescimento di questi residui nella classe governante, poichè questa avendo un molto minor numero di individui, muta considerevolmente d'indole ove si aggiunga, o si tolga ad essa un numero ristretto di individui, mentre questo numero reca lieve mutamento ad un totale enormemente maggiore. Inoltre rimangono nella classe governata molti individui aventi istinti di combinazioni che non sono adoperati nella politica, od in operazioni attinenti, ma solo nelle arti che ne sono indipendenti. Tale circostanza dà stabilità alle società, poichè basta alla classe governata di aggiungersi un numero ristretto di individui, per togliere i capi alla classe governata. Per altro, a lungo andare, cresce la differenza d'indole tra la

classe governante e la governata; in quella vi è inclinazione al prevalere degli istinti di combinazioni, in questa degli istinti di persistenza degli aggregati; e quando la differenza divenga sufficientemente grande, seguono rivoluzioni; 4^a Queste spesso danno il potere ad una nuova classe governante, in cui vi è un aumento degli istinti di persistenza degli aggregati, e che quindi aggiunge ai disegni del godimento nel presente quelli di ideali da conseguire nell'avvenire; in parte lo scetticismo cede alla fede; 5^a Queste considerazioni si debbono in parte estendere alle relazioni internazionali. Se gli istinti delle combinazioni crescono oltre un certo limite proporzionalmente agli istinti di persistenza degli aggregati, in un certo popolo, esso può facilmente essere vinto in guerra da un altro popolo presso il quale tale fenomeno non sia accaduto. La potenza di un ideale per guidare alla vittoria si osserva tanto nelle guerre civili come nelle internazionali. Chi perde l'abito di usare la forza, chi è avvezzo a giudicare commercialmente un'operazione, secondo il suo dare e avere in quattrini, facilmente s'induce a comprare la pace; e può darsi che tale operazione considerata da sola sia buona, perchè la guerra avrebbe costato più quattrini che il prezzo pagato per la pace; ma l'esperienza dimostra che, a lungo andare, considerata colle altre che seguono inevitabilmente, fa sì che un popolo per tal modo si avvia alla propria rovina. Molto di rado il fenomeno ora notato del prevalere degli istinti delle combinazioni accade per l'intera popolazione; per solito esso si osserva solo negli strati superiori e poco o punto negli inferiori e più numerosi. Quindi, quando scoppia la guerra, si rimane meravigliati dell'energia dimostrata dal volgo e che, considerando solo gli strati superiori, non si prevedeva menomamente. Talvolta, come accadde a Cartagine, tale energia non basta a salvare la patria, perchè la guerra è stata mal preparata, mal condotta dalle classi dirigenti del paese, e ben preparata e ben condotta dalle classi dirigenti del nemico. Tale altra volta, come accadde per le guerre della Rivoluzione francese, l'energia popolare basta per salvare la patria, perchè, se la guerra è stata mal preparata dalle classi dirigenti del paese, è stata anche peggio preparata e peggio condotta dalle classi dirigenti dei nemici, il che dà tempo agli strati inferiori della società di scacciare dal potere la loro classe dirigente e di sostituirvene un'altra di maggiore energia e nella quale è maggiore la proporzione degli istinti di persistenza degli aggregati. Tale altra volta ancora, come seguì in Germania dopo la disfatta di Iena, l'energia popolare si propaga nelle classi

superiori e le spinge ad un'opera che può riuscire efficace perchè congiunge un'abile direzione con una viva fede.

2180. I fenomeni ora notati sono i principali, ma ad essi si aggiungono moltissimi altri secondari. Tra questi giova osservare che, ove la classe governante non sa, non vuole, non può usare la forza per reprimere le trasgressioni alle uniformità nella vita privata, supplisce l'opera anarchica dei governati. Nella storia è notissimo che la vendetta privata scompare, o ricompare, secondochè, per la repressione dei delitti, la podestà pubblica ne fa, o cessa di farne le veci. Così si è veduta ricomparire sotto la forma del *linciaggio* in America, e anche in Europa. Si osservi ancora che, dove è debole l'opera della podestà pubblica, si costituiscono piccoli Stati entro il grande Stato, piccole società entro una maggiore. Similmente, dove viene meno l'opera della giustizia pubblica si sostituisce quella di giustizia privata, settaria, e viceversa.¹ Nelle re-

2180¹ Troppo numerosi e troppo noti sono gli esempi del passato per essere qui citati, notiamo solo un esempio recentissimo. Nel 1913, in Sardegna, a Orgosolo, certi cittadini sostituirono la loro azione a quella manchevole della giustizia. Il fatto merita di essere narrato perchè tipico del passato e dimostrante come, mutati mezzi e forme, può essere l'avvenire. In quella terra contendevano, per ragioni private, due famiglie, cioè quella dei Succu e quella dei Corraine. La prima seppe procacciarsi il favore del governo e quindi della giustizia, la seconda, stimandosi per tal modo oppressa, ricorse alle armi. — *Giornale d'Italia*, 5 ottobre 1913: «Orgosolo, 3 ottobre. La banda brigantesca che infesta il territorio di Orgosolo ha compiuto un nuovo atroce delitto. In contrada La Mela furono infatti rinvenuti oggi i cadaveri di due signori e del loro servo, uccisi dalla banda. I tre assassinati sono Succu Giuseppe, Succu Giovanni ed il loro servo Michele Picconi. I tre cadaveri sono crivellati di colpi e orribilmente ridotti. Il Picconi ha un orecchio reciso. Giovanni Corraine mantiene le sue promesse: man mano che contro di lui si accaniscono gli sforzi dei soldati e dei carabinieri lanciati alla sua caccia, egli dà nuova dimostrazione della sua forza e della sua vendetta. Il delitto di oggi era in paese preveduto: in una mia intervista con Piredda Egidio, uno dei principali perseguitati, questi mi confessava tremando che ognuno di essi si alzava al mattino, con il terrore di non veder la sera. Ed aggiungeva in presenza dei funzionari che assistevano al colloquio che, nonostante la protezione che la forza pubblica accordava ai perseguitati, facendoli scortare dai carabinieri ogni qual volta muovessero un passo fuori della casa, essi si eran tutti disposti a morire. Ed era nel volto di quell'uomo dipinta l'angoscia di chi vive sotto una minaccia inoppugnabile, di chi comprende inutile la lotta contro una forza diabolica assolutamente superiore. E Piredda aveva ragione: Giovanni Corraine, la notte in cui i carabinieri piombarono sulla sua casa ed arrestarono la madre sua e la sorella, fiore mirabile di giovinezza, era a pochi metri da esse, protetto dall'ombra, e imbracciando il fucile giurava la sua vendetta. Questo si sa; lo ha confessato a me il fratello di Giovanni Corraine, il giorno in cui la sua faccia esile e pallida di fanciullo mi narrava con la voce ferma che si sarebbe fatta giustizia di coloro che cacciavano

lazioni internazionali, sotto agli orpelli delle declamazioni umanitarie ed etiche rimane solo la forza. I Cinesi si stimavano e forse erano

nel fondo del carcere due femmine innocenti, valendosi di superiori amicizie. Perchè questa è l'opinione ferma dei banditi e di tutti i paesani di Orgosolo, che sacrificerebbero il proprio sangue e la propria libertà ad aiutarli: che i Cossu, i nemici giurati dei Corraine, riescano a commettere le loro sopraffazioni e le loro ingiustizie, valendosi delle aderenze che hanno in "alto loco" e che, secondo la mentalità degli oppressi, impediscono la esplicazione serena della giustizia. Questo pensarono il giorno in cui i giurati di Oristano assolsero l'assassino di uno dei fratelli Corraine: questo pensarono la notte in cui la pubblica sicurezza (sperando con un arresto in massa della fazione Corraine di tagliare i viveri ai banditi), trascinò alle carceri di Nuoro tutte le figure più in vista della fazione stessa. E nella imprecazione di Medda Corraine, la più bella fanciulla di Orgosolo, innanzi la casa dei Cossu, mentre passava ammanettata fra i carabinieri, era contenuta la feroce e tragica ammonizione, che ha oggi il suo epilogo sanguinoso: "Iddio vi maledirà per il male che fate alla nostra famiglia e non vi farà godere di questa vita d'infamia..." E agitava i polsi stretti dai ferri in un gesto disumano d'imprecazione. Oggi suo fratello la raccoglie e uccide: gli assassinati di oggi sono i due fratelli Giuseppe e Giovanni Succu, di questa disgraziata famiglia che popola il piccolo cimitero tranquillo di Orgosolo di decine di croci funerarie. Spariscono tutti a uno a uno, sotto il piombo infallibile dei banditi: il paese guarda in silenzio la strage e continua a mandare pane, munizioni e danaro agli *abili*, com'essi li chiamano, a coloro che vivono selvaggiamente nel bosco, respirando la vendetta». Poco dopo, lo stesso giornale (9 ottobre 1913), pubblica un'intervista con un «alto personaggio», la quale spiega bene il fenomeno: «—L'odio profondo che divide le note famiglie di Orgosolo e che fu già causa di tanti delitti, ha origine in un complesso di cause. Cominciamo per chiarezza a specificare che le famiglie "minacciate" sono le famiglie Cossu, Pinedda, Podda e Pisano; e che quelle a cui appartengono e che favoriscono i latitanti, sono le famiglie Succu, Corraine, Moro, De Vaddis [questi nomi non corrispondono precisamente a quelli indicati sopra, ma ciò non ha che fare colla sostanza dei fatti, che solo ci preme]. — E le cause che veramente e immediatamente hanno determinato i delitti? — Ecco la causa prima e remotissima va cercata in un'oscura questione di eredità, intorno alla quale ormai è troppo difficile raccapezzarsi. Ma una causa grave e meno remota fu questa: una domanda di matrimonio fatta in nome di una ragazza dei Cossu fu respinta dai Corraine: poco dopo l'affronto era reso: un giovane del "secondo gruppo" di famiglie, che aveva chiesto in moglie una ragazza del "primo gruppo" fu ugualmente respinto. L'odio cominciò a divampare violento. Ma poco dopo fu peggio: uno dei Corraine fu trovato annegato in un pozzo: l'Autorità di pubblica sicurezza e quella giudiziaria ritennero concordemente, in seguito a una formale istruttoria, che il Corraine si fosse suicidato; ma i Corraine e i loro aderenti ritennero e ritengono che il loro congiunto fu assassinato dai loro nemici e che l'Autorità, per proteggere i Cossu, inventò la storiella del suicidio. — Tristi suggestioni della passione! — Ma ve n'è un'altra, di suggestioni, non dico più triste, ma anche più strana. In un conflitto dei carabinieri coi latitanti un De Vaddis fu ucciso: ebbene i De Vaddis e i loro aderenti ritennero e ritengono che il loro congiunto fu ucciso dal "gruppo" dei Cossu, e che l'Autorità, sempre per proteggere i Cossu, inventò questa volta il conflitto coi carabinieri. — Ma perchè, anche nell'errato concetto dei Corraine e degli altri, l'Autorità proteggerebbe i Cossu? — Perchè i Cossu "erano" la più

superiori per civiltà ai Giapponesi, ma a quelli mancava la forza militare che, in grazia di un avanzo di « barbarie » feudale, non

rieca e la più potente famiglia di Orgosolo. Dico "erano" perchè ora la famiglia è distrutta negli uomini e negli averi, e il vecchio Antonio Cossu ha dovuto rifugiarsi a Nuoro, dove, per proteggerlo, la sua casa è costantemente piantonata dai carabinieri. Andiamo avanti. Il "gruppo" dei Corraine aveva dunque ormai da vendicare, oltre alle vecchie offese, due offese nuove: quei suoi due morti, cioè; perchè nessuna forza di persuasione arriverà mai a toglier dalla testa dei Corraine che i due loro congiunti non sieno stati assassinati dai loro nemici. E cominciò allora la terribile opera di vendetta: le stalle e i boschi bruciati, il bestiame rubato e "sgarettato", i fanciulli sequestrati, gli uomini uccisi. — Ed anche le latitanze?... — Appunto. Qualche mese fa l'Autorità di pubblica sicurezza, oltre all'inseguire senza tregua i latitanti, arrestò i loro complici, e furono, tra uomini e donne, trenta persone. Il gruppo dei Corraine fremè.... e credette a un nuovo sopruso dell'Autorità, perchè tutti gli arrestati erano dei suoi. E anche in ciò nessuno riesce a persuaderli che i complici dei misfatti commessi da loro, non potevano certo essere ricercati nel gruppo delle famiglie nemiche, le quali, ormai terrorizzate, non osavano più uscire di casa. — E gli arresti furono mantenuti? — Sì: l'Autorità giudiziaria, dopo una lunga e minuta istruttoria, concluse di rinviarli a giudizio per "associazione a delinquere". Fu questo il colpo finale che scatenò il furore. I due mesi in cui durò l'istruttoria furono due mesi di tregua: non si sentì parlare dei latitanti, non fu commesso alcun attentato nè alcun furto in campagna. Evidentemente il gruppo che fa capo agli arrestati sperava che gli arresti non sarebbero stati mantenuti e non voleva indisporre i giudici. Ma, appena si ebbe notizia del rinvio a giudizio, scoppiò la tempesta.... — E pur troppo da quindici giorni i delitti succedono ai delitti.... — E la forza pubblica è impotente ad impedirli o a reprimerli. — E questa impotenza deriva? — Da molte cause; ma principalmente da questa: che tutta la popolazione del territorio di Orgosolo, dico tutta, è favorevole ai latitanti. — E perchè? — Perchè è diffusa la persuasione che in origine essi, ossia le loro famiglie, non abbiano ottenuto giustizia; ed essi sieno dunque non dei delinquenti, ma degli oppressi che si fanno giustizia da sè. Anche in Sardegna, e specie nel circondario di Nuoro, il "farsi giustizia da sè", con qualsiasi mezzo ed a qualunque costo, non si reputa mai che faccia disonore a nessuno. Perciò i carabinieri non hanno "in tutta la popolazione del circondario", in cui pure sovrabbondano tante oneste persone, il minimo aiuto o la minima informazione circa le mosse dei latitanti; mentre i latitanti sono perfettamente e rapidamente informati di ogni mossa della forza pubblica, e non mancano di continui rifornimenti di viveri e di munizioni. Ed Ella che conosce, sia pure per averlo visto di passaggio, il territorio di Nuoro, deve comprendere che la forza pubblica si trova di fronte a difficoltà veramente insormontabili». Ed ora sentiamo che cosa dicono non più povere ed ignoranti popolazioni, ma i magistrati stessi a cui è affidato il rendere giustizia. Il *Giornale d'Italia*, 20 settembre 1913, ha il seguente resoconto del congresso di Napoli dei magistrati giudiziari italiani: « Il magistrato Giulio Caggiano così prosegue la sua relazione sul disservizio giudiziario. La storia insegna che la mancante e fievole azione degli organi giurisdizionali è ritorno, sia pure lento, a epoche remote di barbarie; che la teppa, la camorra, la mafia, il brigantaggio, sono forme di delinquenza collettiva traenti origine appunto dalla sfiducia verso la giustizia ufficiale. Le leggi migliori diventano canzonature come le famose "grida" del tempo di don Rodrigo, se mancano gli organi per imporle il rispetto e l'osservanza.

faceva difetto a questi; quindi i poveri Cinesi, aggrediti dalle orde europee, le cui gesta in Cina rammentano, come ben disse G. Sorel, quelle dei *Conquistadores* spagnuoli nell'America, dopo che il paese loro ebbe patito morti, rapine, saccheggi dagli Europei, dovettero per giunta pagare loro un'indennità, mentre i Giapponesi, vittoriosi dei Russi, si fanno da tutti rispettare. Pochi secoli fa, la fine arte diplomatica dei signori cristiani di Costantinopoli, non li salvava dalla rovina procacciata loro dal fanatismo e dalla forza dei Turchi; ed ora, nel 1913, proprio nello stesso luogo, i vincitori, deca-

Ne devesi dimenticare un riflesso della questione che più direttamente concerne la dignità dell'ordine nostro, e cioè che, se una parte del pubblico sa comprendere che non per incapacità o per inattività di giudici cresce il germoglio triste del disservizio, la parte maggiore non esita ad attribuirlo genericamente a pigrizia, inettitudine o malvolere delle persone». Il pubblico crede anche, e con ragione, che spesso l'inframmettersi dei politicanti e del governo, che li protegge, toglie alle sentenze dei tribunali ogni carattere di diritto e di giustizia. In casi gravissimi, i fieri ed energici abitanti della Sardegna e della Sicilia prendono un fucile; mentre, in casi simili le popolazioni più miti del continente chinano il capo. Pure tra popolazioni civilissime, principia la giustizia privata a sostituirsi alla pubblica. — *La Liberté*, 3 novembre 1913: « *Le geste fatal. C'était à prévoir; un jour ou l'autre, un acte violent devait répondre à une de ces extraordinaires fantaisies par quoi, depuis un certain nombre d'années, se signale le jury. Le geste fatal a été accompli en pleine cour d'assises: un individu était accusé par ses deux fils d'avoir tué leur mère, dont on avait trouvé le cadavre dans un puits avec une corde au cou; le jury venait de déclarer l'accusé non coupable et la cour de prononcer son acquittement, lorsque le plus jeune des fils accusateurs se précipite vers son père et le blesse d'un coup de revolver, en s'écriant: " La Justice peut acquitter ce coquin, moi, jamais! " Cris, tumulte; les assistants se jettent sur le justicier volontaire et s'approprient à le lyncher; les gardes parviennent à l'arracher aux mains de la foule et le conduisent en prison, tandis que l'acquitté, dont la blessure est légère, va signer la levée d'écrrou et est remis en liberté. En plein prétoire, un individu s'est cru le droit de se substituer à la justice défaillante pour réformer son arrêt, tandis que la foule se croyait pareillement le droit de se substituer à la justice pour la répression de l'attentat. Voici ce qui s'est passé, il y a quelques jours, à la cour d'assises du Cher; l'événement est trop grave pour ne pas attirer l'attention de tous les honnêtes gens qui s'imaginent encore vivre dans une société organisée. N'hésitons pas à le dire: si de pareils faits sont possibles, la faute en est sans contestation aux innombrables acquittements que prononce le jury dans des cas où une répression s'impose. Nombre de ces acquittements ont fait scandale et donné une singulière valeur à la parole de cet avocat qui, résumant une longue expérience, déclarait que, " coupable, il ne voudrait pas d'autre juridiction que le jury " ». L'autore ha ragione solo in parte. La « colpa » - diremo meglio la cagione - di tali fatti non si deve ricercare solo nei giuri; spesso i magistrati fanno anche peggio. Neppure devesi ricercare esclusivamente nell'ordinamento giudiziario, il quale poi vale ciò che valgono gli uomini che lo pongono in opera; ma dipende principalmente da ciò che, per un concorso di molte circostanze, l'autorità pubblica viene meno all'ufficio che ha di assicurare la giustizia.*

duti nel fanatismo e nella forza, affidandosi a loro volta alle fallaci speranze dell'arte diplomatica, sono vinti e disfatti dalla forza dei loro antichi sudditi. Gravissima illusione è quella degli uomini politici che si figurano potere supplire con inermi leggi all'uso della forza armata. Tra i molti esempi che si potrebbero recare, bastino quelli della costituzione di Sulla e della costituzione conservatrice della terza Repubblica francese. Cadde la costituzione di Sulla perchè non fu conservata la forza armata che la poteva far rispettare, durò la costituzione di Augusto perchè i suoi successori ebbero in sussidio la forza delle legioni.² Vinta e disfatta la Comune, il Thiers si figurò che il governo dovesse appoggiarsi più sulle leggi che sulla forza armata; e le sue leggi furono sparse come foglie al vento dalla bufera della plutocrazia democratica.³ Non ricordiamo l'esempio di Luigi XVI di Francia, il quale col suo *veto* credeva poter fermare la Rivoluzione, perchè è illusione di un dissennato ed imbelletto⁴ (§ 2201).

2180² APPIANI *de bellis civil.*, I, 104, narra che Sulla, dopo avere abdicato la dittatura, rispettato ancora da tutti pel timore che seguitava ad incutere, solo da un giovane fosse insultato, al quale egli disse: « Che quest'adolescente impedirebbe che un altro uomo che avesse tale potere lo deponesse. Poco dopo ai Romani così seguì l'evento, quando Caio Cesare non volle deporre il comando ». L'aneddoto è stato probabilmente inventato per spiegare quest'ultimo fatto, ma coloro che lo inventarono e coloro che lo accolsero avevano ben veduto dove era manchevole l'opera di Sulla. Invero, tosto che egli fu morto, tornarono i Romani alle usate contese, e i due consoli fieramente l'un l'altro si aggredirono. Questo è il solito fenomeno, il quale ci mostra che dove viene meno la forza pubblica, vi si sostituisce la forza delle fazioni o dei privati.

2180³ Gli umanitari si compiacciono nel ripetere il motto: « On peut tout faire, avec des baïonnettes, excepté s'y asseoir dessus »; ma non ci dicono se, a parere loro, il potere di Augusto e dei suoi successori non poggiasse, almeno in parte, sulla forza dei pretoriani e dei legionari. È vero che tutti questi militi usavano spade e non baionette; ma, se non è zuppa, è pan molle.

2180⁴ AULARD; *Hist. pol. de la rév. franç.*: « (p. 177) Le 29 novembre [1791], l'Assemblée législative décréta, entre autre mesures, que les ecclésiastiques qui avaient refusé d'accepter la constitution civile seraient tenus de prêter, dans la huitaine, le serment de fidélité à la nation, à la loi et au roi, ou serment civique.... Le roi ne voulut pas donner sa sanction à ce décret.... De même, le veto royal s'était opposé à un décret du 9 novembre, par lequel étaient menacés de la peine de mort les émigrés qui ne rentreraient pas et continueraient à conspirer contre la patrie.... Une subtile politique d'attente, d'intrigue au dedans et au dehors, était masquée par un ministère sans cohésion, sans programme, où il y (p. 178) avait des intrigants, des contre-révolutionnaires décidés... (p. 179) Le roi se résigna à licencier sa garde, mais il refusa sa sanction aux décrets sur les prêtres et sur le camp.... » Il Sulla aveva un'altra politica; si curava poco dei templi, che spogliava per mantenere i suoi soldati, e non ubbidiva al Senato che glieli voleva togliere. Quando egli marciò su di Roma, nota bene il DURUY, II,

• 2181. Al solito, tutti questi fatti appaiono velati dalle derivazioni. In un senso abbiamo teorie che condannano in ogni caso la violenza usata dai governati, in un altro senso teorie che la riprovano se è usata dai governanti (§ 2147^{is}, 2174).

2182. Le prime teorie, quando non si sente troppo il bisogno di usare la logica, ricorrono semplicemente a sensi di venerazione per gli uomini che hanno il potere, per astrazioni sul genere di quella dello « Stato », e a sensi di riprovazione per coloro che attendono a turbare o a sovvertire l'ordine esistente (§ 2192). Quando poi si stima utile soddisfare al bisogno di logica che prova l'uomo, si procura di stabilire una confusione tra l'atto di chi, per proprio ed esclusivo suo tornaconto, trasgredisce un'uniformità fissata nella società, e chi la trasgredisce per un interesse collettivo e per sostituirla un'altra; si mira così ad estendere al secondo atto la riprovazione che generalmente colpisce il primo. Nel tempo nostro seguono ragionamenti che hanno attinenza colla teologia del Progresso. Parecchi nostri governi hanno origine rivoluzionaria; come si fa, senza rinnegarla, a condannare le rivoluzioni che contro di essi si potrebbero tentare? Si provvede coll'assegnare loro un nuovo diritto divino: L'insurrezione era legittima contro ai passati governi,

che « (p. 576) du moment qu'il se décidait à tirer l'épée contre des gens qui n'avaient qu'un plebiscite pour se défendre, le succès était certain ». Più tardi, anche Giulio Cesare si affidò alle spade, contro ai decreti del Senato, e vinse. Lo Aulard, che non può certo essere sospetto di favorire la monarchia, confessa che dopo la manifestazione del 20 giugno 1792, « (p. 187) il y eut dans la classe bourgeoise et dans une partie de la France une recrudescence de royalisme. Vingt-mille pétitionnaires et un grand nombre d'administrations départementales protestèrent contre l'insulte faite à la majesté royale, insulte que l'on présentait comme une tentative d'assassinat ». Altro che petizioni! Armi ci volevano! Ma che i signori umanitari hanno la mente tanto chiusa da nulla capire della storia? Poi lo Aulard ci narra la storia del celebre « baiser de Lamourette » (7 luglio 1792) e conclude: « (p. 188) Ainsi, tous les défenseurs du système bourgeois se trouvaient groupés et d'accord pour défendre le trône, pour empêcher le retour des scènes du 20 juin et pour en punir les auteurs ». Bella difesa, di discorsi e d'intrighi! A questa brava gente mancava solo la fede nella forza, l'energia per combattere, il coraggio di cadere in battaglia colle armi indosso.... d'altro, nulla. « (p. 189) On a vu qu'elle [l'assemblée législative] avait dissout la garde du roi, et le roi avait sanctionné ce décret. Après avoir ôté au roi ses moyens de défense contre une insurrection populaire, elle avait elle-même cherché à former une force militaire pour déjouer les projets du roi ou de la cour ». Poscia seguì ciò che sempre è seguito, cioè che chi aveva la forza vinse chi non la sapeva usare, e fu ventura per la Francia allora, come era stato per altri popoli pel passato, poichè il dominio dei forti è generalmente migliore del dominio degli imbelli.

che avevano per fondamento del loro potere la forza, non lo è più contro ai moderni che hanno per tale fondamento la « ragione ». Oppure : L'insurrezione era legittima contro i re e le oligarchie, non lo è in alcun caso contro il « popolo ». O ancora : Essa si può usare ove non esiste il suffragio universale, non più dove si ha tale panacea. E da capo : Essa è inutile e quindi colpevole in tutti quei paesi in cui il « popolo » può esprimere la sua « volontà ». Infine, per non dimenticare di dare qualche soddisfazione ai signori metafisici : L'insurrezione non si può tollerare dove esiste uno « Stato di diritto ». Il lettore vorrà scusarmi se non gli definisco questa bella entità, ma, per quante ricerche abbia fatto, mi è rimasta perfettamente ignota, e preferirei avere da descrivere la Chimera.

2183. Sempre al solito, tutte queste derivazioni non hanno alcun senso preciso. Tutti i governi usano la forza, e tutti asseriscono di avere il fondamento nella ragione. Nei fatti, con o senza suffragio universale, è sempre un'oligarchia che governa, e che sa dare alla « volontà del popolo » l'espressione che desidera, dalla legge regia che dava l'*imperium* agli imperatori romani, ai voti della maggioranza di un'assemblea eletta in modi vari, al plebiscito che diede l'impero a Napoleone III, e via di seguito, sino al suffragio universale sapientemente guidato, comprato, manipolato dai nostri « speculatori ». Chi è questo nuovo dio che ha nome « suffragio universale »? Non è meglio definito, meno misterioso, meno fuori della realtà di tante altre divinità; nè mancano nella sua teologia, come nelle altre, contraddizioni patenti. I fedeli del « suffragio universale » non si lasciano guidare dal loro dio, ma sono loro che lo guidano, che gli impongono le forme in cui deve manifestarsi; spesso, mentre proclamano la santità della maggioranza, alla maggioranza s'impongono coll'« ostruzione », pure essendo una piccola minoranza; e mentre bruciano incenso alla dea Ragione, non sdegnano menomamente, in certi casi, il sussidio dell'astuzia, della frode, della corruzione.

2184. In sostanza, tali derivazioni esprimono principalmente il sentimento di coloro che, arrampicatisi al potere, lo vogliono conservare, ed altresì il sentimento molto più generale dell'utilità della stabilità sociale. Se, tosto che una collettività, piccola o grande, non fosse soddisfatta di certe norme fissate nella società di cui fa parte, ricorresse alle armi, per distruggerle, la società stessa si sfaserebbe. La stabilità sociale è tanto utile che, per mantenerla, mette conto ricorrere al sussidio di finì immaginari (§ 1879, 1875), di teo-

logie varie, tra le quali può anche avere sede quella del suffragio universale, e rassegnarsi a patire certi danni reali. Perchè sia utile turbarla, occorre che tali danni siano molto gravi; e poichè gli uomini, non dallo scettico ragionamento scientifico, ma da vivi sentimenti esprimendosi con ideali sono efficacemente guidati, possono giovare entro certi limiti, ed hanno effettivamente giovato, per quanto scientificamente assurde, le teorie del « diritto divino » dei re, delle oligarchie, del « popolo », delle « maggioranze », di assemblee politiche, ed altre simili.

2185. Le teorie che approvano l'uso della forza da parte dei governati si congiungono quasi sempre con quelle che lo riprovano per parte dei governanti. Pochi sognatori riprovano in generale l'uso della forza, da qualsiasi parte, ma queste teorie o non hanno nessuna efficacia, oppure hanno solo quella di fiaccare l'opera di resistenza dei governanti, lasciando libero campo alla violenza dei governati, onde ci possiamo limitare a considerare in generale il fenomeno sotto tal forma.

2186. Non occorrono molte teorie per spingere coloro che sono, o si credono oppressi, alla resistenza ed all'uso della forza; pertanto le derivazioni sono principalmente volte a persuadere coloro che nel conflitto sarebbero neutri, di disapprovare la resistenza dei governanti, e quindi a procacciare che questa sia meno viva, oppure anche a persuadere di ciò i governanti stessi; il che per altro non può oggi avere prospero successo fuorchè con coloro che hanno guaste l'ossa dalla tabe dell'umanitarismo. Alcuni secoli fa, un favorevole successo si poteva avere, nelle contrade nostre, con derivazioni religiose, presso coloro che erano sinceramente cristiani; ed in altre contrade, con derivazioni della religione che in esse esisteva, presso coloro che vi credevano fermamente. Poichè l'umanitarismo è una religione, simile alla cristiana, alla musulmana, ecc., possiamo dire in generale che si può talvolta conseguire l'aiuto dei neutri e fiaccare la resistenza dei governanti, adoperando derivazioni della religione, qualunque essa sia, che da tali persone è sinceramente professata. Ma le derivazioni prestandosi agevolmente a dimostrare il pro e il contro, questo mezzo è spesso di poca efficacia, quando non sia un semplice velo degli interessi.

2187. Al tempo nostro, in cui i conflitti sono principalmente economici, si accusa il governo di « intervenire » in una contesa economica, se vuole proteggere i padroni o i crumiri contro la violenza degli scioperanti. Se gli agenti della forza pubblica non si

lasciano accoppiare senza usare le armi, si dice che mancano di ponderato giudizio, che sono « impulsivi, neurastenici ». Deve essere negato a loro, come ai crumiri, la facoltà di fare uso delle armi quando sono aggrediti dagli scioperanti, poichè questi potrebbero essere uccisi, ed il delitto dell'aggressione, dato e non concesso che esista, non merita la pena di morte (§ 2147¹⁸). I giudizi dei tribunali sono impugnati come essendo « giudizi di classe »; in ogni modo sono sempre troppo severi. Infine occorre che le amnistie cancellino ogni ricordo di tali conflitti. Si potrebbe credere che da parte dei crumiri e dei padroni si usano derivazioni direttamente opposte a queste, poichè opposti sono gli interessi; ma ciò non segue, o segue in modo oltremodo dimesso e blando. Riguardo ai crumiri, la cagione è che essi generalmente sono di poco animo, non sono sorretti da nessun ideale, quasi si vergognano dell'opera loro, e fanno senza ardire di dire. Riguardo ai padroni, la cagione è che molti di essi sono « speculatori » i quali sperano di rivalersi dei danni dello sciopero coll'aiuto del governo e a spesa dei consumatori o dei contribuenti. I loro litigi cogli scioperanti sono litigi di complici per dividersi la preda. Gli scioperanti, che fanno parte del popolo, il quale ha dovizia di residui della classe II, hanno non solo interessi, ma anche un ideale; i padroni « speculatori », che fanno parte della classe arricchita colle combinazioni, hanno invece dovizia di residui della classe I, quindi essi hanno principalmente interessi e punto o poco ideale. Spendono il tempo in operazioni molto più lucrose che non siano quelle di edificare teorie; tra loro ci sono parecchi demagoghi plutocrati, i quali sanno ottimamente volgere in loro prò uno sciopero che proprio parrebbe fatto contro di loro.¹

Vi sono poi considerazioni generali che valgono tanto pei conflitti civili come per gli internazionali, e che si compendiano nell'invocare i sentimenti di pietà per le sofferenze cagionate dall'uso

2187¹ Ad esempio, in Italia, è ammesso che il Governo deve pagare agli industriali che provvedono materiale alle Ferrovie un prezzo tale che sia eguale al costo, più un utile discreto. È dunque manifesto che se, per via di scioperi, alza il costo, tocca ai contribuenti di pagare l'aumento, e gli industriali seguivano a godere il beneficio loro. Parecchie volte si sono veduti questi ed altri industriali, tra i quali i costruttori di navi, provocare essi stessi uno sciopero dei loro operai, o almeno minacciarlo, per premere sul Governo, ed ottenerne ordinazioni a prezzi convenienti. Le cooperative che assumono lavori pubblici operano in modo analogo, facendo a meno della mediazione dei padroni.

della forza, facendo interamente astrazione delle cagioni per le quali è usata, e dell'utilità, o del danno che l'usarla, o il non usarla avrebbe. Si aggiungono talvolta espressioni di venerazioni o almeno di compassione, pel « proletariato », che mai può fare male, o almeno è scusabile comunque operi. In altri tempi analoghe espressioni, corrispondenti ad analoghi sentimenti, si usavano in favore del potere regio, teocratico, aristocratico.

2188. È notevole, perchè confacentesi all'indole essenzialmente sentimentale delle derivazioni, che le teorie le quali sarebbero migliori sotto l'aspetto logico-sperimentale sono per solito trascurate. Ad esempio, nel medio evo, vi era un'ottima ragione da recare in favore del potere clericale, quando era in contesa col potere imperiale, regio, o baronale, cioè che era quasi l'unico contrappeso di tali poteri, quasi l'unica difesa dell'intelligenza, della scienza, della coltura contro la forza ignorante e brutale. Ma questa ragione poco o nulla era chiamata in aiuto, e gli uomini preferivano affidarsi a derivazioni tratte dalla dottrina della rivelazione e delle Sacre Carte (§ 1617). Oggi, quando i padroni che godono della protezione economica dimostrano sdegno grande perchè gli scioperanti vogliono togliersi la concorrenza dei crumiri, non è adoperata la risposta che essi vogliono impedire ad altri di fare ciò che fanno essi stessi, e che non fanno conoscere come e perchè è buona la libera concorrenza degli operai, cattiva quella dei padroni. Eccoti un individuo che vuole varcare il confine introducendo in Italia della saccarina; accorrono le guardie di finanza, colla violenza impediscono questa concorrenza ai fabbricanti di zucchero, giungendo, se occorre, sino a fare uso delle armi, e talvolta ad uccidere il contrabbandiere, che nessuno compiangere; mentre è in grazia di tale violenza, di questi omicidi, che parecchie persone hanno potuto guadagnare cospicue ricchezze, che poi a loro procacciano considerazione, onori, e finanche posto tra i legislatori. Rimane da sapere perchè la violenza non può essere egualmente adoperata per fare crescere i salari degli operai.

2189. Si può obiettare che la violenza che tutela gli interessi dei padroni è legale, e quella che usano gli scioperanti contro i crumiri è illegale. Con ciò il quesito passa dall'utilità della violenza all'utilità del modo col quale si esercita, ed è invero argomento importante. La violenza legale è effetto delle norme esistenti in una società, e, in generale, il suo uso è di maggiore utilità, o di minore danno dell'uso della violenza privata, che mira a sovver-

tire queste norme. Osservisi che gli scioperanti potrebbero rispondere, ed effettivamente talvolta rispondono che usano la violenza illegale perchè è loro preclusa la via ad usare la legale. Se la legge, colla violenza legale, costringesse altrui a dare loro quanto chiedono, non avrebbero bisogno di ricorrere alla violenza illegale. Ciò si può ripetere in molti altri casi. Chi usa la violenza illegale, nulla di meglio desidera se non di poterla trasformare in legale.

2190. Ma l'argomento non è esaurito, ed ora giungiamo al punto saliente del quesito. Lasciamo stare il caso particolare, e ragioniamo in generale. È propriamente una contesa tra l'astuzia e la forza, e per deciderla nel senso che mai, in nessun caso sia pure eccezionale, è utile opporre la forza all'astuzia, sarebbe necessario dimostrare che sempre, senza alcuna eccezione, l'uso di questa è più utile dell'uso di quella (§ 2319). Supponiamo che in un paese vi sia una classe governante *A* che si assimila i migliori elementi, riguardo all'astuzia, di tutta la popolazione. In tali circostanze la classe governata *B* rimane priva in gran parte di tali elementi, e perciò poca o nessuna speranza può avere di mai potere vincere la parte *A*, sinchè si combatte coll'astuzia. Se questa si accompagnasse colla forza, il dominio della parte *A* sarebbe eterno,

Chè, dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

(*Inf.*, XXXI, 55-57.)

Ma ciò accade per pochi uomini; pel maggior numero, chi usa l'astuzia è e diviene meno atto ad usare la violenza, e viceversa. Quindi lo accumularsi nella parte *A* degli uomini che meglio sanno usare l'astuzia, ha per conseguenza lo accumularsi nella parte *B* degli uomini meglio atti ad usare la violenza. Per tal modo, seguendo il movimento, l'equilibrio inclina a divenire instabile, poichè agli *A* soccorre l'astuzia ma manca l'animo di usare la forza e la forza stessa, mentre i *B* hanno bensì questa e quello ma fa difetto l'arte di usarne. Ove poi trovino capi che abbiano quest'arte, e la storia c'insegna che solitamente ad essi vengono da dissidenti degli *A*, hanno tutto quanto occorre per conseguire vittoria e sbalzare dal potere gli *A*; e di ciò abbiamo innumerevoli esempi nella storia, dai tempi più remoti sino ai presenti.¹

¹2190¹ Quasi sempre, lo avere studiato questi fenomeni sotto l'aspetto etico ha tolto agli autori di vedere le uniformità che pure evidentissimamente dimo-

2191. Qui occorre osservare che, in generale, tale rivolgimento è utile per la collettività, maggiormente nel caso in cui la classe governante inclina ognor più all'umanitarismo, meno, quando è costituita da individui che inclinano ognor più ad usare le combinazioni invece della forza, specialmente se tali combinazioni hanno per conseguenza, sia pure indiretta, la prosperità materiale della collettività. Supponiamo un paese in cui la classe governante *A* inclina ognor più all'umanitarismo, cioè accoglie solo le più nocive persistenze di aggregati, respinge le altre come vietati pregiudizi, e, intanto che prepara il « regno della ragione », diventa ognor meno capace di usare la forza, cioè si esonera dal principale dovere dei governanti. Questo paese si avvia ad una intera rovina. Ma ecco che la parte governata *B* insorge contro la parte *A*. Per combatterla, a parole, essa adopera le stesse derivazioni umanitarie tanto care alla parte *A*, ma sotto queste derivazioni stanno sentimenti ben diversi, e tosto si manifestano cogli atti. I *B* fanno largo uso della forza, non solo sbalzano di seggio gli *A*, ma ne uccidono anche parecchi, e per vero dire, in tal modo, compiono opera utile come quella di chi distrugge animali nocivi. Recano seco, al governo della società, larga copia di persistenza di aggregati; e poco o niente preme se hanno veste diversa degli antichi, preme solo che ci sieno e che in grazia di essi acquisti stabilità e forza la compagine sociale. Il paese si salva dalla rovina, rinasce a nuova vita. Chi giudica superficialmente può essere tratto a fermare il pensiero solo alle stragi ed alle rapine che accompagnano il rivolgimento, senza indagare se non sono le manifestazioni, siano pure deplorabili, di forze sociali e di sentimenti che sono invece utilissimi. Chi

strano. Quando uno storico narra una rivoluzione, principale sua cura è di ricercare se è « giusta » od « ingiusta »; e, poichè tali termini non sono definiti, questa ricerca si confonde con quella dell'impressione che l'autore prova dalla conoscenza dei fatti. Nella migliore ipotesi, se l'autore non ha alcun preconetto al quale sottopone deliberatamente la storia, egli si lascia guidare da certi suoi concetti metafisici circa al « giusto » ed all'« ingiusto », e decide secondo questi. Ma più spesso, egli ha una fede che non lascia luogo al dubbio. Se è favorevole alla monarchia, o all'oligarchia, dà sempre « torto » al popolo che insorge, e viceversa, se è « democratico », dà sempre « ragione » al popolo insorgente. Quando gli viene in mente, il che sempre non accade, di ricercare le ragioni dell'insurrezione, si può essere certi che si fermerà alle cause etiche. Se è contrario al popolo, dirà che esso è spinto ad insorgere dalle male arti dei demagoghi, se è favorevole, dirà che è mosso dall'intollerabile oppressione della classe governante. Quanta mai carta e inchiostro sono stati sciupati per ripetere senza fine queste inutili chiacchiere!

dicesse che tali stragi e tali rapine lungi dal doversi condannare sono invece il segno che coloro che li ebbero a compiere meritavano il potere per l'utilità della società, esprimerebbe un paradosso, perchè non esiste una relazione di causa ad effetto e neppure di stretta ed indispensabile interdipendenza tra tali mali e l'utilità della società; ma in questo paradosso c'è pure un granello di verità, inquantochè le stragi e le rapine sono il segno esterno col quale si manifesta la sostituzione di gente forte e fiera a gente debole e vile.¹ Abbiamo ora astrattamente descritto molti rivolgimenti concreti, da quello che diede ad Augusto l'impero, sino alla Rivoluzione francese del 1789 (§ 2199 e s.). Se la classe governante francese avesse avuto la fede che consiglia l'uso della forza e la volontà di adoperarla, non sarebbe stata spodestata, e, coll'utile proprio, avrebbe fatto quello del paese. Poichè essa venne meno a tale ufficio, era utile che altri ad essa si sostituisse, e, poichè appunto era l'uso della forza che faceva difetto, era una conseguenza di uniformità assai generali, che si andasse all'altro estremo, ove della forza si fa uso anche oltre al bisogno. Se Luigi XVI non fosse stato un uomo di poco senno e di meno coraggio, che si lasciò accoppiare senza combattere, e che, al cadere da forte colle armi alla mano, preferì portare il capo sotto la ghigliottina, forse avrebbe potuto essere lui a distruggere gli avversari. Se le vittime dei massacri di settembre, i loro congiunti, i loro amici, non fossero stati per la massima parte umanitari privi di ogni coraggio e di ogni energia, sarebbero stati loro a distruggere gli avversari, invece di aspettare di essere distrutti. Era utile al paese che il governo passasse a coloro che dimostravano avere fede e volere necessari per l'uso della forza. L'utilità per la società è meno palese quando la classe governante è di gente in cui prevalgono gli istinti di combinazioni, ed anzi entro certi limiti quest'utilità può non esserci. Ma ove la classe governante si spogli troppo dei sentimenti di persistenza degli aggregati, si giunge facilmente ad un punto in cui non è più atta non solo a difendere il proprio potere, ma neppure,

2191¹ I nemici della Rivoluzione francese l'incolpano per avere fatto largo uso della forza, gli amici procurano di scusare quest'uso. Quelli e questi hanno ragione se mirano a trovare derivazioni che operino sulla gente che ha ripugnanza d'istinto e non ragionata per le sofferenze (residui IV-γ 2); errano se hanno di mira oggettivamente le condizioni dell'utilità della società, e, sotto tale aspetto, occorre riconoscere che l'uso della forza fu merito principale, non colpa della Rivoluzione.

ed è peggio, l'indipendenza del paese. Allora, se tale indipendenza si crede utile, devesi pure stimare utile che sparisca la classe che più non sa adempiere all'ufficio di difenderla. Al solito, è dalla classe governata che possono sorgere coloro che hanno fede e volere per usare la forza per difendere la patria.

2192. La classe governante *A* procura di difendere in vari modi il proprio potere, e di allontanare il pericolo che i *B* muovano contro di essa (§ 1827, 1838, 2394 e s.). Perciò procura di valersi della forza dei *B*, ed è il modo maggiormente efficace; oppure si prova ad impedire che i suoi dissidenti possano farsi capi dei *B*, o meglio: di quella parte dei *B* che è disposta ad usare la forza, ma ciò è ben difficile a conseguirsi. Gli *A* aggiungono derivazioni per fare stare quieti i *B* (§ 2182); dicono loro che «ogni potere viene da Dio», che è «delitto» ricorrere alla violenza, che non vi è nessun motivo di usare la forza per ottenere ciò che, se è «giusto», si può conseguire colla «ragione»; la quale derivazione ha per scopo principale di distogliere i *B* dal dare battaglia su un campo ad essi favorevole, per trarli su un altro, cioè su quello dell'astuzia, dove la loro disfatta è sicura, pugnando essi contro gli *A* che, nell'astuzia, immensamente li superano. Ma, al solito, l'efficacia di tali derivazioni dipende per la maggior parte da sentimenti preesistenti che esprimono, e solo in piccola parte da sentimenti che creano.

2193. A queste derivazioni occorre opporre altre che abbiano analoga efficacia, e giova che parte di esse pongano in opera sentimenti che siano accolti da coloro che si figurano di essere neutri, benchè forse tali in realtà non sono, che vorrebbero non parteggiare nè per gli *A* nè per gli avversari di questi, ma avere solo di mira ciò che è «giusto» ed «onesto». Tali sentimenti si trovano principalmente fra quelli che sono manifestati dai residui della socialità (classe IV), e più che altro tra i sentimenti di pietà (IV-γ 1 e IV-γ 2); perciò la maggior parte delle derivazioni che sono favorevoli alla violenza della classe governata, non la difendono tanto direttamente, come indirettamente, condannando cioè la resistenza della classe governante, in nome della socialità, della pietà, della ripulsione alle sofferenze altrui.¹ Questi ultimi sentimenti sono quasi

¹ 2193¹ G. SOREL, *Réflexions sur la violence*, ha molto bene mostrato la vanità di tali derivazioni: «(p. 91) On éprouve beaucoup de peine à comprendre la violence prolétarienne quand on essaie de raisonner au moyen des idées que la

i soli invocati da molti pacifisti, i quali, per difendere la propria tesi, non sanno fare altro che descrivere gli « orrori della guerra ». Si aggiungono spesso, nelle derivazioni attenenti alle contese sociali, i sentimenti di ascetismo, i quali talvolta operano su parte di coloro stessi che fanno parte della classe A, e che quindi possono giovare non poco ai B.²

2194. In sostanza, tutte queste derivazioni esprimono principalmente i sentimenti di coloro che vogliono mutare l'ordinamento sociale, e quindi riescono utili, o dannosi, secondochè utile, o dannoso è tale mutamento. Chi volesse asserire che il mutamento è sempre di danno, che la stabilità è il sommo bene dovrebbe, per conseguenza, sentirsi in grado di dimostrare o che sarebbe utile che le società umane fossero rimaste sempre in uno stato di barbarie, o che il passaggio da questo stato allo stato civile presente è accaduto, oppure poteva (§ 133 e s.) accadere senza guerre nè rivoluzioni. Questa seconda

philosophie bourgeoise a répandues dans le monde: suivant cette philosophie, la violence serait un reste de la barbarie et elle serait appelée à disparaître sous l'influence du progrès des lumières.... (p. 92) Les socialistes parlementaires ne peuvent comprendre les fins que poursuit la *nouvelle école*; ils se figurent que tout le socialisme se ramène à la recherche des moyens d'arriver au pouvoir ». Sono persone che stanno assimilandosi alla classe governante, ed il nome di *transformisti* che talvolta assumono corrisponde alla sostanza. « (p. 93) Une agitation, savamment canalisée, est extrêmement utile aux socialistes parlementaires, qui se vantent, auprès du gouvernement et de la riche bourgeoisie, de savoir mener la révolution; ils peuvent ainsi faire réussir les affaires financières auxquelles ils (p. 94) s'intéressent, faire obtenir de menues faveurs à beaucoup d'électeurs influents [e, in Italia, fare dispensare denari alle Cooperative].... (p. 271) La férocité ancienne tend à être remplacée par la ruse, et beaucoup de sociologues estiment que c'est là un progrès sérieux; quelques philosophes qui n'ont pas l'habitude de suivre les opinions du troupeau, ne voient pas très bien en quoi cela constitue un progrès au point de vue de la morale. (p. 83) Il ne manque pas d'ouvriers qui comprennent parfaitement que tout le fatras de la littérature parlementaire ne sert qu'à dissimuler les véritables motifs qui dirigent les gouvernements [sono derivazioni]. Les protectionnistes réussissent en subventionnant quelques gros chefs de parti [anche dei piccoli, non solo con denari ma anche col procacciare loro soddisfazioni di vanità, lodi di giornali, onori, potere] ou en entretenant des journaux qui soutiennent la politique de ces chefs de parti; les ouvriers n'ont pas d'argent, mais ils ont à leur disposition un moyen d'action bien plus efficace; ils peuvent faire peur.... »

2193² Grandissimo merito di G. SOREL è stato di abbandonare tali vaniloqui, nel suo libro *Réflexions sur la violence*, per sollevarsi nelle regioni della scienza. Non è stato bene inteso da coloro che cercavano derivazioni dove vi sono ragionamenti logico-sperimentali. Certi « Universitari » poi, che confondono la scienza colla pedanteria (§ 1749²), che in una teoria si fermano a particolari insignificanti o ad altre simili sciocchezze, difettano interamente della capacità intellettuale necessaria per capire l'opera di uno scienziato come è il Sorel.

asserzione pugna tanto coi fatti, come ce li fa conoscere la storia, che è assurdo il solo ragionarne; rimane la prima, che si potrebbe difendere dando un senso speciale al termine « utilità », e affidandosi alle teorie che celebrano le gioie dello « stato di natura ». Chi non vuole spingersi a tanto, neppure può ammettere la prima proposizione, e quindi è costretto dai fatti e dalla logica a riconoscere che guerre e rivoluzioni furono talvolta utili, il che per altro non vuol dire sempre; e, riconosciuto ciò pel passato, manca interamente ogni fondamento per dimostrare che non accadrà egualmente pel futuro.

2195. Eccoci dunque, al solito, cacciati fuori dal campo qualitativo, ove dominano le derivazioni, per essere tratti in quello quantitativo della scienza logico-sperimentale. Non si può, in generale, asserire che la stabilità sia sempre utile, nè che il mutamento sia sempre utile; ma occorre esaminare ogni caso in particolare, valutare l'utile ed il danno, e vedere se quello supera questo, o viceversa.

2196. Già abbiàmò osservato (§ 2176) che in molti casi si trova che la stabilità è utile; non minore sarebbe il numero dei casi in cui si troverebbe che le trasgressioni alle norme esistenti sono utili, se si ponessero insieme le norme dell'ordine intellettuale e quelle dell'ordine materiale; ma ove si disgiungano, si vedrà che, specialmente nelle trasgressioni di un piccolo numero di individui, ci sono moltissimi casi in cui le trasgressioni individuali o di pochi individui alle norme intellettuali sono utili, pochi in cui tali trasgressioni alle norme dell'ordine materiale sono pure utili. Perciò gli effetti della formola (§ 2176) per la quale le trasgressioni all'ordine materiale debbono essere tanto più represses quanto più sono individuali, tanto meno quanto più sono collettive, in moltissimi casi non ci portano troppo lontani dal massimo di utilità sociale, come ci porterebbero se tale formola si usasse pure anche per le trasgressioni dell'ordine intellettuale. Tale è in sostanza la principale ragione che si può recare in favore di ciò che si dice « la libertà del pensiero ».

2197. Le derivazioni non l'intendono in questo modo. I dissidenti difendono la propria opinione perchè è « migliore » di quella che è dei più; ed è utile che abbiano tale fede, perchè solo da essa possono avere l'energia per resistere alle persecuzioni in cui quasi sempre incorrono. Sinchè rimangono in pochi, chiedono solo un posticino al sole per la loro setta; ma in realtà anelano al momento

in cui da perseguitati potranno mutarsi in persecutori, il che senza fallo accade tosto che sono sì fattamente cresciuti in numero da potere imporre il volere loro; ed allora cessa l'utilità della passata dissidenza ed appare il danno della nuova ortodossia.

2198. Nello studio del fenomeno dell'uso della forza, più ancora che nello studio di altri fenomeni sociali, siamo tratti a considerare solo le relazioni di causa ed effetto, nè per tal modo, in molti casi, ci scostiamo troppo dalla realtà, poichè in fine, nel seguito di azioni e di reazioni che occorre considerare, occupa luogo notevole l'azione della forza producente certi effetti. Per altro giova non fermarsi a tal punto, e procedere oltre, per vedere se ci sono fenomeni più generali a cui porre mente.

2199. Ad esempio, poc' anzi (§ 2169) abbiamo paragonato la rivoluzione seguita in Roma ai tempi di Augusto e quella seguita in Francia ai tempi di Luigi XVI, ed abbiamo veduto che, per intenderle, dovevamo ricercare sotto le derivazioni i sentimenti e gli interessi da queste figurati. Procedendo oltre, facendo un passo di più, osserviamo che, tanto al tempo della caduta della Repubblica romana come a quello della caduta della monarchia francese, la classe governante non sapeva o non poteva usare la forza, e fu sbalzata dal potere da un'altra classe che la forza sapeva e poteva usare (§ 2191). Questa a Roma come in Francia sorse dal popolo, e costituì, a Roma, le legioni di Sulla, di Cesare, di Ottavio; in Francia, le turbe rivoluzionarie che debellarono il fiacchissimo potere regio, e l'esercito che vinse le mediocri truppe dei potentati europei. I capi di tal classe parlavano naturalmente latino a Roma e francese in Francia, e non meno naturalmente usavano le derivazioni che a quello o a questo popolo si confacevano. Al popolo romano somministrarono derivazioni che si adattavano ai sentimenti pei quali si mutava la sostanza, serbando la forma (§ 174 e s.); al popolo francese somministrarono derivazioni che appartenevano alla religione del « Progresso », tanto cara allora a questo popolo; non altrimenti, ai tempi della rivoluzione inglese, il Cromwell ed altri nemici della monarchia degli Stuart avevano usato le derivazioni bibliche.

2200. Le derivazioni francesi ci sono maggiormente note di quelle romane, non solo per la maggior quantità di documenti che a noi sono pervenuti, ma anche perchè pare assai probabile che debbano essere state in più gran copia. Forse se Ottavio avesse seguito ad essere il difensore del Senato, ne avrebbe fatto larghissimo consumo, ma quando, presso Bologna, egli se l'intese con Antonio

e con Lepido,¹ fu la ventura sua esclusivamente affidata alla forza delle legioni, e ripose nell'arsenale le derivazioni, come armi inutili, che, solo dopo la vittoria, cavò fuori per lenire le offese che i conservatori romani potevano avere risentite dal nuovo principato. Alcunchè di simile seguì in Francia, per Napoleone I, ma, prima di lui, i Giacobini, che gli apersero la strada, non poterono fare opera solo da leoni ma dovettero ricorrere altresì alle arti volpine. Ottavio si era assicurato il sussidio di una truppa armata, colla propria autorità e, da prima, coi suoi quattrini, poscia con quelli che, mercè la forza, poteva estorcere altrui; i capi rivoluzionari francesi non potendo battere fin da principio tal via, dovettero provvedersi delle truppe rivoluzionarie colle derivazioni, che, esprimendo i sentimenti di molti avversari del governo, questi intorno a loro stringevano, e che, esprimendo altresì i sentimenti di quasi tutti i governanti, valevano a torre interamente la già scarsissima loro vigilanza, a fiaccare interamente la già debolissima loro resistenza. Appresso, tosto che i capi rivoluzionari ebbero il potere, imitarono i triumviri ed altri molti di tal genere, dispensando ai loro seguaci i quattrini e i beni degli avversari.

2200¹ Questi tre uomini erano nemici, ma ciascuno disponeva di legioni, il Senato non ne aveva, quindi si persuasero facilmente che giovava loro di accordarsi e di fare pagare le spese dell'accordo ai partigiani del Senato. In proposito nota il DURUY; *Hist. des Rom.*, t. III: « (p. 458) Par cette inexorable fatalité des expiations historiques que nous avons si souvent signalée dans le cours de ces récits, le parti sénatorial allait subir la loi qu'il avait fait au parti contraire [l'autore face prudentemente delle proscrizioni di Mario]. Les proscriptions et les confiscations de Sylla vont recommencer; mais c'est la noblesse qui payera de sa tête et de sa fortune le crime des ides de mars et le souvenir des flots de sang dont, quarante années auparavant, l'oligarchie avait inondé Rome et l'Italie ». Se il Duruy fosse un fedele di *Iuppiter optimus maximus*, si capirebbe facilmente a chi egli affida di recare a compimento quell'« inesorabile fatalità », ma poichè egli non ricorre a considerazioni teologiche di tal fatta, rimane solo che la detta « fatalità » sia un'entità metafisica; la quale, per dire vero, appare non poco misteriosa nell'essere e nelle opere. Tuttavia chi ne volesse avere alcuna notizia, la troverà negli autori antichi che narrano i fatti accennati dal Duruy. APPIAN.; *De bellis civ.*, IV, 3. Dopo di avere stretto il patto fra di loro, i triumviri deliberarono « di promettere ai soldati, come premio della vittoria, oltre ai doni, diciotto città italiane da occuparsi come colonie, le quali fossero ottime per opulenza, snolo, edifizii, e che coi fondi rustici e gli edifizii, come se fossero state conquistate in guerra, sarebbero divise tra i soldati ». Cfr. DIO CASS.; XLVI, 56. — TAC.; *Ann.*, I, 10. — PATERC.; II, 64. — FLOR.; IV, 6. Non ci sarebbe caso che la bella entità del Duruy avesse per nome: pagare, comprare coloro che sono la forza ed usarne pel proprio vantaggio? Quest'entità deve avere figliato, poichè pare proprio una sua discendente quella che protegge i nostri politicanti quando si assicurano il potere comprando gli elettori.

2201. Come già ripetute volte abbiamo notato, se l'effetto delle derivazioni è molto minore di quello dei residui, esso non è per altro nullo, e le derivazioni valgono principalmente a dare maggior forza ed efficacia ai residui che esprimono. Non si può dunque dire che gli storici che hanno studiato esclusivamente, o anche solo principalmente le derivazioni della Rivoluzione francese, abbiano posto mente ad una parte interamente inconcludente del fenomeno, ma hanno errato nel considerare come principale ciò che era solo secondario; maggiore errore poi è stato il non ricercare che parte avesse avuto nel fenomeno l'uso della forza, e le cagioni per le quali questa da taluni non venne usata, e da altri usata; i pochi che all'uso della forza posero mente sbagliarono nuovamente strada col ritenere che per cagione delle derivazioni i governanti si astenessero da tal uso; mentre e tale astensione e le derivazioni avevano comune origine nei sentimenti di questi uomini. Eppure, a chi attentamente l'osserva, il fenomeno appare compiuto, colle prove e controprove. Cade Luigi XVI perchè non vuole, non sa, non può usare la forza; e perchè vogliono, sanno, possono usarla, trionfano i rivoluzionari; dei quali non l'efficacia delle teorie ma solo quella della forza dei loro partigiani fa giungere al potere diverse schiere; sinchè il Direttorio, salvatosi colla forza nella contesa con più deboli di lui, soccombe alla forza nella contesa col Bonaparte, fatto forte dalle vittoriose sue truppe. E questi dura finchè non è oppresso dalla maggior forza degli eserciti alleati. Da capo poi ecco succedersi in Francia governi che cadono perchè non vogliono, non sanno, non possono usare la forza,¹ mentre sorgono nuovi governi mercè l'uso della forza; e ciò si osserva alla caduta di Carlo X, a quella di Luigi Filippo; all'avvenimento di Napoleone III; e si può aggiungere che, se il governo Versagliese potè mantenersi

¹2201¹ É. OLLIVIER; *L'emp. lib.*, t. XVI: «(p. 1) L'étude des faits dans l'Histoire m'a amené à cette conviction expérimentale qu'aucun gouvernement n'a été anéanti par ses ennemis; les ennemis sont comme les arcs-boutants des églises gothiques: ils soutiennent l'édifice. Il n'y a pour les gouvernements qu'une manière de périr: le suicide». Ciò è un po' troppo assoluto. Ci sono governi che possono soccombere di fronte ad una forza che preponderi. Così seguì a Pompeo, così a Carlo I d'Inghilterra, così a tanti altri, che è inutile rammentare. «Depuis 1789, tous les pouvoirs se sont détruits eux-mêmes: Les Constituants s'excluent de leur œuvre; les Girondins se livrent; les Jacobins s'anéantissent entre eux; les principaux Directeurs mettent leur République aux enchères; Napoléon I^{er} abdique deux fois; Charle X abdique et s'en va; Louis-Philippe abdique et s'enfuit».

nel 1871 contro all'insurrezione della Comune, ciò fu perchè ebbe a suo servizio un forte esercito e lo seppe adoperare.

2202. Ma qui nasce spontaneo il quesito: perchè certi governi hanno fatto uso della forza, ed altri non ne hanno fatto uso? e si capisce che, al passo ora mosso per spiegare i fenomeni, debbono seguirne altri. Inoltre si vede che può non essere preciso il dire, come ora abbiamo fatto, che un governo è caduto *perchè* non ha usato la forza, poichè, se ci fossero fatti da cui dipende il non averla adoperata, tali fatti sarebbero propriamente la cagione dei fenomeni, mentre il non avere adoperato la forza non sarebbe che una cagione apparente. Potrebbe anche darsi che tali fatti dipendessero a loro volta, almeno in parte, dall'astensione dell'uso della forza, e che quindi, alle relazioni di causa ad effetto, se ne sovrapponessero altre di interdipendenza. Non basta: se si osserva che cadono i governi i quali non fanno o non possono servirsi della forza, si osserva altresì che nessun governo dura facendo esclusivamente uso della forza (§ 2251). Da tutto ciò appare manifesto che abbiamo considerato solo un lato del problema e che è quindi necessario di estendere il campo delle indagini e di studiare i fenomeni in modo molto più generale; ed è quanto ora ci accingiamo a fare.

2203. I CICLI DI INTERDIPENDENZA. Torniamo a porre mente al complesso degli elementi da cui dipende l'equilibrio sociale, e poichè, pur troppo, non possiamo considerarli tutti e tenere conto rigorosamente dell'interdipendenza, teniamo la via già accennata al § 2104 e al § 2092, cioè, in quanto agli elementi, considereremo un numero ristretto di categorie, che naturalmente sceglieremo fra quelle di maggior momento, e che andremo poi man mano allargando per comprendervi quanti più elementi ci sarà possibile; e, in quanto all'interdipendenza, sostituiremo il modo (2-a) al modo (2-b) del § 1732, tenendo ognora presenti gli scogli indicati al § 2092'.

2204. Un elemento di una data categoria opera su quelli delle altre, sia separato dagli altri della sua categoria, come in unione ad essi. Diremo *diretto* l'effetto che esso ha se si considera separatamente dagli altri elementi della stessa categoria, *indiretto* l'effetto che esso ha in virtù della sua unione cogli altri elementi della stessa categoria. Così si seguita la partizione iniziata al § 2089. Allora avevamo fatto due categorie dei fatti, cioè: 1° Il fatto dell'esistenza di una società; 2° I fatti compiuti in detta società, ossia gli elementi da cui ne risulta l'esistenza. Ora dividiamo questa se-

conda categoria, da prima in gruppi, poi in ogni gruppo separiamo un elemento dagli altri dello stesso gruppo, e cerchiamo l'effetto che, quando è separato, ha sugli elementi delle altre categorie (effetto diretto), nonchè quello che ha su di essi, quando si considera congiunto agli elementi della sua categoria (effetto indiretto).

2205. Volgiamoci ora a considerare l'interdipendenza delle categorie. Per amore di brevità, indichiamo con lettere gli elementi seguenti: (*a*) Residui, (*b*) Interessi, (*c*) Derivazioni, (*d*) Eterogeneità e circolazione sociale. Se potessimo adoperare la logica matematica, l'interdipendenza tra questi elementi si esprimerebbe con equazioni (§ 2091), ma, poichè ciò per ora non si può fare, rimane che, usando il linguaggio volgare (§ 2092), consideriamo tale interdipendenza sotto altra forma, cioè sotto quella di azioni e di reazioni degli elementi, e che seguiamo la via accennata al § 2104.

2206. Diremo dunque che: (I); (*a*) opera su (*b*), (*c*), (*d*) — (II); (*b*) opera su (*a*), (*c*), (*d*) — (III); (*c*) opera su (*a*), (*b*), (*d*) — (IV); (*d*) opera su (*a*), (*b*), (*c*). Da quanto abbiamo esposto nei capitoli precedenti, si vede che la combinazione (I) dà parte notevolissima del fenomeno sociale; e forse di ciò avevano un lontano ed imperfetto concetto coloro che ponevano nell'etica il fondamento della società. Vi è pure in ciò quel poco di realtà che può trovarsi nelle dottrine metafisiche che fanno signoreggiare i fatti dai « concetti »; poichè in questi si riflettono, sia pure malamente, i residui ed i corrispondenti sentimenti. Infine, è pure ciò che assicura la continuità della storia delle società umane, poichè poco o lentamente varia appunto la categoria (*a*); ma di ciò diremo ampiamente più lungi. La combinazione (II) dà pure una parte assai notevole, alla quale si può volgere l'ultima considerazione ora fatta per la combinazione (I). L'importanza della combinazione (II) fu avvertita dai seguaci del « materialismo storico », che per altro caddero nell'errore di sostituire la parte al tutto e di trascurare le altre combinazioni. La combinazione (III) è di minor momento di tutte le altre, e il non avere veduto ciò fa errate, inconcludenti, vane le elucubrazioni degli umanitari, degli « intellettuali », degli adoratori della dea Ragione; ma più delle altre essa ci è nota per mezzo della letteratura, e quindi si suole dare ad essa un'importanza che va molto al di là della realtà. La combinazione (IV) è di non piccolo momento; ciò è stato già in parte avvertito da Platone e da Aristotile, per tacere di altri antichi autori; oggi le considerazioni del Lapouge e dell' Hamon e di altri, sebbene in parte errate ed imper-

fette, hanno avuto il merito grande di porre in evidenza questo fenomeno importantissimo; mentre il trascurarlo vizia radicalmente le teorie dette democratiche.

2207. Occorre avere presente che le azioni e le reazioni si seguono indefinitamente, come in circolo (§ 2102¹), cioè, ad esempio, principiando dalla combinazione (I) si giunge alla (IV), e da questa, da capo, si passa alla (I). Nella combinazione (I), l'elemento (*a*) operava su (*d*); nella (IV), l'elemento (*d*) agisce su (*a*); poi si torna da capo alla combinazione (I), per cui (*a*) agisce nuovamente su (*d*), e via di seguito. Quindi una variazione di (*a*), in virtù della combinazione (I), fa variare gli altri elementi (*b*), (*c*), (*d*); e solo per intenderci porremo nome di *effetti immediati* a queste variazioni di (*a*), (*b*), (*c*), (*d*), seguite in virtù della combinazione (I). Ma in virtù delle altre combinazioni, le variazioni di (*b*), (*c*), (*d*), fanno pure variare (*a*); e per il moto circolare che abbiamo accennato, tale variazione si ripercuote nella combinazione (I) e dà luogo a nuove variazioni di (*a*), (*b*), (*c*), (*d*); a queste, sempre per intenderci, porremo nome di *effetti mediati*. Talvolta è necessario di considerare insieme due o più combinazioni. Più lungi (§ 2343 e s.), vedremo un esempio di gran momento, in cui, per cagione dell'intrecciarsi degli effetti, siamo costretti a studiare insieme le combinazioni (II) e (IV). Lo stato di equilibrio concreto che si osserva in una società è conseguenza di tutti questi effetti, di tutte queste azioni e reazioni; quindi è diverso da uno stato di equilibrio teorico ottenuto col considerare uno o più degli (*a*), (*b*), (*c*), (*d*), invece di considerarli tutti. Ad esempio, l'Economia politica appartiene alla categoria (*b*), ed ha una parte che è l'Economia pura. Questa ci fa conoscere un equilibrio teorico, diverso da un altro equilibrio teorico che si avrebbe dall'Economia applicata, che sta sempre nella categoria (*b*), diverso da altri equilibri teorici che si avrebbero combinando (*b*) con parte degli (*a*), (*c*), (*d*), diverso infine dall'equilibrio teorico, maggiormente prossimo al concreto, che si ha combinando insieme tutti gli (*a*), (*b*), (*c*), (*d*).¹

¹2207¹ Molti economisti letterari sono inclinati a considerare esclusivamente il ciclo (*b*), (*c*) — (*c*), (*b*). Essi traggono, dallo studio degli interessi (*b*) di cui si occupa la loro scienza, certe conclusioni (*c*); e stimano poscia che, colla diffusione delle dottrine (*c*), si potrà modificare l'opera economica (*b*). Esempio notevolissimo è quello del libero cambio. Dallo studio del fenomeno economico (*b*) si ricava la dimostrazione (*c*) dell'utilità del libero cambio. Questa dottrina (*c*), essendo poi diffusa, deve modificare il fenomeno economico (*b*) e recare nel con-

2208. Sarà utile il dare forma meno astratta a queste considerazioni, ed insieme muovere da casi particolari a casi più generali, seguendo la via induttiva. Poniamo nella categoria (*b*) la protezione doganale delle industrie, mercè dazi di importazione. Avremo da prima i suoi effetti economici diretti ed indiretti, e di questi si occupa principalmente l'Economia politica, che è la scienza della categoria (*b*). Non ce ne occuperemo qui, e rammenteremo solo alcuni effetti che ci occorre di considerare. Tra questi dobbiamo da prima porre mente ad effetti economici sin ora alquanto trascurati dall'Economia politica. Coloro che difendevano il libero cambio hanno per solito, almeno implicitamente, considerato i bassi prezzi come un bene per la popolazione, mentre coloro che difendevano la protezione li consideravano come un male. La prima di queste opinioni era facilmente accolta da chi badava principalmente al consumo, la seconda da chi badava principalmente alla produzione; ma sotto l'aspetto scientifico avevano entrambe poco o nessun valore, poichè muovevano da un'analisi incompiuta del fenomeno.¹ Si fece un passo innanzi nella via scientifica quando, mercè

creto il libero cambio. In generale, quando gli economisti s'imbattono in qualche sentimento (*a*) che debbono considerare, essi sogliono supporre che esista per virtù propria, senza relazione con (*b*). Per esempio, il «giusto» e l'«ingiusto» sono assoluti, e non in relazione con (*b*). Il Marx si avvicinò assai alla scienza logico-sperimentale, notando la relazione tra (*a*) e (*b*), ma errò nel ritenere che fosse della causa (*b*) operante sull'effetto (*a*), mentre se (*b*) agisce su (*a*), quest'elemento, a sua volta, reagisce su (*b*). Tra le molte cause per le quali la combinazione (IV) è spessissimo trascurata, si deve porre quella che si considerano sentimenti, interessi, derivazioni, in modo assoluto, indipendentemente dagli individui; si hanno così astrazioni e non proprietà di certi individui, e perciò si crede che non occorra considerare come variano le classi di questi individui.

2208¹ Le derivazioni seguenti furono anche molto in uso. Ponendosi nel campo dell'etica, i liberi scambisti dicevano: la protezione è un male perchè spoglia i non protetti in favore dei protetti; ed i protezionisti replicavano: il male si può togliere proteggendo egualmente tutti; al che i liberi scambisti opponevano che il proteggere egualmente tutti vale quanto il non proteggere nessuno, e con ciò si ammette che siano possibili due posizioni di equilibrio identiche con prezzi diversi (§ 2207⁴). Tanto i liberi scambisti come i protezionisti, volontariamente, od involontariamente, sostituivano derivazioni alle considerazioni della realtà. Per stare nel campo logico-sperimentale, i liberi scambisti avrebbero dovuto dire: «La protezione trasporta, mercè una distruzione di ricchezza, una certa quantità di ricchezza da certi individui a certi altri; questo trasporto è propriamente l'effetto a cui voi protezionisti mirate, e quindi cadete in contraddizione se discorrete di protezione eguale per tutti; se questa fosse possibile verrebbe meno la cagione per la quale siete protezionisti. Quando discorrete di protezione eguale per tutti, intendete, sebbene non lo diciate, protezione eguale non già per tutti i cittadini, tra i quali ci sono i semplici possessori di risparmio, ma

le teorie dell' Economia matematica, si potè dimostrare che, in generale, la protezione ha per conseguenza diretta una distruzione di ricchezza.² Se si potesse aggiungere la proposizione, ammessa implicitamente da molti economisti, che ogni distruzione di ricchezza è un « male », si potrebbe logicamente concludere che la protezione è un « male ».³ Ma per ammettere tale proposizione occorre da prima indagare quali sono gli effetti indiretti economici, e gli effetti sociali della protezione. Discorrendo ora solo dei primi, vediamo che la protezione trasporta, da una parte *A* della popolazione ad una parte *B*, una certa somma di ricchezza, mediante la distruzione di una somma *q* di ricchezza, la quale somma *q* è il costo dell'operazione. Se, colla nuova distribuzione della ricchezza, la produzione di ricchezza non aumenta di una quantità maggiore di *q*, l'opera-

protezione eguale per tutta una classe di cittadini, la quale sarà composta da un numero più o meno esteso di produttori industriali e di agricoltori, ed è ciò che stimiamo di danno al paese ». Al che i protezionisti avrebbero dovuto replicare: « I fatti stanno bene come li descrivete; noi miriamo appunto a trasportare la ricchezza da una parte dei cittadini ad un'altra; sappiamo che tale operazione costa una certa distruzione di ricchezza, ma non ostante la stimiamo utile pel paese ». L'esperienza poi, l'esperienza sola poteva fare conoscere chi maggiormente s'accostava alla realtà. Ma prima ancora di potere compiere tale indagine occorreva sapere con maggior precisione che cosa indicavano i termini « danno » e « utile » testè adoperati.

2208² Tale dimostrazione ed altra più generale furono date per la prima volta in *Cours*, § 862 e s., § 730. Cfr. l'Appendice del *Manuel*.

2208³ Nel *Cours* vi sono almeno implicitamente errori di tal fatta. L'autore ha procurato di scansarli nel *Manuale*. Nel proemio del *Manuale* si legge: « (p. VII) vi sono, in qualche luogo nel *Cours*, modi erronei. Sgorgano tali errori da due fonti principali. La prima è una sintesi incompiuta, per tornare dall'analisi scientifica alla dottrina concreta [appunto lo avere riconosciuta la necessità di una sintesi meno incompiuta ha spinto l'autore al lungo lavoro di cui, nella presente opera, sono esposti i risultamenti]. L'autore ha notato la necessità di quella sintesi compiuta, ma poi, senza avvedersene, in parte l'ha [trascurata qualche volta, se non esplicitamente, almeno implicitamente. Valga per ogni altro esempio quello del libero cambio (p. VIII) e della protezione. Scientificamente si può dimostrare che la protezione solitamente reca una distruzione di ricchezza. Lo studio dei fatti passati e presenti dimostra che la protezione è conseguita, in gran parte, mercè l'opera di coloro che ne traggono vantaggio per appropriarsi le cose altrui. Ma basta ciò per condannare nel concreto la protezione? No davvero; occorre badare alle altre conseguenze sociali di tale ordinamento [ma per ciò fare era necessario avere una teoria del genere di quella che qui esponiamo], e decidersi solo dopo di avere compiuto questo studio. Credo che tale risposta sarebbe pure stata data dall'autore del *Cours*; onde l'errore non è propriamente esplicito, ma l'autore si esprime spesso come se, nel concreto, il libero cambio fosse in ogni caso buono, la protezione, in ogni caso cattiva, e tali asserzioni suppongono che si muova da qualche proposizione macchiata dell'errore accennato ».

zione è economicamente di danno al totale della popolazione, se aumenta di una quantità maggiore di q , è economicamente di utile. Questo caso non è da escludersi *a priori*, poichè nella parte *A* stanno i neghittosi, gli infingardi, coloro che poco usano delle combinazioni economiche, mentre tra i *B* stanno gli avveduti economicamente, pronti ad ogni più attivo operare, e coloro che ottimamente sanno valersi delle combinazioni economiche. Discorrendo poi in generale degli effetti economici non solo ma anche dei sociali, dovremo distinguere tra gli effetti dinamici, che seguono per breve tempo dopo che si è stabilita la protezione, e gli effetti statici, che seguono dopo che la protezione è già stabilita da molto tempo. Occorre anche distinguere tra gli effetti che seguono per produzioni che possono agevolmente accrescersi, come sarebbero in generale le industriali, e quelli che seguono per le produzioni che difficilmente possono accrescersi, come sarebbero le agricole. L'effetto dinamico è più notevole per gli industriali che per gli agricoltori. Quando si stabilisce la protezione, gli industriali che già posseggono le officine che saranno protette e coloro che sanno avvedutamente prevedere, o procacciare la protezione, godono di un monopolio temporaneo, il quale prenderà fine solo quando nuovi industriali verranno a fare concorrenza ai primi, per effettuare la qual cosa occorre un tempo spesso non breve. Invece, gli agricoltori poco hanno da temere di nuovi concorrenti, e quindi, per loro, l'effetto dinamico poco differisce dall'effetto statico. Inoltre la protezione può dare vita a nuove industrie, e quindi fare crescere, se non i guadagni, il numero degli industriali. Ciò può anche seguire per l'agricoltura, ma in molto minori proporzioni, e per solito la protezione sostituisce solo una coltura ad un'altra. L'effetto statico invece è meno notevole per i guadagni degli industriali che per quelli degli agricoltori; accresce le *rendite* di questi, mentre la concorrenza annulla le *rendite* dei monopoli temporanei degli industriali. Appunto per ciò, la protezione industriale distrugge, per solito, più ricchezza della protezione agricola, poichè, con questa, si salvano dalla distruzione le nuove *rendite*, che costituiscono un semplice trasferimento di ricchezza.

2209. Vediamo gli effetti immediati sulle altre categorie. *Combinazione II.* L'effetto maggiore ha luogo su (*d*), cioè sull'eterogeneità sociale. Gli effetti dinamici della protezione industriale fanno arricchire non solo chi ha doti di ingegno tecnico, ma principalmente chi ha doti di combinazioni finanziarie o di astuzia per pro-

cacciarsi il favore dei politicanti che conferiscono i vantaggi della protezione. Talune di queste persone che hanno tali doti in grado eminente divengono ricche, potenti, governano il paese. Accade lo stesso per i politicanti che sanno opportunamente vendere i vantaggi della protezione. Tutti questi individui hanno intensi i residui della classe I, più deboli assai quelli della classe II. D'altra parte coloro in cui le doti del carattere superano le doti di ingegnosità tecnica o finanziaria, o che non hanno le accennate doti di astuta attività sono depressi, perchè, mentre non ricavano vantaggio alcuno dalla protezione, sono essi a farne le spese. Gli effetti statici della protezione industriale sono non identici ma analoghi, in quanto che, se arricchiscono molto meno gente, aprono per altro la via all'attività di coloro che hanno le accennate doti di ingegnosità e di astuzia ed accrescono la popolazione industriale, spesso a scapito dell'agricola. In fine, per dirla in breve, quando si tiene conto, per costituire la classe governante, degli esami ipotetici che, per chiarire l'argomento, supponevamo al § 2027, si dà la preponderanza ai punti di coloro che hanno molti e intensi residui della classe I, e che sanno adoperarli per cogliere i frutti della protezione, e minor valore ai punti di coloro che hanno scarsi e deboli i residui della classe I, o che dei molti e forti non si fanno opportunamente valere. Per tal modo la protezione industriale tende a fare crescere i residui della classe I nella classe governante. Inoltre la circolazione si fa più intensa. In un paese ove ci sono poche industrie, chi nasce colle doti di istinti di combinazioni trova molto minor numero di occasioni di adoperarle che chi nasce in un paese in cui ci sono molte industrie e dove ognora ne sorgono di nuove; la stessa arte di conseguire i favori della protezione offre largo campo di attività a coloro che hanno tali doti, anche se non le adoperano direttamente nell'industria. Seguendo l'analogia indicata al § 2027, si può dire che gli esami per riconoscere chi ha in maggior copia residui della classe I, si fanno più frequenti e che ad essi sono chiamati un maggior numero di candidati.

2210. Effetti intensi sulla categoria (*a* — residui) non pare che si abbiano, anche perchè i residui mutano lentamente (§ 2321). Invece si hanno effetti notevoli sulla categoria (*c* — derivazioni), e si osserva una bella fioritura di teorie economiche in difesa della protezione, molte delle quali possono stare al pari colle dediche ed i sonetti che, in altri tempi, si regalavano ai ricchi signori, per ottenerne un qualche sussidio.

2211. Combinazione III. Le derivazioni operano poco o niente sui residui, poco sugli interessi, un poco più sull'eterogeneità sociale (*d*), perchè in ogni società la gente che è brava nel lodare i potenti può introdursi nella classe governante. Lo Schmoller non sarebbe forse stato nominato nella Camera dei Signori di Prussia, se fosse stato liberista. Viceversa, i liberisti inglesi ottengono i favori del governo detto « liberale ». Abbiamo così effetti indiretti fuori delle categorie. Gli interessi (*b*) hanno operato sulle derivazioni (*c*) e queste operano sull'eterogeneità sociale (*d*).

2212. Combinazione IV. Qui torniamo ad avere effetti di gran momento. Non li troviamo tanto nell'opera dell'eterogeneità sui residui, pel solito motivo della poca variabilità di questi, quanto nell'opera degli interessi.

2213. Per altro, e ragionando in genere della combinazione (IV), l'opera indiretta o mediata degli interessi sui residui non è trascurabile, e può anzi, se si esercita per lungo volgere d'anni, diventare notevole. In una nazione spinta all'esclusiva cura degli interessi economici, sono esaltati i sentimenti che corrispondono alle combinazioni, depressi quelli che corrispondono alla persistenza degli aggregati; ed in queste classi di residui mutano i generi e specialmente le forme sotto le quali i residui si esprimono, quindi le derivazioni. La perfezione appare nell'avvenire invece di essere posta nel passato, il dio Progresso si insedia nell'Olimpo; l'umanitarismo trionfa, perchè oramai gli interessi meglio si curano colla frode che colla forza; diventa principio usuale il girare gli ostacoli, non il superarli a viva forza. Con tali pratiche, a lungo andare, il carattere s'infacchisce e l'astuzia, sotto tutte le sue forme, diventa sovrana.

2214. Tali fenomeni furono avvertiti in ogni tempo; ma, in generale, gli autori che vi posero mente tosto deviarono dallo studio dei fatti, per volgersi a considerazioni etiche, per lodare, o biasimare, e per ricercare in che modo si dovesse operare per conseguire un certo loro ideale.¹

¹ 2214¹ Ragionando esclusivamente sotto l'aspetto della corrispondenza delle teorie coi fatti, si può dire che, nello studio accennato, nocque assai a molti economisti il non avere capito come, in uno stato di libera concorrenza, gli imprenditori non fanno, in media, nè guadagno nè perdita, ove si tenga conto del frutto dei capitali e del salario dell'imprenditore. Invece, quando gli imprenditori hanno un monopolio, possono fare in media un guadagno che si aggiunge a quel frutto ed a quel salario. Nocque pure a molti socialisti il confondere il

2215. Tornando ora al caso particolare della protezione, osserviamo che, dopochè gli interessi, mercè questa, hanno recato nella classe governante uomini con largo corredo di residui della classe I, tali uomini, a lor volta, operano sugli interessi e spingono l'intera nazione nelle occupazioni economiche, nell'industrialismo. Il fenomeno è tanto notevole che non è sfuggito neppure ad osservatori superficiali, o ad altri a cui fanno velo teorie errate, ed è stato spesso descritto sotto il nome di incremento del « capitalismo » nelle società moderne. Poscia, col solito ragionamento *post hoc propter hoc*, si è gabellato questo incremento del capitalismo come la causa dello affievolirsi dei sentimenti morali (persistenza degli aggregati).

2216. Nel fenomeno ora notato, abbiamo un effetto mediato, cioè gli interessi hanno operato sull'eterogeneità; questa, a sua volta, opera sugli interessi; e così con un seguito di azioni e di reazioni, si stabilisce un equilibrio in cui diventa più intensa la produzione economica, la circolazione delle parti elette, e viene profondamente modificata la composizione della classe governante.

2217. L'aumento della produzione economica può essere tanto da superare la distruzione di ricchezza prodotta dalla protezione, per cui, tirate le somme, questa può dare un utile e non una perdita di ricchezza; quindi può seguire, ma non segue necessariamente, che la prosperità economica di un paese si accresca colla protezione industriale.

2218. Si osservi che questo è un effetto mediato, il quale avviene per opera della protezione industriale sull'eterogeneità sociale e la circolazione delle classi elette, le quali poi operano sul fenomeno economico. Perciò si può sopprimere il primo anello di questa catena, e, purchè si mantenga il secondo, l'effetto seguirà egualmente. Perciò ancora, se la protezione operasse diversamente sull'eterogeneità sociale e sulla circolazione delle classi elette, diverso pure seguirebbe l'effetto; ed è ciò che accade effettivamente per la protezione agricola, in generale. Quindi, rimanendo al punto del ciclo in cui siamo, diremo che si potrà avere un effetto me-

frutto del capitale col guadagno dell'imprenditore, il quale guadagno esiste solo, in media, negli stati di monopoli temporanei o permanenti, e per tal modo parecchie osservazioni dei socialisti che sono vere riguardo a tale guadagno divengono false ove si estendano al frutto del capitale. E nocque ancora loro il non avere tenute distinte le due categorie di persone (§ 2231 e s.), da loro confuse sotto il nome di « capitalisti ».

diato di un aumento di prosperità economica sia colla protezione industriale, sia col libero cambio che tolga una gravosa protezione agricola. Quest'ultimo caso è, molto all'ingrosso, il fenomeno che seguì in Inghilterra al tempo della lega del Cobden. Il togliere la protezione agricola ebbe un potente effetto, molto minore fu quello del togliere la protezione industriale, perchè, in quel tempo, l'industria inglese era la prima del mondo, quindi gli effetti furono massimamente quelli del primo provvedimento. Aggiungasi che in Inghilterra già era intensa la circolazione delle classi elette, e crebbe per vari provvedimenti politici. All'incontro, quando la Germania volse al protezionismo, tale circolazione era lenta e si compieva in gran parte per cagioni estranee alle economiche; il protezionismo agricolo poco o punto poteva operare su questa circolazione già per sè lenta, mentre il protezionismo industriale la stimolò in modo meraviglioso; quindi gli effetti furono principalmente quelli di tal genere di protezionismo. In Inghilterra, si osservarono pure gli effetti che dipendono dallo sparire della protezione agricola, e il paese si avviò ognor più ad uno stato di industrialismo demagogico, che non può esistere in Germania sinchè ha forza e vigore la classe dei *Junkers*, protetta dai dazi agricoli.

In Italia, dopo la costituzione del nuovo regno, il protezionismo finanziario e delle opere pubbliche già aveva compiuto sull'eterogeneità sociale l'opera che abbiamo veduto potere compiere la protezione industriale, quindi quando questa, mista ad una forte protezione di protezione agricola, venne stabilita, ebbe effetti mediati di poco conto, eccetto forse un poco nell'Italia del settentrione, mentre nella meridionale aveva quasi solo effetto la protezione agricola, e pertanto quasi insensibili furono nel complesso gli effetti mediati, e rimasero solo gli effetti economici della distruzione di ricchezza, che si videro palesemente; finchè poi furono occultati dalla sovrapposizione degli effetti di un periodo di prosperità generale di tutti i popoli civili.

2218¹ In Prussia c'è una classe numerosa di piccoli possidenti nobili, dalla quale vengono in gran parte gli impiegati del governo e gli ufficiali dell'esercito; ed è questa la principale cagione dell'onestà grande della burocrazia prussiana e della saldezza dell'esercito. Alcunchè di simile esisteva in Piemonte prima della costituzione del regno d'Italia, e si osservavano analoghi effetti, i quali sono almeno scemati con lo scemare della causa nel nuovo regno. Da ciò segue che la protezione agricola favorevole a queste classi di possidenti ha effetti ben diversi in Germania ed in Italia, poichè manca in Italia una classe corrispondente a quella dei *Junkers* prussiani.

2219. La conoscenza delle cagioni di questi vari effetti, che sono pure economici, non si poteva avere dalla sola Economia politica; ma occorre combinarne lo studio con quello di altra scienza più generale che ci insegnasse a tenere poco conto delle derivazioni, colle quali si istituivano teorie errate, e che ci mostrasse quante e quali fossero le forze realmente operanti sui fenomeni, i quali, benchè in apparenza strettamente economici, dipendevano in realtà da altri fenomeni sociali.

2220. Pongasi mente che abbiamo ora abbozzato solo grossolanamente una prima figura del fenomeno, e molto rimane da fare per notare le parti secondarie, ma non è qui il luogo per tale studio (§ 2231 e s., 2310 e s.); bensì dobbiamo volgerci a togliere altra imperfezione la quale ha origine da ciò che ci siamo fermati ad un punto del ciclo, mentre occorre proseguire e vedere altri e nuovi effetti mediati.

2221. Se nessuna forza si opponesse, il ciclo di azioni e di reazioni ora notato seguitando indefinitamente, la protezione economica ed i suoi effetti dovrebbero andare ognora crescendo; ed effettivamente ciò si osserva per molti popoli nel secolo XIX, ma d'altra parte nascono e crescono forze che si oppongono a tale movimento. Ragionando non più di un caso particolare di protezione, ma in generale, troveremo queste forze nelle modificazioni che patisce la classe eletta e nelle variazioni delle circostanze che fanno possibile il movimento del ciclo considerato (§ 2225). Quando, nella classe eletta, varia la proporzione dei residui della classe I e della classe II, la storia ci mostra come i movimenti in un senso non seguitano indefinitamente, ma tosto o tardi sono sostituiti da movimenti in senso contrario. Spesso questi accadono per effetto di guerre, come fu la conquista fatta da Roma, della Grecia, in cui era tanto dovizia dei residui della classe I, mentre allora in Roma erano in maggior copia i residui della classe II. Spesso altresì, i movimenti contrari all'andamento osservato per un tempo assai lungo seguirono per rivoluzioni interne; e di tali fenomeni è esempio notevole la sostituzione dell'impero alla repubblica in Roma, la quale fu principalmente una rivoluzione sociale, che mutò grandemente la proporzione dei residui nella classe governante. Considerando i due effetti insieme, si può dire in generale, all'ingrosso, che dove non accade l'uno, accade l'altro; segue come pei frutti che, quando sono maturi, o sono colti dalla mano dell'uomo, o cadono naturalmente in terra; in ogni modo sono tolti dalla pianta.

La causa ora accennata, delle modificazioni della classe eletta è fra le maggiori che determinano la forma ondulatoria che assume il fenomeno, e ne recheremo più lungi (§ 2311, 2343 e s.) notevoli esempi.

2222. Vediamo, presso molti popoli, la protezione industriale essere congiunta alla protezione agricola, anzi, al presente in Europa, non appaiono disgiunte; e poichè hanno, almeno in parte, effetti opposti, appare come l'efficacia dei fatti induca, quasi per istinto, gli empirici a tenere una certa via di mezzo. In generale, le protezioni del genere della protezione industriale e quelle del genere della protezione agricola, congiunte insieme in vario grado, danno varie proporzioni corrispondenti di residui della classe I e della classe II, nei governanti, coi vari effetti susseguenti di tal fatto (§ 2227).

2223. Le considerazioni precedenti si estendono facilmente ad ogni altro genere di protezione, non solo economica ma anche di diversa indole. Per esempio, la protezione delle classi bellicose, che si ha quando, principalmente colla guerra, acquistano ricchezze, onori e poteri gli uomini, opera come la precedente sull'eterogeneità sociale, ma in senso diverso, cioè tende a fare crescere i residui della classe II nei governanti. Fa, come la precedente, più intensa la circolazione, e concede a chi ha istinti bellicosi di alzarsi dagli strati inferiori nella classe governante. In questo caso si hanno effetti non trascurabili sui residui, per quanto è possibile se si tiene conto della poca loro variabilità. La guerra tende ad aumentare l'intensità dei residui della classe II. Al solito gli effetti sulle derivazioni sono notevoli, benchè minori che nel caso precedente, perchè la guerra poco o nessun bisogno ha di teorie, e, per meglio vedere ciò in casi estremi, basta paragonare Sparta ed Atene. Perciò anche le derivazioni operano poco sull'eterogeneità sociale, un poco più operano sui residui. Infine, ponendo mente alla combinazione IV, vediamo che la protezione degli interessi bellici spinge la nazione nelle occupazioni della guerra, per cui si ha anche qui un effetto mediato.

2224. Nascono pure in questo caso forze che tendono a produrre un moto contrario a quello del ciclo considerato. Fu già notato, pei tempi antichi, che la guerra mieteva largamente le aristocrazie guerriere; quindi, da un lato, le frequenti guerre traggono nella classe governante gli uomini provveduti di sentimenti bellicosi, e, dall'altro lato, li distruggono. Tirate le somme, questi due movimenti in senso contrario possono, secondo i casi, arricchire, o depauperare questa classe di elementi bellicosi, e quindi anche fare

crescere, o scemare in essa certi residui. Nei tempi moderni, per la guerra occorrono non solo uomini, ma anche ingenti spese, alle quali può solo provvedere un'intensa produzione economica; quindi se la guerra fa crescere gli elementi bellicosi nella classe governante, il prepararla li scema, tirandovi dentro elementi industriali e commerciali. Questo secondo effetto è ora preponderante nella Francia, nell'Inghilterra, nell'Italia, molto minore in Germania.

2225. Riguardo alle circostanze che fanno possibili i cicli considerati (§ 2221), è da notare che pel ciclo belligero è necessario che si trovino popoli ricchi da sfruttare colla conquista; pel ciclo industriale giova, ma non è indispensabile, che ci sieno popoli poco progrediti economicamente, da sfruttare colla produzione industriale. Occorre qui porre mente ad un fenomeno sinora poco avvertito, e cioè al fatto che l'industrialismo, per crescere, ha bisogno di una classe numerosa di gente che risparmia, mentre esso, in generale, deprime l'istinto del risparmio e spinge gli uomini a spendere tutto ciò che guadagnano (§ 2228). In generale e per ogni tempo, si può osservare che il movimento del ciclo belligero ha in sè maggiori contrasti del movimento del ciclo industriale. Infatti, il ciclo industriale, sino ad un certo punto, basta a sè stesso, ed è produttore della ricchezza che consuma. Quando principia a crescere la prosperità dei popoli poveri che sfrutta, ne cresce il consumo, e quindi i ricchi popoli industriali ne ricavano vantaggio; il danno potrà venire solo dopo, quando i popoli poveri si avvicineranno ad essere pari ai ricchi. In quanto al risparmio, sappiamo che i residui si modificano molto lentamente, quindi non è punto sollecito l'effetto del ciclo industriale sui sentimenti che spingono al risparmio, e questo può seguitare a crescere per molto tempo, essendo così tolto il pericolo che venga meno la materia da sfruttare, che è indispensabile al proseguimento dell'industrialismo. Invece, un popolo per trarre vantaggio dall'arti belliche ha bisogno di potere esercitarle contro popoli sufficientemente ricchi, e se questi spariscono, il popolo massimamente bellicoso muore di consunzione. Un caso eccezionale fu quello dell'antica Roma, in cui per lungo volgere d'anni si poterono osservare gli effetti mediati delle guerre di conquista, ma ciò seguì, da prima perchè ci vollero molti anni perchè venisse meno la materia che dava alimento alle conquiste, e poi perchè queste non erano sole a procacciare la prosperità materiale di Roma, mentre commerci ed industrie vi conferivano non poco. Per tal modo si raggiunse il massimo di prosperità sul finire della

Repubblica ed il principiare dell'Impero; poi vennero meno, ad un tempo, i popoli ricchi da conquistare e da sfruttare, e la prosperità commerciale e industriale. Le conquiste di regioni barbare non potevano recare a Roma nessun guadagno paragonabile a quello che aveva avuto dalle conquiste delle ricche regioni della Grecia, dell'Africa, dell'Asia; mentre per il ristagno della circolazione delle classi elette e la distruzione ognor crescente della ricchezza, si disseccavano le fonti della produzione economica.

2226. Allo sfruttamento di popoli poco progrediti economicamente fu dovuto in parte il fiorire di Cartagine e di Venezia, come pure è in parte dovuto il prosperare dei moderni Stati industriali e commerciali. Parecchi di questi non producono grano quanto occorre per alimentare il popolo loro, che quindi per campare ha bisogno di avere relazioni con popoli agricoli che hanno invece un eccesso di produzione granaria. Che diventerebbe l'Inghilterra, ove tutti i popoli del globo avessero solo tanto grano quanto basta al proprio consumo? Certo dovrebbe essere profondamente mutato lo stato che al presente vi si osserva. La prosperità di Cartagine venne ad infrangersi contro la potenza bellica di Roma, come la prosperità di Venezia fu gravemente offesa dalle conquiste turche; ma non pare che, almeno per ora, eguali pericoli sovrastino alla prosperità dei popoli industriali moderni. In generale, se popoli in cui sta compendosi uno dei due cicli che abbiamo accennati vengono ad incontrarsi con popoli in cui sta compendosi l'altro, può, secondo il grado di evoluzione, infrangersi questo, o quello. Così i popoli moderni ove si osserva l'evoluzione industriale vincono, dominano, distruggono i popoli barbari o semibarbari ancora arretrati nell'evoluzione belligera, e all'opposto i popoli economicamente più progrediti del bacino mediterraneo furono domati da Roma, e l'Impero romano fu sopraffatto dai Barbari. Tra i popoli civili del tempo nostro, piccole sono le differenze del grado di evoluzione del ciclo che stanno compiendo, e perciò, sebbene notevole, non prepondera la forza che nasce dalla disparità di tale evoluzione.

2227. Tra gli effetti che seguono pel mutamento della proporzione dei residui della classe I e della classe II, nella classe governante (§ 2221), occorre porre mente a quelli che possono fiaccare la resistenza di questa classe, di fronte alla classe governata.¹ Per

¹ 2227¹ Spesso accade che la classe governante procaccia essa stessa la propria rovina. Essa accoglie volentieri gli uomini in cui prevalgono i residui della

avere un primo concetto di questi importanti fenomeni, si può osservare che, molto all'ingrosso, la classe governante e la classe governata stanno un poco di fronte l'una all'altra come due nazioni forestiere. Il prevalere degli interessi principalmente industriali e commerciali arricchisce la classe governante di uomini furbi, astuti, con molti istinti di combinazioni, e la depaupera di uomini di forte carattere, fieri, con molti istinti di persistenza degli aggregati (§ 2178). Ciò può pure seguire per altre cagioni, e ragionandone in generale, cioè considerando la combinazione (IV) del § 2206, vedremo che, se si governasse solo coll'astuzia, la furberia, le combinazioni, il potere della classe in cui i residui della classe I sono di molto prevalenti sarebbe lunghissimo, ed avrebbe solo termine quando la classe stessa per tabe senile si disfacesse; ma per governare occorre pure la forza (§ 2176 e s.), e man mano che crescono nei governanti i residui della classe I e scemano quelli della classe II, essi divengono ognor meno atti ad usare la forza; per cui abbiamo un equilibrio instabile, e seguono rivoluzioni come quella del protestantesimo contro gli uomini del Rinascimento, o del popolo francese, nel 1789, contro la sua classe governante; le quali rivoluzioni hanno prospero successo per cagioni in parte analoghe a quelle per cui Roma rozza ed incolta conquistò la Grecia civile e colta. Eccezione che conferma la regola è quella di Venezia, che durò a lungo nel suo reggimento politico, perchè la sua aristocrazia seppe serbare quei sentimenti di persistenza degli aggregati che sono necessari per usare la forza. Il popolo, in cui prevalgono i residui della classe II, li porta nella classe governante, sia per infiltrazioni (circolazione delle classi elette), sia a scatti, colle rivoluzioni (§ 2343 e s.).

2228. Presso i popoli moderni economicamente progrediti, le industrie, i commerci, ed anche l'agricoltura hanno bisogno di co-

classe I e che si dedicano ad opere economiche e finanziarie, perchè questi uomini, per solito, producono molta ricchezza e quindi accrescono l'agiatezza della classe governante: ai tempi della monarchia assoluta provvedevano al lusso dei sovrani, oggi provvedono al lusso della democrazia, e spesso possono giovare all'intero paese. I primi effetti del loro giungere al potere sono quindi utili per molti e rinforzano la classe governante, ma poi, poco alla volta, operano come tarli roditori, impoverendola degli elementi ben provvisti di residui della classe II ed atti ad usare la forza. Così gli « speculatori » (§ 2235), in Francia, procacciarono da prima il trionfo della monarchia assoluta, e poi la rovina (§ 2383¹); ed ora, in parecchi paesi, ha giovato al trionfo del reggimento che dicesi « democratico » e che meglio direbbesi di demagogia plutocratica, e ne sta preparando la rovina.

spicui capitali; inoltre i governi di questi popoli sono molto costosi, perchè debbono supplire coll'astuzia e le spese che di questa sono la conseguenza alla forza che ad essi fa difetto; vincono coll'oro, non col ferro; perciò questi popoli, ove svolgesi con intensità ognora crescente il ciclo industriale, hanno bisogno di una grande quantità di risparmio (§ 2317). Ma la virtù del risparmio si confà meglio coi residui della classe II che coi residui della classe I: la gente avventurosa, ognora in cerca di nuove combinazioni, risparmia poco. Quindi occorre alla classe governante massimamente industriale e commerciale un sottostrato di gente di indole diversa e che risparmi; se non la trova nel proprio paese, deve cercarla all'estero, come accade per gli Stati Uniti d'America, che fanno sì largo consumo dei risparmi europei. La classe governante francese trova nel proprio paese il risparmio di cui ha bisogno, e che viene prodotto in gran copia, per opera principalmente delle donne, in cui ancora preponderano i residui della classe II; ma se le donne francesi diventeranno simili alle americane, e se non si avrà qualche altro compenso, potrà scemare assai la quantità di risparmio che la Francia provvede alla sua classe governante e ad altri paesi (§ 2312 e s.).

2229. Dobbiamo poi osservare che, nello stato presente delle scienze sociali, non ancora giunte allo stato di scienze logico-sperimentali, il prevalere dei residui della classe I è propriamente il prevalere non solo di interessi ma anche di derivazioni, di religioni intellettuali e non di ragionamenti scientifici; e quelle derivazioni spesso si allontanano dalla realtà molto più delle azioni non-logiche del semplice empirico. Quando ancora non esisteva la chimica, l'arte del tintore era meglio affidata ad un empirico, che ad una persona che si lasciasse guidare dalle elucubrazioni teoriche che si manifestano coll'arte magica o con altri simili vaneggiamenti. Gli « intellettuali » europei, come i mandarini cinesi, sono pessimi fra i governanti; e lo avere avuto quelli minor parte di questi nel governo della cosa pubblica è una delle tante cagioni per le quali volsero diversamente le sorti dei popoli europei e del popolo cinese, come pure è una delle cagioni per le quali il popolo giapponese, guidato dai suoi capi feudali, di tanto ha superato in potenza il popolo cinese. Certamente gli « intellettuali » possono essere tenuti lontani dal governo anche dove, nella classe governante, preponderano i residui della classe I, e questa fu singolare ventura per Venezia, ma in generale il prevalere dei residui della classe I nella

classe governante inclina questa a valersi largamente dell'opera degli « intellettuali », che sono invece respinti da coloro in cui prevalgono i residui della classe II: i « pregiudizi », per dirla col gergo dei nostri umanitari.

2230. Abbiamo indicato (§ 2026 e s.) una classificazione generale degli strati sociali, ed abbiamo pure fatto cenno (§ 2052) delle relazioni di tale classificazione con quella delle aristocrazie. L'argomento non è esaurito e può dare luogo a molte altre considerazioni, tra le quali ve ne è una economica assai importante.

2231. Si è confuso e si seguita a confondere sotto il nome di *capitalisti*, coloro che ricavano un frutto dai loro possessi e dai loro risparmi e gli imprenditori. Ciò nuoce assai alla conoscenza del fenomeno economico ed ancora più a quella del fenomeno sociale. In realtà, queste due categorie di *capitalisti* hanno spesso interessi diversi, talvolta opposti, e che contrastano anche maggiormente di quelli delle classi che si dicono dei « capitalisti » e dei « proletari ». Sotto l'aspetto economico, giova all'imprenditore che il frutto del risparmio e degli altri capitali che egli prende in affitto dai possessori sia minimo; giova invece a questi produttori che sia massimo. Ad esso giova un rincaro della merce che produce, poco preme un rincaro di altre merci se è compensato dagli utili della propria produzione; mentre tutti questi rincari nuociono al possessore del semplice risparmio. All'imprenditore, poco nuociono i diritti fiscali sulla merce che produce, e talvolta giovano allontanando la concorrenza; nuociono sempre al consumatore che ha le entrate provenienti dal dare a frutto il proprio risparmio. In generale, l'imprenditore può quasi sempre rifarsi sul consumatore delle maggiori spese cagionate da gravose imposte; il semplice possessore di risparmio quasi mai. Similmente il rincaro della mano d'opera spesso nuoce solo per poco all'imprenditore, cioè solo pei contratti in corso, mentre se ne può compensare con un aumento del prezzo dei prodotti per i contratti futuri; invece il semplice possessore di risparmio li subisce senza, per solito, potersi in alcun modo rifare. Quindi, in questo caso, gli imprenditori ed i loro operai hanno un interesse comune, che sta in contrasto con quello dei semplici possessori di risparmio.¹ Dicasi

¹ 2231¹ Intuirono ciò gli economisti che opposero i *consumatori* ai *produttori*; ma giustamente si obiettò loro che, in realtà, queste due qualità spesso si confondono, e che il maggior numero di persone sono ad un tempo consumatori e produttori. La differenza per tal modo intuita sta in realtà tra chi quietamente subisce e chi ingegnosamente si vale del movimento economico, politico, sociale.

lo stesso per gli imprenditori e gli operai delle industrie che godono della protezione doganale. La protezione doganale agricola ha spesso effetti contrari, e quindi è respinta dagli operai industriali, che sono maggiormente impulsivi, mentre è accettata dagli imprenditori, meglio e più avveduti, perchè la considerano come un mezzo per mantenere la protezione industriale.

2232. Non sono minori i contrasti sotto l'aspetto sociale. Vanno a prendere posto tra gli imprenditori coloro che hanno bene sviluppato l'istinto delle combinazioni, indispensabile per conseguire felice successo in questa professione; rimangono tra i semplici possessori di risparmio coloro in cui prevalgono i residui della classe II. Quindi gli imprenditori sono generalmente gente avventurosa, in cerca di novità, tanto nel campo economico come in quello sociale, ai quali non dispiacciono punto i movimenti, da cui sperano di potere trarre vantaggio; i semplici possessori di risparmio sono invece spesso gente quieta, timorosa, che sempre sta in orecchi come fa la lepre; che poco spera e molto teme dai movimenti, di cui sa per dura prova che quasi sempre è chiamata a fare le spese (§ 2214). L'inclinazione ad una vita avventurosa e spendereccia, come quella ad una vita quieta e volta al risparmio, sono in gran parte effetto di istinti e ben poco del ragionamento;¹ esse sono simili alle altre

2232¹ Il non essere stato ciò veduto da parecchi economisti dipende dal fatto che essi sono stati tratti in errore dal desiderio di trovare un principio dal quale si potesse logicamente dedurre la teoria del risparmio, e altresì da ciò che, posti su tal via, hanno abbandonato il campo delle osservazioni sperimentali per vagare in quello delle speculazioni teoriche. Sarebbe utile per la teoria che la quantità di risparmio fatto nell'unità di tempo fosse funzione esclusivamente, o almeno principalmente del frutto che si può ottenere da tale risparmio; ma disgraziatamente ciò non è, e non si può, per amore della teoria, chiudere gli occhi all'evidenza dei fatti, nè sostituire all'osservazione diretta, che ognuno può fare, divagazioni teoriche sulle statistiche. Quelle del risparmio sono imperfettissime; non solo non possono tenere conto della somma, nel totale assai considerevole, che i piccoli industriali, commercianti, agricoltori impiegano nella propria azienda, ma neppure possono dare notizia alquanto precisa del nuovo risparmio che si impiega in titoli di Stato od in altri. Infine, ed è il motivo principale per cui possono trarre in errore nell'argomento di cui ragioniamo, esse si riferiscono ad un fenomeno molto complesso, in cui operano molte cause oltre alla spinta degli individui al risparmio. Che c'entrava con tale spinta il frutto che si avrebbe potuto avere dal risparmio, quando la gente risparmiava monete d'argento e d'oro e le teneva nascoste in casa? Nel tempo in cui, in Francia, si discorreva ognora del *bas de laine* coi risparmi dei contadini? Ed ora, interrogate le buone massaie che risparmiano soldo per soldo il gruzzolo che porteranno alla cassa di risparmio, e chiedete loro se risparmierebbero di più ove maggiore fosse il frutto pagato dalla cassa di risparmio. Sarà gran mercè se vi fate capire, e se

inclinazioni degli uomini, come sarebbero il coraggio, la viltà, la passione del giuoco, la concupiscenza, le disposizioni per certi esercizi del corpo, o per certi lavori intellettuali, ecc. Tutte queste inclinazioni possono essere alquanto modificate da circostanze accessorie, ma non vi è alcun dubbio che principalmente sono caratteri individuali, sui quali poco o nulla opera il ragionamento. Volere con questo mutare un uomo vile in uno coraggioso, un imprevedente in un previdente, distogliere dal giuoco un giuocatore, dall'andare alle femmine un dissoluto, o conseguire altri simili effetti, tutti sanno essere opera quasi sempre — si potrebbe anche dire sempre — vana. Ciò non si può contrastare cavando fuori statistiche, come si è voluto fare per dimostrare che il risparmio è un'azione essenzialmente logica, e che la sua quantità è determinata principalmente dal frutto che se ne può ottenere. In tali casi le statistiche di fenomeni molto

ciò per avventura seguirà, la buona massaia riderà della vostra ingenuità. Ed è ridicolo chiamare autoosservazioni quelle che per tal modo sovra altri si fanno. Se poi le statistiche, sapientemente manipolate dicono il contrario, vuol dire semplicemente che o sono errate, o sono state male manipolate, come sarebbero le statistiche che ci dicessero che gli uomini camminano sulle mani e non sui piedi. L'avarizia è l'estremo del risparmio; dai tempi antichi ai moderni, il tipo dell'avarò è stato descritto molte volte dai letterati; ma qual mai di essi si è sognato di porre in relazione il risparmio dell'avarò col frutto che se ne può ricavare? Certo non si vede ciò nè in Teofraste nè nel Molière. L'avarò risparmia tutto ciò che può, e si fa pagare quanto più può come frutto di ciò che presta. Sono due massimi che non sono posti in relazione. Al tempo di Teofraste non c'erano statistiche, quindi non ci possono insegnare di sicuro se gli Ateniesi mangiavano, bevevano e vestivano panni, ma pare probabile, come pure che già fra loro ci fossero previdenti ed imprevidenti, e le descrizioni di un ottimo osservatore come è Teofraste valgono più e meglio delle nebulose disquisizioni di certi nostri statistici. Teofraste, descrivendo l'uomo dedito ai sordidi risparmi (*Charact.*, X), non accenna menomamente che tali risparmi siano in relazione col frutto che se ne potrà ricavare; è evidente che sono atti dell'istinto che manifestano la passione di accumulare; ed appaiono pure tali nei consigli che dà Catone il Censore, il quale del risparmiare ed anche un poco dell'essere avaro era ottimo intenditore. È già stato notato (*Cours*, § 30) che il risparmio, differente in ciò dalla maggior parte degli altri beni economici, non ha un'ofelimità elementare decrescente colla quantità. Anche qui l'osservazione diretta mostra che molti, quando non hanno punto risparmio, non provano menomamente il bisogno di risparmio, mentre nasce e cresce questo bisogno quando hanno una certa somma di risparmio. È notissimo che il regalare un libretto di cassa di risparmio ad un operaio che non ha risparmi è spesso un modo di indurlo a risparmiare. Ma è inutile seguitare a rammentare fatti tanto noti e che ognuno, volendo, può agevolmente verificare. Chi non ne vuole tenere conto si rimanga pure nella sua opinione, come quel don Ferrante dei *Promessi Sposi*, il quale, quando la peste imperversava a Milano, dimostrava con sapienti considerazioni teoriche che la peste non esisteva se non come maligno influsso dei corpi celesti, e ne morì, prendendosela colle stelle. Cfr. *Cours*, § 419 — *Manuale*, VIII, 11, p. 419.

complessi, sostituite all'osservazione diretta di fenomeni semplici, per conoscere questi, possono solo indurre in errore.² Tutte le azioni dell'uomo che hanno origine dall'istinto possono essere modificate più o meno dal ragionamento, e sarebbe errore lo asserire che ciò non segue anche per le azioni che hanno origine dall'istinto del risparmio,³ ma ciò non toglie che tale istinto dà la parte principale del fenomeno, che rimane non-logica.

2233. I fatti ora accennati ci pongono sulla via di fare una classificazione più generale, in cui è contenuta la precedente, e della quale ci dovremo spesso valere per spiegare i fenomeni sociali¹ (§ 2313 e s.). Poniamo in una categoria, che diremo (*S*), le persone di cui l'entrata è essenzialmente variabile e dipende dall'avvedutezza della persona nel trovare fonti di guadagno. In tale categoria, ragionando in generale e trascurando le eccezioni, staranno appunto gli imprenditori di cui ora si è fatto parola, con essi avranno luogo i possessori di azioni di società industriali e commerciali, ma non i possessori di obbligazioni, che avranno miglior sede nella classe seguente; vi avranno pure luogo i proprietari di case nelle città ove si fanno speculazioni edilizie, anche i proprietari di terre, colla condizione simile dell'esistenza di speculazioni su dette terre, gli speculatori di borsa, i banchieri che guadagnano cogli imprestiti di Stato, coi prestiti alle industrie ed ai commerci. Aggiungiamo tutte le persone che da queste dipendono,

2232² Due scienziati di grande e meritata fama, cioè il Bodio, in Italia, il De Foville, in Francia, hanno opportunamente fatto vedere con quanta prudenza, discrezione e cautela sono da adoperarsi le statistiche; ed i loro insegnamenti vogliono si ognora tenere presenti.

2232³ Tra i fatti maggiormente certi in cui le azioni logiche intervengono per determinare il risparmio, c'è quello di persone che cessano di esercitare la professione quando hanno risparmiato quanto occorre per potere convenientemente campare negli anni che ancora rimangono loro da vivere. È notevole che in questo caso l'azione logica è contraria a quella che si avrebbe se la quantità di risparmio crescesse col frutto che se ne può ricavare. Si osservi ancora che, anche in questo caso molto semplice, il fenomeno è complesso. La somma di risparmio necessaria per potersi ritirare dalla professione dipende non solo dal frutto del risparmio, ma anche dal prezzo di quanto occorre alla vita, e altresì dal tenore di vita in uso al momento in cui si cessa dalla professione. Aggiungansi altre molte circostanze che si riferiscono allo stato di famiglia, agli usi e costumi del tempo. Infine, tutto ciò si sovrappone alle azioni non-logiche, non le sostituisce. L'imprevidente non ha da curarsi del frutto del risparmio, perchè non ne ha punto; l'avaro neppure se ne cura perchè accumula a più non posso; nei gradi intermedi opera in parte l'istinto ed in parte il ragionamento.

2233¹ Essa fu da prima accennata in V. PARETO; *Rentiers et spéculateurs*, in *L'Indépendance*, 1^o mai 1911.

cioè i notari, gli avvocati, gli ingegneri, i politicanti, gli operai e gli impiegati che ricavano vantaggio dalle operazioni ora accennate. Insomma, mettiamo insieme tutte le persone che direttamente od indirettamente si giovano della speculazione e che con arti varie provvedono a crescere le entrate valendosi ingegnosamente delle circostanze.

2234. Poniamo in altra categoria, che diremo (*R*), le persone di cui l'entrata è fissa o quasi fissa, e che quindi poco dipende dalle ingegnose combinazioni che si possono escogitare. In tale categoria, all'ingrosso, staranno i semplici possessori di risparmio che lo hanno depositato nelle casse di risparmio, nelle banche, o che lo hanno impiegato in vitalizi, i pensionati, coloro che hanno principalmente le entrate loro da titoli del Debito pubblico, da obbligazioni di società, o da altri simili titoli, con frutto fisso, i possessori di case e di terre, dove non ha luogo la speculazione, i contadini, gli operai, gli impiegati che dipendono da queste persone o che, in qualsivoglia modo, non dipendono da speculatori. Infine, raduniamo così tutte le persone che nè direttamente nè indirettamente si giovano della speculazione, e che hanno entrate o fisse, o quasi fisse, o almeno poco variabili.

2235. Col solo scopo di togliere l'uso incomodo di semplici lettere, poniamo il nome di *speculatori* alle persone della categoria (*S*), e di *godenti una rendita* alle persone della categoria (*R*).¹ Potremo ripetere, per queste due categorie di persone, all'incirca quanto precedentemente (§ 2197) abbiamo detto dei possessori di semplice risparmio e degli imprenditori, e troveremo tra esse analoghi contrasti economici e sociali. Nella prima categoria predominano i residui della classe I, nella seconda predominano quelli della classe II. È facile intendere come ciò avvenga. Chi ha notevole capacità per combinazioni economiche non si contenta di un'entrata fissa, spesso assai meschina; vuole guadagnare di più, e, se trova favorevoli le circostanze, sale nella prima categoria. Le due categorie compiono nella società uffici di diverse utilità. La categoria (*S*) è principalmente cagione dei mutamenti e del progresso economico e sociale; la categoria (*R*) è invece un potente elemento di stabilità, che in

¹ 2235¹ Al solito, occorre rammentarsi che non c'è da ricavare nulla dal senso volgare o dall'etimologia di questi nomi, e che li adopereremo esclusivamente nel senso definito nei §§ 2233-2234, ai quali converrà sempre riferirsi ogniqualvolta si incontreranno tali nomi nel seguito dell'opera.

molti casi toglie i pericoli dell'avventuroso muoversi della categoria (*S*). Una società ove prevalgono quasi esclusivamente gli individui della categoria (*R*) rimane immobile, come cristallizzata; una società ove prevalgono gli individui della categoria (*S*) manca di stabilità, è in uno stato di equilibrio instabile, che può essere distrutto da un lieve accidente, all'interno od all'estero.

2236. Le diverse proporzioni in cui le categorie (*S*) e (*R*) stanno nella classe governante corrispondono a diversi modi di civiltà, e tali proporzioni sono fra i principali caratteri che si debbono considerare nell'eterogeneità sociale.¹ Se, ad esempio, torniamo a porre mente al ciclo considerato poc'anzi (§ 2209 e s.), diremo che nei paesi democratici moderni la protezione industriale accresce la proporzione della categoria (*S*) nella classe governante. Da tale accrescimento segue un nuovo aumento della protezione; e così si seguirebbe indefinitamente, se non nascessero forze che si oppongono a tale movimento (§ 2221). Per proseguire queste indagini, occorre che aggiungiamo ancora lo studio di altri fenomeni.

2236¹ Al solito, ci possiamo muovere l'obiezione: « Se questo fenomeno sociale è di sì gran momento, come può essere che la gente sin ora non se n'è accorta? » La risposta, pure al solito, è che la gente lo ha veduto, ma che l'ha ricoperto col velo delle derivazioni. L'antisemitismo ha per sottostrato un movimento contro gli « speculatori ». Si dice che i Semiti sono più speculatori degli Ariani, e quindi sono assunti come rappresentanti della classe intera degli speculatori. Si ponga mente, ad esempio, a ciò che segue per i grandi magazzini, i bazar. Essi sono oppugnati, specialmente in Germania, dagli antisemiti; sta bene che molti di questi negozi sono diretti da Semiti, ma non fanno difetto quelli che sono diretti da Cristiani, e i primi come i secondi sono egualmente nocivi al piccolo commercio, che vogliono proteggere gli antisemiti; i quali, in questo caso, sono semplicemente *antispeculatori*. Dicasi lo stesso dei sindacati finanziari e delle altre forme che assume la speculazione. I socialisti se la prendono coi « capitalisti », e teoricamente sta bene che questi non si confondono cogli « speculatori »; ma praticamente le turbe che seguono i capi socialisti non hanno mai capito niente alle belle teorie del Marx sul plus-valore; esse sono mosse esclusivamente dall'istinto di fare propria parte almeno delle ricchezze che vanno agli « speculatori ». Anche i teorici, quando discorrono del « capitalismo » nella storia, lo confondono, almeno in parte, col dominio degli « speculatori ». Infine, chi volesse risalire più indietro nella storia troverebbe ampie tracce di osservazioni e di dottrine in cui appare il contrasto tra gli « speculatori » ed il rimanente della popolazione. In Atene, gli uomini del Pireo sono in contrasto cogli agricoltori, e Platone vuole porre la sua Repubblica lontana dal mare, appunto per sottrarla all'opera degli « speculatori »; egli, in ciò, è il precursore degli antisemiti nostri contemporanei. In tutta la storia, in tutti i tempi, appare l'opera degli « speculatori », variano i modi coi quali essa si manifesta, variano ancora più i nomi che ad essa si danno, le derivazioni a cui dà origine, ma rimane la sostanza.

2237. IL REGGIMENTO POLITICO. Tra i diversi fenomeni complessi che si osservano in una società, è assai importante quello del reggimento politico, che è strettamente connesso coll'altro dell'indole della classe governante, e sono entrambi in relazione di interdipendenza cogli altri fenomeni sociali.

2238. Al solito, si è spesso dato un'importanza soverchia alla forma, trascurando alquanto la sostanza, ed è stata principalmente considerata la forma sotto la quale si manifesta il reggimento politico. D'altra parte, specialmente in Francia sotto il regno di Napoleone III, e principalmente tra gli economisti, si manifestò l'inclinazione a dare poco o nessun valore non solo alla forma del reggimento politico, ma alla sostanza stessa di questo reggimento. Si passava così da un estremo all'altro, ed a teorie esclusivamente *politiche* della società si opponevano teorie esclusivamente *economiche*, tra le quali il *materialismo storico*, cadendo nel solito errore di trascurare la mutua dipendenza dei fenomeni sociali (§ 2361 e s.).

2239. Per coloro che danno somma importanza alla forma del reggimento politico, è di gran momento sciogliere il quesito: « Quale è la miglior forma di reggimento politico? » Ma esso ha poco o nessun senso, se non si aggiunge a quale società deve adattarsi e se non si spiega il termine « migliore », che accenna in modo assai indeterminato alle varie utilità individuali e sociali (§ 2115). Sebbene qua e là ciò siasi qualche volta intuito, la considerazione delle forme di reggimento politico ha dato luogo a derivazioni senza fine, che pongono capo a miti vari; e che, insieme con questi, hanno un valore zero sotto l'aspetto logico-sperimentale; mentre quelle e questi, o meglio i sentimenti che manifestano, possono avere effetti di gran momento per spingere gli uomini ad operare. È certo che i sentimenti manifestati dalla fede monarchica, dalla repubblicana, dalla oligarchica, dalla democratica, ecc., hanno avuto ed hanno parte non piccola nei fenomeni sociali, come del pari si può osservare pei sentimenti manifestati da altre religioni. Il « diritto divino » di un principe, quello di un'aristocrazia, quello del « popolo », della plebe, della maggioranza, e quanti altri si possono immaginare non hanno il menomo valore sperimentale; dobbiamo quindi considerarli solo estrinsecamente, come fatti e manifestazioni di sentimenti, i quali, come gli altri caratteri degli uomini costituenti una data società, operano per determinarne il modo e la forma. Occorre poi non dimenticare che l'osservare che uno qualsiasi di questi « diritti » non ha fondamento sperimentale non ferisce me-

nomamente l'utilità che ad esso si può riconoscere per la società. Ferirebbe sì, se la proposizione fosse una derivazione, essendochè in tali ragionamenti generalmente si sottintende che « tutto ciò che non è razionale è nocivo », ma lascia incolume la considerazione dell'utilità, quando la proposizione è rigorosamente logico-sperimentale, poichè in essa non è per niente sottintesa l'affermazione ora accennata (§ 2147). Lo studio delle forme di reggimento politico appartiene alla Sociologia speciale; qui ce ne occupiamo solo per ricercare la sostanza che è coperta dalle derivazioni e per studiare le relazioni delle varie composizioni della classe governante, cogli altri fenomeni sociali.

2240. In questo, come in altri simili argomenti, sino dai primi passi che vogliamo muovere, e' imbattiamo nell'ostacolo della terminologia; ed è naturale, poichè per le indagini oggettive che vogliamo compiere abbiamo bisogno di una terminologia oggettiva, mentre nei ragionamenti soggettivi che si fanno usualmente occorre una terminologia soggettiva, che è la volgare. Ad esempio, ognuno riconosce che oggi la « democrazia » tende a diventare il reggimento politico di tutti i popoli civili. Ma quale è il significato preciso di questo termine « democrazia »? Esso è anche più indeterminato dell'indeterminatissimo termine « religione ». Occorre quindi che lo lasciamo da parte, e che volgiamo lo studio ai fatti che ricopre.¹

2241. Vediamo dunque i fatti. Da prima abbiamo una spiccata tendenza dei popoli civili moderni ad usare una forma di governo in cui il potere di fare leggi spetta in gran parte ad un'assemblea eletta da parte almeno dei cittadini. Si può aggiungere che c'è un'inclinazione ad accrescere questo potere e ad accrescere il numero dei cittadini che eleggono l'assemblea.

2242. Eccezionalmente, in Svizzera, il potere di fare leggi dell'assemblea eletta è ristretto dal *referendum* popolare, ed ha, negli Stati Uniti d'America, qualche remora nelle *Federal Courts*. Un tentativo fatto in Francia per restringerlo, mercè i plebisciti, fu opera di Napoleone III, e non ebbe prospero successo, senza

¹ 2240' Il migliore governo che esista ora, e anche migliore di tanti altri mai che sin ora si sono potuti osservare, è quello della Svizzera, specialmente poi nella forma che assume nei piccoli cantoni, colla democrazia diretta; ed è un governo « democratico », ma null'altro che il nome ha di comune coi governi, che pure diconsi « democratici », di altri paesi, come sarebbero la Francia e gli Stati Uniti d'America.

che si possa asserire con sicurezza che ciò accadesse per proprio vizio, poichè il reggimento che ne aveva origine fu distrutto dalla forza armata di una nazione nemica. La tendenza ad accrescere il numero dei partecipanti all'elezione è generale; questa è una strada che per ora non si percorre a ritroso. Si allarga ognora il suffragio; dopo di averlo dato agli uomini adulti, si vuole concederlo alle femmine; non è escluso che si allarghi anche riguardo all'età.

2243. Sotto tali forme, pressochè eguali presso tutti i popoli civili, vi è una diversità grande di sostanza, e si danno nomi simili a cose dissimili. Vediamo, ad esempio, che il potere dell'assemblea legislativa eletta passa da un massimo ad un minimo. In Francia, la Camera ed il Senato essendo elettivi, possono considerarsi, per la ricerca che qui facciamo, come un'assemblea unica, e si può dire che è interamente sovrana e che non ha limiti al suo potere. In Italia, al potere della Camera dei deputati vi è un limite teorico nel Senato, effettivo nella monarchia. In Inghilterra, vi era, al potere dei Comuni, un limite effettivo nella Camera dei Lordi, ora affievolito, ed un altro limite nella monarchia, ora pure fatto assai lieve. Negli Stati Uniti di America, il presidente, eletto indipendentemente dalla Camera, limita effettivamente il potere di questa. In Germania, il Consiglio degli Stati e più ancora l'Imperatore, coll'aiuto della casta militare, limitano grandemente il potere del Reichstag. Così, a grado a grado, si giunge alla Russia, dove la Douma ha poco potere, ed al Giappone, dove l'assemblea eletta ne ha pure pochissimo. Lasciamo stare la Turchia e le repubbliche dell'America centrale, dove le assemblee legislative sono alquanto chimeriche.

2244. Non ci fermiamo alla finzione della « rappresentanza popolare », queste chiacchiere non fanno farina; procediamo oltre e vediamo quale è la sostanza che si trova sotto le varie forme del potere della classe governante. Tolte eccezioni, che sono in piccolo numero e che durano poco, si ha dappertutto una classe governante poco numerosa, che si mantiene al potere, parte colla forza e parte col consenso della classe governata, che è molto più numerosa; le differenze stanno principalmente: in quanto alla sostanza, nelle proporzioni della forza e del consenso; in quanto alla forma, nei modi coi quali si usa la forza e si consegue il consenso.

2245. Come già abbiamo osservato (§ 2170 e s.), se il consenso fosse unanime, l'uso della forza non occorrerebbe. Quest'estremo non si è mai veduto; un altro estremo ha alcuni casi concreti, ed

è quello di un despota che si mantiene al potere coi suoi armigeri contro ad una popolazione ostile, ed è fenomeno che appartiene al passato, oppure quello di un governo forestiero che tiene soggetto un popolo riluttante, ed è fenomeno di cui ci sono ancora parecchi esempi nel presente. Il motivo pel quale, nel primo caso, l'equilibrio è molto più instabile che nel secondo, si deve ricercare nell'esistenza di diversi residui. I satelliti del despota non hanno residui essenzialmente diversi di quelli del popolo soggetto, quindi fa difetto la fede che mantenga e ad un tempo contenga l'uso della forza, e facilmente questi satelliti dispongono capricciosamente del potere, come fecero i pretoriani, i giannizzeri, i mammalucchi, oppure abbandonano la difesa del despota contro al popolo. Invece il popolo dominante ha generalmente usi e costumi e talvolta lingua e religione diversi dal popolo soggetto, quindi vi è differenza di residui e non manca la fede per usare la forza. Ma neppure manca nei soggetti, per resistere all'oppressione, e ciò spiega come, a lungo andare, l'equilibrio può essere rotto.

2246. Appunto pel timore di quest'evento, accade che i popoli dominatori procacciano di assimilarsi i popoli soggetti, e quando riescono nell'intento è certo il miglior modo di assicurare il proprio potere; ma spesso falliscono, perchè vogliono violentemente mutare i residui invece di valersi di quelli esistenti. Roma ebbe in grado eminente quest'arte, e perciò poté assimilarsi molti popoli che la circondavano nel Lazio, in Italia, nel bacino del Mediterraneo.

2247. Già più volte ci siamo incidentalmente imbattuti nell'osservazione che l'opera dei governi è tanto più efficace quanto meglio sanno valersi dei residui esistenti¹ (§ 1843), tanto meno quanto

2247¹ Spesso gli uomini pratici intuiscono ciò ma sono poi distolti dal compiere l'opera da ragionamenti pseudo-teorici, oppure da ostacoli che incontrano sulla loro via. — BUSCH; *Les mém. de Bismarck*, t. I. Si discorre dei territori che poteva giovare alla Germania di farsi cedere dalla Francia: « (p. 64) D'Alvensleben, lui, voulait qu'on gardât tout le pays jusqu'à la Marne. Mr. de Bismarck dit qu'il avait eu une autre idée, mais que, malheureusement, elle était impossible à réaliser. " Mon idéal aurait été, fit-il, une sorte de colonie allemande, un État neutre de huit ou dix millions d'habitants, exonérés de tout service militaire, mais dont les impôts, dès qu'ils n'auraient pas été appliqués aux besoins locaux, auraient été payés à l'Allemagne. La France aurait de la sorte perdu une province dont elle tirait ses meilleurs soldats et aurait été rendue inoffensive " ». Si paragoni questa larga veduta all'oppressione presente per mutare, in minuzie spesso insignificanti, i sentimenti della popolazione soggetta.

di ciò sono ignari, generalmente inefficace e vana quando mirano a mutarli violentemente; ed invero quasi tutti i ragionamenti sul perchè certi atti dei governi conseguono prospero od avverso successo mettono capo a questo principio.

2248. Molti sono distolti dal riconoscerlo per cagione delle derivazioni. Per esempio, se *A* è la derivazione colla quale si esprimono certi sentimenti dei soggetti, si trova facilmente un' altra derivazione *B* che, in sostanza, esprime del pari i sentimenti della classe dominante, ma che questa stima essere valida ed evidente confutazione di *A*, e, in tal fede, ritiene che sarà facile lo imporre *B* ai soggetti, poichè infine è solo costringerli ad aprire gli occhi e a conoscere cosa evidentemente vera. Alla contesa dei sentimenti, si sostituisce per tal modo una contesa di derivazioni, ossia una logomachia. Altri si avvicinano un poco più alla realtà, ma usano di sofismi. Insistono lungamente sull' utilità per un popolo di avere un' unità di fede in certe materie, e trascurano interamente la considerazione della possibilità di conseguire ciò senza andare incontro a gravi danni, che possono compensare e al di là l' utile sperato. Altri ancora suppongono implicitamente che chi si vale dei sentimenti altrui in cui non consente deve necessariamente fare ciò per un fine disonesto e nocivo alla società, e quindi condannano senz' altro tale opera come quella di malvagi ipocriti. Ma tal modo di ragionare è proprio di un piccolo numero di moralisti, e ben di raro si osserva negli uomini pratici.

2249. Il valersi dei sentimenti esistenti in una società per conseguire un certo fine, non è intrinsecamente nè di utile, nè di danno alla società; l' utile e il danno dipendono dal fine; se questo giova alla società vi è un utile, se questo nuoce, vi è un danno. Neppure può dirsi che quando la classe governante tende ad un fine che è ad essa vantaggioso, senza curarsi di ciò che è per la classe soggetta, questa patisca necessariamente un danno, perchè sono moltissimi i casi in cui la classe governante, mirando esclusivamente al proprio bene, fa per giunta il bene della classe governata. Infine il valersi dei residui esistenti in una società è solo un mezzo, e vale ciò che vale il risultamento al quale conduce.

2250. Ai residui occorre, come mezzo di governo, aggiungere gli interessi, e talvolta questi possono aprire la sola via che ci sia per modificare quelli. Convien per altro porre mente che gli interessi soli, non ricoperti da sentimenti, sono bensì potente mezzo per operare su coloro in cui prevalgono i residui della classe *I*, e

quindi su molti dei componenti la classe governante, ma che invece sono poco efficaci da soli, senza i sentimenti, per operare su coloro in cui prevalgono i residui della classe II, e quindi sul maggior numero dei componenti la classe governata. In generale si può dire, molto all'ingrosso, che la classe governante vede meglio i propri interessi, perchè ha meno fitti i veli del sentimento; che la classe governata li vede meno bene, perchè ha più fitti questi veli; e che da ciò segue che la classe governante può trarre in inganno la classe governata e recarla a fare gli interessi di essa classe governante, i quali, per altro, non sono necessariamente opposti a quelli della classe governata, anzi spesso combaciano, per modo che l'inganno riesce vantaggioso alla stessa classe governata.

2251. In tutta la storia appaiono consenso e forza come mezzi di governo. Già appaiono nelle leggende dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, per assicurare il potere dei re greci, e si vedono pure nelle leggende dei re romani; poi, nell'epoca storica, a Roma, operano tanto nella repubblica come sotto il principato; e non è punto dimostrato che il governo di Augusto ottenesse minor consenso dalla classe governata, di quello che poterono avere i vari governi della fine della repubblica. Poi giù giù, dai re barbari e dalle repubbliche medioevali, sino ai re di diritto divino, due o tre secoli fa, e infine ai reggimenti democratici moderni, ognora si ha questo misto di forza e di consenso.

2252. Allo stesso modo che le derivazioni sono molto più variabili dei residui che manifestano, le forme sotto le quali appaiono l'uso della forza ed il consenso, sono molto più variabili dei sentimenti e degli interessi da cui hanno origine, e le varie proporzioni dell'uso della forza e del consenso hanno in gran parte origine dalle varie proporzioni dei sentimenti e degli interessi. Corre ancora la similitudine tra le derivazioni e le forme di governo, e tanto quelle come queste operano molto meno sull'equilibrio sociale, dei sentimenti e degli interessi da cui hanno origine. Ciò è stato intuito da molti studiosi; i quali, per altro, andarono un poco troppo oltre asserendo che la forma del governo è indifferente.

2253. La classe governante si trova dappertutto, anche dove c'è un despota, ma sono varie le forme sotto le quali appare. Nei governi assoluti sta solo sul palcoscenico un sovrano, nei governi detti democratici, un parlamento; ma dietro alle quinte stanno coloro che hanno gran parte nel governo effettivo. Certamente essi debbono talora piegare il capo ai capricci di sovrani o di parla-

menti, ignoranti e prepotenti, ma tosto tornano all'opera tenace, paziente, costante, di cui ben maggiori sono gli effetti. Abbiamo nel Digesto ottime costituzioni sotto il nome di pessimi imperatori, come al tempo nostro abbiamo discreti codici approvati da parlamenti sufficientemente ignari; in quello come in questo caso, la cagione del fatto è la stessa; cioè che il sovrano lasciava fare i giureconsulti; in altri casi il sovrano neppure s'avvede di ciò che gli fanno fare, e i parlamenti meno di qualche avveduto capo o re. Men che mai se n'avvede il sovrano Demos, e ciò talvolta ha giovato ad ottenere, contrariamente ai suoi pregiudizi, miglioramenti del vivere sociale nonchè opportuni provvedimenti per la difesa della patria: il buon Demos crede seguire il volere suo e segue invece quello dei suoi governanti. Ma ciò spessissimo poi giova solo agli interessi di questi governanti, che, dai tempi di Aristofane ai nostri, usano largamente dell'arte di raggirare il Demos; 1

2253¹ ROBERT DE JOUVENEL; *La rép. des camarades*: « (p. 56) Sans doute, on s'obstine, probablement à cause d'une vieille tournure d'esprit, à (p. 57) avoir des programmes, mais on tient rarement à les faire aboutir... Et cela tient à ce que les programmes ne sont pas faits pour aboutir. Les principes de la bourgeoisie républicaine datent de 1789. Le socialisme de Marx date de 1848. Le programme radical date de 1869. Soyez assurés qu'ils serviront longtemps encore. La lutte entre ces diverses conceptions de tout repos n'en constitue pas moins ce qu'on appelle " la politique moderne ". (p. 58) Un programme qui aboutit cesse par là même d'exister.... (p. 59) Presque toutes les lois importantes ont été soumises aux discussions du Parlement par des ministres qui n'y croyaient pas, ou qui même s'en étaient proclamés les adversaires irréductibles ». Ma poichè sono pure gente intelligente ed astuta, si è costretti a riconoscere che ci deve essere una forza potente che li spinge per tal via. Tale forza non si può trovare altrove che nell'ordinamento sociale che ha dato il governo agli « speculatori ». Seguita l'autore: « (§ 59) Lisez les confidences de Waldeck-Rousseau. Vous y verrez qu'après avoir poursuivi devant la Haute Cour un complot dont il n'était pas très sûr, il a rendu nécessaires les retraites ouvrières dont il n'attendait rien et l'impôt sur le revenu dont il redoutait tout. " Nous avons été condamnés, écrivait-il, à adopter comme une règle supérieure à tout le reste la nécessité de ne pas tomber. Nous avons dû faire des concessions de principe, tout en nous efforçant d'en éviter la réalisation.... " ». Ma perchè ha fatto tutto ciò? Perchè voleva riabilitare il Dreyfus. E perchè voleva riabilitare il Dreyfus? Perchè un intenso commovimento, promosso almeno in parte da una stampa largamente pagata da chi sperava poi rifarsi delle spese, aveva invaso il paese; e gli speculatori ne volevano trarre un utile, come traggono un utile dall'esistenza di miniere, di invenzioni, ecc. Così nacque la corrente che trascinò il Waldeck-Rousseau, già difensore ed amico degli speculatori, ed i suoi collaboratori, e che portò sulle onde limacciose la nave carica dei nuovi Argonauti, che muovevano alla conquista del vello d'oro; e che finalmente conseguirono in gran copia ricchezze, potere, onori. « (p. 60) Un président du Conseil qui ne croyait pas à la séparation des Églises et de l'État l'a rendue inévitable. Un autre l'a signée qui ne

i plutocrati nostri, come già fecero i plutocrati sul finire della Repubblica romana, badano a fare quattrini, sia per proprio vantaggio, sia per saziare le bramose canne dei loro partigiani e dei loro complici; e d'altro poco o niente si danno pensiero. Tra le derivazioni che adoperano per dimostrare l'utilità per la nazione del potere loro, è notevole quella che afferma che il popolo può molto meglio giudicare le questioni generali che le speciali. In realtà è proprio l'opposto: basta ragionare alquanto con persone poco colte, per vedere che intendono molto meglio le quistioni speciali, che sono per solito concrete, delle generali, che sono per solito astratte. Ma le questioni astratte hanno il pregio pei governanti che, qualunque sia la soluzione che ne darà il popolo, essi sapranno trarre le conseguenze che vogliono. Per esempio, il popolo elegge uomini che vogliono abolire il frutto dei capitali, il *plus valore* delle industrie e rintuzzare l'*avidità* degli speculatori (quistioni generali); e questi uomini, direttamente, od indirettamente aiutando altri, accrescono enormemente il debito pubblico e quindi i frutti pagati per questo capitale, mantengono anzi accrescono il *plus valore* di cui godono gli industriali, molti dei quali si fanno ricchi colla demagogia, ed affidano il governo dello Stato agli speculatori, di cui si vedono certi capi diventare diplomatici come il Volpi, che concluse la pace di Losanna, o ministri, come il Caillaux e il Lloyd George.

2254. La classe governante non è omogenea; ha essa stessa un governo e una più ristretta classe o un capo, un comitato che effettivamente e praticamente dominano. Talvolta il fatto è palese, come per gli Efori a Sparta, il consiglio dei Dieci a Venezia, i

l'avait jamais voulue. La plupart des radicaux aujourd'hui sénateurs ont jadis lutté pour la suppression du Sénat et beaucoup de députés coloniaux se sont prononcés dans leur jeunesse contre la représentation coloniale. Le Sénat, qui fut à peu près tout entier hostile au rachat de l'Ouest et à l'impôt sur le revenu, a voté le rachat de l'Ouest et votera l'impôt sur le revenu. Ciò si fa perchè è il riscatto, pagato ai sentimenti popolari, delle operazioni lucrose che compiono intanto avveduti finanziari, imprenditori ed altri speculatori. In Italia, una Camera che era contraria all'allargamento del suffragio, che respinse quello molto moderato proposto dal Luzzatti, approvò l'altro molto più esteso proposto dal Giolitti, perchè non poteva opporsi a chi era tanto esperto nel proteggere i *trusts* ed i brogli elettorali. In quanto al Giolitti, egli volle l'allargamento del suffragio, per pagare in questo modo l'aiuto dei socialisti trasformisti e di altri democratici, ed attutire così l'opposizione che avrebbero potuto fare alle sue imprese, tra le quali si deve porre la guerra libica; la quale pure non fu da esso voluta in principio, ma fu ad esso imposta dai sentimenti di molti cittadini.

ministri favoriti di un sovrano assoluto, o i padroni di un parlamento; tale altra volta è in parte nascosto, come per il *Caucus* in Inghilterra, le *Convenzioni* degli Stati Uniti, i dirigenti degli « speculatori », che operano in Francia ed in Italia, ecc.¹ L'inclinazione a personificare le astrazioni o anche solo a dare ad esse una realtà oggettiva fa sì che molti si figurano la classe governante quasi come una persona o almeno come un'unità concreta, e suppongono che abbia un'unica volontà e che, mercè logici provvedimenti, rechi ad effetto i concepiti disegni. Così molti antisemiti si figurano i semiti, molti socialisti, la borghesia; mentre altri, accostandosi maggiormente alla realtà, vedono nella borghesia un ordinamento che opera, in parte, senza che ne siano consapevoli i borghesi. Le classi governanti, come altre collettività, compiono azioni logiche ed azioni non-logiche, e parte principale del fenomeno è l'ordinamento, non già il consapevole volere degli individui, i quali anzi, in certi casi, possono, dall'ordinamento, essere trascinati dove il volere consapevole non li porterebbe. Quando

2254¹ Il fenomeno è molto bene descritto nel discorso che fece il Briand, a Saint Étienne, il 20 dicembre 1913: « Il y a dans notre démocratie des impatiences fébriles, il y a des ploutocrates démagogues qui courent vers le progrès d'une course si frénétique que nous nous essoufflons à vouloir les suivre. Ils veulent, ceux-là, le tout ou le rien. Dans le moment même où ils s'enrichissent avec une facilité scandaleuse, dans ce moment même, ils ont le poing tourné vers la richesse, dans un geste si menaçant, si désordonné, si excessif, que nous avons le droit de nous demander si c'est bien pour l'atteindre, si ce n'est pas plutôt pour la protéger ». Ma i finanzieri a cui allude il Briand lasciano dire e seguivano a fare quattrini, e fu dei loro simili che disse il Carducci:

... Se il tempo brontola.
Finiam d'empire il sacco;
Poi venga anche il diluvio;
Sarà quel che sarà.

(Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana).

Il fenomeno è di tutti i tempi, e di tutti i paesi ove dominano gli « speculatori ». — *La Liberté*, 14 avril 1913: « *Le banquier Carbonneau et ses amis politiques*. Chaque fois que la police met la main au collet d'un financier véreux, elle fait sûrement de la peine à un député blocard, qui, c'est une fatalité, est l'ami et l'avocat-conseil de tous les lanceurs d'affaires qui tournent mal. Ils sont un certain nombre qui ont cette spécialité. Un surtout, dont le nom vient spontanément à l'esprit dès qu'on arrête un Carbonneau quelconque. Lorsque les Duez, les Martin-Gauthier, les Rochette, les Carbonneau ont besoin d'un bon avocat-conseil, c'est au député X... qu'ils s'adressent spontanément, parce qu'ils sont assurés d'avance que comme conseiller il ne les empêchera pas de tondre les payeurs; et que, comme député, jouissant d'une grosse influence au Parlement et dans les Loges, il couvrira le bateau et les pilotes de son pavillon » (§ 2256¹).

discorriamo degli « speculatori », non bisogna figurarsi come personaggi di melodramma, i quali, con tenebrosi artifici, recando ad effetto perversi disegni, reggono e governano il mondo. Ciò non avrebbe maggiore realtà di una favola mitologica. Gli « speculatori » sono uomini che badano semplicemente ai fatti loro, e che, avendo in sè potenti i residui della classe I, se ne valgono per procurare di guadagnare quattrini, e che si muovono per la via di minor resistenza, come infine fanno tutti gli uomini. Essi non hanno assemblee per deliberare su comuni disegni, nè altrimenti deliberano su questi; ma l'accordo segue spontaneamente, perchè se, in date circostanze, c'è una via di maggiore utile e di minor resistenza, la maggior parte di coloro che la cercano la troveranno, e ognuno seguendola per conto suo, parrà, benchè ciò non sia, che la seguano di comune accordo. Ma altre volte pure accadrà che, mentre sono sospinti dalle forze dell'ordinamento di cui fanno parte, il volere loro sarà riluttante, e seguiranno involontariamente la via che comporta il loro ordinamento. Ora sono cinquant'anni, gli « speculatori » ignoravano interamente lo stato presente, a cui li ha condotti l'opera loro; la via seguita è la risultante di un'infinità di piccole azioni, ognuna determinata dal tornaconto del presente; come accade in tutti i fenomeni sociali, essa è la risultante di certe forze operanti in mezzo a certi vincoli e a certi ostacoli. Quando diciamo, ad esempio, che ora gli « speculatori » preparano ognora la guerra con spese crescenti, non intendiamo menomamente asserire che di ciò siano consapevoli. Tutt'altro. Preparano la guerra con spese ognora crescenti e suscitando conflitti economici perchè in ciò trovano un tornaconto diretto, ma tale cagione, sebbene importante, non è la principale, ve ne è un'altra di maggior momento, cioè quella di valersi, come mezzo di governo, dei sentimenti di patriottismo esistenti nella popolazione. Inoltre, gli « speculatori » dei vari paesi sono in concorrenza e si valgono degli armamenti per ottenere concessioni dai rivali. Altre cause simili esistono, e tutte spingono ad accrescere gli armamenti, senza che ciò segua per un preconcepito disegno. D'altra parte, coloro in cui vi è dovizia di residui della classe I, intuiscono, senza che occorran per ciò ragionamenti e teorie, che se avvenisse una grande e terribile guerra, tra i casi possibili c'è anche quello che dovessero cedere il posto agli uomini in cui vi è dovizia di residui della classe II; e perciò, per quel medesimo istinto che fa fuggire il cervo davanti al leone, sono contrari ad una tal guerra, mentre accolgono volentieri

piccole guerre coloniali, alle quali possono soprintendere senza alcun loro pericolo. Da tali loro interessi e sentimenti, e non per deliberato e prestabilito volere, segue l'opera loro, che in ultimo quindi può mettere capo dove mirano, ma che potrebbe anche recarli ove mai avrebbero voluto andare. Potrà anche accadere che un giorno scoppi la preparata e non voluta guerra, la quale sarà conseguenza dell'opera passata degli « speculatori », ma non voluta da essi, nè allora nè mai. Similmente, gli « speculatori » della Roma antica prepararono la caduta della repubblica ed il potere di Cesare e di Augusto, ma senza sapere che si ponevano per tal via e senza volere menomamente giungere a tal fine. Riguardo agli « speculatori », come riguardo ad altri elementi dell'ordinamento sociale, l'aspetto etico e l'aspetto dell'utilità sociale devono essere tenuti ben distinti. Non sono da condannarsi, sotto l'aspetto dell'utilità sociale, gli « speculatori » perchè compiono azioni riprovate da una delle etiche che hanno corso; nè si debbono assolvere, sotto l'aspetto di queste etiche, perchè sono utili socialmente. Occorre anche rammentare che l'esserci tale utilità dipende dalle circostanze in cui si svolge l'opera degli speculatori e segnatamente dalla loro proporzione, sia nella popolazione totale, sia nella classe governante, con gli individui in cui sono potenti i residui della classe II: per conoscere e valutare tale utilità, abbiamo da risolvere un problema quantitativo, e non un problema qualitativo. Al tempo nostro, ad esempio, l'enorme sviluppo della produzione economica, lo estendersi della civiltà a paesi nuovi, il notevole aumento di agiatezza delle popolazioni civili sono dovuti in gran parte all'opera degli speculatori; ma hanno potuto compierla perchè sorgevano da popolazioni in cui ancora eravi dovizia di residui della classe II; e rimane incerto, anzi è poco probabile, che simili benefici possano aversi, ove nella popolazione, o anche solo nella classe governante, scemino di molto i residui della classe II (§§ 2227¹, 2383¹).

2255. Se vogliamo avere casi concreti dell'uso dei mezzi di governo testè accennati, possiamo porre mente all'Italia al tempo del governo del Depretis. Come mai questo politicante figura per tanti anni come padrone della Camera e del paese? Non era il capo di un esercito vittorioso, non aveva l'eloquenza che trascina gli uomini, non l'autorità che ha origine da grandi fatti, non era imposto dal sovrano; da dove dunque veniva la sua forza? Una sola risposta è possibile, cioè: egli seppe maestrevolmente usare dei sentimenti

e degli interessi che c'erano in paese, di questi ultimi specialmente, divenendo propriamente il capo del sindacato di « speculatori » che dominava in paese, e che, in gran parte, aveva la sostanza del potere di cui egli godeva l'apparenza. Procacciò ricchezza a molti « speculatori », colla protezione doganale, colle convenzioni ferroviarie, cogli appalti governativi in cui lo Stato era derubato a man salva, coi disordini delle Banche, che più tardi si scoprirono; mai capobanda fu tanto largo, alle sue truppe, di saccheggi e di rapine. Il Crispi mostra un intermezzo di un governo che vuole modificare i residui e che poco si cura degli interessi degli « speculatori ». Egli voleva far nascere il sentimento del *nazionalismo* in un popolo in cui ancora non esisteva, ed al solito l'opera sua fu vana; invece di adoperare i socialisti, li combattè e quindi ne ebbe nemici i capi più intelligenti ed operosi; ebbe pure o nemici od indifferenti gli « speculatori », ai quali poco o niente dava da rosicchiare; infine ebbe avverse le condizioni del periodo economico in cui governava (§ 2302). Cadde incidentalmente per una disfatta in Abissinia, ma in ogni modo non avrebbe potuto durare al governo. Si osservi il contrasto col suo successore Giolitti. Questi fu veramente maestro nell'arte di usare interessi e sentimenti. Egli, non meno del Depretis, si fece capo del sindacato degli « speculatori », protettore dei *trusts*, e poichè, per aiutare questi, occorreano denari che le Banche avevano impiegato in imprestiti governativi, provvide col monopolio delle assicurazioni a procacciare denari al governo e quindi, ponendo in libertà quelli delle Banche, ad aiutare i *trusts*.¹ Dei sen-

2255¹ M. PANTALEONI, in *Giornale degli Economisti*, settembre 1912: « (p. 260) Una doppia finalità informa il monopolio attribuito all' Istituto [delle *Assicurazioni sulla vita*]. Da un lato, è affidato allo Stato l'esercizio della *Industria delle Assicurazioni sulla vita*: dall'altro, è dato allo Stato un *Istrumento che gli procura la disponibilità di notevoli mezzi finanziari*.... L'*Istrumento finanziario* a mezzo del quale lo Stato riesce ad avere per molti anni la disponibilità di notevoli capitali, i quali si formano colle annualità che gli assicurati pagano, e di cui la restituzione, in forma di somme assicurate dai contraenti con l'Istituto non maturerà che da qui a molti anni [e che lo Stato pagherà, o non pagherà, secondo che farà comodo a coloro che allora domineranno, e secondo ciò che in bilancio avanzerà], è stato sottaciuto al Parlamento e ai contribuenti, come di ragione, poichè non si confessa la accensione di un debito fuori bilancio [e se anche si fosse detto, sarebbe stato lo stesso; la plutocrazia demagogica si cura poco dell'avvenire] (p. 261) Il governo parlamentare ha innumerevoli pregi, ma anche parecchi difetti. Tra questi difetti ne spiccano tre. Da un lato è manifesta la deficiente coltura politica della massa dei componenti il Parlamento.... D'altra parte è fenomeno universale la divisione delle Camere in partiti di bassissima

timenti seppe usare in modo veramente ammirevole, non traseurandone alcuno. Il Crispi aveva voluto creare i sentimenti nazionalisti ed aveva fatto opera vana, il Giolitti li trovò esistenti in paese, e se ne valse largamente con prospero successo. Non ebbe punto di mira di combattere il socialismo, ne accarezzò e blandì i capi tanto da ottenere che alcuni relegassero — come egli disse — Marx in soffitta, altri addomesticò tanto da fare loro meritare il titolo di *regi*. Largamente sovvenne le cooperative socialiste, il che fu possibile per avere egli avuto favorevoli le circostanze economiche (§ 2802) che al Crispi furono contrarie, e queste pure gli concessero di condurre a buon fine l'impresa libica, e di rimandare ad altri tempi la liquidazione delle molte spese incontrate per la sua politica: Amico dei socialisti, almeno di quelli non troppo selvaggi e rubesti, non fu nemico dei clericali; all'opposto seppe adoperarli anch'essi, e, se non addomesticati, almeno fatti più agevoli, se ne valse largamente nelle elezioni. Mercè un vivo accordo dei sentimenti nazionalisti disgregò il masso repubblicano e lo ridusse ad un piccolo nucleo di persone che ciecamente mantengono fede ai loro principii. Allargò il suffragio elettorale, per impaurire la borghesia e farsene protettore, mentre pur tale studiavasi apparire dei partiti popolari. Insomma, non ci sono sentimenti ed interessi in Italia di cui egli non abbia saputo accertamente valersi pei suoi fini; e perciò conseguì prospero successo e poté compiere l'impresa libica, ben altrimenti costosa e pericolosa dell'impresa dell'Abissinia, che fu fatale al Crispi (§ 2302). Dicesi che egli non volesse la guerra libica e che la fece solo per soddisfare certi sentimenti, volgendola a mezzo di governo. Come tutti gli uomini in cui grandemente prevalgono i residui della classe I

levatura morale. In ragione di questa divisione, ogni atto del governo inteso a superare una qualche grave difficoltà politica non viene discusso da punti di vista generali e comprensivi di interessi comuni...., ma considerato come una occasione propizia e largamente estesa per rovesciare o ricattare il governo. Finalmente, è un canone la pubblicità delle discussioni.... Codesti caratteri del regime parlamentare, che non portavano seco gravi inconvenienti finchè le Camere avevano funzioni di controllo finanziario soltanto...., costringono il governo a non dovere o potere dire schiettamente la mèta che vuolsi raggiungere, a dovere mascherare i mezzi che si mettono in opera ed a pagare ora a questo ora a quel gruppo parlamentare una tassa di pedaggio, ossia, per dirla senza eufemismi, il prezzo del ricatto». Per altro, l'autore approva l'operazione perchè *potrebbe* servire a provvedere i fondi per una guerra futura; ma giova notare che se *poteva* servire a ciò, non vi servì effettivamente, e che i quattrini andarono alle clientele della classe dominante, mentre armata ed esercito rimasero impreparatissimi.

usava dei sentimenti ma non li capiva, non intendeva come durassero nelle masse popolari mentre si dimostravano cedevoli nei capi da lui lusingati e raggirati; quindi non aveva un giusto concetto del loro valore sociale. Ciò poco o niente nuoceva ai sapienti suoi maneggi del presente, ma gli toglieva di avere una chiara veduta dell'avvenire per tal modo preparato; ma infine di questo poco si curava e badava solo al presente. Mentre colla guerra libica dava un grave crollo all'Impero ottomano, preparava la guerra balcanica e quindi alterava profondamente l'equilibrio europeo, non si curava di preparare la potenza militare del suo paese, in vista di futuri conflitti. Non cresceva convenientemente le spese per l'esercito e per l'armata, perchè non voleva inasprire i contribuenti e perchè principalmente aveva bisogno dei voti dei socialisti. All'opposto menava gran vanto che, non ostante la guerra, aveva mantenute o cresciute le spese pei lavori pubblici e per sovvenzioni di vario genere agli elettori. Le spese della guerra nascondeva nel bilancio, rimandando all'avvenire di saldarle. Il debito pubblico faceva crescere di nascosto, coll'emissione di buoni del tesoro a lunga scadenza, di cui, con grave pericolo nell'avvenire, impinguava le casse delle banche e delle casse di risparmio. Per tal modo egli si accingeva all'opera di fare la guerra e di dissimularne i pesi; il che giovava in sul momento, poichè così contentava coloro che volevano la guerra e coloro che non volevano sopportarne le indispensabili conseguenze, ma che rimandava al futuro e faceva più gravi le difficoltà che non scioglieva. In questo caso particolare si vede, come con lente d'ingrandimento, l'opera alla quale generalmente inclinano gli « speculatori ». Il prevalere grandemente nel Giolitti e nei suoi seguaci dei residui della classe I e l'essere quasi spariti i residui della classe II prima giovò e poi finì col nuocere al loro potere, che si trovò scosso dall'opera di una cinquantina di deputati socialisti che le elezioni del 1913 mandarono al Parlamento, nei quali invece prevalevano i residui della classe II. Prima di queste elezioni, il partito socialista aveva dovuto scegliere fra il « trasformismo » e l'intransigenza, cioè fra il seguire una via ove erano in maggior copia i residui della classe I, ed un'altra in cui erano prevalenti i residui della classe II. Come solitamente accade, tanto per le nazioni che pei partiti, i capi inclinavano a seguire la prima via, ma dal popolo ebbe origine una marea che mise in luce nuovi capi, e li spinse con parte degli antichi nella seconda via, ove dominano i sentimenti. Fu ventura pel partito socialista, perchè così si mise in con-

dizioni favorevoli per dare battaglia ad un governo senza convinzioni nè fede.

Abbiamo qui un caso particolare di un fenomeno generale, del quale dovremo lungamente discorrere, cioè vediamo che la massima forza di un partito non si ha coll'esclusivo dominio dei residui della classe I, o di quelli della classe II, ma con una certa proporzione di questi e di quelli.

2256. L'intermezzo del governo del Luzzatti conferma le deduzioni del paragrafo precedente. Il Luzzatti aveva giovato molto a coloro che godono della protezione doganale, ma essi più non avevano bisogno del suo aiuto, quando egli divenne presidente del Consiglio, perchè allora la protezione non era in pericolo, e si sa che acqua passata non macina più. D'altra parte, il Luzzatti era lungi dal rappresentare tanto bene come il Giolitti il sindacato degli « speculatori », nè come lui sapeva valersi dei sentimenti esistenti, mantenendosi ad essi estraneo. Perciò, il Giolitti, rimasto il padrone effettivo quando governava il Luzzatti, ritolse a lui il potere senza la menoma fatica, quando giunse il momento che stimava conveniente. Similmente, il Sonnino, molto superiore per coltura e per concetti politici ad altri uomini di Stato, non ha mai potuto durare al potere, perchè non sa o non vuole rappresentare fedelmente il sindacato degli « speculatori ». In Francia, il Rouvier fu spesso padrone del Parlamento, appunto pei suoi meriti come capo di un simile sindacato, e l'ultimo suo ministero ebbe termine non per difficoltà interne ma bensì per cagione della politica estera. La forza del Caillaux sta tutta negli « speculatori » che lo circondano. Ma occorre non fermarsi a questi o ad altri nomi, e credere che siano fatti particolari a certi uomini, a certi reggimenti politici, a certi paesi, quelli che sono invece fatti in stretta dipendenza col l'ordinamento sociale in cui gli « speculatori » costituiscono la classe eletta di governo.¹ In Inghilterra, le campagne elettorali contro la

¹ 2256¹ Le descrizioni fatte da uomini tecnici che seguono le vie dell'empirismo, senza impacciarsi di teorie, sono utilissime per ben conoscere i fatti, poichè sfuggono al pericolo, sempre temibile, che, anche involontariamente, sia piegata, alla teoria, la descrizione dei fatti. Perciò rechiamo qui la descrizione che *The Financial Times*, 27th March 1914, dà dei fenomeni a cui accenniamo; coll'avvertenza che tale descrizione vale non solo per la Francia, ma altresì per altri paesi ove dominano gli « speculatori »; per esempio, per gli Stati Uniti d'America, ci sarebbe molto da aggiungere, invece di togliere cosa alcuna, a questa descrizione: « Paris, 24th March. — We have heard a good deal of late about " plutocratic democrats " and " democratic plutocrats, " by which is meant either a

Camera dei Lordi furono aiutate finanziariamente dagli « speculatori » di cui i ministri detti « liberali » si fecero capi.² In Germania,

wealthy financier who becomes a demagogue for the sake of political influence rather than from any real conviction, or—and this is more widely the case in France—a demagogue who has no objection to become a wealthy financier if circumstances permit. M. Barthou, M. Briand and their friends have freely used the expression in connection with M. Caillaux, to whom they are politically opposed, and it is a fact that certain prominent Republican politicians belonging to all sections of the Republican party have of late years turned their political influence to considerable personal advantage». Segue una lunga narrazione di fatti compiuti da uomini di Stato d'accordo coi finanziari. La omettiamo, non solo per mancanza di spazio, ma altresì perchè preferiamo non citare nomi propri, poichè il citarli devia facilmente l'attenzione dalle uniformità generali, per trarla a fermarsi su considerazioni etiche, di partito, di benevolenza o di malevolenza particolare. La conclusione dell'articolo ci riconduce ai fatti generali, che maggiormente premono in uno studio scientifico: « *Need of a political protector.* — As a matter of fact, it has long been the fashion with French financial and other companies to provide themselves with a "paratonnerre" or "lightning rod" in the shape of a person of political influence who can act more or less as a mediator in high places, and who, on occasion, can help to shield financiers who may be liable to get into trouble or protect interests that may be in danger from threatened legislation. As a rule politicians are very chary of being openly connected with any but concerns of very high reputation; but there are others. Thus, there are many barristers who are both clever pleaders and brilliant politicians. Many are the concerns which willingly pay huge annual fees to a political barrister in order to secure his services as "legal adviser". The legal adviser is paid quite as much for his political influence as for his legal advice, and he runs no risk, not being openly connected with the concern. It is natural, perhaps, in a country where kissing goes by favour—ad show me the country in which it does not!—that people interested in important business schemes should endeavour to obtain a hearing with the powers that be by securing an influential a political intermediary as they can get, but the practice undoubtedly has its drawbacks » (§ 2254¹).

2256² GUGLIELMO EMANUEL in *Corriere della sera*, 9 febbraio 1914: « È caratteristico del sistema [in Inghilterra] l'episodio che ho udito una sera narrare in una conferenza politica, da un uomo di parte liberale che essendo decorato e deputato la sapeva certo lunga. Prima delle elezioni del 1906, che diedero ai liberali la maggioranza ed il governo, egli discuteva con un amico, che è poi diventato ministro, lo scandalo della "vendita" di onorificenze alla quale si abbandonava il Ministero unionista di allora. Ancora ingenuo e ignaro degli intrighi politici egli sosteneva fervidamente: "Quando andremo al potere dovremo farla finita con questa indecenza". — "Davvero?" rispose calmo il futuro ministro. "Io credo, al contrario, che quando andremo al potere bisognerà vendere quante più onorificenze è possibile per riempire la cassaforte del partito". Se si deve credere a quello che affermano i giornali di opposizione, pare che il progetto del ministro in erba sia stato attuato senza ritegni. Dicono le male lingue che ci sia addirittura una tariffa stabilita: non si pagherebbero meno di 125 mila lire per ottenere un *knighthood*, che corrisponde alla nomina a cavaliere nobile; ci vorrebbe una donazione di 625 mila lire per avere un *baronetcy*, ossia la nomina a baronetto; e quanto alla carica di lord, o pari del regno,

i *trusts* dei grandi industriali e dei grandi finanziari, giungono sino ai piedi del trono, ma ad essi contende ancora in parte il posto la casta militare. Negli Stati Uniti d'America, il Wilson ed il Bryan venuti al potere come apparenti e probabilmente sinceri avversari dei *trusts* e dei finanziari, operarono per favorirli, mantenendo l'anarchia al Messico col fine di avere un presidente ligio alla finanza degli Stati Uniti. Questi pacifisti spinsero la disinvoltura sino ad invitare il governo del Messico al congresso della pace dell'Aia, proprio nello stesso tempo in cui l'armata degli Stati Uniti aggrediva Vera Cruz, uccidendo uomini, donne, fanciulli. Il passato prossimo somiglia al presente. In Francia, Luigi Napoleone Bonaparte potè diventare Napoleone III, perchè fatto capo degli « speculatori »; mentre, in Italia, cadevano i passati governi, per averli ignorati, trascurati, negletti; si va forse oltre il vero ma non troppo, dicendo che se il governo del re di Napoli e gli altri vicini avessero dato la concessione delle *Ferrovie Meridionali*, e promosso altre simili imprese, non sarebbero stati rovesciati. Per lungo volgere d'anni i « liberali », in Francia ed in Italia ci hanno intro-nate le orecchie colle lodi del governo parlamentare inglese, che davano al mondo per modello. Parte di essi avranno forse ignorato l'enorme corruzione di tale reggimento, come assai bene la descrive l'Ostrogorski, ma parte la conoscevano certamente, e se tacevano, ciò seguiva perchè lupo non mangia lupo.

non si pagherebbe meno di un milione e mezzo.... I quattrini ricavati dalle " vendite " sono versati nel " tesoro di guerra ". E li amministra il *Chiefship* ». E ne viene fuori il governo di « uno Stato etico, o di diritto » ammirato dai gonzi. In altri paesi ci sono fatti analoghi. Nell'Austria-Ungheria, il traffico delle decorazioni e dei titoli nobiliari è attivissimo. In ogni paese civile, il governo dispone di cospicue sovvenzioni che servono per fini elettorali. *La Liberté*, 10 mai 1914: « Les naïfs s'imaginent que le gouvernement n'a, pour " faire " les élections, que la maigre ressource des douze-cent-mille francs inscrits au chapitre des fonds secrets. La caisse noire est infiniment plus abondante que cela. On cite un ministre de l'agriculture blocard qui disait: " Je dispose de 30 millions par an que je puis distribuer à ma guise et sans contrôle pour les besoins de la politique gouvernementale ", sous prétexte de subventions agricoles. Il y a aussi le produit des jeux (cagnotte des cercles et pari mutuel des courses de chevaux). Le gouvernement a la libre disposition, hors budget, de cette véritable caisse noire. Or, le produit des jeux dans les casinos et au pari mutuel a permis d'effectuer, en 1912, un prélèvement pour les œuvres de bienfaisance supérieur à 24 millions de francs. Ce total s'est accru encore en 1913. Ces œuvres de bienfaisance ont avant tout un caractère électoral. C'est ce qui permet à un X [togliamo il nome] de dire à ses électeurs: " En huit ans, je vous ai fait accorder pour un million de subventions! " ».

2257. La classe governante adopera per mantenere il suo potere individui della classe governata, che si possono distinguere in due categorie, corrispondenti ai due mezzi principali coi quali tale potere si assicura (§ 2251), cioè una categoria usa la forza, come sarebbero i soldati, gli agenti di polizia, i bravi dei secoli passati; l'altra usa l'arte e, dalla clientela dei politicanti romani, giunge sino a quella dei politicanti nostri contemporanei. Queste due categorie non mancano mai, ma non stanno nelle stesse proporzioni reali, e ancor meno nelle stesse proporzioni apparenti. La Roma dei pretoriani segna un estremo, dove principale mezzo reale di governo, e ancor più mezzo apparente, è la forza armata; gli Stati Uniti di America segnano l'altro estremo, dove in realtà principale mezzo di governo, e un poco meno in apparenza, sono le clientele politiche. In queste si opera con vari mezzi;¹ il principale è il meno palese, cioè il governo cura gli interessi degli « speculatori », spesso senza che vi sia nessuna intesa esplicita con essi. Per esempio, un governo protezionista gode la fiducia e l'aiuto degli industriali protetti, senza che occorra che faccia accordi espliciti con tutti, potendovi bensì essere qualche accordo coi principali. Similmente accade per i lavori pubblici; per altro, l'accordo coi grandi imprenditori diventa la regola. Vi sono poi mezzi più noti, meno importanti sotto l'aspetto sociale, ma che sono invece ritenuti più importanti sotto l'aspetto etico, e di cui fanno parte ora le corruzioni politiche di elettori,² di eletti, di governanti, di

2257¹ Uno studio di questi mezzi considerati tecnicamente in relazione alla loro efficacia ed al loro costo, senza divagazioni etiche, ricerca di « rimedii », nè prediche, che tanto sono inutili quanto quelle che si facessero alla fillosera per indurla a non devastare i vigneti, è ancora da compiersi. Non ce ne possiamo occupare qui. Il lettore troverà preziose notizie, per le collettività anglosassoni, nell'opera classica dell' OSTROGORSKI, *La démocratie et les partis politiques*, e, per l'Italia, nell'ottimo libro del GIRETTI, *I trivellatori della nazione*.

2257² Il pagare direttamente il voto degli elettori fu mezzo largamente adoperato dappertutto, e seguita ad esserlo ancora, sebbene forse in minori proporzioni. Chi con questo mezzo è vinto lo condanna acerbamente e spesso in buona fede; chi se ne giova, talvolta finge di condannarlo, ma pure alcune volte difende a faccia franca i benefici recati agli elettori. Ecco un esempio. La *Rivista popolare*, 15 giugno 1913, discorrendo dell'elezione che si preparava a Cuneo, reca un brano di un giornale governativo, togliendolo dall'*Unità* di G. SALVEMINI, 16 maggio 1913: « (p. 288) Indipendentemente dalla idea della corruzione elettorale che noi non sappiamo nemmeno concepire (*sic nota chi riferisce questa prosa*), è un fatto che le elezioni generali mettono in circolazione molto denaro [non è corruzione: se non è lupo è can bigio]. E quando il denaro gira, gira per tutti. Per cui è desiderabile che questa cuccagna sia piuttosto lunga.

giornalisti, e simili,³ ai quali fanno riscontro, sotto i governi assoluti, le corruzioni di cortigiani, di favoriti, di favorite, di gover-

Lo comprendiamo, sono sacrifici e gravissimi sacrifici perchè di carattere finanziario. Ma la nobile ambizione di servire il proprio paese deve importare bene qualche sacrificio. D'altra parte, nessuna legge obbliga i nostri uomini politici di correre l'alea delle elezioni. Se non hanno (p. 284) quattrini e non sanno trovarne; se ne hanno e non vogliono spendere, se ne stiano a casa. Nessuno, lo ripetiamo, li costringe a mettersi in evidenza. L'on. Giolitti, d'accordo con il Capo dello Stato, indirà i nuovi comizi quando lo crederà opportuno; e comunque faccia, farà bene. Per conto nostro, interpreti sicuri dell'immensa maggioranza del paese, desideriamo che la campagna elettorale sia lunga, molto lunga. Si faranno molte chiacchiere: ma gireranno anche molti quattrini, che discenderanno sino negli ultimi strati sociali. Così che — e per venire ad una conclusione — i candidati vecchi e nuovi non si preoccupino della data precisa delle elezioni, ma facciano tesoro dell'ammonimento del Divino Maestro: *Estote parati*. Siano pronti, perchè essi non sanno il giorno, nè l'ora del famoso decreto. Siano pronti, cioè muniti di tutto e specialmente di viatico». Avrebbe potuto aggiungere il giornale che questo viatico, ai suoi patroni è provveduto dai contribuenti, mentre gli avversari debbono cavarlo dalla propria tasca. Un galantuomo, come ce ne sono ancora parecchi, fa tale spesa e basta; uno che non è poi tanto galantuomo, e ce ne sono moltissimi, la considera come un capitale che fa fruttare quando è eletto; e talvolta perciò stringe patti cogli avversari dei giorni scorsi.

2257³ Non tutte si fanno con denari; le più economiche sono quelle che si fanno concedendo favori onorifici o simili, e queste anzi talvolta fruttano quattrini che poi si possono adoperare per altre corruzioni. Esempio che può servire di tipo è quello che fu noto, in Austria, nel 1913, e che il corrispondente del giornale *La Liberté*, descrive assai bene. *La Liberté*, 26 dicembre 1913: « M. Stapinski, chef du parti populaire polonais a reçu de M. de Dlugosz, membre du cabinet en qualité de ministre pour la Galicie, des sommes importantes pour la presse et pour les opérations électorales du parti. C'est M. de Dlugosz lui-même qui le lui a reproché. Mais il se trouve que M. Stapinski est infiniment moins blâmable qu'on ne le crut tout d'abord. M. de Dlugosz, qui est polonais comme lui, est ami politique de son parti et possesseur d'une fortune considérable. En s'adressant à lui pour les besoins du parti, le député agissait correctement, et les sommes qu'il a reçues, il a cru les recevoir du coreligionnaire politique, du Polonais riche, généreux et dévoué à la cause. Or, il n'en était pas ainsi. M. de Dlugosz a mis à profit sa situation de membre du cabinet pour se faire accorder ces sommes par le président du conseil. L'argent provenait des fonds secrets. M. Stapinski ne le savait pas et il n'a pas su non plus que M. de Dlugosz lui versait moins qu'il ne se faisait donner par la caisse des fonds secrets... Le cas du président du conseil, bien que très limpide au point de vue de l'honorabilité personnelle, n'est guère moins fâcheux au point de vue de l'exercice correct de sa fonction: il a disposé des fonds secrets dans un but de corruption parlementaire. A vrai dire, on sait bien que le gouvernement a des disponibilités pour influer sur des députés ou sur des groupes, mais on le sait sans le savoir; tant pis pour le ministre qui laisse saisir manifestement sa main dans une opération de ce genre. Il ne lui reste qu'à disparaître. Cette affaire a donné lieu à de longs débats au cours desquels la Chambre a entendu de belles vérités. M. Daszynski, par exemple, certifie que, depuis sept ans, les élections de Galicie ont coûté quatre millions aux fonds secrets de l'intérieur. Or, l'intérieur ne

nanti, di generali, ecc., le quali poi non sono interamente scomparse. Tali mezzi furono adoperati in tutti i tempi, da quello dell'antica

dispose, sous ce titre, que de 200,000 couronnes par an, soit en sept ans 1,400,000 couronnes. Où a-t-il trouvé le surplus de 2,600,000? Un interrupteur a répondu: "Et les dons pour but humanitaire?" Voici ce que signifie cette observation: Dans les heures critiques de l'ancienne Rome, on nommait un dictateur; ici, on crée des barons; ce sont des financiers et des industriels richissimes; le décret mentionne comme titres à la nomination: *services à l'économie nationale, à l'industrie, au commerce, donations humanitaires*. C'est une croyance solidement établie ici que les services les plus spécialement récompensés sont ceux dont le décret ne parle pas. Ainsi s'explique l'énorme disproportion qui existe entre les libéralités de la caisse des fonds secrets soit du ministère de l'intérieur, soit des affaires étrangères, et la modicité de la dotation régulière de ces deux départements pour leurs opérations discrètes. N'a-t-on pas établi qu'un seul journal, la *R.* [togliamo il nome], coûtait à l'intérieur près de cent-mille francs par an de plus que l'allocation totale des fonds secrets? Je ne parle que de l'intérieur. Si nous nous occupions des opérations de l'autre département, la chose nous mènerait trop loin, puisqu'elle nous engagerait dans des excursions à l'intérieur [vuolsi probabilmente leggere: extérieur]. Le député Tusar a fait remarquer avec beaucoup d'à-propos que, depuis quelque temps, on ne sortait pas des affaires vilaines: c'est vrai. Nous avons eu l'affaire Prohazka, l'affaire de la Société des jeux en Hongrie et maintes autres, mais surtout celle du Canadian Pacific, qui est un des scandales les plus surprenants dont on ait jamais eu le spectacle. Là, je dois le dire, le fonctionnarisme autrichien apparaît dans un rôle sympathique, honorable et presque touchant. Le ministère du commerce voit le port de Trieste boycotté et la navigation nationale étranglée par le puissant syndicat des compagnies allemandes qui travaillent pour Brême et Hambourg et opèrent avec un sans-gêne aussi brutal que celui du sous-lieutenant Forstner et de son colonel. En conséquence, et afin de briser ce monopole, il s'entend avec une compagnie anglaise assez puissante pour soutenir la lutte, le Canadian Pacific, qui favorisera le port de Trieste en y dirigeant l'émigration. J'estime, disait avec émotion à la commission d'enquête un chef de division de ce ministère, j'estime que le fonctionnarisme autrichien a bien le droit de servir les intérêts de l'Autriche! Mais le puissant syndicat allemand met en mouvement un journal, la *Reichspost*, et des émissaires qui obtiennent l'aide de l'autorité militaire, et par ordre de celle-ci, tout le personnel du Canadian Pacific est arrêté, ses bureaux sont fermés, ses services suspendus. On a vu par conséquent des intérêts étrangers triompher des intérêts nationaux et la direction de l'armée autrichienne se faire, à son insu sans doute, l'agent instrumentaire du syndicat allemand contre le gouvernement autrichien. Il a fallu l'intervention de la Chambre et l'enquête parlementaire pour ramener dans le droit chemin l'autorité militaire dévoyée par la *Reichspost* et les autres agents du grand syndicat allemand. Quelle fut dans les rôles divers la part de l'intelligence et celle de la vénalité? Que ceux-là le disent qui le savent, mais tout n'est pas imputable à la maladresse ni à la simplicité, car le cas du candide député Stapinski, vendu sans le savoir, doit être une exception assez rare à notre époque peu naïve » (ACHILLE PLISTA). — In Inghilterra le elezioni fatte dal ministero Asquith per spodestare la camera dei Lords costarono somme enormi, in gran parte provvedute da ricchi industriali e commercianti. In Italia, e più ancora in Francia, la distribuzione delle decorazioni è un mezzo di

Atene e della Roma repubblicana, giungendo sino ai tempi nostri, ma essi sono propriamente la conseguenza del governo di una classe che coll'astuzia si impone per reggere un paese; ed è perciò che gli innumerevoli tentativi fatti per reprimerne l'uso sono stati e rimangono vani: si può tagliare sinchè si vuole la gramigna, ma essa torna a crescere rigogliosa se rimane incolume la radice. Le nostre democrazie, in Francia, in Italia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, inclinano ognor più verso un reggimento di plutocrati demagogici, e forse per tal modo si avviano a qualche trasformazione radicale, simile ad una di quelle che già si osservarono pel passato.

2258. Tolte poche eccezioni, di cui la principale è quella degli onori che può concedere un governo (§ 2256¹, 2257³), occorrono spese per assicurare tanto il concorso di armati come quello della clientela; non basta quindi volere usare tali mezzi, bisogna anche potere; il che sta in relazione colla produzione della ricchezza, e

governo, che ha il pregio di non costare quattrini; l'invenzione du « mérite agricol », che spesso è data a chi neppure sa distinguere l'orzo dal frumento, quella delle « palmes académiques », spesso date a chi è in guerra colla grammatica, e di altre simili onorificenze ha fatto risparmiare milioni e milioni al paese. In Italia, il governo si vale anche dell'essere in suo arbitrio il dare, o il negare il porto d'armi, concedendolo ai partigiani suoi, negandolo agli avversari, e, principalmente in tempo di elezioni, accade che, ove più viva è la battaglia, lo conceda alla birba matricolata che aiuta, colle opere non sempre lecite, il candidato governativo, mentre lo neghi al perfetto galantuomo che si manifesti favorevole al candidato di opposizione. Dal tempo in cui Aristofane poneva in luce, sul teatro, la corruzione dei politicanti ateniesi, sino al tempo in cui l'inchiesta del Panama ed altre simili facevano patente la corruzione dei politicanti contemporanei, sono trascorsi molti e molti secoli, sono stati scritti molti e molti trattati di morale, e fatte innumerevoli prediche per ricondurre gli uomini ad un onesto e retto operare; e, poichè tutto ciò è stato vano, è manifesto che le teorie etiche e le prediche sono state assolutamente impotenti per togliere od anche solo scemare la corruzione politica, ed è probabilissimo che tali rimarranno pure in avvenire. Ben altri sono i fatti coi quali sta in stretta dipendenza il fenomeno. Notisi ancora che la conoscenza oramai sicura ed estesissima di questi tanti mai fatti di corruzione politica non vale a scuotere la fede di certi intellettuali nello « Stato etico », nè del volgo nei governi che da tale corruzione traggono, almeno in parte, vita e potere. Similmente, nel medio evo, la simonia ed il mal costume di molti papi non ferirono per niente la fede cattolica; anzi il Boccaccio, in una sua novella, mostra con una bella derivazione che dovevano confermarla. Ad ogni piè sospinto, ci imbattiamo in fatti simili, i quali mostrano come nelle popolazioni esistono due correnti, cioè una di ragionamenti logici, o pseudo-logici, l'altra di pensamenti non-logici, di credenze, di fede, tra le quali gli uomini non avvertono le contraddizioni, o se le avvertono, tosto le respingono come cosa molesta e le dimenticano. Queste due correnti scorrono parallele, senza mescolare le loro acque, e sono, almeno in parte, indipendenti.

tale produzione stessa non è indipendente dal modo col quale si usano armati e clientele. Il problema è dunque complesso e deve essere considerato sinteticamente (§ 2268). Analiticamente, si può dire che in molti casi gli armati costano meno delle clientele; ma può darsi che in certi casi queste siano più favorevoli alla produzione della ricchezza, e di ciò si dovrà tenere conto nella sintesi (§ 2268).

2259. L'evoluzione « democratica » pare in stretta dipendenza coll'aumento del mezzo di governo che ricorre all'arte ed alla clientela, di fronte a quello che ricorre alla forza. Ciò si vide già sul finire della Repubblica, a Roma, in cui ci fu il contrasto appunto tra quei due mezzi, e vinse definitivamente la forza, coll'Impero. Ciò si vede anche meglio al tempo presente, in cui il reggimento di molti paesi « democratici » si potrebbe definire una feudalità in gran parte economica (§ 1714); ove come mezzo di governo usasi principalmente l'arte delle clientele politiche;¹ mentre la feudalità

²²⁵⁹ Non basterebbero parecchi grossi volumi per citare anche solo parte dei moltissimi fatti osservati in tempi diversi ed in tutti i paesi. In Italia, fra tanti altri esempi, si può citare quello della costruzione del Palazzo di Giustizia, a Roma. Pei particolari vedasi: EUGENIO CHIESA; *La corruzione politica. L'inchiesta sul Palazzo di Giustizia*, con prefazione di NAPOLEONE COLAJANNI. La Commissione d'inchiesta ha tra le sue conclusioni: « 4. La intromissione dell'autorità politica nei lavori di costruzione del Palazzo vivissima e dannosa anche nel periodo dei lavori in economia, in cui si spesero lire 937,328, nominalmente per lavori di conservazione e preparazione, di fatto per dare lavoro a 400 operai, per la loro stabilità e scarsa produttività definiti *scalpellini di Stato* ». È ameno osservare che ciò è scritto sotto un governo di cui era arte di governo di sussidiare, per ingraziarsi i socialisti, certe cooperative che, non meno degli scalpellini, meritavano il nome di *cooperative di Stato* (§ 2261¹). Molto giustamente, la vedova del ministro Branca, di cui l'opera era stata biasimata dalla Commissione, scrisse al *Giornale d'Italia* (30 aprile 1913): « ... mi permetta... di protestare vivamente per quanto detta Commissione rimprovera al mio defunto marito Ascanio Branca. Ricordo bene che quando egli fu ministro dei Lavori pubblici, dovè dare corso alla convenzione in questione in seguito alle ingiunzioni dell'allora ministro dell'interno marchese Di Rudini, il quale preoccupato da responsabilità di ordine pubblico [quando non si può usare la forza, occorre valersi dell'arte] ad evitare un gravissimo sciopero, credè regolare in tal maniera la sua condotta politica ». Similmente, con molta giustizia, il figlio del defunto ministro Ferraris difese validamente il padre citando e provando le molte pressioni fatte al padre, che era Guardasigilli, per l'affare del Palazzo di Giustizia. Tra le altre lettere è notevole quella che il Guardasigilli scriveva il dì 11 luglio al Presidente del Consiglio (*Giornale d'Italia*, 3 maggio 1913): « Prima di cedere, come ella dice, ed è la verità, mi sia permesso di dire sulla questione edilizia di Roma quello che io penso. Sin dal 1879 il Governo e il Municipio si sono illusi o hanno voluto illudersi: certo hanno illuso il Parlamento, il Paese [per vero dire non fu illusione ma conseguenza di un

guerriera del medio evo usava principalmente la forza dei vassalli. Un reggimento in cui il « popolo » esprima il suo « volere » — dato e non concesso che ne abbia uno — senza clientele, nè brighe, nè consorterie, esiste solo come pio desiderio di teorici, ma non si osserva nelle realtà, nè nel passato, nè nel presente, nè nelle contrade nostre, nè in altre.

2260. Questi fenomeni, da molti già avvertiti, soglionsi descrivere come un tralignamento, una « degenerazione » della « democrazia »; ma quando e dove si sia mai veduto lo stato perfetto, o almeno buono, dal quale questa ha tralignato o « degenerato », nessuno ha saputo dirlo. Si può solo osservare che, quando la demo-

dato modo di governo]. Invece di prendere risolutamente sopra di sè, così la spesa come la direzione delle opere necessarie a trasformare la capitale.... lo Stato cedette o finse di lasciarne il carico al Municipio. Questi lo assunse, in parte senza sapere quello che si faceva, e forse più perchè intanto accettava il concorso dello Stato, salvo poi a fare i conti; in ogni modo il Municipio accettò il sussidio: il Governo connivente o impotente lo lasciò fare.... Intanto il Municipio fece tutto male e sarà sempre nella impossibilità di far bene perchè non ha tradizioni, perchè vi si immischia la politica [e pel Governo? Altro che immischiarsi la politica! vi domina!], perchè nelle elezioni non predominano i veri interessi municipali: infine perchè è trascinato o per connivenza o per debolezza o per incapacità [proprio, preciso, ciò che l'Inchiesta ha dimostrato essere accaduto pel Governo]. Il colmo degli errori, fu la legge del 20 luglio 1890. Ora io veggio come si seguano gli stessi errori, con questo per giunta. Il Governo vuole e cerca di tenersi benevolo il Municipio, vuole evitare la crisi municipale, non ha nè sistema nè coraggio per troncare e risolvere la questione operai [sempre l'arte che tiene luogo della forza]. Ne avviene quindi che tutti sono come l'uomo che affonda nella melma [nella melma prosperano anguille e politicanti] e più si agita più si sprofonda e che intanto Municipio, Impresa, agitatori ne profitano.... Detto questo, io che sono d'opinione contraria a quella che veggio prevalere nel Gabinetto, cedo per molte, anzi per tutte le ragioni, ma volere che io elegga mio rappresentante un magistrato romano è troppo. Per la pressione che mi si era fatta [badiamo che è il ministro capo della magistratura che scrive, e sul quale si fanno pressioni; che si farà sui semplici magistrati quando si vogliono da loro servizi politici?] avevo già dato istruzioni al consigliere Gargiulo; lo dispenserò. Ma non farò altra designazione. A lei di indicarmi chi debba nominare, ed io nominerò sapendo che almeno non avrò nessuna responsabilità sopra quello che farà o non farà il mio delegato ». (La lettera in minuta è tutta di pugno del Ferraris). Peccato che non abbiamo tutte le lettere che, in occasione di *affari*, si sono scritte i ministri in Francia ed in Inghilterra; ce ne sarebbero certo di simili. Gente onesta non ne manca in nessun paese, ma è impotente a resistere alle arti dei politicanti, è stritolata da quella potente macchina del reggimento politico. Vedasi, fra tanti documenti che si potrebbero citare: *Atti della Commissione d'Inchiesta parlamentare sulle Banche*, Roma 1894. *Interrogatori*. Interrogatorio di Pietro Antonelli, p. 8 a 11. Interrogatorio Carlo Cantoni, p. 38 a 39. In generale poi si vedono uomini politici e giornalisti aggirarsi intorno alle Banche, come le mosche intorno al miele.

crazia era partito di opposizione, non aveva tante macchie quante ne ha al presente, ma questo è carattere comune a quasi tutti i partiti di opposizione, ai quali, per mal fare, manca, se non il volere, almeno il poteré.

2261. Notisi inoltre che le mende dei vari reggimenti politici possono bene essere diverse, ma che, nel complesso, non si può asserire che vi siano generi di questi reggimenti i quali, sotto tale aspetto, molto differiscano dagli altri.¹ I rimproveri che si fanno

2261¹ Sotto questo aspetto, tra molti partiti c'è differenza più di potere che di volere. Esempi ce ne sono a iosa. *L'Iniziativa*, 19 aprile 1913: « Chi non ricorda il coro di proteste che si levarono dal campo socialista - in prima linea l'*Avanti* - allorchè qualcuno levò la voce contro la degenerazione del movimento operaio cooperativo socialista? Si negò persino ciò che era una verità evidente: che, cioè, attraverso gli appalti dei lavori pubblici, le cooperative socialiste andavano preparando il vassallaggio dei deputati socialisti al Governo. E difatti sono oggi così stretti i vincoli tra socialismo parlamentare e governo giolittiano, e così vivi i rapporti tra cooperative socialiste e Ministero dei lavori pubblici, il quale naturalmente non trascura occasione per favorire le prime contro ogni norma di giustizia distributiva, che rompere gli uni e gli altri sarà assolutamente impossibile. Come anche sarà vana speranza che i deputati socialisti - anche quelli che saranno per essere eletti col suffragio universale - ritornino ad un serio e deciso antiministerialismo. Bene dice l'*Unità* di Firenze, rilevando una recente dichiarazione del signor Nino Mazzoni, il quale ha riconosciuto, una volta tanto, la degenerazione cooperativista che ci ha preparato in Italia il socialismo ufficiale o non ufficiale: " Il danno più funesto è dato dalla necessità, in cui le cooperative mettono i deputati o aspiranti deputati a salire e scendere continuamente le scale dei Ministeri, prima per ottenere che un'opera pubblica sia deliberata, poi che ne sia affrettata l'esecuzione, poi che l'esecuzione ne sia affidata proprio a quella data cooperativa anche contro il parere dei corpi consultivi, poi che durante i lavori sieno concesse tutte le facilitazioni che via via si manifestano necessarie e che non erano prevedute nel capitolato, e così di seguito (§ 2548). Un deputato costretto a questa vita potrà mai essere antiministeriale sul serio? E la futura Banca del lavoro non sarà fonte di corruzione morale, di asservimento dei deputati e delle cooperative al governo e di ministerialismo cronico obbligatorio? Per ogni prestito che occorrerà ottenere e per ogni pagamento che occorrerà ritardare, quante volte non dovranno i deputati umiliarsi col presidente della Banca, sollecitare l'intervento del ministro o del sottosegretario, e promettere tacitamente qualche atto di viltà? » — *Corriere della Sera*, 6 gennaio 1914. La commissione della Camera del Lavoro di Milano approvò l'ordine del giorno seguente: « [la Camera del Lavoro] eleva energicamente la sua protesta contro il tentativo della Federazione milanese delle Cooperative di produzione e lavoro, che, al di sopra di ogni doverosa dignità sindacale, propende ad assumere lavori pubblici in Libia, forniti come offa dal Governo, dopo il volpino pretesto di voler favorire le cooperative operaie coll'unico scopo, invece, di compromettere e fiaccare la viva opposizione della classe lavoratrice all'impresa coloniale.... » Le provincie meridionali non hanno ottenuto favori tanto larghi come quelli fatti in Romagna, alle cooperative, per addomesticare il socialismo; quindi i loro deputati discorrono acerbamente delle spese fatte in

alla democrazia moderna non differiscono molto da quelli che si muovevano a democrazie antiche, come ad esempio all'ateniese; e se ci sono molti fatti di corruzione in quelle e in queste, non si durerebbe fatica a trovarne che stanno alla pari nelle monarchie assolute, nelle temperate, nei governi oligarchici, ed in altri reggimenti (§ 2445 e s., 2454).

2262. I partiti sogliono considerare questi fatti sotto l'aspetto etico e valersene per combattersi vicendevolmente. L'aspetto etico

Romagna. L'on. Tasca di Cutò, che pure è socialista, ne fece cenno nella seduta della Camera del 4 marzo 1914. *Resoconto del Giornale d'Italia*: «Tasca.... Lo Stato non può, in seguito a preoccupazioni di indole elettorale e dottrinale, continuare ad essere un immenso laboratorio di strumenti ortopedici per le varie rachitidi economiche che hanno bisogno di aiuto, nè si può permettere che esso faccia il sovventore ai privilegiati, appartengano essi all'alta banca, od a certe classi di lavoratori che già si adagiano in un gretto cooperativismo economico! Mentre il numero dei nostri emigranti cresce spaventosamente, lo Stato si è fatto sovventore di speculazioni sbagliate, siano esse partite da gruppi di operai o da gruppi capitalistici che fanno capo all'alta banca (*vivissime approvazioni: commenti: proteste su alcuni banchi dell'Estrema*)». Il seguito lo togliamo dal *Corriere della Sera*: «Marchesano ai socialisti: Il Governo non rende favore che per favore (*commenti*). — *Tasca*. E non sarebbe tempo di porre un freno a questo sistema, col quale le spese che chiamiamo civili vanno assumendo tutto l'aspetto delle altre che già definivamo improduttive? Io domando se dobbiamo continuare in una politica di lavori che è fine a sè stessa, e risulta da preoccupazioni elettorali e d'ordine pubblico, in una politica che, col pretesto di ovviare alla disoccupazione, fa coltura intensiva della disoccupazione medesima (*approvazioni vivissime sui banchi della maggioranza, altissime proteste dei socialisti*)». Poco prima c'era stata una seduta tumultuosa alla Camera per sapere se la promessa, fatta dal ministro Sacchi, di sovvenire le «bonifiche» dell'Italia Settentrionale colla somma di 30 o 40 milioni all'anno, tolti dalla Cassa Depositi e Prestiti, impegnava o no il Governo. Le spese per dette «bonifiche» hanno principalmente per scopo di ben pagare le cooperative e di ammansire i loro protettori. In Francia, le spese per analoghi fini politici hanno diverso nome, ma non sono minori, anzi sono maggiori. Basti l'esempio dell'esercizio delle ferrovie Ouest-État, che ha per fine principale di provvedere elettori al dominante partito radicale e socialista. — *La Liberté*, marzo 1914, toglie dalla relazione del deputato Thomas l'indicazione dei disavanzi di quest'esercizio, cioè, in milioni: 1909, 38 - 1910, 58 - 1911, 68 - 1912, 76 - 1913 (preventivo), 84; ed aggiunge: «Le système d'exploitation des chemins de fer de l'État aboutit nécessairement à la ruine par le gaspillage. Ce n'est assurément pas la faute des ingénieurs.... Mais ils sont prisonniers d'un système qui n'est lui-même que l'expression d'abus, d'erreurs et d'intérêts politiques. Dans ce système, le plus urgent bénéficiaire de l'exploitation n'est pas le public qu'il s'agit de servir, mais le personnel dont il importe de s'assurer les votes. Certes la Compagnie a le devoir de veiller au bien-être de ses agents.... Mais à l'Ouest-État, ce ne sont pas les services du travail que l'on rémunère le plus, ce sont les dettes électorales des députés, à la fois protecteurs et obligés de celui-ci ou de celui-là, que l'on acquitte avec le plus de générosité». In Italia, simili cagioni si trovano fra quelle del cattivo servizio ferroviario: dei ritardi dei treni, delle frequenti disgrazie, dei furti di merci e nei bagagli.

è quello che maggiormente fa impressione sul popolo; quindi il nemico religioso o politico è generalmente accusato, a torto od a ragione, di venir meno alle norme della morale. Spesso si ha in vista la morale sessuale (§ 1757 e s.), che maggiormente commuove molte persone, e tale genere di accuse fu molto usato contro ai potenti nei secoli scorsi; serve ancora oggi talvolta, in politica, in Inghilterra. Per tal modo fu in quel paese spezzata la vita politica di Sir Charles Dilke. Nella storia non si trova alcuna relazione tra simili od anche maggiori trascorsi di un uomo ed il suo valore politico. Essa pare maggiormente probabile quando i falli siano attinenti all'appropriarsi la roba altrui ed alle corruzioni; ma pure, anche in questo campo, gli uomini che occupano un posto eminente nella storia sono generalmente ben lungi dall'essere mondi di tali colpe, e le differenze, se vogliamo rimanere nel campo dell'etica, stanno più nei modi che nella sostanza. Sulla, Cesare, Augusto, distribuivano brutalmente ai loro veterani gli averi dei cittadini; i politicanti moderni, con maggiore e miglior arte, li distribuiscono ai loro partigiani mercè la protezione economica ed altri simili mezzi. Una differenza di sostanza tra questi due modi di operare esiste realmente, ma devesi cercare in altro campo (§ 2267). La considerazione esclusiva del fenomeno, sotto l'aspetto etico, toglie di poter vedere le uniformità di relazioni di fatti che in esso si trovano. Supponiamo, per esempio, un certo ordinamento sociale in cui ci sia l'uniformità che, per governare, occorre che i governanti usino favori, proteggano i finanzieri e gli imprenditori della produzione economica, e, a loro volta, ne ricevano favori, ne siano protetti. Le relazioni tra i governanti e tali « speculatori » saranno tenute occulte quanto è possibile, ma pure ogni tanto se ne scoprirà alcuna, cioè si verrà a conoscere che certi *A* che sono al governo hanno avuto relazioni di tal fatta; e, quasi sempre, sono certi *B* avversari degli *A* che svelano il fatto.¹ Ciò posto, se si volesse

²²⁶² Per avere un esempio concreto, poniamo mente all'« affare » Rochette, in Francia. Esso può servire di tipo di una classe estesissima di fatti; occorre perciò fare astrazione dal paese in cui ha avuto luogo - se ne trovano di simili in altri paesi, - del reggimento politico - le monarchie e le repubbliche stanno alla pari, - dei partiti - non operano molto differentemente, - degli uomini - se non fossero quelli di cui si discorre, sarebbero altri che compirebbero le stesse opere, le quali sono propriamente la conseguenza dell'ordinamento sociale. - Per attingere le notizie ad una fonte non sospetta, sentiamo il relatore della Commissione d'inchiesta parlamentare. *Journal officiel, Chambre des députés, 2^e séance du 3 avril 1914*: « (p. 2282) Il est acquis qu'en mars 1911 entre le 22 et le 30 mars

procéder secondo i metodi della scienza sperimentale, si dovrebbe operare nei modi seguenti: 1° *Riguardo ai movimenti reali*. Ci sa-

-je déclare que pour moi les dates importent peu, le fait seul importe [risposta alle derivazioni che, col discutere l'accessorio, volevano fare dimenticare il principale] - M. Monis, ministre de l'intérieur et président du conseil a, sur la demande de son collègue M. Caillaux, fait appeler M. le procureur général Fabre. M. Monis, président du conseil et ministre de l'intérieur, étranger aux choses de la justice par la constitution même du ministère auquel il appartenait, a donné, appelez cela des ordres, appelez cela des instructions, appelez cela l'expression d'un désir, les nuances importent peu [risposta ad altra derivazione del genere della precedente], il a donné à M. Fabre des indications lui faisant connaître que le Gouvernement voulait arriver à obtenir la remise de l'affaire Rochette, affaire qui durait déjà depuis quatre ans [durante i quali il Rochette, mercé la protezione dei politicanti, seguitava a costituire società fittizie e ad intascare quattrini, di cui, per altro, la maggior parte andava alla stampa ed ai politicanti]. En 1911, qu'est-ce qu'on attaquit? Qu'est-ce que l'on critiquait? L'on blâmait la main mise brutale et excessive de la police sur la personne de Rochette, à l'aide d'un témoin payé et fictif [gli *A* contro i *B*, nel secondo atto del dramma si vedono i *B* contro gli *A*] (p. 2283) *M. Jules Delahaye*: Oui, on a beaucoup reproché aux magistrats d'avoir été trop pressés, trop brutaux comme vous dites.... Oui ou non, y avait-il eu des avis donnés à la bourse pour faire un coup de bourse sur les valeurs Rochette? Oui ou non, avant que les magistrats arrêtassent Rochette, cinq jours avant, y avait-il eu avis de M. Y. D., par exemple, puisque certains boursiers ont été prévenus de l'arrestation? *M. le rapporteur*.... [Egli legge il processo verbale che il Fabre fece del suo colloquio col Monis]. Le mercredi 22 mars 1911, j'ai été mandé par M. Monis, président du conseil. Il voulait me parler de l'affaire Rochette; il me dit que le Gouvernement tenait à ce qu'elle ne vint pas devant la cour le 27 avril, date fixée depuis longtemps; qu'elle pouvait créer des embarras au ministre des finances au moment où celui-ci avait déjà les affaires de liquidation des congrégations religieuses, celle du crédit foncier et autres du même genre [il qual genere è semplicemente quello di appropriarsi i denari del pubblico mercé l'aiuto ben retribuito dei politicanti e della stampa]. Le président du conseil me donna l'ordre d'obtenir du président de la chambre correctionnelle la remise de cette affaire après les vacances judiciaires d'août-septembre. J'ai protesté avec énergie.... Le président du conseil maintient ses ordres.... Je sentais bien que c'étaient les amis de Rochette qui avaient monté ce coup invraisemblable.... J'ai fait venir M. le président Bidault de l'Isle. Je lui ai exposé avec émotion la situation où je me trouvais. Finalement, M. Bidault de l'Isle a consenti, par affection pour moi, à la remise demandée. Le soir même, le jeudi 30 mars, je suis allé chez M. le président du conseil et je lui ai dit ce que j'avais fait. Il a paru fort content.... Dans l'antichambre, j'avais vu M. du Mesnil, directeur du *Rappel*, journal favorable à Rochette et m'outrageant fréquemment; il venait sans doute demander si je m'étais soumis ». Seguì il relatore: « Voilà la situation; et j'ai le droit de dire que, quand on lit ce document, quand on voit les sentiments qui ont animé le procureur général lorsqu'il l'a rédigé, on a la pensée inévitable qu'il y a là un document exact, reproduisant les faits tels qu'ils se sont passés.... M. Bidault de l'Isle.... a cédé. Il a accordé la remise et tout ce que vous savez s'en est suivi. Rochette a pu continuer ses opérations, il a pu exploiter l'épargne.... depuis avril 1911 jusqu'à février 1912 et, plus gé-

rebbe da esaminare se il fatto è accidentale, solitario, oppure se prende posto in un'ampia classe di fatti simili. In quest'ultimo caso, ci sarebbe da esaminare che uniformità è indicata da tale classe di fatti ed in che dipendenza tale uniformità è colle altre uniformità della società considerata; 2° *Riguardo ai movimenti virtuali*. Supposto che si voglia impedire il rinnovarsi di fatti simili a quello di cui si ragiona, occorre ricercare quali vincoli, tra quelli che è possibile (§ 134) di togliere, debbono essere tolti o modificati per ottenere lo scopo voluto.

Questo modo di ragionare non si osserva quasi mai, meglio direbbesi mai;² ed a ciò concorrono due cause principali. La prima

néralement, jusqu'à l'époque de sa fuite à l'étranger. Voilà le fait brutal, le fait matériel qu'on a nié pendant si longtemps, quand on n'en avait pas encore la preuve, mais qui est aujourd'hui éclatant comme la lumière qui nous éclaire... A mes yeux, l'œuvre républicaine qui s'impose impérieusement à l'heure actuelle, je le dis nettement, moi républicain de gauche, c'est de rétablir l'indépendance de la magistrature ». Ed è precisamente ciò che neppure in minima parte si è fatto, perchè non si può fare senza alterare profondamente l'ordinamento sociale. Dal tempo in cui il procuratore generale Baudoin proclamava che il magistrato doveva inchinarsi davanti al « fatto del principe » (§ 1824), nulla, assolutamente nulla si è fatto perchè il magistrato potesse invece rimanere indipendente. Ciò dimostra la potenza delle forze che vi si oppongono. Il *Briand*, molto giustamente diceva: « (p. 2288) Ah! la magistrature manque d'indépendance!... Mais d'où vient le mal, messieurs, comment voulez-vous qu'ils soient pleinement indépendants ces magistrats? Leur nomination, leur avancement, leur déplacement, leur carrière, leur vie, tout cela est entre nos mains! — *M. Maurice Viollette*: Vous l'avez eu quelque fois, vous, le pouvoir [derivazione: i *B* non sono migliori degli *A*] ». Il relatore fece cenno dei motivi pei quali la magistratura doveva obbedire ai politici mossi dai finanziari. « (p. 2282) Mais voilà: tous les magistrats ne sont pas des héros! J'ajoute même, pour être juste, que tous ne sont pas tenus de l'être et que certains, chargés de famille, peuvent se trouver dans la situation de ne pouvoir faire de l'héroïsme. *M. Fabre* s'est peut-être souvenu de la disgrâce de l'un de ses prédécesseurs, *M. Bertrand*, qui fut victime de sa courageuse résistance aux exigences gouvernementales. Et puis, ce n'était pas la première fois qu'on faisait pression sur lui. Il avait connu les mêmes difficultés, notamment à l'époque des troubles de Champagne (§ 1716⁵). De son côté *M. Bidault* de l'Isle, arrivé à la fin de sa carrière, n'a pas voulu se compromettre ni exposer la situation et l'avenir de *M. le procureur général* ». Si crederebbe, dopo ciò, che il relatore conclude che i fatti da lui riprovati sono la conseguenza della facoltà lasciata al governo di dare ordini ai magistrati; invece egli dice: « C'est encore un exemple, messieurs, des inconvénients de cette camaraderie qui existe partout... » Abbiamo così una delle solite derivazioni, in cui, per deviare l'attenzione, si discorre dell'accessorio e si tace del principale.

2262² Talvolta c'è chi fa qualche passo sulla via che condurrebbe ad una soluzione scientifica, ma tosto si ferma, trattenuto dal timore di colpire certi principii o dommi. *Journal officiel*, loc. cit., § 2262¹: « (p. 2308) *M. le président*

è quella tante volte notata che gli uomini sogliono preferire le derivazioni, e tra queste le derivazioni etiche, ai ragionamenti logico-

de la commission [Jaurès] j'ai le droit de dénoncer pour le pays l'universelle conspiration de silence et d'équivoque. Et c'est à elle que vous devez qu'au lieu d'avoir résolu à son heure et réglé par une commission d'enquête nommée par vous il y a deux ans, le mystère se soit traîné d'intrigue en intrigue, fournissant à ceux que le procureur général appelait les "frères ennemis" des moyens réciproques de négociations ou d'intimidation [è la battaglia degli A e dei B, alla quale, dimentica il Jaurès di aggiungere, presero pure parte i socialisti, aiutando essi pure le potenze finanziarie]. Eh bien, messieurs, je dis que l'heure est venue, pour le pays, de sortir de ce régime des intrigues des groupes et des clientèles.... l'heure est venue pour nous de voir en face le grand et formidable péril qui le menace; une puissance non pas nouvelle, mais grandissante plane sur lui, la puissance de cette finance haute et basse [occorre aggiungere gli imprenditori, e porre mente che tale potenza ha saldi fondamenti nelle opere dei socialisti]. Dopo avere paragonata tale potenza a quella della feudalità, il Jaurès dice: «La nouvelle puissance, elle est aussi subtile que formidable, elle entre dans les intérêts, dans les consciences [non escluse le socialiste], et il arrive une heure où une nation qui se croit souveraine, et qui accomplit avec solennité le rite du vote [ecco, uno dei dommi che incagliano la via all'oratore] est soudainement menée en captivité par les puissances d'argent. Cette puissance, elle triomphe dans la décomposition des partis [osservazione contraddetta dai fatti]; elle triomphe par le pullulement de cette presse qui, n'étant pas rattachée à des centres d'idées, ne peut vivre que par des subventions occultes [anche la stampa di partiti bene definiti stima utile e giovevole avere sua parte dei benefici delle potenze finanziarie e dei politici].... ». Qui il Jaurès si ferma nella ricerca delle cause sperimentali del fenomeno; lascia la terra e vola nelle nubi: «Non! l'organisation de la démocratie doit [deve! e se non fa ciò?] se dresser en face de l'organisation de la finance [per ora la serve piuttosto che combatterla, come e quando accadrà il contrario?], mais il faut [sempre l'espressione di un desiderio, invece della ricerca delle relazioni dei fatti] que ce soit une organisation active, ayant pour centre une idée, pour flamme une conviction et une foi, et pour force de ralliement une doctrine et un programme ». Sunt verba et voces, praetereaque nihil. Dove il Jaurès accenna ai politici a cui il procuratore generale dà il nome di «frères ennemis», egli si riferisce alla deposizione del procuratore generale, davanti alla commissione d'inchiesta. «J'ai servi treize ministres de la justice. Puisse ce treizième ne pas me porter malheur! Croyez-vous que ce soit facile de vivre, de durer au milieu d'hommes politiques qui se déchirent? [tra gli A e i B che litigano, il terzo gode]. Je me suis maintenu comme j'ai pu entre ces frères ennemis». — *La Liberté*, 20 avril 1914: «L'Association amicale de la magistrature, dans un Congrès auquel assistaient 400 délégués représentant 1900 membres participants, a adopté un certain nombre de vœux, parmi lesquels il faut signaler ceux qui ont rapport à la situation morale et matérielle du magistrat, et à la nécessité de protéger les magistrats contre les ingérences des politiciens dans l'administration de la justice. Au banquet qui clôtura le Congrès, 200 magistrats prirent part, groupés autour de M. Bienvenu-Martin, garde des sceaux.... Au dessert, M. Braibant, dans une allocution très applaudie, a parlé de l'ingérence profondément regrettable des représentants du pouvoir législatif dans l'administration de la justice. Il a signalé

sperimentali; la seconda è che i pochi che sarebbero capaci di vedere la realtà delle cose hanno interesse a deviare da essa l'attenzione del pubblico. Si ponga mente invero che, per solito, i *B* non hanno per niente il disegno di togliere a tutti di potere compiere i fatti lamentati, bensì di toglierlo solo agli *A*; essi mirano non tanto a mutare l'ordinamento sociale quanto a volgerlo a loro prò, scacciando gli *A* di sede, e sostituendosi ad essi. Perciò giova che i fatti appaiano non già come conseguenza dell'ordinamento sociale ma come conseguenza della perversità degli *A*. Parrebbe che i partiti detti « sovversivi », che vogliono distruggere l'ordinamento sociale presente, dovessero tenere altro modo; ma ciò non segue, perchè i mutamenti che desiderano sono generalmente di altro genere di quelli che torrebbero ai fatti notati di potersi produrre; quindi anche questi partiti seguono la via delle derivazioni etiche,

aussi la légende qui court dans la magistrature et d'après laquelle pour obtenir de l'avancement et pour arriver à une situation acceptable, il faut avoir de l'entourage, il faut s'entourer d'amitiés et ne pas craindre d'entrer dans la clientèle de hauts et puissants protecteurs: " L'Association amicale des magistrats, s'est écrié M. Braibant, a été fondée justement dans le but d'assurer à nos collègues des garanties contre cette ingérence et du pouvoir exécutif et du pouvoir législatif ". M. Willm, député de la Seine, a rappelé lui aussi les incidents qui coïncident à M. Fabre son poste de procureur général: " Il est parti, a-t-il dit, en emportant l'estime et le respect de tous ses collaborateurs ". M. Bienvenu-Martin interrompit alors l'orateur par ces mots: " C'est une critique de ma politique personnelle ". M. Willm se défendit de toute critique à l'adresse du garde des sceaux et termina ainsi au milieu d'applaudissements répétés: " La justice doit être hors de toute atteinte, en dehors et au-dessus de tous les partis, et le meilleur moyen de sauver la République, c'est encore de donner aux justiciables l'impression que la justice ne connaît aucune défaillance " ». — ROBERT DE JUVENEL; *La rép. des camarades*: « (p. 178) D'ailleurs, si le magistrat a besoin du gouvernement, le gouvernement a souvent besoin de la magistrature. Toute l'histoire scandaleuse de la troisième République est celle des compromissions et des conflits qui sont intervenus entre le pouvoir exécutif et l'autorité (p. 179) judiciaire (§ 2548). Le krach de l'Union générale, Panama, l'affaire Dreyfus, l'affaire Humbert, l'affaire Rochette ne sont que des épisodes de la vie du parquet de la Seine depuis trente ans. Le ministre de la Justice, qui demande à un procureur général de lui désigner un juge d'instruction ou un président " sûrs ", sait fort bien dans quel sens il sera entendu. Le magistrat qui vient d'être promu est généralement beaucoup moins " sûr " que celui qui attend un avancement. Celui qui vient d'atteindre l'âge de la retraite est plus indépendant que celui qui redoute une révocation sans pension ». In Italia, il pericolo di essere traslocato da una buona residenza ad altra mediocre o cattiva opera potentemente sull'animo dei giudici che non sono eroi; e, in ogni tempo, scarsi furono gli eroi. « (p. 181) Il n'y a, pour ainsi dire, pas un dossier de magistrat qui ne contienne au moins dix recommandations politiques. C'est en pesant ces recommandations, que les ministres font les mouvements judiciaires ».

aggiungendo che la perversità degli *A* è cagionata dall'ordinamento che vogliono distruggere, per esempio dal « capitalismo ». Gli *A* e i *B* fanno buon viso a tali derivazioni, poichè, col mirare ad eventualità molto remote e poco probabili, distolgono l'attenzione da cause molto più prossime e molto più facili a rimuoversi.³

Per tal modo il ragionamento dura ognor più nelle divagazioni etiche, e le migliori, per coloro che le adoperano, sono quelle che distolgono l'attenzione dai punti per essi pericolosi. Le seguenti sono maggiormente solite ad essere adoperate: 1° Poichè sonò i *B* che hanno svelato le male arti degli *A*, gli amici degli *A* prendono l'offensiva contro i *B*, e dicono che alla fin fine non sono « migliori » degli *A*; nel chè hanno spesso ragione e sono quindi seguiti anche da persone di buona fede.⁴ Così il problema pericolosissimo di co-

2262³ Fu in questo modo che il socialista Sembat salvò i suoi amici radicali compromessi nell'affare Rochette. *Gazette de Lausanne*, 6 avril 1914. Il corrispondente narra la seduta della Camera in cui fu approvato l'ordine del giorno sull'affare Rochette: « On y a substitué [alle conclusioni della commissione d'inchiesta] un texte assez anodin, qui se bornait à "prendre acte des constatations" de la commission, et à réprover l'intervention de la politique dans la justice, intervention qui a été l'une des principales industries de la majorité qui éprouvait le besoin de la "réprover" avant de s'en aller. Ce texte avait l'avantage de mettre hors de cause MM. Briand et Barthou, et de n'atteindre MM. Monis et Caillaux que dans les termes les plus impersonnels et les plus généraux. C'est ici que M. Sembat est intervenu avec une habileté supérieure. M. Sembat se rendait parfaitement compte du discrédit auquel s'exposait le parti socialiste en s'associant à la politique "épongiste" de M. Jaurès. Il a donc réclamé des poursuites judiciaires. Seulement, il les a réclamées à la fois contre MM. Caillaux, Monis, Briand et Barthou. C'était un moyen très sûr de ne les obtenir contre personne, et de pouvoir dire ensuite que le parti socialiste avait été seul à les vouloir. M. Sembat est un homme ingénieux et subtil ». In Inghilterra, Lloyd George e lord Muray furono salvati dall'indulgenza dei capi del partito avversario; i quali naturalmente fanno assegnamento sovra analoga indulgenza per i loro amici.

2262⁴ *Journal officiel*, loc. cit., § 2262¹: « (p. 2291) M. Maurice Barrès.... Il y avait [nella commissione d'inchiesta dell'affare Rochette] des hommes attachés, liés, dominés, commandés par leur amitié, par leur fidélité dans le malheur. Sur ceux-là je ne ferai aucun commentaire. D'autres jugeaient que M. Caillaux, en se faisant l'interprète du désir d'un avocat son ami.... avait voulu être obligeant, avait donné un témoignage de bienveillance naturelle, une preuve de camaraderie, que M. Monis, d'autre part, en cédant au désir de M. Caillaux, était entré dans le même esprit de bienveillance, de camaraderie, de facilité. Mais les mêmes commissaires trouvaient, au contraire, que c'étaient de grands coupables, les Briand et les Barthou, que c'étaient eux les méchants qui s'acharnaient sur ces hommes véritablement bons et tombés dans l'embarras à cause de leur bonté même, les Caillaux et les Monis [derivazione del controattacco degli *A* contro i *B*]. Facilitons-nous la vie aux uns les autres, voilà le sentiment qui dominait les esprits dans la commission [non nella sola commissione, non in un paese più

noscere se c'è una cagione nell'ordinamento sociale che produce le malefatte degli *A* e dei *B*, che sono poi svelate, quelle degli *A* dai *B*, e quelle dei *B* dagli *A*, si trasforma nel problema innocuo di istituire un paragone morale tra gli *A* ed i *B*, ed essendo pressochè insolubile, dopo un gran discorrere, tutto il grave commovimento per lo «scandalo» degli *A* finisce in nulla; 2° Una varietà della derivazione precedente si ha dimostrando che i *B*, nello svelare le malefatte degli *A*, sono mossi da un interesse di partito. Altre simili derivazioni si hanno, le quali tutte hanno per scopo di sostituire il problema: « Come e perchè furono svelate le malefatte degli *A* », al problema: « Ci sono, sì o no, queste malefatte e quale ne è la cagione? » 3° Altre derivazioni si hanno non più paragonando gli *A* ai *B*, ma ragionando di essi separatamente. Riguardo agli *A*, si usa l'arte, tanto efficace nelle difese davanti ai giurati, di ricercare ogni atto della vita passata, ed in tale abbondanza di particolari si fa dimenticare quello dell'accusa. Si dice che gli *A* sono stati buoni patrioti, che hanno giovato al loro partito, e si tirano fuori tante altre cose simili, interamente estranee all'accusa. Una derivazione molto in uso sta nell'asserire — sia poi vero, o no — che gli *A* non hanno ricavato un utile pecuniario diretto dai fatti che ad essi sono rimproverati. Si tace degli utili pecuniari diretti od indiretti, degli utili di onori, potere e simili, che hanno avuto persone della loro famiglia, amici loro, partigiani, elettori, ecc.; si tace pure dell'utile indiretto che hanno conseguito, giungendo e mantenendosi al potere mercè l'aiuto delle persone da essi beneficate, della stampa pagata dai finanzieri protetti, o direttamente favorita. Ma quand'anche si potesse dimostrare

che in un altro, ma per tutti i componenti lo stato maggiore della speculazione, e dappertutto ove questa è sovrana], et cela s'accorde singulièrement à la définition qu'Anatole France donne de notre régime, quand il écrit: " C'est le régime de la facilité ".... Le problème n'est pas un problème restreint, médiocre, vous n'aurez pas à juger des défaillances individuelles, vous aurez à vous prononcer et à dire si vous acceptez la défaillance même du régime. — *M. Jules Guesde*. Pas celle du régime républicain, puisque les mêmes faits se passent dans l'Angleterre monarchiste et dans l'Allemagne impérialiste. C'est le régime capitaliste qui en est cause ». C'è del vero in quest'osservazione del Guesde, purchè all'ordinamento « capitalista » si sostituisca l'ordinamento in cui governano gli « speculatori ». Questi potrebbero ancora governare con un reggimento socialista, anzi già operano potentemente sulla stampa socialista e sui capi del partito.

2262³ Non è facile conoscere quanta somma di denaro preleva la stampa sui finanzieri, e mercè la quale si dimostra benevola verso di essi e verso i politi-

che gli *A* furono mossi, nel compiere le malefatte, da sentimenti di purissima ed elevatissima morale, ciò non torrebbe l'esistenza

canti loro amici. L'avventura del Panama ha mostrato che tale somma è grandissima, e molti altri indizi confermano che non è punto un fatto eccezionale. Le spese dette « di pubblicità » sono, per molte imprese, assai importanti. Davanti alla commissione d'inchiesta per l'affare Rochette, depose l'agente di pubblicità *M. Rousselle*, ed è da tenere conto di quanto egli disse, poichè è uno dei pochissimi documenti che mettono in luce fatti poco o punto noti al pubblico.

« *M. de Folleville*. Vous êtes agent de publicité. Vous avez spécialement été mêlé aux affaires Rochette. — *M. Rousselle*. J'ai fait de la publicité pour les affaires Rochette comme pour quantité d'autres banquiers. Quand un banquier désire faire une émission ou introduire des valeurs sur le marché, il est indispensable qu'il en fasse connaître les avantages comme s'il s'agissait d'une marchandise. Pour obtenir ce résultat, il a recours à la publicité des journaux. L'agent de publicité discute dans quelles conditions le concours des journaux sera donné, c'est-à-dire dans quelles conditions les renseignements seront publiés. Une rémunération est convenue en cours de publicité; l'agent de publicité verse la somme convenue. Le mode de paiement varie suivant le crédit des banquiers. — *M. de Folleville*. A quel chiffre se sont élevées les dépenses de publicité de Rochette? — *M. Rousselle*. Il y a un certain nombre d'affaires dites Rochette qui sont postérieures à son arrestation. Pour les affaires qui sont réellement des affaires Rochette, c'est-à-dire qui sont antérieures à son arrestation, de façon approximative, j'ai distribué deux millions, je crois. Dans les affaires qui ont suivi, à peu près un million. — *M. de Folleville*. Tenez-vous une comptabilité de ces distributions? — *M. Rousselle*. Dans les affaires de publicité financière, j'agis comme un mandataire. Quand l'affaire est terminée, je rends compte au banquier avec qui j'ai traité de l'emploi des sommes qui m'ont été confiées et je lui rends compte des documents afférant à l'affaire. — *M. de Folleville*. Conservez-vous une comptabilité susceptible d'établir l'emploi que vous avez fait? — *M. Rousselle*. Ces affaires sont trop anciennes pour qu'il me soit possible actuellement de reconstituer le détail. Je pourrais reconstituer les totaux. Les bénéficiaires, je crois que c'est impossible. — *M. Leboucq*. Traitez-vous directement avec les directeurs de journaux? — *M. Rousselle*. Je ne traite pas généralement avec le directeur politique du journal, mais avec un représentant. — *M. Leboucq*. Vous êtes agent de publicité pour votre compte? Quand vous traitez avec un journal, comment procédez-vous? — *M. Rousselle*. Certains journaux traitent directement. Certains sont affermés. Il y a une tendance actuelle à l'affermage. A l'époque Rochette, c'était plutôt l'exception. — *M. Leboucq*. Quand vous traitez, avez-vous un prorata établi d'avance pour chaque journal? — *M. Rousselle*. Oui. — *M. Leboucq*. Dans les affaires Rochette avez-vous forcé le pourcentage d'un journal quelconque? — *M. Rousselle*. Les prix ont été dans l'ensemble les mêmes que ceux que je donnais pour des affaires qui n'étaient pas des affaires Rochette. — *M. Leboucq*. Quel est le pourcentage des distributions que vous avez faites en égard au chiffre global des affaires? — *M. Rousselle*. Cela représente 3%. — *M. Delahaye*. On a dit 10%. — *M. Rousselle*. A côté de la publicité dans les journaux, Rochette dépensait beaucoup d'argent en circulaires et en publications de journaux spéciaux. — *M. Leboucq*. Ne trouvez-vous pas que ce complément de 7% est exagéré? — *M. Rousselle*. Il faudrait voir les comptes. Rochette dans sa façon de placer le papier employait le procédé de publicité par lettres. — *M. de Folleville*. Avait-il beaucoup de démarcheurs? — *M. Rousselle*. Je le crois. Il avait des succursales

di queste malefatte ed il danno che ne risente il pubblico. Al solito si sostituisce al problema di quest'esistenza e di questo danno, un altro che vi è estraneo, cioè il problema del valore morale degli *A*. Derivazioni analoghe sono, *mutatis mutandis*, adoperate contro gli *A*, cioè, invece di provare l'esistenza ed i danni dei fatti di cui sono accusati, si dimostra che gli *A* sono di scarso o nessun valore morale; il che è un problema interamente diverso dal primo. Riguardo ai *B*, si hanno derivazioni analoghe, con simili sostituzioni di problemi; 4° Molte derivazioni raccomandano il silenzio per non recare danno agli amici, al partito, al paese. In sostanza, sotto veli più o meno ornati, si predica che non preme tanto di impedire le male azioni come di impedire che si conoscano; 5° Infine abbiamo modi che sono piuttosto arti che derivazioni, coi quali si mira ad estendere quanto è possibile accuse di fatti analoghi a quelli denunziati. Ciò è facile, poichè sono fatti soliti in certi reggimenti,

en province. Il avait à côté des banques qui travaillaient pour lui ». Il buon pubblico paga tutto ciò, ammira ed incensa coloro che, per tal modo lo tomano, presta fede ai giornali che li difendono, chiama « etico » lo Stato che li favorisce.

2262^a Depositione del signor Barthou, davanti alla Commissione d'inchiesta per l'affare Rochette: « Je dis à M. Caillaux: " Il se passe au Ministère de l'intérieur des choses qui m'étonnent. Le président du conseil a fait venir le procureur général pour lui dire de faire remettre l'affaire Rochette ". Mr. Caillaux me répondit que c'était lui qui était intervenu auprès de Mr. Monis pour demander la remise. Il me dit que Rochette avait la liste des frais d'émission relatifs à certaines de ses affaires antérieures, qu'il se proposait de les publier, que cette publication pourrait entraîner une grande émotion et qu'il était intervenu auprès de Mr. Monis pour lui dire d'empêcher cette révélation ». Depositione del signor Monis: « Il [Mr. Caillaux] ajouta " que si le renvoi était refusé, il [l'avvocato] ferait une plaidoirie retentissante faisant allusion à des émissions ayant entraîné des pertes pour l'épargne qui n'avaient jamais été poursuivies " ». Quindi vi è un certo numero di pirati, e chi li dovrebbe spendere tutti ne salva uno perchè gli altri rimangono impuniti. — *Journal officiel. Chambre des députés, 2^e séance du 3 avril 1914: « (p. 2288) M. Aristide Briand L'affaire Rochette une fois terminée, mon intention était de faire venir le procureur général; je l'aurais prié d'apporter l'original du document; j'en aurais pris la copie et j'aurais brûlé les deux pièces sous mes yeux. Voilà! On me dira: Vous auriez ainsi empêché la nation de connaître la vérité sur une affaire grave. Messieur, cette affaire qui n'avait pas entraîné les conséquences juridiques que je redoutais, mais qui pouvait très bien, sans sanction possible, prendre les proportions d'un scandale, je me félicite de ne l'avoir pas éveillée (très bien! très bien! au centre et sur divers bancs à gauche). Je m'en félicite, et comme homme de gouvernement, et comme français, et comme républicain. Je m'en félicite d'autant plus que, depuis, j'ai lu les journaux de l'extérieur, et j'ai vu le cas qu'on peut faire au dehors de semblables affaires ». Questi sentimenti essendo di molti, possiamo concludere che solo una parte piccola di fatti analoghi ci è nota, e che conosciamo solo alcuni tipi di un'ampia classe.*

e tali modi sono efficacissimi, attesochè, come già scrisse il Machiavelli,⁷ « quando una cosa importa a molti, molti ne hanno aver cura ». Alle volte si rimane sorpresi vedendo che i *B*, al momento di conseguire vittoria e di spingere nell'abisso gli *A*, si fermano ad un tratto, nicchiano e finiscono col contentarsi di una mezza vittoria; ma la cagione ne è che sanno di avere la coda di paglia e temono che vi si appicchi il fuoco; per le molte persone oneste, ingenuè, che ignorano la realtà dei fatti, soccorrono derivazioni di svariatissime specie, mercè le quali si ricoprono coi veli dell'indulgenza, della pietà, dell'amore di patria, ecc., le cagioni dell'operare.

2263. Gli uomini che mercè raggiri politici e finanziari fanno larghi guadagni si possono dividere in due categorie. La prima è di coloro che spendono poco meno di quanto guadagnano. Essi spesso si valgono di questa circostanza per dire che i raggiri politici e finanziari nulla hanno fruttato loro, poichè non si sono fatti ricchi. La seconda categoria è di coloro che dai guadagni hanno ricavato non solo quel tanto che occorreva per fare ingenti spese ma altresì quanto poteva costituire loro un patrimonio. Le due categorie sono degli uomini nuovi che governano le nazioni moderne; mentre spariscono dalla classe governante coloro che posseggono un patrimonio avito. Alcune rare volte i raggiri di certi « speculatori » sono scoperti e tornano in danno di chi li ha compiuti; ma i colpiti sono un piccolissimo numero di coloro che tali raggiri adoperano, mentre il maggior numero sfugge ad ogni pena o biasimo, e tra essi un numero sia pure piccolo ma anche notevole consegue ricchezze grandi, onori alti, e governa lo Stato. In Italia, si può osservare che quasi tutti i grandi patrimoni fatti di recente hanno origine dagli appalti governativi, dalle costruzioni ferroviarie, dalle imprese sovvenute dallo Stato, dalla protezione doganale, e che per tale via non pochi hanno potuto salire ai primi onori del Regno. Perciò tutto quest'ordinamento appare agli avveduti politicanti come quello di una grande lotteria, in cui ci sono cospicui premi, altri di minor conto, altri di poco conto, e in cui, pur troppo, c'è il rischio professionale di rimanere fra i colpiti; ma in fine tale rischio non è maggiore di quello di incontrare danni e sventure nella maggior parte delle professioni.

2264. Talvolta accade che il negoziante che fallisce è più onesto di quello che arricchisce; similmente segue spesso che i politicanti

⁷ 2262⁷ MACHIAV. ; *La Mandragola*, atto IV, scena VI.

colpiti sono fra i meno colpevoli; a loro può essere stata solo avversa la sorte, o avere fatto difetto l'ingegno, l'energia, l'animo al mal fare quanto occorre per salvarsi. Gli uomini, dice il Machiavelli, « fanno rarissime volte essere al tutto tristi, o al tutto buoni », ed in queste battaglie dei politicanti, spesso i più tristi si salvano. È comico poi vederli giudicare e condannare i meno tristi, in nome della virtù e della morale. Ciò fa venire in mente il detto di Diogene, il quale « 'vedendo alcuna volta certi magistrati condurre [in carcere] uno dei tesoreri che aveva rubata una fiala, disse: *I maggiori ladri il piccolo conducono [in carcere]* ». Certo è che se la giustizia sta nel « dare a ciascuno il suo », molte di queste condanne non sono « giuste », perchè i colpiti hanno avuto più di quanto loro spettava.²

2264¹ *DIOG. LAER.*; VI, 2, 45: *Θεασάμενός ποτε τοὺς ἱερομνήμοις τῶν ταμιῶν τινα φιάλην ὑψηρημένον ἀπάγοντας ἔφη, «οἱ μεγάλοι κλέπται τὸν μικρὸν ἀπάγουσι».* Gli *ἱερομνήμονες* erano certi magistrati; di cui, sotto vari nomi, trovasi spesso fatto cenno.

2264² In Italia, nel 1913, l'Inchiesta sul *Palazzo di Giustizia* mise in luce un documento il quale compendia le norme che, sinchè durano i presenti ordinamenti, devono seguire le imprese che contrattano collo Stato. Esso è così citato nella *Rivista popolare*, 15 maggio 1913: « (p. 233) Interesse dell'impresa sarebbe: 1° Di continuare come oggi, soffrendo; 2° Piantare intanto le questioni per farle discutere poi; 3° *Acclimarsi* col personale. Avvertendo il ministro, l'Impresa si preclude il suo interesse e fa un salto nel buio. Sarà il ministro così onesto, così superiore ad ogni attacco, da proteggere l'Impresa contro tutte le eventualità sopra cennate e contro quelli che la circuiscono? Studiare: Se l'opera si conducesse come oggi, quali i risultati finanziari se l'Impresa subisse senza affacciare pretese? *Che col Governo non possono stare imprese in buona fede, ma imprese in mala fede*, che forti del loro danno aspettino e guardino gli errori e le angherie della burocrazia, e poi *cadano a litigare* ». La *Rivista* soggiunge: « La Commissione d'Inchiesta qualificò questo *piano diabolico* come un *atto biasimevole e poco corretto* [se la Commissione non sapeva che tale piano è quello che seguono e debbono seguire quasi tutte le imprese che hanno che fare collo Stato, dimostrava grande ignoranza; se lo sapeva, dimostrava non poca ipocrisia]. Era il meno che poteva dire [no, doveva aggiungere che la colpa non era di chi scriveva in tale piano cose a tutti note, ma degli ordinamenti da cui aveva avuto necessaria origine]. Ma l'on. Abignente, con raro coraggio, affermò nell'autodifesa che basta leggerlo per comprenderne lo spirito e la correttezza. La sua asserzione, ripetiamo, è prova della grande audacia del suo autore [audacia semplicemente di ripetere pubblicamente ciò che da tutti si dice in privato]. Il quale però è nel vero, quando a lettura finita soggiunge: *Questo schizzo è la storia di tutte le imprese di lavori pubblici del nostro Stato* [questa è la verità, tutta la verità, null'altro che la verità], *così svoltesi tutte per difetto di ordinamenti*; ordinamenti la cui deficienza l'Abignente denunciò alla Camera, come egli asserì, il 5 giugno 1905 ». Occorre per altro aggiungere che tali ordinamenti non si possono mutare, se non sostituendoli con altri simili, perchè sono necessari affinchè i politicanti e i loro partigiani ne possano fare loro prò. Gli elet-

2265. Piccoli paesi, come la Svizzera, con una popolazione molto onesta, possono rimanere fuori di questa corrente, che allaga tutti i grandi paesi civili e che scorre torbida dal passato al presente. Fu spesso notato che il reggimento assoluto in Russia era non meno corrotto nè corruttore del reggimento ultra-democratico degli Stati Uniti d'America. I *liberisti* dicevano che una era la cagione, cioè che in quei due paesi esisteva la protezione doganale; e vi è alquanto di vero in ciò, poichè è inoppugnabile che la protezione doganale offre largo campo alla corruzione. Ma ci sono pure altre cagioni, poichè la corruzione politica è notevole nell'Inghilterra liberoscambista. La parte della verità diverrebbe maggiore ove, invece della protezione doganale, si discorresse della protezione economica; ma anche in questo caso rimarrebbero sempre altri campi in cui si può esercitare la corruzione,¹ cioè nelle provviste militari, nelle costruzioni di forti e di navi, nei lavori pubblici, nelle

tori dell'on. Abignente capirono bene che non si poteva dare ad un uomo la colpa che è degli ordinamenti, e avendo egli dato le dimissioni in seguito al biasimo dell'inchiesta e della Camera, lo rielessero non solo per quella legislatura ma anche per la seguente, quando ci furono le elezioni generali del 1913.

2265¹ Nel settembre 1913, *L'Iniziativa*, ricercando il come e il perchè di simili fatti, scriveva: « Non sono i deputati che sono cattivi; sono gli elettori e i grandi elettori specialmente che sono pessimi. È il modo come si scelgono e si eleggono i deputati che è difettoso. Un articolo dell'*Avanti!* si sofferma sui criteri con cui vengono in molti luoghi preparate e proclamate le candidature. * Per esempio - scrive il giornale socialista - fra i meridionali è assai diffusa la persuasione (o nel senso di questa persuasione si agisce), che anche quando non si domanda se non il riconoscimento di un diritto, da un qualsiasi ufficio dello Stato, occorra.... l'appoggio del deputato, la raccomandazione del personaggio influente (2268²). Naturalmente, è questo il sistema brevettato per la produzione dei deputati ministeriali ad oltranza! Infatti, se anche il deputato assumendo la rappresentanza di un collegio aveva intendimenti di correttezza e d'indipendenza, egli è costretto dopo qualche tempo a legarsi mani e piedi al Governo, del quale lo rendono un vassallo i suoi stessi elettori con la richiesta a getto continuo di *appoggi* e di *raccomandazioni*. Io potrei - aggiunge l'articolista - fare i nomi, notissimi nell'ambiente di Montecitorio, di collegi le cui rappresentanze elettorali sono venute a Roma a cercare un candidato al quale non chiedevano nè la fede politica, nè un programma, ma solo.... di procurarsi l'appoggio del Governo. E da altri collegi del Mezzogiorno si è richiesto al Governo addirittura un candidato, alla quale bisogna pare abbia adempiuto parecchie volte il noto comm. Peano, l'*alter ego* dell'onorevole Giolitti, che giustamente reputava questa una bassa mansione per abbiette coscienze! È naturale che fra la deputazione politica di una regione, che recluta con questi metodi molti dei suoi rappresentanti, si insinuino uomini senza scrupoli e magari dei volgarissimi lestofanti! Ma non si ha il diritto di stupirsi e di dolersene, specie se non si è fatto nulla per impedirlo e se, anzi, si è dato il proprio volenteroso contributo a produrre ed a perpetuare il triste fenomeno ».

varie concessioni dello Stato (§ 2548), nell'amministrazione della giustizia, in cui hanno tanto potere i deputati ed altri politicanti, nei favori ed onori di cui dispone lo Stato, nella ripartizione delle imposte, nelle leggi dette sociali, ecc.

2266. Ragione di spazio ci vieta il dare troppe prove delle fatte asserzioni, ma basterà lo accennare a pochi tipi. Riguardo ai diversi paesi ed alla varietà dei reggimenti politici: nel primo semestre del 1913, abbiamo in Russia le solite accuse di corruzione dell'amministrazione della marina e della guerra; in Ungheria, lo scandalo delle banche che versarono milioni nella cassa elettorale del partito che era al governo, e della società per impiantare una casa di giuoco nell'isola Margherita, che pagò 500,000 corone agli intermediari politici e versò 1,500,000 corone nella cassa elettorale del partito; in Inghilterra, lo scandalo della telegrafia senza filo; in Francia, quello dei casini di giuoco; in Italia, lo scandalo del Palazzo di Giustizia, pur tacendo di quello delle provviste per la Libia; in Germania, le accuse di corruzione alle potenti case che provvedono gli armamenti dell'esercito. Notisi che, in tutti i casi, meno quest'ultimo, erano compromessi principalmente parlamentari, perchè appunto in tutti quei paesi, meno l'ultimo, sono essi che hanno il potere e che cogli intrighi loro premono sul governo, quando pure non ne fanno parte. Dove i deputati possono fare e disfare i ministeri, c'è generalmente la corruzione parlamentare. Riguardo al tempo ed ai diversi partiti, si può osservare che, in Francia, sotto il regno di Napoleone III, i repubblicani facevano gran rumore per la corruzione del governo, ma poi, venuti al potere, mostrarono, col Panama ed altri molti fatti di corruzione, che, sotto tale aspetto, non erano certo da meno dei loro predecessori. In Italia, quando governava la destra, le varie sinistre gridavano contro la corruzione degli avversari, e poi, venute esse successivamente al potere, fecero lo stesso, anzi peggio. Ora pare che si debba aspettare l'età dell'oro quando la « corruzione borghese » darà luogo all' « onestà socialista »; ma non è poi tanto sicuro che questa promessa sarà meglio mantenuta delle tante altre simili che si ebbero pel passato.

2267. Se guardiamo tutti questi fatti un poco dall'alto, sciogliendoci quanto è possibile dai vincoli delle passioni settarie e dai pregiudizi nazionali, di parte, di perfezione, di ideali, e di altri simili, vedremo che, in sostanza, gli uomini che governano, qualunque sia la forma del reggimento, hanno, in media, una certa

inclinazione ad usare del loro potere per mantenersi in sede, e ad abusarne per conseguire vantaggi e guadagni particolari, che talvolta poi neppure bene distinguono dai guadagni e dai vantaggi del partito, e che pure confondono quasi sempre coi vantaggi e coi guadagni della nazione. Da ciò segue: 1° Che, sotto tale aspetto, non vi sarà gran differenza tra le varie forme di reggimenti. Le differenze si hanno nella sostanza, cioè nei sentimenti della popolazione; dove questa è maggiormente (o meno) onesta, trovasi pure un governo maggiormente (o meno) onesto. 2° Che usi ed abusi saranno tanto più ampi quanto maggiore sarà l'intromettersi del governo nelle faccende private; crescendo la materia da sfruttare, cresce pure ciò che se ne può ricavare. Negli Stati Uniti, in cui si vuole imporre la morale colla legge,¹ si vedono enormi

2267¹ La corruzione della polizia di New-York è in parte la conseguenza del volere scioccamente imporre la virtù, per legge. Senza la benevolenza comprata da una polizia che sa chiudere un occhio, la vita a New-York diverrebbe impossibile. Quel celebre Gaynor che fece tanto discorrere di sé, e non certo in bene non voleva nemmeno più lasciare ballare gli abitanti. *La Liberté*, 6 avril 1913: « *Une orgie de vulgarité*, telle est, suivant l'expression du maire de New-York, Mr. Gaynor, le mal dont souffre actuellement la haute société américaine. L'obsédant *tango* et le despotique *turkey trot* sévissent si furieusement cette saison chez les Transatlantiques que l'ordre de la ville en est gravement troublé; et ce mal, de forme épidémique, est pour l'honorable magistrat un véritable cauchemar. La mode des *soupers-tango*, soupers qui généralement se prolongeaient jusqu'à l'aube, était devenue si rapidement dangereuse pour le maintien des bonnes mœurs, que Mr. Gaynor dut prendre récemment, pour enrayer le fléau, des mesures draconiennes. Il prescrivit la fermeture à minuit de tous les restaurants de nuit et appliqua ce décret avec une impitoyable rigueur. Il y a quelques jours, plusieurs fêtards des plus en vue ayant voulu narguer la loi furent expulsés *manu militari* au moment précis où sonnait l'heure de fermeture; les policemen intraitables refusèrent même de leur laisser prendre leurs chapeaux et pardessus, qu'on leur apporta sur le trottoir. Les soupers devenus impossibles, les Américains - les Américaines surtout - se rabattent sur les *five-o'clock*. De cinq à sept, dans les établissements en vogue, on ferme soigneusement les rideaux, on allume l'électricité et, cet artifice donnant l'illusion de la nuit, on se livre aux douceurs du *turkey trot* ou du *grizzly-bear*. Mr. Gaynor a fait surveiller ces établissements par ses agents et les rapports de police lui ont révélé, paraît-il, d'horribles détails. Estimant que cette désinvolture des mœurs n'est pas compatible avec le régime d'austérité démocratique inauguré par Mr. Wilson à la Maison-Blanche, Mr. Gaynor a présenté hier au corps législatif de l'État de New-York un projet de loi qui doit porter aux danses excentriques un coup mortel. A l'avenir, la danse sera formellement interdite dans tous les établissements publics. L'infortuné maire cependant n'est pas au bout de ses peines. Il est un dernier rempart où se réfugie le *tango*: le salon privé. Et on vient de lancer dans le plus mondain des salons de Washington une mode qui va le mettre au désespoir. L'électricité éteinte, on danse dans l'obscurité complète; les couples, pour se guider, n'ont que la lueur d'une petite lampe de poche que tient le cavalier. C'est d'un effet très curieux, et c'est le tout dernier cri ».

abusi, che mancano dove tale imposizione non c'è o è in ben minori proporzioni. 3° Che la classe governante provvede ad appropriarsi le sostanze altrui, non solo per proprio uso, ma anche per farne parte alle persone della classe governata che la difendono e ne assicurano il potere sia colle armi sia coll'astuzia, coll'aiuto che il cliente dà al patrono. 4° Che il più delle volte nè i patroni nè i clienti sono pienamente consapevoli delle trasgressioni loro alle regole della morale esistenti nella loro società, e che, quando pure se ne avvedono, le scusano facilmente, sia colla considerazione che in fine altri farebbero lo stesso, sia col comodo pretesto del fine che giustifica i mezzi; e per loro, non può essere altro che ottimo il fine di mantenere il proprio potere; anzi è in piena buona fede che parecchi di loro lo confondono coll'altro della salvezza della patria; ci possono anche essere persone che credono difendere l'onestà, la morale, il bene pubblico, mentre invece l'opera loro ricopre le male arti di chi mira a fare quattrini.² 5° Che la macchina go-

2267² Sul finire dell'anno 1913, presidente del Messico era lo Huerta, al quale il governo degli Stati Uniti dimostravasi fieramente ostile, mentre il governo inglese aveva principiato col favorirlo, e lo aveva poi abbandonato, solo per non avere conflitto cogli Stati Uniti. In sostanza, la contesa era esclusivamente finanziaria. Porfirio Diaz, che era presidente del Messico nel 1900, aveva allora concesso diritti su un grande territorio, per estrarre il petrolio, a Henry Clay Pierce. Questi li vendè alla potentissima *Standard Oil C.* Sorse a fare concorrenza a questa una società inglese cioè la *Eagle Oil C.* (*Compania Mexicana de Petroleo Aguila*). Il presidente Madero, che era succeduto a Porfirio Diaz, favoriva, non senza suo prò, la società americana, ed aveva divisato di decretare che le concessioni alla società inglese erano nulle. Lo Huerta, invece, le confermò; e da ciò ebbe origine l'ira contro di lui della *Standard Oil* e dei clienti ed amici di questa, e vi si unirono altre società o *trusts* americani desiderosi di sfruttare il Messico coll'aiuto del governo degli Stati Uniti. Il presidente degli Stati Uniti, Wilson, non fece parola di tutto ciò, ma disse che non poteva riconoscere lo Huerta, perchè non era stato «regolarmente» eletto, e dimostrò sdegno grande perchè si era impadronito del potere in seguito ad una rivoluzione, venendo così a ferire il sacrosanto dogma dell'elezione popolare. Per tal modo ed in sostanza, il Wilson difendeva all'estero i *trusts*, dei quali, all'interno, diceva di essere avversario. Aggiungasi che, col volere intervenire nel Messico, egli, che si è fatto eleggere come pacifista ed anti-imperialista, si poneva sulla via che conduce alla guerra ed all'imperialismo. È impossibile sapere se egli era, o non era consapevole della contraddizione. Da una parte è impossibile ammettere che egli solo ignori ciò che tutti sanno circa alle mire rapaci dei *trusts* americani nel Messico; e se non è imperialismo il volere imporre ad uno stato indipendente, come è il Messico, il governo che meglio piace agli Stati Uniti, non si sa davvero che mai può essere l'imperialismo; da un altro lato, già abbiamo veduto che possono esserci pacifisti-guerrafondai (§ 1705 e s.) e ci sono molte prove che la fede di certi umanitari-democratici è tanto grande da fare loro chiudere gli occhi alla luce di fatti evidentissimi, ed accogliere concetti oltre-

verno consuma in ogni modo una certa quantità di ricchezza, la quale è in relazione non solo colla quantità totale di ricchezza attinentemente alle faccende private in cui s'impaccia il governo, ma altresì coi mezzi di cui usa la classe governante per mantenersi al potere, e quindi colle proporzioni dei residui della classe I e della classe II, nella parte della popolazione che governa ed in quella che è governata.

2268. Volgiamoci ora a considerare i diversi partiti nella classe governante. Possiamo in ciascuno di essi distinguere tre categorie, cioè: (A) Uomini che mirano risolutamente a fini ideali, che seguono rigidamente certe loro regole di condotta; (B) Uomini che hanno per scopo di procacciare il proprio bene e quello dei clienti. Si dividono in due categorie, cioè: (B- α) Uomini che si contentano dei godimenti del potere e degli onori, e che lasciano ai loro clienti gli utili materiali; (B- β) Uomini che ricercano per sè e pei clienti utili materiali, generalmente di quattrini. Coloro che sono benevoli ad un partito dicono « onesti » gli (A) di questo partito e li ammirano; coloro che sono nemici del partito li dicono fanatici, settari e li odiano. I (B- α) sono generalmente stimati onesti dai benevoli, guardati con indifferenza, riguardo all'onestà, dai nemici. I (B- β), quando si scopre l'essere loro, sono chiamati « disonesti » da tutti; ma gli amici procurano che tale essere non si scopra, e per raggiungere l'intento sono capaci di negare anche la luce del sole. Per solito i (B- α) costano, al paese, molto più dei (B- β), poichè, colla loro vernice di onestà, fanno possibili ogni sorta di operazioni dirette a togliere altrui i beni, per farne godere le clientele politiche. Convien aggiungere che tra i (B- α) si dissimulano pure parecchi che nulla prendono per sè, ma che provvedono a fare ricca la famiglia.¹ La proporzione delle categorie ora notate dipende

modo assurdi e vere frottole. Può darsi che il Wilson sia uno di questi tali, ma manca modo di assicurarcene. Si noti per altro che questo problema può bene importare agli etici, ma preme proprio niente per la ricerca delle uniformità dei fatti sociali.

2268¹ ROBERT DE JOUVENEL; *La rép. des camarades*: « (p. 135) Il y a de graves ministres qui se croient des honnêtes gens, parce qu'ils n'ont jamais détourné un sou pour eux-mêmes, et qui ont pillé le budget au profit de leurs familles et de leurs familiers [occorre aggiungere: dei loro elettori, della stampa e dei finanziari loro amici]. Circonstance touchante, la sympathie du (p. 136) public est le plus souvent avec eux. On leur sait presque également gré de n'avoir point volé personnellement et d'avoir prodigué la joie dans leur entourage. Cette indulgence a de fâcheuses conséquences: car les besoins des politiciens ont, malgré

in gran parte dalla proporzione dei residui della classe I e della classe II. Negli (*A*) prevalgono grandemente i residui della classe II, e perciò possono dirsi *onesti, fanatici, settari*, secondo l'aspetto sotto il quale si considerano; nei (*B*) prevalgono i residui della classe I, e perciò sono i meglio atti a governare, e quando giungono al potere, gli (*A*) sono per loro una zavorra, che per altro giova per dare una certa tinta di onestà al partito, ma, per tale scopo, meglio assai servono i (*B-a*); questi sono una merce non tanto abbondante e ricercatissima dai partiti (§ 2300). Le proporzioni dei residui della classe I e della classe II, nella clientela, negli uomini del partito che non sono al governo, negli elettori, corrisponde, senza per altro essere identica, a quella nella parte governante, nello stato maggiore. Solo un partito dove sono abbondanti i residui della classe II può eleggere molti individui della categoria (*A*); ma ne elegge pure, senza essere consapevole, altri della classe (*B*), poichè questi sono furbi, avveduti, maestri nell'arte delle combinazioni, e facilmente traggono in inganno gli ingenui elettori in cui è gran copia di residui della classe II. Nei nostri ordinamenti politici, occorre dividere i partiti politici in due grandi classi, cioè: (I) Partiti che si avvicendano al governo; quando uno c'è, gli altri sono di opposizione; (II) Partiti intransigenti, che non giungono al governo. Segue, da quanto già abbiamo osservato, che nei partiti (I) ci sarà un minimo di (*A*) e un massimo di (*B*), e viceversa pei partiti (II). Ciò, in altri termini, si esprime dicendo che i partiti che non vanno al governo sono spesso più onesti, ma altresì più fanatici e settari di quelli che vanno al governo; è il senso del detto comune in Francia, che la Repubblica era bella sotto l'Impero. Tal fatto dipende essenzialmente dagli ordinamenti. Nei partiti che vanno al governo, una prima scelta si fa nelle elezioni. Tolte eccezioni che non sono in gran numero, non si diventa deputato se non pagando, concedendo e più ancora promettendo favori governativi; ciò costituisce una rete che lascia passare ben pochi (*A*). Coloro che più si avvicinano agli (*A*) sono i candidati che sono assai ricchi per comprarsi la deputazione, che è per loro un lusso. È strano a dirsi, ma è pur vero che costoro sono, dopo gli (*A*), i più onesti dei politicanti. Essi oramai sono pochi, perchè le spese per com-

tout, des limites, et nous connaissons, en Gascogne, des familles qui n'en ont pas. Ce serait une assez bonne loi que celle qui aurait pour conséquence de substituer d'une manière régulière la prévarication au népotisme.... »

prare gli elettori sono ingenti, e chi le fa colla propria pecunia se ne vuole poi compensare con guadagni, e chi non può o non vuole farle, le carica al governo sotto forma di concessioni e di favori di varie specie. In ciò, grande è la concorrenza e solo vengono a galla gli uomini in cui vi è dovizia di istinti di combinazioni (residui della classe I). Una seconda e più rigorosa scelta si fa fra i deputati che diventano ministri; i candidati deputati dovevano promettere agli elettori, i candidati ministri debbono promettere ai deputati e dare affidamento che procaccieranno il bene di questi e della loro clientela politica.² Gli ingenui credono che, per fare ciò, basta non essere onesti; s'ingannano, occorrono rare doti di avvedutezza, di abilità in ogni genere di combinazioni. I ministri non hanno scrigni da cui trarre a manciate i quattrini per distribuirli ai loro fautori; occorre, con sottile arte, trovare nella parte economica, combinazioni di protezione economica, di favori alle banche, ai *trusts*, di monopoli, di riforme fiscali, ecc., e nelle altre parti, di pressioni sui tribunali, di distribuzioni di onorificenze, ecc., che giovino a coloro che assicurano il potere. Inoltre giova procurare di disgregare gli (A) degli altri partiti. Chi ha una fede opposta a questi (A) difficilmente riescirà nell'intento, ma chi non ha fede alcuna, chi ha quasi solo residui della classe I molto meglio potrà operare su questi (A) e valersi della stessa loro fede per trarli a sé, o almeno per torre efficacia alle loro opposizioni. Si può dunque essere sicuri che, nei partiti che si avvicinano al governo, vi è grande prevalenza dei residui della classe I. Non può essere altrimenti con gli ordinamenti presenti, ed è per ciò che essi inclinano ognor più verso una plutocrazia dema-

²²⁶⁸ *Seduta della Camera italiana, dell'8 marzo 1915. Resoconto del Giornale d'Italia.* L'on. BEVIONE, discorrendo della Tripolitania, dice: «... La popolazione araba è retta in modo oligarchico, anzi patriarcale. Obbedisce devotamente, quasi superstiziosamente a certi capi.... I capi prestano man forte ai loro dipendenti, li aiutano nelle pratiche colle autorità, li ospitano, li presentano con lettere agli altri capi quando viaggiano, ne ricevono in cambio ossequenza e obbedienza cieca». Poco dopo egli aggiunge: «Le cose più semplici, che sotto i Turchi si ottenevano per la raccomandazione di un notabile (e notino gli onorevoli colleghi che i notabili in Tripolitania compiono o almeno compivano verso la burocrazia locale funzioni lubrificatrici identiche a quelle che noi deputati italiani compiamo nei rapporti del pubblico con la burocrazia del Regno), oggi non si ottengono se non dopo mesi e mesi di insistenze e di attesa». È importante questo paragone del nostro stato sociale con uno stato quasi feudale perchè è fatto da persona che descrive i fatti senza lasciarsi trascinare da preconcetti e teorie (§ 2307¹).

gogica. I diversi partiti spesso si tacciano vicendevolmente di disonestà. Hanno ragione, o torto, secondo l'aspetto sotto il quale si considerano i fatti. Quasi tutti i partiti hanno i loro ($B-f$), quindi, chi li considera esclusivamente, può giustamente tacciare il partito di disonestà; hanno pure i loro ($B-x$), e chi li considera può, o non può tacciare il partito di disonestà, secondo il senso che dà a questo termine. Infine, pochi sono i partiti che non hanno i loro (A), e chi li considera esclusivamente dirà che il partito è onesto. Se poi si vuole badare alla proporzione degli (A) e dei (B), si troveranno certi casi in cui prevalgono certamente gli (A), ed in cui quindi il partito si può dire « onesto »; ma in molti altri casi non si sa proprio se, nei diversi partiti che si contendono il governo, ci sia gran differenza tra le proporzioni degli (A) e dei (B); si può solo dire che gli (A) sono assai scarsi. Nelle classi inferiori della popolazione, vi sono ancora in gran copia i residui della classe II, quindi i governi che in realtà sono mossi da semplici interessi materiali devono fare finta almeno di attendere a fini ideali, ed i politicanti debbono ricoprirsì di un velo, per dire il vero spesso assai sottile, di onestà. Quando uno di essi è colto colla mano nel sacco, il partito avversario fa gran rumore, procurando di valersi del fatto come di un' arma pei suoi fini; il partito al quale appartiene il presunto colpevole procura da prima di difenderlo, e poi, se ciò pare troppo difficile, o impossibile, lo butta via, come nave in tempesta scarica zavorra. La popolazione segue lo svolgersi del fatto come segue lo svolgersi dell'azione di un' opera teatrale; e se ci può essere un pizzico di sentimento e di amore, si diverte mezzo mondo a questo spettacolo gratuito. Gli incidenti insignificanti divengono il principale del fatto, ed il principale, cioè l'ordinamento che ha per conseguenza tali fatti, si trascura interamente. Se un ministro si lascia cogliere a fare pressione su un magistrato, tutti gridano a perdifiato, ma nessuno chiede che i magistrati, fatti veramente indipendenti, siano sottratti all'opera dei ministri. Ciò segue, perchè i partiti di opposizione vogliono bensì valersi del fatto per buttar giù dal potere i rivali, ma intendono poi, quando ci saranno loro, fare proprio lo stesso; e perchè il volgo non capisce che i fatti concreti, particolari, e non sa alzarsi sino alla considerazione delle norme astratte, generali. Quindi gli « scandali » succedono agli « scandali », lasciando il tempo che trovano; mentre uno scoppia, l'altro matura e sta per scoppiare, e la gente si commuove ad ogni caso nuovo, stimando insolito ciò che è invece perfettamente

solito e conseguenza degli ordinamenti voluti o tollerati da questa stessa gente. Gli etici credono che il fatto segue per l'accidentalità che ha recato al potere un uomo « disonesto », che esso fatto è perfettamente simile a quello di un cassiere che ruba al suo padrone. Non è punto così; non è un caso fortuito che ha dato il potere ad un uomo di tal fatta, ma è la scelta, conseguenza degli ordinamenti; e se si vuole fare il paragone col cassiere, occorre aggiungere che questi non è stato scelto come si fa usualmente, ma che il padrone è andato a cercarlo fra le persone maggiormente inclinate a portar via la cassa e maggiormente atte a ciò fare, per doti di furberia, ed altre analoghe.³

2268³ Talvolta i (B) si scindono in partiti che vengono a contesa, e quando ciò segue, il loro litigare apre uno spiraglio dal quale si possono conoscere alcune delle arti loro, che altrimenti rimarrebbero occulte. Tra i nostri contemporanei, il nazionalismo ha prodotto una di tali divisioni. G. PREZIOSI; *La Germania alla conquista dell'Italia*. L'autore descrive sotto una forma particolare un fenomeno che è generale. Dopo di avere accennato al gran numero di società industriali che, in Italia, dipendono dalla Banca Commerciale, l'autore dice: « (p. 66) Se oltre la questione economica si considera pure la politica, si vede che tutte le Società sopradette ed altre ancora - i cui stabilimenti, più o meno importanti, sparpagliati in tutta Italia, danno lavoro a decine di migliaia di operai ed impiegati - sono effettivamente delle colossali agenzie elettorali, la cui azione si esplica insieme con quella, già accennata, delle molteplici agenzie disseminate in tutto il paese dalle Compagnie di navigazione. È ovvio che l'influenza di tali Società nelle elezioni politiche ed amministrative si estrinsechi conformemente ai propri interessi; ciò spiega perchè molti uomini politici e rappresentativi italiani siano, direttamente o no, legati al carro della Commerciale e indirettamente alla politica germanica. In Italia, come in qualunque altra nazione a regime parlamentare, i deputati sono, salvo poche eccezioni, i servitori umilissimi dei loro elettori e non possono sottrarsi alle influenze locali. È facile arguire, quindi, quali sforzi debbono fare e a quali compromessi adattarsi quei deputati la cui elezione dipende da simili istituti, i quali sapendo come il denaro sia oggi più che mai il nerbo delle contese politiche, concorrono nelle spese elettorali e si garantiscono in tal modo la deferente gratitudine degli uomini parlamentari gratificati ». L'autore cita poi un brano del libro: *Rivelazioni postume alle Memorie di un questore*, pubblicate nel 1913 dall'ex-questore di Milano, osservando che la stampa ha serbato il silenzio su tal brano. In esso è detto: « (p. 75) La Banca Commerciale... è nota per l'influenza inestimabile che ha sempre avuto nella vita politica, economica e finanziaria della Nazione. Da molti anni ad oggi - mercè l'opera assidua del defunto senatore Luigi Rossi - ha potuto direttamente o indirettamente, a seconda delle circostanze, tener mano alla formazione di vari ministeri, o per lo meno, ha figurato di averli tenuti sotto la sua protezione ». Uno stato simile di plutocrazia demagogica si osservò sul finire della Repubblica romana, e ne discorreremo nel capitolo XIII. Dice ancora il nostro autore: « (p. 81) Pur troppo anche la stampa è in tanta parte asservita all'opera della Banca Commerciale. Buona parte del giornalismo italiano è tributario della Commerciale e delle Società da essa dipendenti: è cosa troppo nota perchè siano

2269. Occorre avere un concetto dei risultamenti economici dei vari modi di governo (§ 2258). Riguardo alla spesa, si è creduto potere dedurla dalla somma prelevata sotto forma d'imposta o altri trimenti acquistata dallo Stato. Ma tale somma, od altra simile, figura solo in parte le spese della nazione, poichè vi è da tenere conto delle protezioni economiche e politiche, degli sperperi che seguono per le leggi dette « sociali », ed infine per ogni altro provvedimento che reca seco spese e sperperi, anche se non figurano nel bilancio dello Stato. Dopo che si è valutato in un modo qualsiasi il costo dell'azienda governo, rimane da valutarne la produzione. Tale problema è difficilissimo, anzi impossibile a risolvere in tutta la sua estensione; quindi si sono dovute cercare soluzioni approssimate. Una di queste, che per altro non è presentata come tale, ma alla quale si suole dare valore assoluto, ha ora molto credito. Essa si ottiene supponendo che il governo soddisfa i « pubblici bisogni » ed a ciò provvede riscuotendo imposte. Così vengono ad un tempo valutate le due parti del bilancio economico-sociale dello Stato, ed eguagliato automaticamente il valore della produzione al suo costo.

2270. Teoricamente, questa soluzione ha il pregio di prestarsi a facili calcoli per disporre nel miglior modo possibile la spesa e l'entrata. In modo spiccio, si ammette un certo bisogno A , se ne valuta il costo a e si provvede con un' entrata equivalente, che si ripartisce fra i contribuenti. Poscia, per soddisfare il desiderio di sviluppi logici, si aggiungono molte derivate sui « bisogni » e sulla ripartizione che si predica doversi fare secondo i principii sentimentali di una delle tante etiche sociali che hanno corso. Per tal modo si ottiene la soluzione che meglio si confà ai sentimenti del-

necessarie lunghe dimostrazioni a riguardo. Chi non sa che l'organo costantemente fedele a tutti i governi, di qualunque colore, succedentisi al potere, è per tanta parte ispirato da un avvocato-principe [così diconsi in Italia gli avvocati di gran fama e potere] notissimo, il quale è legato alla Commerciale, alle Società di Navigazione e al (p. 82) trust ternainolo....? " Ab uno disce omnes " : il metodo della Commerciale è, in definitivo, sempre lo stesso. Ciascuna delle Società dipendenti deve sottoscrivere una parte del capitale d'un determinato giornale o periodico, il quale, per conseguenza, si trova con le mani legate tanto nei riguardi dello stabilimento che è uno dei suoi comproprietari, come di quelli che hanno con questo comunanza di interessi. I giornali ricevono inoltre delle sovvenzioni sotto varie forme, il più delle volte sotto forma di contratti per avvisi ed inserzioni delle industrie esistenti nelle regioni dove essi sono pubblicati ed hanno diffusione.... Alcune industrie poi hanno giornali propri.... »
Cfr. § 1755.

l'autore della teoria e dei suoi seguaci, ma non già quella che meglio figura i fatti come sono.

2271. Tra queste derivazioni è da notarsi un genere pseudo-scientifico, che si ha estendendo i concetti dell'Economia pura ai « bisogni » sociali degli uomini. Si suppone che tali « bisogni » sono soddisfatti dallo « Stato »; poscia, colle considerazioni dell'utilità marginale, si traggono le norme di un certo equilibrio tra questi « bisogni » ed i « sacrifici » per soddisfarli. Si hanno così teorie che possono confarsi in certi casi colla logica formale, ma che si allontanano dalla realtà tanto da non avere talvolta con essa nulla di comune. I modi secondo i quali segue tale distacco sono vari; basterà qui notare i seguenti. 1° Il concetto di « bisogni » non è per niente determinato, quindi non può servire di premesse ad un ragionamento rigoroso. Gli Economisti vennero a contrasto con una difficoltà di questo genere, e non trovarono altro modo di scansarla che di distinguere un'utilità oggettiva, di cui non si occuparono, ed un'*utilità* soggettiva (ofelimità), che presero solo in considerazione per determinare l'equilibrio economico. Non basta; dovettero anche ammettere, da prima, che l'individuo è solo giudice se esiste o no tale *utilità* soggettiva, e poi altresì che è solo giudice della sua intensità. Tutto ciò potrebbe avere senso per una collettività soltanto se questa si potesse considerare come una sola persona (§ 2130), che avesse un'unità di sensazione, di coscienza, di ragionamento; ma poichè ciò non sta d'accordo coi fatti, neppure con questi possono accordarsi le deduzioni che traggonsi da tale ipotesi. Il concetto dei « bisogni » collettivi si usa per fare artificiosamente sparire le difficoltà che nascono dal dovere considerare, per avvicinarsi alla realtà, le varie specie di *utilità* (§ 2115 e s.). 2° Supposto pure che si possa dare precisione al concetto di « bisogni », ancora non abbiamo tolto tutte le maggiori cause di errore, ed a noi se ne para davanti una di gran momento. Il ragionamento che si fa sui « bisogni » collettivi suppone che gli uomini li soddisfano con azioni logiche, mentre ciò non sta, e le azioni non-logiche hanno grandissima parte nel fenomeno. È vero, che hanno pure una qualche parte nei fenomeni concreti economici, ma questa è, in generale, assai piccola, quindi si può stimare zero in una prima approssimazione, e la teoria che suppone che gli uomini compiono azioni logiche per procurarsi beni economici dà conclusioni che l'esperienza verifica almeno in grandissima parte. Diversamente corre il fatto per i fenomeni concreti sociali; in una parte di essi, invero molto importante, le

azioni non-logiche sono prevalenti, tanto che una teoria la quale considera solo le azioni logiche non dà neppure una prima approssimazione, ma reca a conclusioni che poco o nulla hanno di comune colla realtà. 3° Infine, ragionamenti simili a quelli che stiamo esaminando trascurano effetti di gran momento dell'azienda governativa; ad esempio gli effetti della circolazione delle parti elette. È vero che il termine « bisogni collettivi » è tanto elastico che, volendo, ci si può fare entrare tutto, e dire ad esempio che una circolazione delle classi elette, in un certo modo e di una certa intensità, è un « bisogno collettivo », e si può anche ficcare dentro a questo concetto il bisogno di stabilità dei governi, quello delle rivoluzioni, del sostituirsi una classe governante ad un'altra, e via di seguito senza fine; ma è vero altresì che un termine che significa tante cose finisce col non significare nulla, e che il ragionamento a cui serve di premessa traligna in un vaniloquio.

2272. Praticamente, le soluzioni accennate al § 2270 servono alla classe governante, od a quella che vuole divenire tale, per giustificare il proprio dominio e per farlo più facilmente accettare dalla classe soggetta. Supponiamo che la classe governante *A* voglia fare accettare un certo provvedimento *X* di cui fa suo prò; è manifesto che giova ad essa il dare il nome di « bisogno sociale » a questo provvedimento e di procurare di fare credere alla classe governata, la quale non ne ritrae alcun vantaggio e ne fa le spese, che invece è volto a soddisfare un « bisogno » di questa classe; e se c'è qualche miscredente che dice di non provare tale bisogno, gli si risponde subito che « dovrebbe » provarlo. Ad esempio, tra i « bisogni collettivi » si suole porre la difesa nazionale. Ecco un paese *G* che tiene soggetta una sua provincia *A* di cui gli abitanti non provano per niente il « bisogno » di stare uniti a *G*, anzi provano l'opposto « bisogno » di staccarsene e di unirsi al paese *F*. Il paese *G* fa pagare un'imposta a tutti i cittadini, compresi quelli di *A*, per aumentare gli armamenti diretti contro il paese *F*, e provvedere ad impedire che *A* vi si possa unire. Si dovrebbe dunque dire che tale imposta è diretta a giovare a coloro che tengono soggetta la provincia *A*, o, se vuolsi, a soddisfare un loro « bisogno »; ma si preferisce asserire, in pieno contrasto coi fatti, che si soddisfa per tal modo ad un « bisogno collettivo » di tutti gli abitanti, compresi quelli di *A*, perchè per tale modo appare meno evidente l'oppressione che patiscono. Similmente, ecco un paese in cui un partito socialista o sindacalista dice che esso non prova per niente

il « bisogno » di una guerra voluta dal rimanente della popolazione; giova il dire che tale guerra soddisfa ad un « bisogno » della « nazione », perchè così si tace, si dissimula, si procura di attenuare il dissidio tra coloro che ne provano il « bisogno » e coloro che, all'opposto, non la vorrebbero. I sofismi di tal genere sono dissimulati dall'ambiguità voluta del termine « bisogno collettivo » (derivazioni IV-γ). Esso può significare almeno quattro cose distinte e diverse, cioè: 1° Un bisogno effettivo di tutti i componenti la collettività. 2° Un bisogno effettivo di certi componenti della collettività, nel quale stanno anche determinati caratteri, per esempio un bisogno degli « onesti », dei « patriotti », di coloro che hanno una certa fede, ecc. 3° Un bisogno che la maggioranza effettiva della collettività dichiara essere un « bisogno della collettività ». 4° Un bisogno che la maggioranza di una certa assemblea, o certi governanti a ciò deputati dalla legge, o che, coll'astuzia, la forza, od altrimenti, hanno acquistato tale potere, dichiarano essere un « bisogno della collettività ». Per solito, i ragionamenti che si fanno circa all'utilità di soddisfare tali bisogni hanno di mira il primo, e le conclusioni si intendono invece valere pel secondo, che in grazia della indeterminazione dei termini è poi semplicemente ciò che stima buono l'autore della derivazione,¹ oppure pel quarto, che è poi semplicemente la manifestazione del volere dei governanti.

2273. Molte volte, in ciò che dicesi scienza delle finanze, abbiamo dunque due generi di derivazioni, cioè: 1° Derivazioni che hanno di mira di trarre conseguenze da certi principii etici o sen-

²²⁷² Gli « speculatori » sono in generale contrari alle libertà locali, alla varietà delle leggi, perchè coll'accentramento e l'uniformità della legislazione riesce loro più facile lo usare le loro arti e lo imporsi al paese. Ma non esprimono questo motivo reale e vi sostituiscono derivazioni. Ad esempio, se *A* e *B* sono due parti di uno stesso paese, esclamano semplicemente che non si può ammettere che in *A* e in *B* vi siano leggi diverse; senza dire il perchè di tale asserzione, e senza indicare se si può estendere a paesi diversi, il che recherebbe ad avere una legislazione uniforme su tutto il globo terraqueo. Ora hanno trovato un'altra bella derivazione; dicono: « Oggi si mira principalmente all'economia delle forze, dunque non si deve discorrere ai cittadini di nuovi doveri politici, occorre porre fine a tutti i viluppi politici ancora esistenti e ridurre lo Stato ad essere semplicemente uno Stato commerciale con norme uniformi ». Pare di sentire un'adunanza di bravi guastatori di casseforti, ove si dice: « Oggi si mira principalmente all'economia delle forze, dunque non si devono mantenere custodi nè cani per fare la guardia alle casseforti; le quali poi debbono essere tutte d'un tipo, per risparmio di fatica dei poveri diavoli che le vogliono forzare, perchè così chi ha imparato a forzarne una, sa forzarle tutte ».

timentali, e che possono andare molto lontane dalla realtà; 2° Derivazioni che hanno di mira di rivestire di una tinta teorica risultamenti a cui si è giunti per tutt'altra via. Con queste si giunge a conclusioni d'accordo colla realtà, ma che sono tali solo perchè fissate preventivamente. Se si guarda solo ai fatti, si vede tosto che i governi procurano di cavare dai loro contribuenti tutto ciò che possono, nè mai sono trattenuti dal non avere «bisogni» da soddisfare; unica remora è la resistenza dei contribuenti. La scienza pratica delle finanze di un ministro non sta dunque punto nel ricercare dimostrazioni teoriche di teoremi e conseguenze di principii, bensì essa sta tutta nel trovare modo di vincere tale resistenza, di spennare l'oca senza troppo farla gridare. Questa scienza, od arte che dir si voglia, è stata molto perfezionata nei tempi nostri, ed oramai, per tradizione, nei ministeri dei vari paesi, si sono stabilite certe norme che concedono di spillare quattrini muovendosi secondo la linea di minor resistenza. Si sa trarre vantaggio dai forti commovimenti che possono capitare in un paese, si sa valutare la forza per spingere alle spese, che ha origine dalle persone che ne avranno utilità e guadagni, e la forza di resistenza alle nuove imposte, che ha origine dalle persone che ne saranno colpite; si conoscono gli artifici atti a fare crescere la prima e a fare scemare la seconda; ed è dopo avere tenuto conto di tutte queste circostanze, che si decidono le nuove spese e le nuove imposte. Non c'è poi nulla di male se si ricoprono questi divisamenti con una vernice di derivazioni che li facciano apparire come conseguenza logica di certi sentimenti; anzi può giovare, poichè vi sono molte persone sulle quali non operano, od operano debolmente gli interessi che spingono a desiderare le nuove spese, oppure a resistere alle nuove imposte, e che si possono uccellare con belle derivazioni. Di queste non patiscono mai difetto i governi, e trovano sempre teorici che si pongono al loro servizio per provvederne loro.¹ Ma si badi che le derivazioni sono

2273¹ M. PANTALEONI; in *Giornale degli Economisti*, settembre 1912: «(p. 262) Chi non ricorda il trucco delle Casse pensioni. " Il governo deve ai pensionati un reddito annuo. Quest'annualità, in finanze ordinate, è a carico delle entrate ordinarie del bilancio ". Ecco la prima posizione in cui trovasi il prestidigitatore politico. Viene la seconda: " Poichè l'annualità è su per giù sempre la medesima, od anche, poichè è facile dire quale ne sarà l'ammontare complessivo massimo, finchè gli organici non muteranno, capitalizziamo questa annualità, cioè si crei tanta rendita pubblica quanta basti perchè (p. 263) il cupone annuo frutti esattamente quella annualità. L'annualità è allora consolidata ". Viene il terzo colpo di scena: " Si venda questa rendita; e il ricavo serve per ferrovie,

le conseguenze dei divisamenti del governo, non mai questi di quelle.

2274. Se vogliamo risolvere il problema posto al § 2258, dobbiamo da prima levare di mezzo tutte le derivazioni di cui ora abbiamo veduto alcuni esempi, e poi, tenuta presente la complessità del fenomeno, ricercare le parti di esso più notevoli. Tra queste vi sono certamente le parti di cui già si è tenuto conto, cioè gli effetti sulla prosperità economica e sociale, quelli della difesa da aggressioni che potrebbero venire dall'estero, della sicurezza pubblica, di una buona e pronta giustizia, di certi lavori pubblici, e di altri molti uffici governativi; ma pari in importanza se non maggiore sono pure gli effetti della circolazione delle classi elette e dello stimolo, o della depressione che indirettamente prova l'economia nazionale in relazione ai modi di governo. Occorre porre mente che spessissimo i governanti, mirando a certi effetti, ne conseguono indirettamente altri, e tra questi ve ne sono certi nè preveduti nè voluti. Per esempio i governanti che, per procacciare guadagni alla loro clientela, istituiscono la protezione doganale conseguono l'effetto, a cui non hanno menomamente pensato, di favorire la circolazione delle classi elette. Sotto l'aspetto etico, un provvedimento si può giudicare disgiunto dagli altri fenomeni sociali; sotto l'aspetto dell'utilità, ciò non si può fare; occorre vedere, nel complesso, come questo provvedimento modifica l'equilibrio. Un provvedimento riprovevole sotto l'aspetto etico, può essere lodevole sotto l'aspetto dell'utilità sociale; e viceversa: un provvedimento lodevole sotto l'aspetto etico può essere riprovevole sotto l'aspetto dell'utilità sociale. Ma sotto tale aspetto, giova che la parte diretta della popolazione ritenga che invece vi è identità tra il valore etico di un provvedimento e la sua utilità sociale. Lungo e difficile sarebbe il fare uno studio di questa materia ponendo mente almeno ai particolari principali; contentiamoci qui di sfiorarla, procurando di avere qualche concetto generale. Per l'oggetto di questo studio, poniamo

strade, porti, fortificazioni, ritiro di buoni del tesoro che alla loro volta servono per cento cose diverse — e l'annualità si reintegri a carico delle entrate ordinarie del bilancio dove è il loro posto naturale". Le tre mosse richiedono, si capisce, un certo intervallo di tempo. Non le fa il medesimo governo nè la medesima Camera, è la stampa che una volta vantava finanziere sommo chi consolidò l'annualità vanta ora finanziere più grande e maggiore chi fa l'operazione inversa. — Ma che proprio queste operazioni non si possano fare senza tutti i *faux frais* che le vie indirette e clandestine costano? Pare di no. *Mundus vult decipi* ».

mente a certi tipi di governi che ci fa conoscere la storia. I. *Governi che usano principalmente la forza materiale e quella dei sentimenti religiosi o di altri analoghi.* Ad esempio, i governi delle città greche nell'epoca dei « tiranni », di Sparta, di Roma al tempo di Augusto e di Tiberio, della Repubblica veneta negli ultimi secoli della sua esistenza, di molti Stati europei del secolo XVIII. Vi corrisponde una classe governante in cui prevalgono i residui della classe II, in paragone di quelli della classe I; la circolazione delle parti elette è generalmente lenta. Sono governi poco costosi, ma che d'altra parte non stimolano la produzione economica, sia perchè, per propria indole, rifuggono dalle novità, sia perchè non premiano, mercè la circolazione delle classi elette, coloro che maggiormente hanno l'istinto delle combinazioni economiche. Se per altro tale istinto dura nella popolazione, si può avere una discreta prosperità economica (Roma ai tempi dell'alto impero), purchè i governi non vi facciano ostacolo; ma spesso a lungo andare l'ostacolo c'è, perchè l'ideale di governi di tal fatta è una nazione irrigidita nelle sue istituzioni (Sparta, Roma ai tempi del basso impero, Venezia della decadenza). Possono arricchire colle conquiste (Sparta, Roma), ma poichè per tal modo non si produce nuova ricchezza, tale arricchirsi è necessariamente precario (Sparta, Roma). Inoltre, pel passato, si videro spesso questi reggimenti tralignare in governi di una turba armata (pretoriani, gianizzeri), atta solo a sperperare la ricchezza.

2275. II. *Governi che usano principalmente l'arte e l'astuzia.* (II-a)

Se queste sono principalmente volte ad operare sui sentimenti si hanno certi governi teocratici, ora interamente spariti nelle contrade nostre, e di cui quindi possiamo tralasciare di occuparci. Forse potrebbero, almeno in parte, accostarvisi i governi degli antichi re in Grecia ed in Italia, ma troppo poco nota è la storia loro per poter affermare ciò. (II-b) Se l'arte e l'astuzia sono principalmente volte agli interessi, il che per altro non vuole dire che si trascurano i sentimenti, si hanno governi come quelli dei demagoghi in Atene, dell'aristocrazia romana in varie epoche della repubblica, di molte repubbliche medioevali, e infine il tipo importantissimo del governo degli « speculatori » al tempo nostro.

2276. I governi di tutto il genere II, anche quelli che operano sui sentimenti, hanno una classe governante in cui prevalgono i residui della classe I, in paragone di quelli della classe II, poichè, per operare validamente coll'arte e coll'astuzia tanto sugli interessi

che sui sentimenti, occorre avere in alto grado l'istinto delle combinazioni e non essere trattenuti da troppi scrupoli. La circolazione delle classi elette suole essere lenta nel sotto-genere (II-*a*), ma è invece veloce, e talvolta velocissima, nel sotto-genere (II-*b*); nel governo degli « speculatori » nostri raggiunge un massimo. I governi del sotto-genere (II-*a*) sono per solito poco costosi ma altresì poco produttori; più di altri addormentano le popolazioni e tolgono ogni stimolo alla produzione economica. Non usando in modo notevole la forza, non possono supplire a tale produzione con quella delle conquiste, anzi divengono facilmente preda dei vicini che sanno usare la forza, quindi spariscono o per tale conquista, o per decadenza interna. I governi del sotto-genere (II-*b*) sono costosi e spesso costosissimi, ma producono altresì molto e talvolta moltissimo, quindi può esserci un eccesso di produzione sulle spese tale da assicurare una grande prosperità al paese; ma non è per niente certo che tale eccesso, col crescere delle spese, non possa ridursi a più modeste proporzioni, sparire, e forse anche mutarsi in un disavanzo. Ciò dipende da infinite condizioni e circostanze. Questi reggimenti possono tralignare in governi di imbelli astuti, che sono facilmente abbattuti dalla violenza, venga essa dall'interno o dall'estero. Ciò si vide per molti governi democratici delle città greche, ed ebbe parte almeno notevole nella caduta della Repubblica romana ed in quella della Repubblica veneta.

2277. Nel concreto si trovano combinazioni di questi vari tipi, in cui talvolta prevalgono or l'uno or l'altro. I governi in cui, con una notevole quantità del tipo (I) si ha una discreta proporzione del tipo (II-*b*), possono durare a lungo, fatti sicuri dalla forza, senza che venga meno la prosperità economica. A questo tipo misto s'avvicina l'alto Impero romano. Vanno incontro al pericolo del tralignamento del tipo (I), e inoltre a quello che troppo si riduca in essi la proporzione del tipo (II-*b*). I governi nei quali, con una piccola quantità del tipo (I) si ha una notevole proporzione del tipo (II-*b*), possono durare a lungo, perchè hanno pure una certa forza per difendersi, mentre conseguono un'importante prosperità economica. Vanno incontro al pericolo del tralignamento di (II-*b*), ed inoltre a quello che troppo si riduca in essi la proporzione del tipo (I), il che li espone quasi certamente al pericolo dell'invasione forestiera. Questo fenomeno ha avuto parte nel fatto della distruzione di Cartagine e nella conquista della Grecia operate dai Romani.

2278. Giova altresì osservare che un misto dei tipi (I) e (II-*b*) si può avere in un governo che usa principalmente la forza nelle relazioni coll'estero, e l'arte nelle relazioni interne. A tal genere si avvicinava quello del governo dell'aristocrazia romana, ai bei tempi della Repubblica.

2279. PERIODI ECONOMICI. I movimenti ritmici di un gruppo di elementi si ripercuotono sui movimenti degli altri, per dare il movimento che si osserva per l'insieme dei gruppi. Tra queste azioni e reazioni sono notevoli quelle che intervengono tra il gruppo degli elementi economici e gli altri gruppi.

2280. Lo stato economico di un paese si può valutare in modo qualitativo dall'opinione espressa dagli autori circa all'arricchirsi, o all'impoverirsi del paese. Questo mezzo, invero imperfettissimo, è l'unico che sia a nostra disposizione pel passato. Vediamo Atene arricchirsi dopo le guerre Persiane, impoverirsi dopo il disastro siciliano; Sparta arricchirsi quando aveva l'egemonia in Grecia, impoverirsi dopo la battaglia di Leuttra. Per Roma, i fenomeni ondulatori sono anche maggiormente spiccati, e li vediamo prodursi dalla Roma antica, quasi leggendaria, sino alla Roma del medio evo. In tempi a noi più prossimi, i fenomeni divengono più generali, cioè le ondulazioni hanno un'inclinazione ad essere le stesse per parecchi paesi ad un tempo, e ciò segue per la solidarietà economica di questi paesi.

2281. Dove si hanno statistiche, siano pure imperfette, dei fenomeni economici, si ha modo di sostituire valutazioni quantitative alle qualitative, e tale sostituzione è sempre vantaggiosa, anche se il metodo seguito è imperfetto, non fosse altro perchè apre la via ad ognora perfezionarlo, con migliori statistiche e coll'uso maggiormente conveniente che se ne può fare.

2282. Il problema delle relazioni tra il movimento della popolazione e le condizioni economiche trasse gli economisti a ricercare quali fossero almeno gli indici di queste condizioni. Pei paesi prevalentemente agricoli, l'abbondanza delle raccolte può essere tolta come indice, ma la quantità delle raccolte non si conosce direttamente, nei tempi passati, e si cercò un altro indice nel prezzo del grano, che è il principale alimento dei nostri popoli. Tale indice è accettato dal prof. Marshall, per l'Inghilterra, sino verso la metà del secolo XIX, quando l'Inghilterra divenne un paese prevalentemente industriale. Dopo, gli indici si cercarono nel movimento del commercio internazionale e nelle somme compensate

al *Clearing House*. Clement Juglar, a proposito delle crisi economiche, notò che parecchi altri indici concordano; ed è appunto tale concordanza che maggiormente dimostra l'andamento generale del movimento economico. Si sono cercate varie combinazioni di indici economici, per avere un concetto dell'andamento economico generale di un paese, ma sinora poco o niente per tal modo si è conseguito.¹ La difficoltà principale nasce dal modo di combinare gli indici, e se si sommano, dei coefficienti che si devono assegnare a ciascuno. Metterli tutti alla pari, col coefficiente uno, non si può, perchè si verrebbe così a compensare l'aumento di un fenomeno economico importantissimo colla diminuzione di un fenomeno economico insignificante. Occorre un coefficiente che abbia almeno una lontana relazione coll'«importanza» del fenomeno. Non solo è difficile trovarlo, ma non si sa nemmeno di preciso che cosa è tale «importanza»; anzi per dir vero, ce ne sono tante quanti sono gli scopi a cui si mira. Per esempio, parrebbe naturale di assegnare come «importanza» ai titoli di credito, il valore effettivo che hanno. Supponiamo di considerare 100 milioni di titoli di debiti pubblici e 100 milioni di azioni di società industriali: il valore essendo pari, assegneremo eguale indice a queste e a quelli; quindi se i titoli di debito pubblico acquistano il valore di 110 milioni, e le azioni industriali vanno a 90 milioni, ci sarà perfetto compenso. E sta bene, se cerchiamo l'effetto sul totale di capitale del debito pubblico e delle azioni, ma non sta più bene, se vogliamo indagare il movimento economico. È noto che spesso, nei tempi di depressione economica, rincarano i titoli di debito pubblico e rinviliscono le azioni industriali; quindi invece di compensare i 10 milioni di aumento dei titoli del debito pubblico coi 10 milioni di diminuzione delle azioni industriali, si andrebbe più prossimi alla realtà, se bene rimanendone sempre lontani, cambiando segno alla diminuzione, sommandola coll'aumento, e considerando la somma di 20 milioni come un indice del cambiamento dello stato economico. I molti indici, sommati, con vari coefficienti, danno dunque spesso una precisione ingannevole,² e sinchè la scienza non abbia progredito,

²²⁸² Un ottimo studio su tale argomento si ha in RICCARDO BACHI; *Metodi di previsioni economiche*, in *Rivista delle scienze commerciali*, fasc. 8-9.

²²⁸² Ciò si osserva in molti calcoli tecnici, e gli ingegneri sanno che è inutile avere un'approssimazione solo formale. Poniamo che si voglia conoscere il diametro di un tronco d'albero, misurandone con uno spago la circonferenza, che si suppone essere quella di un circolo perfetto; sarebbe proprio ridicolo

e di molto, giova attenersi ad indici semplici complessivi, come sarebbero, in Inghilterra, le somme compensate al *Clearing House*, o ad altri analoghi. Le variazioni nel numero degli individui di una popolazione sono generalmente piccole; esse si possono quindi trascurare di fronte a variazioni economiche considerevoli, come sarebbero, in un breve tempo, le variazioni delle somme compensate al *Clearing House*, o le variazioni del commercio internazionale. Ma c'è un motivo di maggior momento per considerare direttamente il totale del commercio internazionale, e non questo totale diviso per il numero degli individui che costituiscono la popolazione. Invero, noi ricerchiamo un indice della prosperità economica del paese, ed è evidente che, se ogni individuo continua ad avere la stessa entrata, a procacciare la stessa produzione economica, la prosperità economica cresce, col crescere della popolazione, scema, collo scemare di questa. Supponiamo che, in Inghilterra, la somma del commercio internazionale e la somma delle compensazioni al *Clearing House* rimangano costanti per ogni capo di abitante, e che la popolazione scemi di metà, si dovrà ammettere che la prosperità economica è scemata; altrimenti si giungerebbe al risultamento assurdo che se, in tutta l'Inghilterra, rimanesse un solo uomo, il quale, col commercio delle pelli degli animali selvatici che allora prospererebbero nell'Isola, ottenesse una somma eguale a quella che si ha ora per capo di abitante, la prosperità economica dell'Inghilterra non sarebbe scemata. Viceversa, un aumento di popolazione, mantenendosi costanti la produzione e il commercio per capo di abitante, è un aumento di prosperità economica pel paese.³

assumere il valore di π con dieci decimali; si può prendere senz'altro $\frac{22}{7}$, anzi, per far meglio, basta dividere per 3 la lunghezza della circonferenza ottenuta collo spago.

2282³ Analoghe osservazioni si devono fare circa ai prezzi delle merci che figurano nel commercio internazionale. Lasciamo pure stare che la valutazione di tali prezzi è imperfetta ed incertissima, ma, se anche si avesse perfetta, non si dovrebbero dividere i totali del commercio delle merci per il prezzo di esse, quando si ha di mira di ottenere un indice della prosperità economica. È ben noto che i periodi di prosperità industriale sono anche periodi di prezzi elevati, e viceversa, nelle depressioni economiche, i prezzi sono bassi. Ci sono poi casi particolari in cui maggiormente evidente diviene una tale relazione. Per esempio, se vogliamo avere un indice della prosperità del Brasile, occorre porre mente al prezzo totale del caffè esportato; ove questo totale si dividesse per il prezzo dell'unità di peso del caffè, si avrebbero le quantità di caffè esportate, che sono ben lungi dell'essere, colla prosperità del paese, nella stessa relazione del prezzo totale del caffè esportato. Similmente, per la prosperità delle miniere di diamanti del Capo, preme molto più vendere diamanti per un

2283. Di gran momento per le variazioni delle condizioni economiche in un paese è l'afflusso dei metalli monetari in questo paese; e al tempo nostro, la produzione dell'oro, poichè tutti i paesi civili sono largamente in comunicazione commerciale, e l'oro è diventato la moneta internazionale. Senza volere dare troppo rigore alla teoria quantitativa della moneta, poichè molte perturbazioni soffre il fenomeno, è certo che un aumento considerevole nell'afflusso dei metalli monetari opera potentemente sui prezzi. Ciò si è verificato in troppo gran numero di casi, dai tempi antichi ai nostri, per potere essere spiegato come semplice coincidenza fortuita, ed è massimamente una relazione di causa ad effetto, senza volere escludere poi le reazioni che possono avere i prezzi sull'afflusso dei metalli monetari e sulla loro produzione. Al tempo nostro operano anche molto sui prezzi i vari modi coi quali si compensano le operazioni finanziarie e commerciali, senza ricorrere alla moneta metallica, ma occorre badare che per tal modo si rendono più sensibili gli effetti dell'aumento di una quantità d'oro determinata, poichè essa diventa una frazione più considerevole dell'oro che rimane in circolazione.

2284. Molti e pregevoli studi furono fatti non solo sulla storia della produzione dei metalli preziosi e le concomitanti variazioni dei prezzi, ma anche su certe conseguenze sociali di questi fenomeni. Gli autori posero mente principalmente ai mutamenti che le variazioni dei prezzi recavano nelle condizioni dei creditori e dei debitori, e quindi anche nelle condizioni delle classi ricche e delle classi povere, e poichè tali variazioni di prezzi seguirono spesso nel senso di un rialzo, fu questo il caso meglio studiato. Altri fenomeni d'importanza pari e talvolta maggiore furono invece trascurati, e fra questi la variazione nell'intensità della circolazione delle classi elette e le conseguenze politiche. Inoltre, vi è quasi sempre il solito errore del sostituire relazioni di causa ad effetto, alle relazioni di interdipendenza. L'afflusso dei metalli monetari o in generale la produzione dei metalli preziosi, le conseguenti variazioni di prezzi, i concomitanti ordinamenti dei sistemi monetari sono tutti fenomeni che fanno parte della categoria (b) del § 2205,

prezzo totale elevato, che vendere molti diamanti con un totale basso. Perciò queste miniere si sono strette in sindacato e provvedono a vendere i diamanti ad un prezzo tale che dia un totale elevato. È presumibile che conoscano meglio i criteri della loro prosperità economica di ciò che dimostrano certi autori che usano le statistiche in modo poco assennato.

cioè della categoria degli *interessi*, e dobbiamo considerarli come facenti parte dei cicli studiati ai § 2206 e s.

2285. Occorre badare che è principalmente il complesso della categoria (b) che opera nei cicli, e che i fenomeni ora rammentati, in dipendenza dell'afflusso dei metalli preziosi, costituiscono solo parte di tale complesso; perciò le conseguenze di questi fenomeni possono in parte essere distrutte dalle conseguenze in senso contrario di altri fenomeni, oppure, in modo analogo, crescere di intensità.

2286. Nei tempi passati e nei moderni, si osservano molte coincidenze tra l'abbondanza monetaria e la prosperità economica e politica di un paese, ma spesso senza potere ben discernere dove è la causa e dove è l'effetto, e sarebbe grave errore il ritenere che l'afflusso dei metalli monetari ha per necessaria conseguenza la prosperità di un paese. Atene fu prospera quando ad essa venivano i tributi degli alleati e quando molto argento ricavava dalle miniere del Laurio. In quanto ai tributi degli alleati, se erano cagione di prosperità, ne erano anche effetto, poichè erano imposti dalla potenza ateniese. In quanto all'argento delle miniere, era prevalentemente causa, ma non mancava in parte di essere effetto, poichè se il popolo ateniese fosse stato povero e debole non avrebbe avuto gli schiavi ed altri capitali necessari per l'esercizio delle miniere. Il tempo di maggior prosperità di Roma antica si ha nel tempo in cui le conquiste vi facevano affluire l'oro, l'argento, il rame dei popoli vinti in Asia, in Africa, in Europa. In questo caso l'afflusso dei metalli monetari è prevalentemente effetto delle conquiste. I popoli moderni hanno bisogno di ingenti spese per gli armamenti, le quali non occorre ai popoli antichi, e quindi se la ricchezza monetaria di Roma può essere stata direttamente di un poco di utilità per le conquiste, non fu certo la cagione principale delle vittorie del popolo romano. Allora dunque la combinazione (I) del § 2206 era di molto maggiore importanza della combinazione (II), mentre può non esservi tanto divario pei popoli moderni; la combinazione (III), al solito, era di poco conto; in quanto alla combinazione (IV), operava in senso contrario della combinazione (I), per fare crescere o anche solo mantenere i residui della classe I, e ciò fu una delle cagioni della decadenza dell'Impero (§ 2550 e. s.).

2287. Diverso dal caso precedente è quello in cui l'afflusso dei metalli preziosi ha origine non già dalla conquista o da altro simile avvenimento indipendente dalla prosperità economica, ma è

conseguenza in parte di questa stessa prosperità, la quale concede al popolo che ne gode di procurarsi questi metalli. Ciò si vide bene per parecchi comuni e repubbliche del medio evo, in cui troviamo insieme buona moneta e prosperità economica, congiunte in mutua dipendenza.

2288. Tolte appunto queste eccezioni, il medio evo è epoca di miseria materiale ed intellettuale, ed è pure epoca di miseria monetaria. Non si può dire che questa fosse cagione di quella, ma sarebbe temerario lo asserire che vi era estranea, poichè la dipendenza è posta in luce dai fenomeni del periodo seguente.

2289. La scoperta dell'America è uno di quei tanti avvenimenti impreveduti ed imprevedibili che portano ad un tratto grandi mutamenti nella categoria (b). Le scoperte della tecnica industriale, nel secolo XIX, sono un altro di tali avvenimenti, ma erano effetto della prosperità, in molto maggior parte della scoperta dell'America, che ebbe luogo con pochi e poveri mezzi. Dalla fine del secolo XV, quando fu scoperta l'America, sino verso la metà del secolo XVII, coincidono, in Europa, due periodi notevolissimi; cioè si ha un periodo di prosperità economica, intellettuale, politica, ed un periodo di grande abbondanza monetaria e di straordinari aumenti dei prezzi. I fenomeni dei due periodi appaiono qui maggiormente interdipendenti che nei casi di Roma (§ 2286) e del medio evo (§ 2288). In vero, se la prima mossa era stata data da un caso fortuito, cioè dalla scoperta dell'America, il movimento continuò e crebbe di intensità perchè le condizioni dell'Europa si fecero ognora più favorevoli alla produzione della ricchezza; il che seguì principalmente per la prevalenza che andavano acquistando i residui della classe I, e per l'uso a cui erano rivolti i sentimenti corrispondenti, volgendosi allora gli uomini alle arti ed alle scienze, di preferenza alla teologia ed alla magia. La prima mossa fu dunque data dalla combinazione (I), ma il movimento ebbe seguito colla combinazione (II), e sarebbe difficile affermare quale di queste due combinazioni fosse, nel complesso, di maggior momento. Di pari importanza appare la combinazione (IV), ed essa opera nello stesso senso delle due prime, il che segue pure per la combinazione (III), la quale, per altro, benchè non trascurabile, opera poco sugli avvenimenti.

2290. Dalla metà del secolo XVII sino verso il 1720, molto all'ingrosso, abbiamo un periodo di quiete per la prosperità economica, ed un periodo in cui la produzione dei metalli preziosi non

varia molto. Ma dopo il 1720 e sino verso il 1810, sempre molto all'ingrosso, si ha un periodo di rapido aumento della produzione dei metalli preziosi, ed un periodo di prosperità economica, che appare principalmente in Inghilterra, mentre sul continente è disturbato dalle guerre della Rivoluzione francese. Questa appare massimamente come un fenomeno della combinazione (IV), cioè dipendente dalla circolazione delle classi elette. Dopo il 1810 abbiamo il soccorso di statistiche, da prima poco perfette, e poi sempre migliori; quindi possiamo dare un poco più di precisione al discorso.

2291. La descrizione sin ora fatta dei fenomeni deve intendersi analoga a quella che si ha quando, su una carta geografica, si segna con una linea una catena di monti. In realtà, non c'è una linea detta Appennino che parte in due l'Italia, nè una linea detta Alpe che la circonda, ma pure fa comodo assai tale immagine generale e grossolana della penisola.

2292. Anche ora, sebbene, coll'uso delle statistiche, molto più ci avviciniamo al fenomeno reale, pure dobbiamo sempre rimanere sulle generali, e ricercare immagini complessive che trascurano i particolari. Già abbiamo indicato (§ 1718) il modo di studiare in generale tali fenomeni; rimane ora che lo vediamo nel caso particolare di cui ci occupiamo.¹

2293. Assumiamo come esempio il movimento commerciale della Francia coll'estero. Nell'Appendice II si troveranno gli specchi numerici di questa e di altre statistiche; qui procediamo ad esporre le conclusioni.¹ Se si disegna un diagramma con questi dati e se si osserva attentamente la curva così ottenuta, si vedono principalmente tre generi di variazioni, cioè: 1° Variazioni accidentali; 2° Variazioni di breve periodo; 3° Variazioni di lungo periodo.

1° *Variazioni accidentali.* Esse interrompono per poco l'andamento della curva, che subito torna a proseguire come prima. Esempio notevole è quello del 1848, anche più notevole quello del 1870. Le forze che determinano l'equilibrio dinamico rimanendo in opera, se una forza accidentale viene a turbarlo, tosto che essa

²²⁹² Tale studio è qui in parte riprodotto da V. PARETO; *Alcune relazioni tra lo stato sociale e le variazioni della prosperità economica* in *Rivista italiana di Sociologia*, anno XVII, fasc. V-VI, settembre-dicembre 1913. Gli estratti di quest'articolo furono pubblicati prima, cioè nel settembre 1913; e prima ancora ne fu dato un compendio in *Giornale d'Italia*, 3 agosto 1913.

²²⁹³ Quanto sta scritto da qui sino alla fine del paragrafo trovasi nell'articolo della *Rivista italiana di Sociologia* citato al § 2292¹.

sparisce l'equilibrio si ricostituisce (§ 2068), e l'andamento riprende il suo corso.

2^o *Variazioni di breve periodo.* Queste sono state già spesso avvertite e in parte studiate col nome di crisi. Esempio notevole è quello del 1881. Si ha una parte ascendente, lungo la quale si osservano variazioni accidentali, ed una parte discendente simile. È caratteristico che non si passa poco alla volta dalla parte ascendente alla discendente, ma ad un tratto. Un aumento insolito di prosperità presagisce spesso una prossima caduta.

3^o *Variazioni di lungo periodo.* Non sono state sin ora studiate, e ciò in gran parte perchè ancora non si avevano i dati statistici necessari.

Se si guarda nel complesso la curva del movimento commerciale, procurando di fare astrazione dalle variazioni precedenti, si vede tosto che essa non ha un andamento uniforme. Ai periodi di rapido aumento, fanno seguito periodi di lieve aumento, o di depressione, seguiti poi nuovamente da periodi di aumento. Per esempio, dal 1852 al 1873, c'è un periodo di rapido aumento, interrotto dalla guerra del 1870-1871; e seguito da un periodo di lieve aumento, o di depressione, dal 1873 al 1897. Segue da capo un periodo di rapido aumento, dal 1898 al 1911. Simili periodi, ma in molto minori proporzioni, si osservano pure pel passato. Ad esempio, dal 1806 al 1810 si declina. Poi dal 1816 al 1824 segue un periodo di depressione; quindi un periodo di aumento, dal 1832 al 1846.

Questo modo di considerare i fenomeni è per altro un poco grossolano, ed occorre che troviamo modo di ottenere maggiore precisione. Ciò si potrà fare interpolando la curva ottenuta, cercando cioè intorno a quale linea oscilla. I risultamenti di questi calcoli si troveranno nell'Appendice II.

2294. Se facciamo diagrammi analoghi al precedente, per l'Inghilterra, l'Italia, il Belgio, vediamo che le conclusioni sono simili. Si può in tutti questi paesi distinguere tre variazioni a lungo periodo, le quali, all'incirca, occupano lo spazio tra il 1854 e il 1872, tra il 1873 e il 1896, tra il 1898 e il 1912. La considerazione del fenomeno dell'emigrazione in Italia, delle somme compensate al *Clearing House* di Londra, del prodotto dei teatri di Parigi, confermano tali deduzioni. Abbiamo quindi evidentemente che fare con un fenomeno d'indole assai generale.

2295. È ben noto che, dopo il 1870, la produzione dell'argento divenne tanto grande che questo metallo non potè seguitare ad es-

sere adoperato come vera moneta, e finì, nei paesi civili, coll'essere adoperato solo come moneta fiduciaria. Quindi, mentre sino al secolo XIX abbiamo considerato la produzione complessiva dell'oro e dell'argento, dobbiamo, dal secolo XIX in avanti considerare la produzione dell'oro, la quale poco alla volta finisce coll'essere l'unica fonte della vera moneta.

2296. La media annua della produzione dell'oro, che era di solo 189 milioni di franchi nel decennio 1841-1850, diventa di 687 nel quinquennio 1851-1855, e si mantiene presso a poco in tale somma, sino alla fine del quinquennio 1866-1870. Abbiamo quindi una certa corrispondenza tra il periodo di prosperità economica 1854-1872, ed un periodo di grande produzione aurifera. Nel quinquennio 1871-1875, la produzione annua media dell'oro scende a 599 milioni di franchi. Dopo il 1875 abbiamo la statistica delle produzioni annue separate. Vi è un periodo di produzioni decrescenti o costanti che finisce col 1891, all'incirca. Anche questo periodo non corrisponde male al periodo di quiete economica tra il 1873 ed il 1876. Infine, principiando dal 1892, in cui la produzione dell'oro è di 750 milioni di franchi, e giungendo sino al 1912 in cui è di 2420 milioni di franchi, si ha un periodo di rapido e grande aumento della produzione aurea, il quale corrisponde all'incirca col periodo 1898-1912 di grande prosperità economica.

2297. Ripetiamo che le relazioni ora trovate non si debbono interpretare nel senso che l'aumento della produzione dell'oro è la *causa* della prosperità economica. Esso certamente ha operato in tal senso per i suoi effetti sui prezzi e più ancora sulla circolazione delle classi elette, ma è stato altresì, senza alcun dubbio, *effetto* di tale prosperità. L'oro, al presente, non si estrae più per la maggior parte dalle alluvioni, come seguiva in principio, in California ed in Australia, ma si estrae da miniere ove occorrono costosissimi lavori sotterranei e macchine di gran prezzo; quindi la produzione dell'oro è solo possibile ora mediante ingenti capitali e dipende perciò dalla stessa prosperità economica, che diventa, per tal modo, causa dopo di essere stato effetto. Si noti altresì che la produzione dell'oro fa aumentare i prezzi, ma questi, a loro volta, rioperano sulla produzione, facendo crescere il costo dell'estrazione. Vi sono al presente molte miniere con minerale povero, che non possono essere lavorate coi prezzi presenti della mano d'opera e degli impianti, e che potrebbero essere sfruttate tostochè scemassero anche di poco tali prezzi; il che potrà seguire man mano che si esaurirà il minerale ricco.

2298. Queste relazioni appartengono alla categoria economica indicata con (*b*) al § 2205; esse ci fanno vedere come, colle sue varie parti, si costituisce questo complesso (*b*); ma non ci dobbiamo fermare a tal punto ed occorre vedere le opere e le riopere colle altre categorie. Già abbiamo fatto ciò, senza tenere conto delle ondulazioni, nel caso particolare della protezione doganale, e da esso abbiamo preso le mosse per ragionare della protezione economica, e anche più generalmente dei cicli di opere e di riopere fra le diverse categorie di elementi (§ 2208 e s.). Le cose dette allora potranno, con lievi aggiunte e modificazioni, farci conoscere il fenomeno anche nel caso delle ondulazioni.

2299. Ci occupiamo ora dello stato economico e sociale dei popoli civili, dal principio del secolo XIX al presente. Le combinazioni (§ 2206) di maggior momento sono la (II) e la (IV), anzi, guardando da prima alla parte proprio più importante del fenomeno, si può considerare, per prima approssimazione, un ciclo ristretto in cui gli interessi (*b*) operano sulla circolazione delle classi elette (*d*), e di rimando, questa opera su quelli. Sarebbe difficile, forse impossibile, separare le due parti del ciclo, che giova quindi considerare nel suo complesso.

2300. Chi volesse, in poche parole, indicare le differenze che corrono tra lo stato sociale (*M*), prima della Rivoluzione francese, e lo stato presente (*N*), dovrebbe dire che stanno principalmente in una prevalenza degli interessi economici ed in una molto maggiore intensità della circolazione delle classi elette. Oramai la politica estera degli Stati è quasi esclusivamente economica (§ 2328), e la politica interna si compendia nei conflitti economici; d'altra parte, tolte poche restrizioni, in Germania ed in Austria, non solo sono spariti tutti gli ostacoli alla circolazione delle classi elette, ma altresì questa è fatta effettivamente intensa, mercè l'aiuto della prosperità economica. Ora quasi tutti coloro che posseggono in alto grado i residui della classe I (istinto delle combinazioni) e che sanno adoperare l'ingegno nelle arti, nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nel costituire imprese finanziarie, oneste o disoneste, nel gabbare i buoni produttori di risparmio, nel conseguire licenza di sfruttare i cittadini meno abili, mercè la politica, le protezioni doganali od altre, i favori di ogni genere, sono certi, se proprio una strana avversa sorte non li colpisce, di arricchire non solo, ma eziandio di ottenere onori e potere, di fare parte insomma della classe governante. I capi di questa, tolte sempre le eccezioni, come,

in parte, quella della Germania, sono gli uomini che meglio sanno servire gli interessi economici della classe governante. Essi si fanno pagare talvolta direttamente in denari, talvolta indirettamente coi denari che riscuotono le persone della loro famiglia, o gli amici, talvolta si contentano solo del potere e degli onori che trae seco, lasciando i denari alle loro truppe. Quest' ultima categoria di persone è maggiormente ricercata delle altre, per governare il paese. Invero contro tali persone si spuntano gli strali dell'opposizione, che, per essere intesa dal buon popolo, deve usare il linguaggio delle derivazioni, e che è in agguato per scoprire qualche velenosa accusa d'« immoralità », da scagliare contro gli avversari. Mercè quest'arte, un politicante che troppo ingenuamente si appropria poche migliaia di lire è facilmente sbalzato di sèggio, se efficace non riesce il soccorso di coloro che egli beneficia, mentre il politicante che per sè nulla prende, ma che regala, a spese del pubblico, parecchi milioni, anche centinaia di milioni, alle sue truppe, conserva il potere e sale in buona riputazione ed in onori (§ 2268).

2301. La presente circolazione delle classi elette reca dunque nella classe governante molte persone che distruggono la ricchezza, ma ne reca anche più che la producono; ed abbiamo una prova certissima che l'opera di queste prevale sull'opera di quelle, poichè la prosperità economica dei popoli civili è enormemente cresciuta. In Francia, dopo il 1854, al tempo della febbre delle costruzioni ferroviarie, parecchi finanzieri poco onesti, parecchi politicanti si sono arricchiti ed hanno distrutto grandi somme di ricchezza, ma somme smisuratamente più grandi di ricchezza sono state prodotte dalle ferrovie, e il risultamento finale dell'operazione è stato un grande aumento di prosperità pel paese. Noi qui non abbiamo da indagare se ciò si poteva egualmente ottenere, risparmiando le spese che costarono i parassiti finanziari, politici, ed altri; discorriamo di movimenti reali, non di movimenti virtuali: descriviamo ciò che è seguito e ciò che segue, nè vogliamo qui spingerci oltre. Tale osservazione dovrà essere tenuta presente in tutto ciò che segue.

2302. Nei periodi in cui rapidamente cresce la prosperità economica (§ 2294), il governare è molto più facile che quando ristagna. Empiricamente si può vedere ciò, paragonando gli stati politici e sociali dei periodi economici indicati al § 2293. Si può dire che, in Francia, la prospera fortuna del secondo Impero coincide col periodo di prosperità economica che principia col 1854; più tardi spuntavano difficoltà, e, forse, anche senza la guerra del 1870, l'Impero avrebbe

avuto ben gravi pericoli, nel periodo 1873-1896. Questi non mancarono ai governi di tale periodo, non solo in Francia ma anche altrove. Un poco dappertutto in Europa, è il tempo eroico del socialismo e dell'anarchia; lo stesso Bismarck, pure tanto potente, ha bisogno per governare delle leggi eccezionali contro i socialisti. In Italia, questo periodo mette capo alla rivolta del 1898, domata solo colla forza. Poi, da capo, dopo il 1898 sino al presente, torna un tempo di governo facile, o, se vuoi, non troppo difficile, e mette capo, in Italia, nel 1912, allo sfasciamento dei partiti di opposizione ed alla facile dittatura del Giolitti; mentre, in Germania, i socialisti — quanto mutati dai tempi passati! — approvano nel Reichstag le nuove e grandissime spese per gli armamenti; ed in Inghilterra, i pacifici successori dei Feniani del periodo 1873-1898, ottengono facilmente lo *Home rule*.

Si paragoni, in Italia, l'effetto della guerra di Abissinia, seguita nel periodo 1873-1898, e quello della guerra libica, seguita nel periodo 1898-1912 (§ 2255). Per ora non cerchiamo cause ed effetti e neppure relazioni di interdipendenza, notiamo solo coincidenze, che potrebbero anche essere fortuite. Qualunque ne siano state le ragioni è certo, certissimo che la popolazione italiana accolse in modo ben diverso la guerra di Abissinia e la guerra libica. Contro la prima insorsero con estrema energia i partiti detti « sovversivi », mentre accettarono consenzienti o rassegnati la seconda; e ci volle del bello e del buono perchè, dal socialismo sino allora esistente, si distaccasse un partito, che fu detto dei « socialisti ufficiali », scarso invero di capi autorevoli, che condannava la guerra libica. Si paragoni, in Francia, l'opposizione alle imprese coloniali, al tempo del Ferry (periodo 1873-1898), al consenso o la rassegnazione con cui fu accolta l'impresa del Marocco (periodo 1898-1912), ben altrimenti costosa e pericolosa. Certamente la proporzione non è molto diversa di quella del paragone analogo fatto ora per l'Italia. Si paragoni ancora il commovimento della popolazione francese quando si scoprirono le ruberie dei politicanti a danno dell'impresa del Panama, colla quiete e l'indifferenza colle quali furono accolte le ruberie certo non meno disoneste nè di minor somma, mercè le quali si fece sparire la maggior parte del celebre miliardo delle congregazioni; pareva proprio, in questo secondo caso, che molta gente, fermando il pensiero sui pirati, dicesse tra sè: « Poveracci, è vero che hanno fatti bei guadagni; ma infine ce n'è per tutti: per loro e per noi ». Ma perchè una tale indulgenza abbia luogo, occorre che

la torta sia abbastanza grande affinchè, oltre alle grosse fette che prendono i principali politicanti, altre minori ne abbiano i politicanti secondari ed a molti ne tocchi almeno un briciolo. È incredibile quanto il rimanere a denti asciutti accenda lo zelo dei politicanti e li spinga ad una feroce difesa della morale, dell'onestà e di tante altre belle cose. Si paragonino ancora le aspre battaglie dell'«affare» Dreyfus, che si poterono dire avere avuto l'effetto di una grande rivoluzione, colle contese politico-sociali ben altrimenti pacifiche del periodo 1898-1912, e si dovrà pure riconoscere che vi è alcuna cosa di mutato nelle condizioni della società politica.

2303. Si potrebbero facilmente citare molti altri fatti simili nel presente, nè sarebbe difficile il trovarne di analoghi nel passato: è osservazione volgare che allora le cattive raccolte e le carestie generavano mali umori nei sudditi e facilmente li spingevano alla rivolta, ed anche in tempi a noi prossimi, cattivi raccolti e carestie non furono estranei allo svolgersi della Rivoluzione francese. È impossibile concedere che tante mai coincidenze siano null'altro che fortuite, ed è manifesto che una qualche relazione ci deve essere fra i fenomeni che per tal modo si osservano coincidere. Tale conclusione sarà confermata dall'analisi, la quale ci farà conoscere l'indole di questa relazione.

2304. Essa può evidentemente variare, quando variano le condizioni sociali. Le carestie spingevano i popoli alla rivolta, come la fame fa uscire il lupo dal bosco; ma la relazione tra le condizioni economiche e gli umori della popolazione è ben altrimenti complessa presso i popoli economicamente molto sviluppati, come sono i popoli moderni.

2305. Per questi occorre, come già dicemmo (§ 2299), che consideriamo principalmente il ciclo ristretto in cui (*b*) opera su (*d*), e viceversa. In poche parole si può dire che i governi moderni, adoperando, per mantenersi, ognor meno la forza ed ognor più un'arte assai costosa, hanno un grandissimo bisogno che la prosperità economica secondi le loro opere, e che inoltre risentono molto più le variazioni di tale prosperità. Certo, anche i governi che adoperavano principalmente la forza pericolarono quando la miseria si faceva crudelmente sentire, perchè allora, alla propria forza, altra maggiore, prodotta dalla disperazione, si opponeva; ma potevano stare sicuri sinchè le mutate condizioni economiche fossero giunte a tale limite; mentre invece ogni mutamento, spesso anche non grande di queste, si ripercuote sull'ordinamento altrimenti com-

plesso e mutevole dei governi che si affidano principalmente all'arte costosa dei provvedimenti economici. Per spingere alla rivolta i sudditi, occorre ben maggiori sofferenze economiche di quelle che possono dare elezioni contrarie al governo. Quindi si capisce facilmente come i periodi economici che abbiamo notati al § 2293, e che non giungono sino al limite della miseria, se fossero seguiti sotto governi che si affidavano principalmente alla forza, avrebbero coinciso con stati sociali e politici molto meno differenti di quelli che si osservarono effettivamente sotto governi che largamente ricorrevano all'arte delle combinazioni economiche.

2306. Sogliono i governi moderni, appunto per provvedere alle combinazioni che a loro sono indispensabili, spendere nel presente, più di quanto comporterebbero le entrate, e la differenza attingono da debiti palesi od occulti,¹ che concedono di godere oggi il bene-

¹ 2306¹ In Italia, tali artifizii furono largamente usati al tempo in cui il Magliani era ministro; poi scemò l'uso, senza sparire interamente, e di nuovo grandemente aumentò al tempo della guerra libica. L'on. EDOARDO GIRETTI ha fatto vedere come i debiti fossero, con artificio contabile, trasformati in crediti; il prof. LUIGI EINAUDI dimostrò chiaramente come l'artificioso avanzo del bilancio corrispondesse ad un disavanzo reale; infine, nella seduta della Camera del 14 febbraio 1914, l'on. SIDNEY SONNINO dimostrò con mirabile chiarezza gli artifizii del bilancio. Tale discorso sarebbe da citarsi per intero, perchè va molto al di là di casi particolari e ci insegna modi generali coi quali si manipolano i bilanci, ma poichè non ce lo consente ragione di spazio, rechiamo qui solo alcuni brani assai importanti. «.... Spieghiamoci chiaro: io non intendo muovere questioni di legalità o illegalità, e nemmeno intendo oggi esaminare se siamo o no in avanzo o disavanzo, e per quali cifre, ma mi occupo esclusivamente di una questione di chiarezza e di sincerità finanziaria. Oggi per una serie di articoli fatti votare in tante disparate leggi speciali, e stirandone via via l'interpretazione, si è giunti al punto di lasciare di fatto alla assoluta discrezione del ministro del Tesoro di impegnare moltissime spese effettive facendole figurare in qualunque esercizio vuole e spesso anche in qualunque categoria vuole, e magari di non conteggiarle nei risultati generali, quali egli li espone alla Camera, della competenza stessa in cui vennero stanziare. Egli nell'esposizione finanziaria non tiene conto di quelle spese nel primo computo dei risultati della gestione, e così può sempre proclamare l'esistenza di un grosso avanzo effettivo, dopo di che carica su questo apparente avanzo una serie di altre nuove e maggiori spese, magari anch'esse già impegnate e pagate. E così si verifica che, con un conto consuntivo che vi presenta uno sbilancio nella categoria I di 257 milioni, e, ove si sottragga completamente ogni cifra per la Libia, di oltre 7 milioni, si seguita a diffondere nel paese la fallace impressione che l'esercizio 1912-13 abbia fornito un avanzo effettivo di cento e più milioni, e che il bilancio ordinario abbia in quell'anno potuto far fronte a 49 e più milioni di spese libiche. Da un triennio a questa parte, gli artifizii contabili del bilancio si sono talmente moltiplicati da rendere assai malagevole al Parlamento di darsi chiara ragione dello stato vero delle cose. In primo luogo nei bilanci dei vari dicasteri

ficio delle spese, rimandandone il carico all'avvenire. Tale avvenire si allontana tanto più quanto più rapidamente cresce la prosperità

comparisce oggi una numerosa serie di spese effettive, per cui il ministro è autorizzato a ricorrere a conti correnti con la Cassa Depositi e con speciali Istituti o Enti locali, oppure a cosiddette anticipazioni del Tesoro, e si stanziava solo una annualità fissa per un numero più o meno lungo di anni, mentre, agli effetti reali della competenza, la spesa si compie entro un termine di gran lunga minore.... Vi sono poi varie partite importanti di spese straordinarie per cui il ministro nelle leggi speciali di autorizzazione (o magari poi in qualche inavvertito articolo di una legge di bilancio) si è via via riservata la facoltà di anticipare per Decreto ministeriale gli assegni di reparto della spesa stabiliti dalle leggi stesse. Nella legge di bilancio di previsione della Marina pel 1914-15, si chiede perfino di poter fare altrettanto pel capitolo *ordinario* della Manutenzione del Naviglio, fino a 20 milioni all'anno, anticipando eventualmente gli assegni fissati per esercizi posteriori di ben quattro anni.... Che serietà ha lo imputare per legge una determinata spesa *già impegnata* e magari pagata, a carico di un eventuale avanzo futuro della competenza, anzichè puramente e semplicemente sulla competenza stessa? Che cosa significa lo scrivere in entrata del 1914-15 una somma come ricavata da una competenza anteriore? E che senso ha il contrapporvi in uscita una corrispondente cifra a rimborso di una finta anticipazione del Tesoro cioè, in realtà, di un celato disavanzo o minore avanzo reale di un conto anteriore? Assolutamente nulla, dati i concetti che stanno a base dei nostri ordinamenti di bilancio. Sono forme vuote, artifici atti soltanto ad offuscare ogni chiarezza di scritture e di risultanze. Il Magliani inventò a suo tempo le spese ultra-straordinarie per lavori pubblici, alle quali si dovesse provvedere con accensione di debito; e con ciò sottraeva queste spese al conteggio degli avanzi o disavanzi effettivi. Oggi tutto questo apparisce primitivo ed antiquato, e si ricorre a metodi più speciosi e raffinati. Si fa votare in una qualsiasi legge, magari di bilancio, o si dispone con decreto legge un articolo che dica, più o meno esplicitamente, che a tali e tali spese si provvederà con prelevamento dalla Cassa o coi mezzi ordinari di Tesoreria o mediante un conto corrente con la Cassa Depositi. Da quel momento si possono, volendo, commettere tutte quelle spese senza conteggiarne la cifra nei risultati della competenza in cui vengono impegnate, quali vengono esposti nelle Esposizioni finanziarie; si procura così di poter dichiarare il bilancio in avanzo, e poi di questo avanzo si attribuisce, a volontà, una somma sia ad altre nuove spese, sia a rimborso del Tesoro di altre anticipazioni fatte sotto diversa forma. È reso così più agevole anche il giuoco dell'avanzo *girante*. Si supponga una serie di esercizi per cui si autorizzi una spesa straordinaria, per esempio di 150 milioni per costruzioni navali, da dividersi in cinque rate eguali. Nel primo anno riesce, *puta caso*, al ministro del Tesoro di far comparire comechessia un avanzo effettivo di 30 milioni. Egli, dopo proclamato l'avanzo, anticipa la iscrizione della rata dell'anno susseguente imputandola su quel primo avanzo. Resta con ciò alleggerita di 30 milioni detta competenza, e se, per ipotesi, sarebbe riuscita in pareggio senza l'anticipazione, presenterà invece un margine attivo di 30 milioni. Il ministro proclamerà quindi anche l'anno prossimo un secondo avanzo effettivo di 30 milioni, per poi anticipare la rata dell'anno che vien dopo. E così di seguito di anno in anno; dimodochè, con un solo largo iniziale di 30 milioni, il Ministro può proclamare nelle sue Esposizioni finanziarie cinque avanzi successivi di 30 milioni ciascuno, dando l'illusione di un bilancio del Tesoro di 150 milioni, mentre in realtà esso non è che

economica, poichè mercè di essa cresce il prodotto delle imposte esistenti, senza nuovi aggravii, e gli avanzi dei bilanci futuri dello Stato possono, almeno in parte, provvedere a pagare i disavanzi dei passati. I governi nostri, poco alla volta, si sono avvezzi a tale stato di cose, per essi tanto comodo e giovevole, ed oramai scontano regolarmente, per le spese del presente, gli aumenti dei bilanci futuri. Ciò segue in molti paesi, con vari modi, tra i quali sono da notare i bilanci speciali o straordinari che si istituiscono parallelamente al bilancio generale od ordinario, il fare figurare il prodotto di nuovi debiti tra le entrate dello Stato, il costituire debitorie certe amministrazioni dello Stato, per somme da esse spese, ed il fare figurare tali somme come un credito dello Stato, che è ad un tempo creditore e debitore, ponendo per tal modo all'attivo le spese che dovrebbero andare al passivo.¹ Quando poi, con questi od altri artifici, si è mutato un disavanzo reale in un avanzo fittizio, si incaricano giornalisti ben pagati di bandire alle genti la

di 30 al termine dei cinque anni, dato pure che l'avanzo iniziale fosse reale. Nel caso poi che non riesca di imputare a carico di un reale avanzo della Categoria I la prima anticipazione di rate future, determinate da leggi speciali, si può egualmente ricorrere con vantaggio al giuoco di tali anticipazioni, e ciò iscrivendo a carico del primo esercizio nella Categoria I la quota anticipata, ma contrapponendovi una corrispondente somma in entrata nella Categoria III, come prelevamento dalla Cassa. Con ciò si ottengono parecchi vantaggi, oltre quello di contentare chi chiedeva la spesa: 1° di non alterare i risultati generali della gestione, agli effetti del conto del Tesoro, nel cumulo dei risultati delle diverse categorie; 2° di non conteggiare affatto nella prossima esposizione finanziaria questa spesa a danno dell'avanzo effettivo, con la speciosa argomentazione che si tratta semplicemente di una anticipazione di stanziamento; e 3° di poter far comparire, l'anno dopo, la corrispondente impostazione, per rimborso al Tesoro nella Categoria III, come miglioramento patrimoniale; onde sostanzialmente, agli effetti, dirò così, della scenografia parlamentare, quella spesa non figura mai nella sua vera natura ed entità nè prima nè dopo.... Ho finito. Non si cerchi *more solito* di turare la bocca ad ogni critica per quanto serena, accusandola di danneggiare all'estero il credito dello Stato.... ». Il ministro Tedesco rispose non già negando i fatti, che, per vero dire, sono innegabili, ma osservando che, sino dal 1910, eransi tenuti modi analoghi ai suoi, ed in ciò non aveva torto, e potevasi solo disputare del più o del meno. Per i parlamentari, ciò è importante, per dare colpa, o merito, a questi, o a quelli uomini; poco o niente importa per la ricerca delle uniformità, a cui ora solo miriamo. In sostanza, la difesa del ministro conferma l'esistenza dell'uniformità notata. Il Ribot, parlando al Senato francese, fece analoghi rimproveri al bilancio del suo paese, nè potè essere confutato dai ministri. Ma tutto ciò è inutile, perchè tali fatti non seguono già solo per colpa di certi uomini politici, ma sono principalmente la conseguenza degli ordinamenti plutocratici e demagogici ai quali si dà ora il nome di democrazie. Il Ribot ha amorevolmente curata e fatta crescere rigogliosa la pianta che dà i frutti, dei quali poi, non si sa perchè, egli si meraviglia.

lieta nuova della prospera finanza, e se qualche persona esprime alcun dubbio su tali giuochi contabili, la si accusa di « screditare il paese ».

2307. Tale modo di operare non dà origine a gravi difficoltà nei periodi di rapido aumento di prosperità economica; l'aumento naturale delle entrate ¹ del bilancio copre le marachelle del passato, e si affida all'avvenire di sanare quelle del presente; ma le difficoltà

2307¹ A. DE PETRI-TONELLI; *Il socialismo democratico in Italia*, p. 22: « Nei regimi democratici moderni si nota uniformemente, che il potere politico decisivo è ripartito variamente fra i ceti burocratici, che comprendono gli impiegati alti e bassi, civili e militari, ed i politicanti alti e bassi. Queste due categorie di persone sono legate fra di loro e cogli affaristi di tutte le specie, da rapporti di vicendevole aiuto, fino a costituire un' indissolubile trinità. La riuscita e l'avanzamento negli impieghi sono quasi sempre agevolati dall'appoggio degli uomini politici (§ 2268²). Sull'esito delle lotte elettorali influiscono grandemente il governo, con varie forme di appoggio, e gli uomini d'affari che ne sostengono le spese (§ 2268³). I politicanti sono poi tanto più influenti quanto più possono strappare aiuti pei loro elettori, quanto più sono spalleggiati dalla gente d'affari ». Più lungi, p. 24-25: « Del resto dove comandano i socialisti od i popolari nelle amministrazioni locali il favoritismo nel dare e persino nel creare posti di impiego non è scemato. È mutato soltanto il colore dei favoriti. Prima erano neri, ora sono rossi. Talora, occorre notare, sono le stesse persone che han mutato colore, data la convenienza e dato che avessero mai manifestato un colore politico deciso e che non fosse quello di chi comanda. Che si sieno dappertutto creati posti, fin dove si è potuto, è fuori di dubbio. Anzi a tale proposito il capo di una amministrazione popolare mi osservava, non molto tempo fa, candidamente, che se avesse potuto creare ogni anno una ventina di posti da distribuire, sarebbe certo riuscito a fare tacere gli oppositori non soltanto amici, ma anche avversari ». Infatti è così all'incirca che si governa, non solo in Italia ma anche in altri paesi. Ma per seguire tale via occorrono quattrini, molti quattrini. Un caso particolare, cioè quello della guerra, è stato studiato dal prof. FEDERICO FLORA nel suo lavoro: *Le finanze della guerra*; egli conclude: « Il tesoro la inizia, il prestito la sostiene, l'imposta la liquida ». È manifesto che seguono fenomeni differenti se tale liquidazione ha luogo in un periodo di rapido accrescimento di prosperità economica, oppure in un periodo di lento accrescimento o, peggio, di regresso. I governi che troppo facessero affidamento sulle liquidazioni future, potrebbero un giorno essere in gravi impicci. — ROBERT MICHELS; *Les partis politiques*: « (pag. 189) Toute les fois que le parti ouvrier fonde une coopérative ou une banque populaire qui (pag. 190) offrent aux intellectuels le pain assuré et une situation influente, on voit s'y précipiter une foule d'individus dépourvus de tout sentiment socialiste et qui ne cherchent qu'une bonne affaire ». In Italia ed in altri paesi, queste cooperative e queste banche popolari hanno bisogno per prosperare dell'aiuto dei politicanti; quindi non solo coloro che da queste istituzioni traggono vantaggio ma altresì coloro che sperano trarlo si agguingano alla clientela dei politicanti, li favoriscono, li difendono, procacciano loro onori e potere, ricevendone in compenso benefici. Tale ordinamento costa molto, perché spesso, per fare guadagnare pochi quattrini a coloro che si vogliono favorire, occorre che lo Stato spenda grosse somme che sono in parte sciupate.

sorgono nei periodi di ristagno, e ben maggiori diverrebbero se accadesse che ci fosse un periodo un poco lungo di regresso economico; l'ordinamento sociale al presente è tale che forse nessun governo potrebbe rimanere incolume in un tale periodo, e che seguirebbero tremende catastrofi, di ben maggiore intensità di quelle che dalla storia ci sono note.

2308. Ma lasciando stare tali ipotetiche eventualità e ragionando solo dei movimenti reali, vediamo ora uno dei motivi delle coincidenze notate al § 2302, quello cioè che, nei periodi di ristagno economico, il governo deve chiedere ai governati maggiori sacrifici, mentre scemano i benefizi che ad essi ed ai partigiani suoi può recare. Invero, da un lato, deve pagare le spese del passato, per le quali si era fatto assegnamento su aumenti di entrata che ora fanno difetto, e dall'altro lato, se il periodo di ristagno si prolunga, diventa ognor più malagevole il fare allora delle spese impegnando l'avvenire per pagarle.

2309. Ristagna la circolazione economica, e ristagna pure la circolazione delle classi elette; mancano i mezzi perchè, o naturalmente come conseguenza degli ordinamenti esistenti, o artificialmente per opera diretta del governo, siano premiati coloro che dimostrano di possedere in maggior grado l'arte delle combinazioni economico-politiche, sulle quali poggiano i nostri governi; rimane difficile, pel governo, ammansire l'avversario, perchè scarseggia l'offerta da offrirgli; e se anche ce n'è abbastanza pei capi, i seguaci, che rimangono a denti asciutti, rumoreggiano e rifiutano di seguirli. Ad esempio, le diverse condizioni del bilancio toglievano al Crispi, e concedevano al Giolitti, di sovvenire largamente le cooperative ed altre associazioni socialiste nonchè i *trusts* industriali e finanziari. Questa è certo una causa, piccola o grande che sia, della diversità dei fenomeni notati al § 2302. E quando, nel 1913, si ebbe un principio di ristagno economico, in Italia, i militi del socialismo rifiutarono di seguire i capi già addomesticati, e andarono dietro ad altri, che si presentarono alle elezioni con un programma decisamente contrario alla guerra libica ed alle maggiori spese militari. I capi ammansiti avevano dimenticato che nel popolo duravano le idealità che essi avevano perdute, sia spontaneamente sia in grazia dei favori del governo; a tali idealità popolari non poteva il governo contrastare col suscitare interessi popolari mercè larghe spese, quindi crebbe e si fortificò l'opposizione al governo ed ai capi che si erano posti alla sua dipendenza.

2310. Ora siamo in grado di compiere gli studi principiatî ai §§ 2231 e s. I periodi di rapido aumento della prosperità economica sono favorevoli agli « speculatori », che si arricchiscono e salgono nella classe governante, se già non ne fanno parte, e tali periodi sono contrari a coloro che « godono una rendita » quasi fissa, i quali decadono, sia per il naturale aumento dei prezzi, sia perchè non possono reggere alla concorrenza degli speculatori nel procacciarsi i favori del pubblico e dei politicanti. Effetti inversi seguono nei periodi di ristagno economico. Tutto ciò s' intende in modo molto generale, all'ingrosso, perchè parecchi particolari del fenomeno possono essere diversi.

2311. Segue da ciò che quando prevalgono i periodi di rapido aumento della prosperità economica, sui periodi di ristagno, la classe governante va ognor più impinguandosi di « speculatori », che vi recano potenti i residui della classe I (§ 2178 e s.), e stremandosi di « godenti una rendita » quasi fissa, i quali hanno generalmente più potenti i residui della classe II. Tale mutamento nella composizione della classe governante ha per effetto di volgere ognor più i popoli alle imprese economiche e di fare crescere la prosperità economica, sinchè nuove forze non sorgano a contrastare il movimento (§ 2221 e s.). Il contrario segue quando i periodi di ristagno, o peggio di decadenza economica prevalgono. Esempi dei primi fenomeni si hanno nei popoli civili moderni; esempi dei secondi fenomeni si hanno nei popoli del bacino mediterraneo, al tempo della decadenza dell'Impero romano, sin dopo le invasioni barbariche, e nel medio evo. Tali effetti sulla composizione della classe governante non sono i soli che si osservano negli accennati periodi di prosperità, e in quelli di ristagno; di altri ragioneremo più lungi (§ 2343 e s.).

2312. Nelle società umane civili, compiono un ufficio di grandissimo momento i produttori di risparmio (§ 2228); essi somigliano alle api che raccolgono il miele negli alveari, e il paragone corre ancora in ciò che di essi spesso si può dire: *Sic vos non vobis mellificatis, apes*. Non si va punto al di là del vero asserendo che la civiltà è in ragione diretta della quantità di risparmio che possiede o che mette in opera un popolo. Se cresce la prosperità economica, cresce pure la quantità di risparmio messo in opera nella produzione; se ristagna la prosperità economica, scema pure la quantità di risparmio volto alla produzione.

2313. Per proseguire, ci dobbiamo riferire alla classificazione che abbiamo fatto nei §§ 2233, 2234, considerando due categorie (S) ed

(*R*), alle quali, solo per comodo di espressione (§2235), abbiamo posto i nomi di *speculatori* e di *godenti una rendita*. I produttori di risparmio, quando da tale risparmio hanno quanto occorre per vivere, stanno in gran parte nella classe (*K*) di coloro che godono di un'entrata quasi fissa.¹ I caratteri loro sono opposti a quelli degli individui che stanno nella classe (*S*), ossia degli « speculatori » (§ 2232).

2313¹ Tra questi c'è ora propensione a collocare i piccoli azionisti delle società anonime, le quali sono sfruttate massimamente dai consiglieri di amministrazione e da pochi grossi azionisti. Usano varie arti, secondo i paesi, sempre naturalmente colla complicità del legislatore. In Inghilterra usano molto la « ricostruzione », la quale in sostanza sta in ciò che la società è sciolta e immediatamente ricostituita, sotto altro nome, colla condizione che gli azionisti dell'antica ricevono azioni della nuova, purchè paghino un tanto. Così sono posti nel bivio o di perdere tutto, o di fare nuove spese, e non è lecito all'azionista dissidente di chiedere semplicemente la sua parte dell'attivo della società antica. Ci sono società che per tal modo si « ricostruiscono » più volte. Il consiglio di amministrazione apposta certi compari che « garantiscono », *underwriting*, l'operazione; cioè, ricevendo in pagamento una somma spesso cospicua, assumono l'impegno di ritirare per conto loro le nuove azioni che non fossero accettate dagli antichi azionisti. Ci sono società che non hanno mai pagato un soldo di dividendi agli azionisti, e che ogni due o tre anni procacciano per tal modo discreti guadagni ai loro amministratori. In pochi casi l'operazione può anche essere vantaggiosa per gli azionisti; ma ad essi non è concesso di distinguere tali casi dagli altri, poichè la legge non concede ad ogni singolo azionista il diritto di ritirarsi, ricevendo la sua parte dell'attivo. In Italia, il legislatore aveva fatto l'« errore » di concedere tale diritto; ma si corresse per compiacere ad alti baroni della finanza, amici dei politicanti. — *Avanti!*, 12 marzo 1915: « *Grosse speculazioni bancarie*. Siamo informati che tre grosse banche si sono fuse in questi giorni.... Per facilitare l'affare, il Governo ha provveduto, come vi segnalammo, a fare uno strappo al codice civile ed a quello commerciale, presentando un progetto di legge che sospende per un anno il diritto di recesso da parte degli azionisti delle anonime ». Occorre aggiungere che anche quando hanno tale diritto, le difficoltà e le spese per esercitarlo sono tanto grandi che rimane quasi sempre lettera morta. Per tal modo si procura di chiudere tutte le vie per le quali il semplice produttore o possessore di risparmio potrebbe sfuggire alla caccia degli « speculatori ». Il disegno di legge accennato dall'*Avanti!* fu approvato dal Parlamento e promulgato. — *Giornale d'Italia*, 1° aprile 1914: « *Resoconto dell'assemblea degli azionisti del Banco di Roma*. — *L'azionista T.*... L'anno scorso le condizioni del Banco erano floride; dove sono andati i milioni che si confessano ora perduti? L'unica giustificazione che egli trova è la perdita cagionata dalla Libia. Ma è perdita di quest'anno o degli anni precedenti? Voi avete fatto colla opera patriottica, e io italiano ne faccio a voi le più vive congratulazioni. Ma, oltre che italiano, sono anche un modesto risparmiatore e domando che uso avete fatto dei miei risparmi.... Quando si parlò di fusione tra Istituti — dice [l'oratore] — il suo cuore si allargò per la speranza di valersi del diritto di recesso, ma le modificazioni introdotte nel codice di commercio.... [i puntini sono nell'originale]. — *Presidente*. Tengo a dichiarare che il Banco di Roma non ebbe la più piccola parte nelle pratiche compiute per arrivare alla modifica del diritto di recesso ».

Sono generalmente gente chiusa, ritenuta, timida, che rifugge da ogni avventura, nonchè pericolosa, appena appena di apparenza non sicurissima, sono facilissimi ad essere governati e anche spogliati da chi sa opportunamente valersi dei sentimenti corrispondenti ai residui della classe II, che in essi sono potenti.² Gli « speculatori » invece sono per solito effusivi, pronti ad accogliere le novità, pronti all'azione economica, godono nelle avventure economiche pericolose e le ricercano; in apparenza si sottomettono sempre a chi ha la forza, ma lavorano sott'acqua e sanno avere la sostanza del potere, di cui altri ha solo la sembianza, nessun rabuffo li scoraggia; scacciati da una parte, tornano dall'altra, come le mosche; se il tempo brontola, chinano il capo sotto la veniente bufera, ma lo rialzano tosto che è trascorsa; coll'insistenza pertinace e coll'arte sottile delle combinazioni (classe I) superano ogni ostacolo. Le opinioni loro sono sempre quelle che più loro giovano nel momento; ieri conservatori, oggi sono demagoghi, domani saranno anarchici, per poco che gli anarchici si avvicinino al potere;³

2313² In questo campo una delle più belle trovate degli « speculatori » latini è stata quella dell'anticlericalismo. Essi hanno saputo valersi con grande maestria dei sentimenti contrari al clero che c'erano nel popolo per sviare l'attenzione dalle lucrose loro operazioni. Mentre il buon pubblico discorreva a perdifiato sul potere temporale dei Papi, sull'infallibilità del Papa, sulle congregazioni religiose, e su altri simili argomenti, gli « speculatori » si riempivano le tasche. Furono in ciò aiutati dall'ingenuità dei loro avversari, che loro opposero l'antisemitismo, senza avvedersi che per tal modo rimanevano appunto nel campo che più giovava agli « speculatori » e che li aiutavano a distrarre l'attenzione del pubblico, dalle loro gesta. Da tanti mai anni che gli antisemiti combattono strenuamente, che cosa hanno ottenuto? Zero, proprio zero. Che cosa hanno ottenuto i loro avversari? Potere, quattrini, onori. Talvolta l'anticlericalismo è solo il pretesto dei benefici e delle vendette dei politicanti. *La Liberté*, 13 mars 1915: « "Brimades, injustices, vexations, injures, souffrances!" M. Barrès résume ainsi le tableau des scandales auxquels donne lieu dans toute la France l'allocation des indemnités aux familles des mobilisés. Les haines locales, les rancunes politiques et les combinaisons électorales inspirent la plupart des fonctionnaires ou des délégués de la préfecture. "La commission", écrit une femme du département du Jura, "m'a fait savoir que je ne recevrai rien parce que mon mari était un catholique pratiquant". — "On a rejeté ma demande parce que mon mari n'est pas du parti du maire", écrit une femme de l'Ariège. "Vous êtes pour les curés", m'a-t-on répondu, écrit une femme du Lot. De son côté, un journal révolutionnaire publie ce matin des réclamations du même genre avec cette conclusion: "Des libres-penseurs souffrent par la volonté des fonctionnaires cléricaux". Cela prouve, en tous cas, que la distribution des allocations est, de tous côtés, l'occasion de scandales et de vives protestations ».

2313³ In Francia, al tempo dell'« affare Dreyfus », gli « speculatori » erano quasi tutti Dreyfusardi; al che molto meno conferiva il semitismo che l'intuire

ma sanno non essere tutti di un colore, poichè giova tenersi amici tutti i partiti che hanno un poco d'importanza. Sul palcoscenico si vedono combattersi « speculatori » cattolici e semiti,¹ monarchici e repubblicani, liberisti e socialisti, ma dietro alle quinte si stringono la mano e muovono di comune accordo alle imprese che possono fruttare quattrini,² e quando uno di essi cade, i nemici gli

che in tal battaglia avrebbero trovato il loro vantaggio. È notevole come negli anti-Dreyfusardi fosse dovizia di sentimenti di persistenza degli aggregati e mancanza grande di istinti delle combinazioni, di abilità politica. Questa gente dava battaglia in condizioni tali che la vittoria poco o nessun vantaggio poteva loro recare, e la disfatta, gravissima rovina, come infatti seguì. Invero, in caso di vittoria, ottenevano solo di mantenere in carcere un disgraziato, forse innocente, ed in caso di disfatta, dovevano temere di essere oppressi dagli avversari. L'opera loro si potrebbe capire se l'« affare Dreyfus » fosse stato un mezzo per assicurarsi l'aiuto dell'esercito e fare un colpo di Stato, ma rimane inconcepibile come fine. È manifesto che essi non potevano, e non volevano per pochezza d'animo, fare un colpo di Stato, quindi brancolavano proprio nel buio; non seppero neppure spendere i milioni delle congregazioni e li serbarono gelosamente per farne godere i loro nemici. La gente timorosa e rispettosa della legalità non ha luogo in simili avventure. Si vede bene l'opera della persistenza degli aggregati in coloro che credevano reo il Dreyfus, e che, non volendo sentire altro, affrontavano ogni pericolo pur di farlo rimanere in carcere, non ponendo mente che, quando tanti rei si salvano, preme poi poco che uno di più o uno di meno sia tra i salvati. Tra gli avversari, c'erano pure persone che non vedevano altro se non la presunta innocenza del Dreyfus e che tutto sacrificavano pure di salvare un innocente. La differenza tra le due parti stava in chi ne adoperava l'opera. Dalla parte degli anti-Dreyfusardi mancava ogni abile direzione che, neppure di gran lunga, potesse stare alla pari colla direzione avvedutissima che gli « speculatori » davano alla parte Dreyfusarda. Per citare un solo esempio fra tanti mai che si potrebbero recare, quale dei capi della parte anti-Dreyfusarda può competere per abilità col Waldeck-Rousseau, il quale, da avvocato astuto, e indifferente circa ai mezzi per giovare al cliente, recò vittoria alla parte Dreyfusarda? Egli è proprio un tipo di capo degli « speculatori »; era stato sempre avversario dei socialisti, e si fece loro alleato; era stato sempre patriotta, e consegnò l'esercito del suo paese ad un André, e il naviglio a un Pelletan; aveva sempre difeso la proprietà, ed additò, come bottino, alle sue truppe il miliardo delle congregazioni; era sempre stato conservatore, e capitanò i più arditi rivoluzionari; davvero nè i sentimenti nè gli scrupoli non gli ingombravano la via, nè ad esso toglievano di procacciare suo vantaggio.

2313¹ I romanzi della GYP hanno a questo proposito molte fini osservazioni di fatti. Per esempio, il Cotoyan di *Un mariage chic* è il tipo di una classe molto ampia di esseri viventi.

2313² ROBERT DE JOUVENEL; *La rép. des camarades*: « (p. 53) Au-dessus de toutes les coteries de partis [dei deputati], de toutes les brouilleries d'homme à homme, il y a une règle impérieuse et qui domine: respecter l'esprit de la maison et ne pas se nuire. Entre camarades, on se dispute, on ne se déteste pas; on veut bien se battre, mais l'on n'aime pas à se faire de mal. Si fort qu'on soit fâché, on ne peut oublier qu'on est fâché contre un collègue [che è spesso un complice]. Même lorsque la discussion cesse d'être courtoise, elle ne cesse

usano pietà, aspettando che ad essi pure, ove occorra, siano usati analoghi riguardi. Le due categorie di persone di cui ora abbiamo discorso, poco sanno usare la forza e ne temono; gli uomini che l'usano e non la temono costituiscono una terza categoria, che spoglia con ogni facilità la prima, più difficilmente la seconda; la quale, oggi vinta e disfatta, domani risorge ed impera.

2314. Una prova evidentissima della pochezza d'animo dei go-denti una rendita fissa si ha nella supina e sciocca rassegnazione colla quale accettano le conversioni dei debiti pubblici degli Stati.¹

point pour cela d'être confraternelle. Les circonstances qui vous mettent aux prises aujourd'hui passeront et l'on sait (p. 54) bien que demain l'on aura encore besoin les uns des autres; alors, pourquoi prononcer des paroles irréparables?». In altro luogo l'autore descrive le relazioni tra ministri e deputati, e la sua descrizione vale per l'Italia, come per la Francia, come per ogni paese che ha un governo parlamentare: « (p. 45) Lorsqu'un député a passé sa matinée à faire des démarches dans les cabinets ministériels, il emploie son après-midi à contrôler les actes des ministres. Pendant la moitié de la journée, il a demandé des services; pendant l'autre moitié, il demande des garanties. S'il a obtenu beaucoup de garanties, il ne demande (p. 46) pas pour cela moins des services, mais quand il a obtenu beaucoup de services, il se montre quelquefois moins sévère pour les garanties - et c'est très humain ». — *Avanti!*, 12 marzo 1915: « *Il bilancio elettorale.* È naturalmente, insieme a quello delle poste, quello dei Lavori pubblici. Chi vuole un ponte, chi una strada, chi una ferrovia, chi una linea automobilistica.... salvo lamentarsi più tardi che le spese crescono e le opere pubbliche inutili, anche e senza avere mai la sincerità di confessare che crescono però agli occhi degli elettori gonzi le benemerienze del proprio deputato, il quale può essere anche una grossa famiglia, ma non trascura i "bisogni locali" » (§ 2562¹).

2314¹ Anzi talvolta se ne rallegrano. Tutti coloro che vendono merci si dolgono se scema il prezzo di vendita; unica eccezione è quella dei produttori di risparmio, che si rallegrano se scema il frutto del denaro, cioè dell'uso della merce che producono. Gli operai ai quali si volesse ridurre il salario da 4 lire a 3.50, strepiterebbero, farebbero sciopero, si difenderebbero; invece i possessori di risparmio, ai quali lo Stato, mercè la conversione della rendita, invece di 4 lire paga solo 3.50, non muovono un dito per difendersi, e per poco non ringraziano chi li spoglia. Vuolsi ancora notare una strana illusione dei produttori di risparmio, i quali si rallegrano quando alzano i prezzi dei titoli di debito pubblico che comprano col loro risparmio, e si dolgono se scemano, mentre chi compra titoli deve desiderare di comprarli al minor prezzo possibile. Tra le cause di tale illusione, c'è forse la seguente. Sia un produttore di risparmio, che possiede già 20,000 lire di titoli del debito pubblico, e che risparmia ogni anno 2000 lire, colle quali altri ne compra. Se il prezzo in borsa del debito pubblico sale del 10%, le 20,000 del nostro individuo divengono 22,000 lire, ed egli si figura di essere arricchito di 2000 lire; ma ciò seguirebbe solo se egli vendesse i titoli; se li serba non ha un soldo di più, ed ha la stessa rendita annua; d'altra parte, le 2000 lire che ogni anno egli risparmia ed adopera a comperare titoli del debito pubblico, gli fruttano meno, egli riceve il 10% meno di ciò che avrebbe avuto se il prezzo dei titoli del debito pubblico non fosse salito. In conclusione dunque egli sta peggio di prima.

Per le prime, ci poteva essere dubbio sulla convenienza di accettarle, o no; ma oramai, dopo tanti mai esempi in cui, dopo le conversioni, i titoli sono scesi sotto alla pari, occorre proprio essere cieco intellettualmente per sperare che una nuova conversione possa avere esito diverso. Ma che proprio i possessori di titoli inglesi e quelli di titoli francesi, al tempo delle ultime conversioni, non potevano, dal passato, prevedere ciò che spettava loro in avvenire? Nel 1913, il consolidato inglese è caduto a 72 $\frac{1}{2}$ %, e il francese a 86; ebbene, se fra pochi anni questi titoli risalissero oltre alla pari, i possessori sarebbero assai imbecilli o imbelli, per accettare una nuova conversione. Si noti che basterebbe che una parte non grande di essi si mettessero d'accordo, per mandare a monte ogni sorta di conversione; ma sarebbe più facile spingere un branco di pecore ad assaltare un leone, che di ottenere il menomo atto energico da questa gente: chinano il capo e si lasciano sgozzare. Proprio come un branco di pecore, i possessori di risparmio francese si lasciano tosare dal loro governo, il quale concede, o nega la facoltà ai governi esteri di emettere imprestiti in Francia, non già avuto riguardo alla tutela del risparmio ma bensì alle sue convenienze politiche, alle quali subordinatamente talvolta si aggiunge, anzi si sostituisce il tornaconto privato di certi demagoghi plutocratici. A ciò si aggiungono imposte varie sulle compravendite dei titoli, bolli sui titoli, ecc., tutto ciò gravando i possessori di risparmio. Alcuni, è vero, principiano ora a provvedere ai fatti propri, mandando i denari loro all'estero, ma, riguardo al totale, sono una frazione piccolissima, tanto pel numero come per la somma di risparmio.

2315. Altro esempio di minor conto ma pur sempre notevole si ha nell'opera dei clericali possessori di risparmio, in Francia, negli anni che precedettero la soppressione delle corporazioni religiose e l'incameramento dei beni di queste. Si sapeva senza alcun dubbio che, tosto o tardi, meglio tosto che tardi, ciò sarebbe avvenuto, e i possessori di questi beni non seppero porre in opera la menoma combinazione per scansare l'imminente danno; all'opposto provvidero a farlo più grave, colla smania di possedere immobili, cioè col dare alla ricchezza loro la forma migliore per essere confiscata dal governo. Eppure era facilissimo scansare, almeno in gran parte, la minacciata spogliazione. I denari ed i titoli potevano essere posti al sicuro, deponendoli all'estero. In quanto agli immobili, se proprio volevano averne la proprietà, potevano asse-

gnare questa ad una società anonima di cui avrebbero serbato il maggior numero di titoli, negoziandone pochi alle borse di Londra, Berlino, New York, tanto da porre, davanti a chi volesse spogliare la società anonima, l'ostacolo dell'Inghilterra, della Germania, dell'America.

2316. Tale fatto non è speciale pei clericali francesi. Dal tempo in cui fu spogliato l'oracolo di Delfo sino ai giorni nostri, si osserva una corrente continua che, dai produttori, o semplici possessori di risparmio, va alle istituzioni religiose, le quali poi sono spogliate dai governi, proprio come gli agricoltori si godono ogni anno il miele che le industri api non si stancano mai di raccogliere.

2317. La pochezza d'animo dei produttori e dei possessori di risparmio fa sì che poco opera la volontà loro sui fenomeni economici, i quali sono determinati dalla quantità totale di risparmio, molto più che dalla resistenza che potrebbero opporre i possessori del risparmio, a chi li vuole spogliare; similmente, seguitando l'analogia usata poc' anzi, la quantità di miele che ottiene l'apicoltore dipende dalla quantità totale che ne hanno raccolto le api, e non dalla resistenza che queste potrebbero opporre a chi lo toglie loro.¹

¹ 2317¹ *Journal de la société de statistique de Paris*, avril 1914, p. 191. Secondo il signor A. NEYMARCK vi era, alla fine dell'anno 1912, nel mondo, una somma di 850 miliardi di valori mobiliari: titoli di Stato, azioni e obbligazioni di società industriali, ecc. In Francia, ve ne era 115 a 120 miliardi, di cui 80 miliardi di titoli francesi. Acqua passata non macina più, e se si potesse compiere l'operazione senza che i futuri produttori di risparmio se ne accorgessero, o in sostanza senza che per sè ne temessero, si potrebbero togliere questi 850 miliardi ai loro possessori senza alterare grandemente la produttività economica del mondo; si avrebbe semplicemente un trasporto di ricchezza da certi individui a certi altri, colle perturbazioni che, per la diversità dei gusti e dei bisogni, dei nuovi e degli antichi possessori, ciò può recare alla produzione. Non così se l'operazione spaventasse i futuri produttori di risparmio, i quali allora potrebbero cessare in parte di risparmiare e, pel rimanente, nascondere i fatti risparmi, togliendo per tal modo i mezzi allo espandersi della produzione e procacciando la rovina economica. Il problema che hanno da risolvere i governanti, specialmente i governanti « speculatori », sta dunque nello spogliare i passati produttori di risparmio senza spaventare i futuri. Essi, non per via di teoria, ma per empirismo, guidati dall'istinto, hanno trovato la migliore soluzione del problema, che sta nel procedere passo passo, rosicchiando ogni tanto una piccola fetta della torta; con ciò ben lungi dall'incutere timore ai futuri produttori di risparmio, si incoraggiano, poichè, man mano che crescono i pesi sul risparmio già esistente, acquista maggior valore il risparmio futuro. Ad esempio, nel 1913, si discorreva di mettere un'imposta sulla rendita francese, il che fece ribassare, in borsa, il prezzo della rendita. In un fenomeno tanto complesso è impossibile trovare una relazione precisa tra il saggio dell'imposta e il corso della rendita; ma ragionando in via d'ipotesi, e solo per dare forma concreta

2318. Nei periodi di ristagno economico cresce la quantità di risparmio disponibile, e così si prepara il periodo seguente di rapido aumento di prosperità economica, nel quale scema la quantità di risparmio disponibile, e si prepara un nuovo periodo di ristagno; e via di seguito indefinitamente.

2319. A questi due generi di oscillazioni, se ne sovrappone un terzo, di cui la durata è molto più lunga e si misura generalmente coi secoli. Accade cioè che, ogni tanto, gli elementi che sanno e vogliono usare la forza ed in cui esistono potenti le persistenze di aggregati, scuotono il giogo ad essi imposto dagli « speculatori » o da altre categorie di persone esperte solo nell'arte delle combinazioni; e così principia un nuovo periodo durante il quale, poco alla volta, le categorie vinte ritornano al potere, per poi da capo esserne tolte, e via di seguito (§ 2331).

2320. Nello studiare tali fenomeni, occorre porre mente che spesso vi sono, in un medesimo paese, una categoria molto estesa in cui si osserva tale evoluzione, ed un'altra ristretta o ristrettissima in cui è costante l'uso della forza. Esempio tipico di ciò si ha nell'Impero romano; l'evoluzione notata si compieva nella popolazione civile, ma insieme a questa vi era il ristrettissimo numero

a considerazioni astratte, supponiamo che l'imposta sia del 5% sulla cedola, la quale quindi, invece di 3 franchi per 100 di capitale, sarà di soli 2,85. Se il prezzo della rendita ribassa precisamente del 5%, come la cedola, e se dal prezzo, ad esempio, di 92 scema a 87,40, i possessori antichi di risparmio perdono una certa somma, i nuovi produttori nè perdono nè guadagnano e seguitano ad impiegare il loro risparmio al medesimo frutto che avrebbero se la rendita fosse rimasta a 92, senza imposta sulla cedola. Vi sono altri due casi, cioè: 1° Se la rendita rimane al disopra di 87,40, perdono meno i possessori antichi di risparmio, ed un poco i nuovi: vi è un ribasso generale del frutto del capitale; 2° Se la rendita va sotto 87,40 perdono di più gli antichi possessori di risparmio, e guadagnano i nuovi: vi è un rialzo generale del frutto del capitale. Il primo caso si osserva assai generalmente nei periodi di ristagno, il secondo nei periodi di attività economica. Ragionando ora in generale, in questo secondo caso, gli « speculatori » guadagnano in due modi, cioè: 1° Si appropriano parte dei quattrini tolti ai possessori antichi di risparmio; 2° Hanno per i risparmi, facili a fare coi cresciuti guadagni, un maggior frutto del capitale. Tale movimento non può proseguire indefinitamente, non già per la resistenza di coloro a cui si tolgono gli averi, ma a cagione della riduzione della produzione per via del cresciuto frutto dei capitali; ed inoltre perchè la facilità dei guadagni degli « speculatori » invoglia la gente a spendere più che a risparmiare. È facile intendere che, colla somma totale di 850 miliardi di franchi, di risparmio esistente nel mondo, tale effetto non può che essere molto lento; e prima che esso modifichi profondamente il fenomeno, possono intervenire forze di effetto più pronte, come si hanno dalla concorrenza internazionale, nel trattamento che si usa al risparmio, e nell'uso della forza per togliere la preda agli speculatori.

di militi delle legioni, per le quali non vi era evoluzione, e che, colla forza, mantenevano l'Impero e ad esso davano il capo. Nel tempo nostro, in molto minori proporzioni, si può vedere alcunchè di simile nell'Impero tedesco. Occorre anche badare che le persone che ora abbiamo distinte in categorie hanno amici, clienti, dipendenti di vario genere, coi quali ora concordano, ora discordano, e di cui occorre tenere conto per valutarne l'azione sociale. Al tempo nostro sono notevolissime, sotto tale aspetto, le relazioni tra gli industriali ed i loro operai, tra i politicanti e la burocrazia,¹ ed altre simili (§ 2327).

2321. Allarghiamo ora il ristretto ciclo studiato nei §§ 2219 e s., in cui si consideravano solo gli interessi (*b*) e la circolazione delle parti elette (*d*). Consideriamo l'opera di questi elementi sui residui (*a*) e sulle loro derivazioni (*c*). La seconda opera è facile a conoscersi, perchè ci è fatta nota dalla letteratura e da moltissimi fatti; non così la prima, che occorre scoprire sotto tali manifestazioni. In generale si erra nel supporre che sia molto maggiore di quanto è in realtà. Ad esempio, pochi anni or sono, si sarebbe potuto credere che il ciclo (*b*) (*d*) — (*d*) (*b*) avesse modificato molto i residui (*a*) nel senso di non lasciare oramai sussistere negli uomini che i sentimenti di razionalismo e di umanitarismo; ma ecco

2320¹ Il fenomeno è notissimo e sono innumerevoli gli scritti che lo descrivono, ma esso non deve essere disgiunto dagli altri del presente reggimento politico. Da quasi un centinaio d'anni non si ode altro che lamenti per il crescere in numero ed in potere della burocrazia, e questa, con moto ognora più veloce, seguita a crescere in numero ed in potere, ed invade paesi, come l'Inghilterra, da cui sin ora era stata tenuta lontana. È dunque manifesto che ci sono forze potenti che spingono per tal via e che superano le resistenze che vorrebbero impedire di percorrerla. A fare queste inefficaci, opera il fatto che i vari partiti politici biasimano un generale aumento di numero e di potere della burocrazia, mentre lodano ed invocano un parziale aumento di quella parte della burocrazia che serve a certi loro fini d'indole politica ed anche personale, e restringono il biasimo a quell'altra parte che ad essi non giova. In ogni modo, per un verso o per un altro, i governi moderni sono spinti irresistibilmente ad accrescere le spese per i loro impiegati, per acquistare il favore di coloro che godono di tali spese e dei loro protettori. CLAUDIO TREVES in *Avanti!*, 29 marzo 1915: «... Sapete che per il bilancio delle colonie 1915-16 si prevedono 7.577.900 lire per pagare impiegati! L'elefantiasi burocratica trova alle colonie il suo eliso. Ciò spiega tante cose, tra l'altre la indulgenza democratica per l'imperialismo, siccome salvatore, raccattatore dei ceti miserabili della piccola borghesia intellettuale, satellite del grosso capitalismo finanziario, cui procura prebende dignitose e cui toglie di andare a congiungersi col proletariato delle officine». Si facciano generali queste osservazioni, ristrette agli interessi di un partito, e si avrà la descrizione del fenomeno che si osserva ora in quasi tutti i paesi civili.

sorgere potentissimo il nazionalismo, e con minore intensità ma pure in grado notevole, si nota l'imperialismo ed il sindacalismo, mentre rifioriscono antiche religioni, l'occultismo, lo spiritismo, i sentimenti metafisici, e la religione sessuale giunge all'estremo di un fanatismo ridicolo, ed ecco ancora la fede in dogmi antichi e nuovi manifestarsi in molte forme; e per tal modo appare che veramente il ciclo notato aveva operato assai più sulle derivazioni che sui residui.

2322. Un fenomeno simile si ebbe nell'antica Roma, al tempo di Adriano e di Marco Aurelio, quando la curva del dominio degli intellettuali e quella del razionalismo toccarono il punto massimo. Pareva veramente allora che il mondo dovesse ormai essere retto dalla ragione; ma col principato di Comodo principiò la discesa di queste curve, non tanto come molti ancora credono per cagione dei « vizi » dell'Imperatore; ma per una naturale reazione, simile a tante altre che ci mostra la storia; ed intanto, nei bassi fondi sociali, si maturava la larga messe di fede che poi apparve nella filosofia pagana, nel culto di Mitra, in altri simili, e finalmente nel cristianesimo.

2323. Da ciò non è menomanente lecito dedurre che l'opera del ciclo $(b) (d) - (d) (b)$ sui residui (a) sia zero, ma solo si deve concludere che, mentre nel ciclo si osservano potenti variazioni ritmiche, spiccati periodi di caratteri diversi, nei residui (a) si hanno molto più deboli effetti.

2324. Il ciclo $(b) (c) (d) - (d) (c) (b)...$ è importante. Si capisce facilmente come le derivazioni (c) si adattino alle mutate condizioni della circolazione delle classi scelte (d) ; esse si risentono, sebbene in minor grado, delle mutate condizioni economiche; sotto tale aspetto, si possono considerare come effetti di tali cause. Man mano che la classe dominante s'impingua di elementi in cui prevalgono gli istinti delle combinazioni e che essa rifugge dall'uso leale e franco della forza, le derivazioni si accomodano a tali concetti; nascono e prosperano umanitarismo e pacifismo, si discorre come se il mondo potesse reggersi colla logica e colla ragione, mentre tutte le tradizioni sono tenute in conto di vietati pregiudizi. Si veda la letteratura: in Roma, al tempo degli Antonini; nelle nostre contrade, alla fine del secolo XVIII, specialmente in Francia; poi da capo dopo la metà del secolo XIX; e si riconosceranno facilmente tali caratteri.

2325. Talvolta si osserva lo sviluppo parallelo di un'altra letteratura che ha principalmente di mira di mutare la ripartizione

del guadagno tra la classe governante ed i suoi aiutanti: a Roma, tra i padri e la plebe, tra i senatori e i cavalieri, per partirsi il bottino di guerra, i tributi delle provincie; nelle nostre contrade, tra i politicanti e gli « speculatori », tra i capi d'industria ed i loro operai, per partirsi il prodotto della protezione economica ed i tributi prelevati sui possessori di rendite fisse, i piccoli azionisti ed i produttori del risparmio. Tanto maggiore è il totale da partirsi, tanto più viva è la battaglia, tanto più copiosa la letteratura a cui dà origine, e colla quale si dimostra quanto sia benemerita ed utile, oppure colpevole e nociva, questa, o quella classe, secondo le preferenze spontanee o ben pagate dell'autore. Parecchi intellettuali ed umanitari di buona fede e molti semplici di spirito rimangono ammirati, intontiti, nell'udire sì portentose dimostrazioni, e sognano di un mondo che da esse sarà regolato; mentre gli « speculatori », pure conoscendone la vanità, le accolgono favorevolmente, poichè mentre la gente ci bada e se ne pasce, essi compiono, senza disturbo, le proficue loro operazioni.

2326. Al principio del secolo XIX, la classe governante, sia perchè aveva residui della classe II in maggior copia di quanto ad essa ora ne è rimasto, sia perchè non era ammaestrata dall'esperienza che poi la sovvenne, non stimava punto innocue, e meno che mai vantaggiose tali derivazioni; perciò le perseguitava e le reprimeva colla legge; ma poi, poco alla volta, s'avvide che non erano per niente di ostacolo ai suoi guadagni, e che anzi, talvolta, anzi spesso, li favorivano; quindi oggi vi si è fatta benevola, e la legge più non le reprime. Allora i ricchi finanzieri erano quasi tutti conservatori, ora favoriscono i rivoluzionari intellettuali, socialisti, e sino anche anarchici: le più virulenti invettive contro il « capitalismo » si stampano col sussidio dei « capitalisti ». Chi tra questi non ha animo di spingersi tant'oltre, s'annida almeno tra i radicali;¹ tipo notevole di tale

¹ 2326¹ Per certi motivi speciali che traggono nel partito socialista o nel « democratico » parecchi di coloro che non sono « speculatori », vedasi ROBERT MICHELS; *Les partis politiques*: « (p. 186) Il est des personnes bonnes et charitables qui, pourvues en abondance de tout ce dont elles ont (p. 187) besoin, éprouvent parfois le besoin de se livrer à une propagande en rapport à leur situation spéciale.... Dans les cerveaux malades de quelques personnes, dont la richesse n'égale que leur amour du paradoxe, est née cette croyance fantastique que, vu l'imminence de la révolution, elles ne pourront préserver leur fortune qu'en adhérant préventivement au parti ouvrier et en gagnant ainsi la puissante et utile amitié de ses chefs [costoro seguono, senza utile diretto, la stessa via che seguono, con gran vantaggio proprio, gli speculatori]. D'autres encore, parmi les

fenomeno è il celebre comitato Mascurand, in Francia, il quale è composto di ricchi industriali e negozianti, che si spingono sin dove il radicalismo confina col socialismo. Fatti simili, con nomi diversi, si osservano in Italia, in Inghilterra, nell'Austria-Ungheria, in Germania. Se non lo avessimo ognora sott'occhio, parrebbe strano il fatto che, in ogni paese, i difensori dei proletari non sono già anch'essi proletari, ma uomini ben provvisti di beni, taluni anche ricchi o ricchissimi, come certi deputati e certi letterati socialisti. Anzi, per dire vero, i proletari non hanno avversari in nessun partito: nei libri, nei giornali, nelle produzioni teatrali, nelle discussioni parlamentari, tutte le persone agiate dichiarano che vogliono fare il bene dei proletari; tra loro non è contesa che sul modo di conseguire tale bene, ed è secondo questi diversi modi che si costituiscono i diversi partiti. Ma che proprio tutta la borghesia agiata o ricca del tempo nostro sia diventata cotanto sollecita del bene altrui, e non curante del proprio? Chi mai crederebbe che viviamo in mezzo a tanti santi ed asceti? Non c'è caso che qualche Tartufe, consapevole od inconsapevole, tra loro s'imbranchi? Quando certi ricchi messeri, come il Caillaux, tanto si affannano per stabilire l'imposta progressiva, sono proprio mossi solo dal desiderio di fare parte dei loro beni altrui, senza che vi sia neppure un briciolino del desiderio opposto, che sarebbe quello di accrescerli? Tutto è possibile, ma ci sono cose che paiono poco probabili. L'apparenza è forse diversa dalla realtà. Paiono dissennati i ricchi che pagano chi predica che ad essi si devono togliere i beni, ma sono invece assennatissimi quando, mentre altri chiacchiera, essi accrescono la ricchezza loro. Similmente paiono dissennati gli « speculatori » che si dimostrano favorevoli all'imposta progressiva o che la decretano, ma sono invece assennatissimi quando, mercè tal

riches, crurent devoir s'insérer au parti socialiste, parce qu'ils le considèrent comme un refuge contre l'exaspération des pauvres. Très souvent encore, l'homme riche est amené à se rapprocher du socialisme, parce qu'il éprouve la plus grande difficulté... à se procurer dorénavant de nouvelles jouissances.... (p. 188) Mais il existe, parmi les socialistes d'origine bourgeoise, d'autres éléments.... Il y a avant tout la phalange de ceux qui sont mécontents " par principe ".... Plus nombreux encore sont ceux dont le mécontentement tient à des raisons personnelles.... Beaucoup détestent, consciemment ou non, l'autorité de l'État, parce qu'elle leur est inaccessible.... Il existe encore d'autres types qui se rapprochent de ceux que nous avons énumérés. Les excentriques d'abord.... Mais il est de gens qui sont en haut et éprouvent un besoin irrésistible de descendre en bas.... Qu'on ajoute encore à toutes ces catégories celle des déçus et des désenchantés.... »

mossa, possono compiere operazioni dalle quali ricavano molto più di quanto a loro toglie l'imposta.²

2327. Anche gli industriali credevano tempo addietro che ogni aumento di salario dei loro operai dovesse scemare l'utile dell'industria; ma l'esperienza li ha ora ammaestrati che così non era, e che potevano crescere ad un tempo i salari degli operai e l'utile dell'industria; l'aumento essendo pagato dai possessori di una rendita fissa, dai piccoli azionisti e dai produttori del risparmio. Tale scoperta fu fatta prima dagli industriali che godevano della protezione doganale; ad essi sarebbe naturalmente piaciuto di tenersene l'intero beneficio, ma finirono coll'intendere che meglio provvedevano ai fatti loro dividendolo cogli operai, e che, tolta la parte di questi ed il compenso ai politicanti dispensatori della manna protezionista, rimaneva pure sempre un bel guadagno. Perciò ora, molto più che pel passato, rimane facile comporre gli scioperi, specialmente nelle industrie che godono la protezione doganale, o che vendono i loro prodotti al governo; anzi coloro che le esercitano, degli scioperi stessi sanno valersi e fare loro prò (§ 2187¹). Chi ha ingegno può trovare modo di volgere in proprio vantaggio ciò che parrebbe dovere essere a lui di danno.

2328. Nella politica internazionale, appare anche l'arte e l'ingegno degli « speculatori ». Il preparare la guerra giova loro, a cagione dell'attività economica necessaria per preparare gli armamenti, e perchè nelle loro contese si valgono dei sentimenti di nazionalismo; ma il rompere guerra potrebbe nuocere gravemente al loro dominio, perchè sui campi di battaglia conta più il guerriero che lo « speculatore », ed essi allibbiscono al pensiero che un generale vittorioso potrebbe torre loro il potere. Perciò, coll'aiuto dei loro buoni amici intellettuali, procacciano in ogni modo di persuadere ai popoli civili che oramai il regno della forza è finito, che le grandi

² 2326² V. PARETO; *Rentiers et spéculateurs* in *L'Indépendance*, 1^{er} mai 1911: « En France, les " progressistes " sont contraires à l'impôt progressif sur le revenu parce qu'ils savent que ce n'est pas à eux qu'ira le produit de cet impôt; à Milan, les " libéraux " ont établi cet impôt, parce que, ayant le pouvoir, ce sont eux qui en dépensent le produit; et que ce produit ira à eux et à leurs troupes. Les " libéraux " milanais ont un état-major composé principalement de personnes de la deuxième catégorie [spéculateurs]; les " radicaux " s'appuient, en partie, sur des électeurs de la première catégorie [rentiers]; il est donc naturel que, dans ces conditions, les " libéraux " soient favorables, et les " radicaux " contraires à un impôt progressif. En d'autres circonstances, par exemple, pour un impôt d'État, il pourrait ne pas en être de même ».

guerre sono diventate impossibili, in grazia della potenza dei mezzi di distruzione, e che basta spendere molto per gli armamenti per preparare la guerra, senza che poi occorra di farla. Ma riguardo alle spese, incontrano la concorrenza di altri divoratori del bilancio, i quali vogliono che queste siano volte alle « riforme sociali » o ad altri scopi simili, e debbono transigere con loro. Dai loro giornali, i potenti sindacati finanziari ora fanno predicare concordia e pace, ed esaltare i miracoli del diritto internazionale ed i benefici « della pace mercè il diritto », ora spingono alle discordie, alla tutela dei « vitali interessi » della nazione, alla difesa della « civiltà » del loro popolo, alla tutela di speciali « diritti », secondochè più giova alle sapienti loro combinazioni. Le popolazioni secondano più o meno queste mosse, ed è ciò notevole esempio delle derivazioni e del come gli stessi sentimenti si possono volgere a scopi diversi. Ma non sempre chi suscita la tempesta può poi quietarla a sua posta,¹ e per gli « speculatori » c'è il pericolo che venga la volta in cui la spinta alle discordie vada oltre il segno che essi si sono prefissi e metta capo all'aborrita guerra. Oggi domina l'astuzia, ma da ciò non segue menomamente che domani non imperi la forza, sia pure per breve tempo.

2329. OSCILLAZIONI DI DERIVAZIONI, IN RELAZIONE COLLE OSCILLAZIONI SOCIALI. Tale fenomeno è di gran momento. Come manifestazione di pensamenti e di dottrine, esso appare nei contrasti tra le varie derivazioni sentimentali, teologiche, metafisiche, e tra queste e i ragionamenti delle scienze logico-sperimentali; farne la storia sarebbe fare la storia dello stesso pensiero umano. Come manifestazione di

¹2328¹ Occorre qui rammentarsi quanto abbiamo detto al § 2254, cioè che gli « speculatori » non si debbono considerare come una sola persona compiendo azioni logiche in vista di un prestabilito divisamento (§ 2542). I fatti sono conseguenza dell'ordinamento più che di deliberati voleri. La guerra dei Balcani, nel 1912, non era voluta dalla maggior parte dei finanziari europei, ma era stata preparata dall'opera loro che, stremando le forze della Turchia, doveva necessariamente farne la preda di coloro che contro di essa muovessero. E tra questi furono primi allora i finanziari italiani, i quali, spingendo alla guerra libica, prepararono direttamente la guerra dei Balcani, preparata indirettamente dall'opera di tutti i finanziari e speculatori europei. Dopo essi provvidero e provvedono al presente (nel 1913) a spartirsi economicamente la Turchia asiatica, col che preparano sia pure indirettamente, sia pure senza volerla, una nuova guerra per trasformare la spartizione economica in una spartizione politica. Può darsi che tal guerra non segua, ma se accade sarà stata preparata dagli speculatori, sebbene forse, al momento in cui scoppierà, pochi o molti di essi vi potranno essere contrari.

forze operanti nella società, esso appare nel contrasto tra i sentimenti corrispondenti a vari residui, e principalmente tra quelli che corrispondono ai residui della classe I, e gli altri che corrispondono ai residui della classe II; quindi anche nel contrasto tra le azioni logiche, e le non-logiche; perciò è generalissimo, e sotto varie forme, domina tutta la storia delle società umane. Nessuna meraviglia perciò che, seguendo la via induttiva, ci sia capitato di spesso imbarcerci in esso. Notevoli sono i due casi seguenti. Da prima, ragionando delle dottrine che trascendono dall'esperienza, abbiamo veduto sorgere il quesito del come l'esperienza avesse operato in modo tanto diverso nelle derivazioni sentimentali, teologiche, metafisiche, e nei ragionamenti scientifici (§ 616 e s.), ed abbiamo dovuto dare un cenno della sua soluzione, pure rimandando ulteriori studi, al presente capitolo. Poscia, quando studiavamo le derivazioni, ci toccò esaminare come e perchè certe derivazioni, evidentemente false, vane ed assurde, sotto l'aspetto sperimentale, duravano e si riproducevano da secoli e secoli (§ 1678 e s.). Da tal fatto sorgeva una obbiezione di gran forza contro l'asserito carattere di tali derivazioni, poichè si poteva chiedere come fosse mai possibile che, da tanto mai tempo, la gente ancora non si fosse accorta dell'essere esse false, vane ed assurde. Non potevamo allora nè trascurare del tutto tale quesito e passare oltre, senz'altro, nè interamente risolverlo, poichè ci mancavano notizie che solo in seguito abbiamo acquistate; perciò abbiamo dovuto contentarci di principiare allora lo studio che ora recheremo a compimento. Intanto, col proseguire le nostre indagini, tale quesito si era fatto più ampio (§ 1678 e s.), ed ha ora la forma dell'interdipendenza tra il moto ondoso dei residui e quello delle derivazioni, nonchè tra questi fatti e gli altri fatti sociali, tra i quali sono massimamente da considerarsi gli economici. Quando si considerano lunghi spazi di tempo, la proporzione dei residui della classe II paragonati a quelli della classe I può variare in modo sensibile, specialmente per le classi intellettuali della società, ed appaiono allora fenomeni importanti riguardo alle derivazioni.

2330. Anche posto in tali termini, già molto larghi, l'accennato problema è solo un caso particolare di un argomento più generale, che è quello della forma ondosa delle varie parti dei fenomeni sociali e delle vicendevoli relazioni di queste parti,¹ e di tali onde.

¹ 2330¹ *Cours*, t. II, § 925: « (p. 277) Les molécules dont l'ensemble représente l'agrégat social oscillent perpétuellement. Nous pouvons bien, dans un but d'ana-

2331. Le piccole oscillazioni solitamente non appaiono dipendenti, sono fugaci manifestazioni di cui troppo malagevole, impossibile è lo scoprire le uniformità. Le grandi oscillazioni più facilmente si vedono dipendenti, sono manifestazioni durevoli di cui si riesce talvolta a conoscere le leggi (uniformità), sia per un fenomeno considerato separatamente dagli altri, sia per i fenomeni considerati nello stato di interdipendenza. Di tali uniformità, già da molto tempo si ebbe il concetto, che per altro spesso rimase indistinto e fu espresso in modo assai imperfetto. Quando, ad esempio, si nota la corrispondenza fra la ricchezza di un paese ed i suoi costumi, non si fa altro che notare un' uniformità di interdipendenza delle oscillazioni; ma per solito si trascende dall'esperienza e si divaga nell'etica.

Parecchi errori si fanno solitamente nello studio delle accennate uniformità; essi si possono dividere in due classi, cioè: (A) Errori che nascono dal non tenere il dovuto conto della forma ondosa dei fenomeni; (B) Errori che nascono dall'interpretazione data a questa forma ondosa.

2332. (A-1) Le onde manifestano periodi del fenomeno che si possono dire ascendenti e discendenti. Se essi sono un poco lunghi, chi vi si trova, facilmente viene nell'opinione che il movimento debba proseguire indefinitamente pel verso che egli osserva, o almeno mettere capo ad uno stato stazionario, senza susseguenti movimenti contrari (§ 2392, 2319).

2333. (A-2) L'errore precedente si attenna ma non è tolto quando si ammette bensì una linea media intorno alla quale oscilla il fenomeno, ma si crede che tale linea media coincida con quella di uno dei periodi ascendenti del fenomeno. Mai, o quasi mai, si fa coincidere colla linea di un periodo discendente. Del presente argomento e del precedente esporremo un caso particolare più lungi (§ 2391 e s.).

2334. (B-1) Si sa che, pel passato, il fenomeno appare sotto forma di oscillazioni, ma si ammette implicitamente che l'andamento normale è quello favorevole alla società, di un bene ognora crescente, oppure, come estrema concessione, che esso procede costante e non declina. Il caso di un andamento ognor più sfavorevole

lyse, considérer certains états économiques moyens, de la même manière que nous considérons le niveau moyen de l'Océan; mais ce ne sont là que de simples conceptions, qui, pas plus l'une que l'autre, n'ont d'existence réelle.»

è solitamente escluso. Le oscillazioni, che non si possono negare, sono supposte anormali, accessorie, accidentali; ciascuna ha una *causa* che si *potrebbe* (§ 134) e si *dovrebbe* togliere, col che spari-
rebbe anche l'oscillazione. Le derivazioni sotto questa forma generale non sono consuete; sotto la forma seguente, sono invece molto usitate; ed è agevole conoscere la ragione di tal fatto, la quale sta semplicemente nell'inclinazione dell'uomo a cercare il suo vantaggio e a fuggire il suo danno.

2335. (B-2) Si possono disgiungere le oscillazioni, mantenere le favorevoli, levar via le sfavorevoli, rimuovendone la *causa*. Quasi tutti gli storici ammettono, almeno implicitamente, questo teorema, e si danno un gran da fare per insegnarci come avrebbero dovuto operare i popoli per rimanere sempre nei periodi favorevoli e non trapassar mai negli sfavorevoli. Anche non pochi economisti fanno e benignamente insegnano come si potrebbero scansare le *crisi*; col qual nome indicano esclusivamente il periodo discendente delle oscillazioni.¹ Tutte queste derivazioni sono frequentemente adoperate quando si ragiona della prosperità sociale (§ 2540 e s.); esse sono tenute care dai moltissimi autori che ingenuamente si figurano compiere opera scientifica quando fanno prediche morali, umanitarie, patriottiche.

2336. (B-3) Solo per memoria, giacchè anche troppo abbiamo dovuto discorrerne, notiamo l'errore di trasformare in relazioni di causa ad effetto le relazioni di interdipendenza dei fenomeni. Nel caso nostro si suppone che le oscillazioni di un fenomeno abbiano cause proprie, indipendenti dalle oscillazioni degli altri fenomeni.

2337. (B-4) Appunto trascurando l'interdipendenza, e volendo pure trovare una qualche *causa* alle oscillazioni di un fenomeno, si cerca questa causa nella teologia, nella metafisica, o in divagazioni che solo in apparenza sono sperimentali. I profeti israeliti trovavano la causa dei periodi discendenti della prosperità di Israele nell'ira di Dio; i Romani erano persuasi che ogni male sofferto dalla città loro aveva per causa una qualche trasgressione al culto degli dèi; occorreva scoprirli e poi offrire un adeguato compenso agli dèi,

¹ 2335¹ *Cours*, t. II, § 926: « (p. 278) A vrai dire, on réserve le plus souvent ce nom [de crise] à la période descendante de l'oscillation, quand les prix diminuent, mais, en réalité, cette période est étroitement liée à la période ascendante, quand les prix augmentent; l'une ne peut subsister sans l'autre, et c'est à leur ensemble qu'il convient de réserver le nom de *crise* ».

per fare tornare la prosperità; moltissimi storici, anche fra i moderni, cercano e trovano cause simili nella « corruzione dei costumi », nell'*auri sacra fames*, nelle trasgressioni alle regole della morale, del diritto, dell'umanitarismo, nei peccati dell'oligarchia che opprime il popolo, nella troppo grande disuguaglianza della ricchezza, nel capitalismo, e via di seguito; di simili derivazioni ce ne sono per tutti i gusti.¹

2338. In realtà, le oscillazioni delle varie parti del fenomeno sociale sono in relazione di interdipendenza, al pari delle parti stesse, e sono semplicemente manifestazioni dei mutamenti di queste parti. Se si vuole proprio fare uso del termine ingannevole di *causa*, si può dire che il periodo discendente è *causa* del periodo ascendente che ad esso fa seguito, e viceversa; ma ciò deve intendersi solo nel senso che il periodo ascendente è indissolubilmente congiunto al periodo discendente che lo precede, e viceversa; dunque in generale: che i diversi periodi sono solo manifestazioni di un unico stato di cose e che l'osservazione ce li mostra succedentisi l'uno all'altro, per modo che il seguire tale successione è un' uniformità sperimentale.¹ Vi sono vari generi di queste oscillazioni,

¹ 2337¹ *Manuale*, IX, 82: « (p. 193) I fatti concomitanti delle crisi sono stati ritenuti cagioni delle crisi. Nel periodo ascendente, quando tutto prospera, aumenta il consumo, gli imprenditori accrescono la produzione; per far ciò trasformano il risparmio in capitali mobili ed immobili, e ricorrono largamente al credito; la circolazione è più veloce. Ognuno di quei fatti è stato creduto cagione esclusiva del periodo discendente, a cui si dava il nome di crisi. In ciò vi è solo di vero che quei fatti si osservano nel periodo ascendente, il quale precede sempre il periodo discendente ». « § 83, (p. 194) Sognano coloro i quali discorrono di un eccesso permanente della produzione. Se ci fosse quell'eccesso permanente, ci dovrebbero essere in qualche luogo, come già abbiamo notato, depositi ognora crescenti delle merci di cui la produzione supera il consumo: ma nessuno ha mai osservato ciò ».

2338¹ *Cours*, t. II, § 926: « (p. 278) Il ne faut pas se figurer une crise comme un accident qui vient interrompre un état de choses normal. Au contraire, ce qui est normal c'est le mouvement ondulatoire; la prospérité économique amenant la dépression, et la dépression reconduisant la prospérité. L'économiste qui suppose que les crises économiques sont des phénomènes anormaux fait la même erreur qu'un physicien qui s'imaginerait que les nœuds et les internœuds d'une verge en vibration sont des accidents sans aucun rapport avec les vibrations des molécules de la verge ». *Manuale*, IX, 75: « (p. 490) La crisi non è che un caso particolare della gran legge del ritmo che regola tutti i fenomeni sociali (*Systèmes*, t. I, p. 30). L'ordinamento sociale dà la forma alla crisi, non opera sulla sostanza che dipende dall'indole dell'uomo e dei problemi economici. Vi sono crisi non solo nel commercio e nell'industria privata, ma ben anche nelle aziende pubbliche ».

secondo il tempo in cui si compiono. Questo tempo può essere brevissimo, breve, lungo, lunghissimo. Come già abbiamo osservato (§ 2331), le brevissime oscillazioni sono per solito accidentali, nel senso che manifestano forze fugaci; quelle che si compiono in un tempo discretamente lungo manifestano per solito forze durevoli. Le lunghissime, per la scarsa conoscenza che abbiamo di tempi remotissimi e per l'impossibilità in cui siamo di prevedere l'avvenire, possono perdere il carattere di oscillazioni ed apparire come manifestanti un andamento che ognora si svolge per un verso (§ 2392).

2339. Torniamo ora al problema particolare che ci siamo posti (§ 2329). Vediamo che per risolverlo dobbiamo por mente alle forze operanti sulle varie parti del fenomeno sociale, delle quali cerchiamo le relazioni di interdipendenza. Giova dividere queste forze in due classi, cioè: 1° Vi sono le forze che nascono dal contrasto fra le teorie e la realtà, dall'adattamento più o meno perfetto di queste a quella; esse si manifestano nelle differenze tra i sentimenti ed i risultamenti dell'esperienza. Diremo *intrinseco* tale aspetto del problema; 2° Vi sono le forze che operano per modificare i sentimenti, le quali hanno origine dalle relazioni in cui stanno detti sentimenti ed altri fatti, come sarebbero lo stato economico, lo stato politico, la circolazione delle classi elette, ecc. Diremo *estrinseco* tale aspetto del problema.

2340. 1° *Aspetto intrinseco.* Già abbiamo principiato questo studio (§§ 616 e s., 1678 e s.), postoci davanti dall'induzione, e lo proseguiamo ora. In un tempo e per le persone in cui i residui della persistenza degli aggregati (la cosa A del § 616) sono scemati di forza, mentre quelli dell'istinto delle combinazioni sono rinvigoriti (mentre acquista credito la scienza sperimentale, dicevamo al § 616), le conclusioni che si traggono dai primi appaiono maggiormente in urto colla realtà, e se ne conclude che tali residui sono « vietati pregiudizi », che debbono essere sostituiti dai residui dell'istinto delle combinazioni (§ 1679). Si condannano inesorabilmente, sotto l'aspetto della verità sperimentale e sotto quello dell'utilità individuale o sociale, le azioni non-logiche, alle quali si vuole sostituire le azioni logiche, che dovrebbero essere dettate dalla scienza sperimentale, ma che, in realtà, sono spesso consigliate da una pseudo-scienza, e costituite da derivazioni di poco o nessun valore sperimentale. Ciò, per solito, si esprime colla derivazione seguente o con altre analoghe: « la ragione deve prendere il posto della fede, dei pregiu-

dizi ». Si crede anche che il sentimento espresso con tale derivazione « dimostri » che « falsi » sono i residui della persistenza degli aggregati, « veri » quelli dell'istinto delle combinazioni. In altro tempo, in cui accade un movimento inverso e i residui della persistenza degli aggregati acquistano nuova forza, mentre scema quella degli istinti delle combinazioni, si osservano fenomeni contrari (§ 1680). I residui della persistenza degli aggregati che sono affievoliti possono essere utili, indifferenti, o nocivi alla società. Nel primo caso, le derivazioni dell'istinto delle combinazioni, mercè le quali si respingono i residui della classe II, si manifestano interamente in disaccordo colla pratica, poichè recherebbero a dare alla società forme che a questa non si confanno e che potrebbero anche procacciarne la distruzione. Ciò si sente per istinto più che col ragionamento si dimostri; e principia un movimento in senso contrario a quello che aveva dato la signoria ai residui della classe I: il pendolo oscilla pel verso opposto, e si giunge ad un altro estremo. Perchè talvolta le conclusioni tratte dai residui della classe I sono in contrasto colla realtà, si dice che tali sono sempre, si hanno per « false »; si estende anche questo carattere ai principii stessi del ragionamento sperimentale; mentre si hanno solo per « veri », o almeno di una « verità superiore », i principii della persistenza degli aggregati; dai quali sentimenti nascono molte derivazioni, come sarebbe: che abbiamo in noi idee, concetti che signoreggiano l'esperienza, che l'« intuizione » deve sostituirsi alla « ragione », che la « coscienza deve rivendicare i suoi diritti di fronte all'empirismo positivista », che « l'idealismo deve prender il posto dell'empirismo, del positivismo, della scienza », che tale idealismo è solo la « vera scienza ». Si ha per fermo che questa, coll'assoluto, molto più della scienza sperimentale, sempre contingente, si accosta alla realtà, anzi che costituisce la « realtà », e che la scienza sperimentale, che si confonde colla pseudo-scienza delle derivazioni dei residui della classe I, è ingannevole e nociva. In altri tempi, tali opinioni si avevano in tutti i rami delle conoscenze umane; oggi sono scomparse o quasi scomparse nelle scienze fisiche, in cui ultimo esempio notevole fu quello della *Filosofia della natura* dello Hegel, ma rimangono nelle scienze sociali. Dalle prime furono eliminate dal progredire della scienza sperimentale, e perchè inutili; nelle seconde durano, non solo perchè lo studio sperimentale vi è molto imperfetto, ma principalmente per la grande loro utilità sociale. Invero vi sono molti casi in cui le conclusioni tratte dai residui della per-

sistenza degli aggregati, ottenute mercè l'« intuizione », si approssimano maggiormente alla realtà, delle conclusioni tratte dall'istinto delle combinazioni, le quali costituiscono le derivazioni della pseudoscienza che, nelle materie sociali, occupa il posto della scienza sperimentale; inoltre, pure in molti casi, tali derivazioni appaiono tanto nocive, che la società che non vuole decadere o perire deve necessariamente respingerle. Ma non meno nocive sono le conseguenze di un predominio esclusivo dei residui della classe II, non solo nelle arti e nelle scienze fisiche, in cui ciò è evidentissimo, ma anche nelle materie sociali, ove è facile vedere che, senza l'istinto delle combinazioni e l'uso del ragionamento sperimentale, ogni progresso viene meno. Quindi non è possibile fermarsi neppure all'estremo in cui signoreggiano i residui della classe II; e da capo, segue una nuova oscillazione, che fa tornare verso l'estremo ove signoreggiano i residui della classe I: così seguita indefinitamente ad oscillare il pendolo.

2341. Questi stessi fenomeni si possono descrivere in altri modi che ne manifestano aspetti notevoli. Fermandoci alla superficie, possiamo dire che nella storia si vede un'epoca di fede, seguita da un'epoca di scetticismo, a cui fa seguito altra epoca di fede, e, da capo, altra di scetticismo, e via di seguito ¹ (§ 1681). La descrizione non è cattiva, ma possono trarre in errore i termini di *fede* e di *scetticismo*, ove si volessero riferire ad una religione speciale, o an-

2341¹ Il Draper ha avuto concetti che si accostano a questa dottrina. DRAPER; *Hist. du développ. intellect. de l'Europe*, t. I: « (p. 34) Le progrès intellectuel de l'Europe étant d'une nature analogue à celui de la Grèce, et ce dernier étant à son tour semblable à celui d'un individu, nous pouvons donc, pour faciliter nos recherches, le partager en périodes arbitraires et distinctes l'une dans l'autre, bien que se perdant d'une manière imperceptible l'une dans l'autre. A ces périodes successives, j'appliquerai les désignations suivantes: 1^o âge de crédulité; 2^o âge d'examen; 3^o âge de foi; 4^o âge de raison; 5^o âge de décrépitude.... ». L'autore ha intuito l'esistenza di una larga oscillazione, ma non ha veduto che ve ne è un seguito indefinito, nè che le maggiori coesistono con altre minori, in grandissimo numero. Egli si è lasciato trarre in errore da una falsa analogia tra la vita delle nazioni e quella degli individui. È singolare poi che egli faccia principiare da Socrate l'età della « fede » in Grecia, che farebbe seguito all'età dell'« esame »: « (p. 209) Les sophistes avaient causé une véritable anarchie intellectuelle. Il n'est point dans la nature humaine de pouvoir se contenter d'un tel état de choses; aussi, déçu dans les espérances qu'il avait mises dans l'étude de la nature matérielle, l'esprit grec se tourna vers la morale. Dans le progrès de la vie, il n'y a qu'un pas de l'âge d'examen à l'âge de foi. Socrate, qui le premier s'avança dans cette voie, était né en 469 avant J.-C.... ». Gli autori che pongono Socrate tra i sofisti si accostano molto più alla realtà.

che a un gruppo di religioni. Addentrandoci maggiormente nella materia, possiamo dire che la società ha per fondamento persistenze di aggregati; queste si manifestano con residui che, sotto l'aspetto logico-sperimentale, sono falsi e talvolta manifestamente assurdi. Quindi, quando prevale, almeno in parte, l'aspetto dell'utilità sociale, sono accolte, d'istinto, o altrimenti, le dottrine favorevoli ai sentimenti della persistenza degli aggregati; quando prevale, sia pure in piccola parte, l'aspetto logico-sperimentale, sono respinte tali dottrine, e sono sostituite da altre che, in apparenza, ma raramente in sostanza, concordano colla scienza logico-sperimentale. Così la mente degli uomini oscilla fra due estremi, e poichè nè nell'uno nè nell'altro può fermarsi, seguita il moto indefinitamente. Sarebbe possibile che avesse termine, almeno per parte della classe eletta intellettuale, se i suoi componenti si volessero persuadere che una fede può essere utile alla società, mentre è falsa o anche assurda sperimentalmente (§ 1683, 2002). Coloro che osservano solo i fenomeni sociali, o che ragionano della fede altrui, non della propria, possono avere tale opinione; ed infatti ne vediamo tracce negli scienziati, e la troviamo altresì, più o meno esplicita, più o meno velata, negli uomini di Stato guidati dall'empirismo. Ma il maggior numero degli uomini, coloro che non sono nè esclusivamente scienziati nè valenti uomini di Stato, che non dirigono ma sono diretti, e che principalmente ragionano della propria più che dell'altrui fede possono difficilmente avere tale opinione, sia a cagione dell'ignoranza loro, sia perchè vi è patente contraddizione nell'avere una fede che spinge ad un forte operare e nello stimarla assurda. Non si esclude assolutamente che ciò possa anche talvolta accadere, ma rimane un caso molto eccezionale. Infine, se vogliamo compendiare in poche parole i ragionamenti ora esposti, diremo che « causa » della oscillazione è non solo il difetto di conoscenze scientifiche, ma principalmente il confondere due cose separate, cioè l'utilità sociale di una dottrina ed il suo accordo coll'esperienza; e già più volte ci è accaduto di dovere notare quanto sia grande tale errore e come nuocia allo studio delle uniformità dei fatti sociali.

2342. Il movimento accennato non avviene per le persone sottratte alla considerazione di uno degli estremi. Moltissime persone vivono contente della fede loro, e non si danno il menomo pensiero di farla concordare colla scienza logico-sperimentale. Altre pochissime vivono nelle nubi della metafisica o della pseudo-scienza, e non si danno pensiero delle necessità pratiche della vita. Molte

persone sono in situazioni intermedie, e partecipano più o meno al moto oscillatorio.

2343. 2° *Aspetto estrinseco.* Le considerazioni ora fatte hanno un difetto, che potrebbe diventare sorgente di gravi errori, cioè esse inducono a supporre implicitamente che gli uomini si lasciano guidare dalla logica, o da una pseudo-logica, nella scelta delle derivazioni, ed è ciò che si potrebbe intendere quando diciamo che, avendo in sè certi sentimenti, accolgono come conseguenza logica certe derivazioni. Tal fatto segue solo per un piccolo numero di essi, mentre il maggior numero è spinto direttamente dai sentimenti a fare propri residui e derivazioni. L'aspetto intrinseco ora studiato è importante per la teoria delle dottrine, ma non è di gran momento per la teoria dei movimenti sociali. Questi non sono conseguenza di quelle, ma segue piuttosto l'opposto. Occorre dunque porre in relazione con altri fatti lo avvicinarsi di epoche di fede e di epoche di scetticismo (§ 2336, 2337).

2344. Principiamo al solito col lasciarci guidare dall' induzione. Il fenomeno che ora vogliamo studiare è simile a quello delle oscillazioni economiche (§ 2279 e s.); in esso si osservano oscillazioni di varia intensità; trascuriamo le minori, e fermiamoci alle grandi, anzi alle grandissime, per aver un concetto grossolanamente approssimato dei fatti. Ricerchiamo le oscillazioni dei residui nel complesso della popolazione; quindi le oscillazioni nella parte intellettuale, dei letterati, dei filosofi, dei pseudo-scienziati, degli scienziati, non valgono che come indizi; da sè nulla significano, occorre che siano largamente accolte dalla popolazione per indicare i sentimenti di questa. Il fatto delle opere di un Luciano, che appare come quello di un' isola di scetticismo in mezzo ad un oceano di credenze, ha un valore pressochè zero; mentre il fatto delle opere di un Voltaire, per cagione del molto credito di cui godettero, appare come quello di un continente di scetticismo, e merita quindi di essere tenuto in conto di indizio importante. Tutti questi sono mezzi imperfetti, anche più imperfetti di quelli che si possono usare per valutare le oscillazioni economiche quando fanno difetto statistiche precise; ma ce ne dobbiamo contentare poichè non possiamo avere di meglio, almeno per ora.

2345. ATENE. Se poniamo mente allo stato di Atene, dalla guerra Medica alla battaglia di Chèronea, abbiamo da prima una epoca in cui, nel complesso della popolazione, vi sono in gran copia residui della classe II, mentre nella classe governante vi sono in gran copia residui della classe I. Segniamo con (1) l'epoca della

battaglia di Maratona¹ (490 a. C.), ed indichiamo con *ab* l'intensità dei residui della classe II nel complesso della popolazione. Abbiamo fatti notevoli, come quello della condanna di Milziade dopo la spedizione di Paro (489 a. C.), i quali mostrano il distacco tra

i residui della classe II nella classe governata e nei suoi capi. Poscia, come dice Aristotile,² durante 17 anni dopo la guerra Medica, la costituzione rimase sotto la direzione dell'Areopago, sebbene si disgregasse poco alla volta, e così si giunse alla riforma di Efiatte (460 a. C.), la quale spogliò l'Areopago delle sue attribuzioni costituzionali. Abbiamo un ottimo indizio del movi-

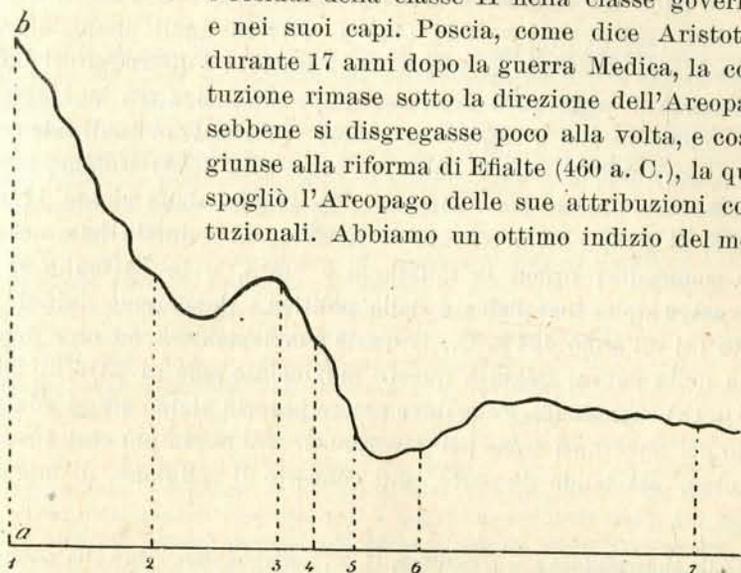


Fig. 40.

mento intellettuale di quel tempo nell'*Orestia* di Eschilo (458 a. C.). È impossibile non vedervi chiaramente il riflesso della battaglia tra coloro che si serbavano fedeli ai residui della persistenza degli aggregati e coloro che vi sostituivano i residui delle combinazioni.³ I primi furono vinti interamente. Quindi il punto (2) corrispondente a 458 a. C. deve essere sopra un tratto rapidamente discendente dalla curva.⁴ Ma questa discende ancora più pei governanti e Pericle si sottraeva ai « pregiudizi » popolari,⁵ e preparava la potenza

2345¹ Durante la guerra Medica si crede ancora, e ripetutamente, in Atene, all'intervento diretto degli dèi.

2345² ARISTOT.; *Ἀθην. πολιτ.*, 25.

2345³ Specialmente le *Eumenidi* paiono scritte per difendere l'Areopago e la tradizione contro le innovazioni.

2345⁴ IUST.; II, 14: ... nam victus Mardonius, veluti ex naufragio, cum paucis profugit. Castra referta regalis opulentiae capta: unde primum Graecos, diviso inter se auro persico, divitiarum luxuria cepit.

2345⁵ PLUTARCH.; *Pericl.*, 6. L'autore dice che, dalle sue relazioni con Anasagora, trasse tra altri vantaggi « anche quello che pare essere divenuto supe-

di Alcibiade. Dopo ci fu una piccola reazione, e gli scettici amici di Pericle furono perseguitati. Anassagora dovette andar via da Atene⁶ (431 a. C.). Nel punto (3), corrispondente a quest'epoca, la curva si rialza alquanto. Poi torna a scendere, e ne abbiamo una prova patente nelle tre commedie di Aristofane: *Acarnesi* (425 a. C.) — *Cavalieri* (424 a. C.) — *Nubi* (423 a. C.); le quali analogamente all'*Orestia* ci mostrano la contesa tra i fautori e i distruggitori delle persistenze di aggregati. Non è solo la differenza tra la tragedia e la commedia che è cagione dei modi differenti coi quali tale contesa appare nell'*Orestia* e nelle tre commedie di Aristofane, bensì la differenza grande tra l'intensità dei residui della classe II nel popolo, al tempo della trilogia di Eschilo, ed a quello delle accennate commedie; ormai la mitologia è vinta, e la battaglia si dà nel campo della metafisica e della politica.⁷ Segneremo quindi un punto (4) all'anno 424 a. C., il quale corrisponderà ad una nuova scesa della curva. Seguita questo movimento sino al fatto di Melo (416 a. C.) segnato (5), e che deve essere proprio vicino ad un minimo tanto pei governati come pei governanti. Mai si era più cinicamente discorso,⁸ lasciando da parte ogni concetto di religione, di morale,

riore alla superstizione». — TUCIDIDE, II, 53, vorrebbe dare colpa alla peste del progredire dell' incredulità in Atene; ma è uno dei soliti errori dei ragionamenti etici. L' incredulità aveva principiato a crescere prima della peste, e seguì ad aumentare quando ogni effetto della peste era venuto meno.

2345⁶ La legge di Diopite contro l'empietà (PLUTARCH.; *Pericl.*, 32, 2) è di quel tempo. Essa colpisce coloro che « non riconoscono gli dèi o che ragionano dei fenomeni celesti »; ed appare come la manifestazione del sentimento popolare contro il prevalere degli istinti delle combinazioni, che spingevano allo studio della natura.

2345⁷ Anche la contesa politica cessò presto; più non si trova nella commedia media e men che mai nella nuova; ma già Aristofane aveva avuto da astenersene. Si è detto che ciò fosse per cagione delle disposizioni di leggi che toglievano di aggredire sulla scena i magistrati o i cittadini; ma è solo vero in parte, poichè ben poteva l'autore discorrere di politica senza fare nomi di uomini viventi. Invece, nelle *Donne a parlamento*, il semplice scherzo toglie il luogo che avevano le fiere invettive negli *Acarnesi*, nei *Cavalieri*, nelle *Nubi*. Lasciamo pure stare gli *Uccelli* (414 a. C.), come un'eccezione, ma nè nelle *Rane* (406 a. C.), nè nel *Pluto* (409 a. C.) si ha traccia dell'aspra contesa che appare nelle tre commedie sopra nominate. Pare che oramai il poeta si sia rassegnato a ciò che non può impedire, e ride dei vincitori, come più tardi i Greci rideranno dei Romani che avevano conquistato la loro patria, come nei salotti legittimisti si rideva di Napoleone III, come nei salotti conservatori, dopo la caduta della parte conservatrice, si rideva della repubblica democratica. Questo riso appare come la consolazione dei vinti.

2345⁸ Occorre leggere in Tucidide, V, 85-111, il lungo colloquio tra gli Ateniesi ed i Meli. In sostanza, gli Ateniesi insistono nel dire che la ragione del

di giustizia; aggiungasi che quello era il tempo in cui Alcibiade spadroneggiava in Atene. Si ha in seguito una piccolissima reazione, quando Alcibiade è accusato di avere profanato i misteri (415 a. C.); maggiore reazione si ha al tempo del processo di Socrate⁹ (399 a. C.), che segniamo (6). In seguito non abbiamo indizi

più forte è sempre la migliore, e che gli dèi stessi la secondano. Gli Ateniesi osservano (89) essere noto ai Meli che, nelle contese umane, si decide secondo ingiustizia tra coloro che sono di forze eguali, ma che « i potenti fanno ciò che possono, e i deboli si adattano ». Questa è un'osservazione sperimentale vera in ogni tempo e in ogni luogo, e se, dal tempo di Tuciddide al nostro, seguita ad essere negata da molte derivazioni, ciò accade perchè, come tante volte abbiamo rammentato, derivazioni in assoluto contrasto coll'esperienza sono accolte se sono d'accordo con certi sentimenti. Esse possono essere talvolta utili, tale altra nocive. Nel caso presente concordano coi sentimenti detti di « giustizia », e sono state spesso utili; da prima, perchè valsero a lenire i dolori di molta gente facendo loro sperare un migliore avvenire e recandoli a vivere, colla mente, in un mondo « migliore » del mondo sperimentale; poi perchè lo esprimere i sentimenti colle derivazioni giova a rafforzarli ed i sentimenti detti di « giustizia », sebbene facilmente sopraffatti dagli interessi e da altri sentimenti, come sarebbero nelle congiunture di cui discorriamo i sentimenti dipendenti dai residui della classe V tra i quali è massimamente da notarsi il nazionalismo, possono alcune volte indurre gli uomini ad attenuare, sia pure di poco, i mali cagionati dall'« ingiustizia ». Adoperano ancora gli Ateniesi un ragionamento (91) che seguita ad usarsi nelle contese internazionali e maggiormente nelle civili, per persuadere i Meli che l'essere soggetti agli Ateniesi sarebbe stato vantaggioso per i due popoli. Chiedono i Meli (94) se non potrebbero essere accettati come neutri. Rifiutano gli Ateniesi (95) perchè dicono che ciò a loro sarebbe di danno. Ed anche qui abbiamo un'osservazione sperimentale, vera in ogni luogo ed in ogni tempo, da quello della conferenza dei Meli sino a quello del trattato di Campoformio, la quale vale non solo per le contese internazionali ma altresì e maggiormente per le civili. Molte sono le derivazioni che vi contraddicono; accolte per motivi simili a quelli testè esposti, ma che, per solito, sono nocive e spesso cagione di estrema rovina agli Stati ed alle classi sociali; perchè distolgono questi e queste dalla sola via di salvezza, che sta nel preparare le armi e nel sapere, volere, potere usare la forza.

2345⁹ Il processo di Socrate è il più noto di una serie che ebbe luogo verso quel tempo e che indica una reazione popolare contro l'irreligione delle classi intellettuali. P. DECHARME; *La crit. des trad. relig.*: « (p. 140) Aussi voit-on, à la fin du V^e siècle, se multiplier les procès d'impieété dont les âges précédents offrent à peine quelques traces. Ces procès, qui témoignent des progrès nouveaux de l'incrédulité, méritent que nous nous y arrêtions.... » Essi non dimostrano solo il progresso dell'incrédulità, ma altresì l'intensità dei sentimenti popolari che vi si oppongono. Occorre notare che in quei processi l'accusa di impietà contro gli dèi non è sola; vi si aggiungono accuse politiche e private, e infine, generalmente, contro la morale. Nel libro *àelle virtù e dei vizi* che va sotto il nome di ARISTOTILE, l'impieété, ἀσέβεια, è definita nel modo seguente: (p. 1251 - Didot II, p. 246, VII, 2) Ἀσέβεια μὲν ἢ περὶ θεοῦς πλημμέλεια καὶ περὶ δαίμονας ἢ καὶ περὶ τοὺς πατοχομένους, καὶ περὶ γονεῖς καὶ περὶ πατρίδα. « Ἀσέβεια è l'essere colpevole verso gli dèi, e verso i demoni, o anche verso i morti, i parenti, la patria ». Si potrebbe dunque dire che questo termine significa l'offesa alle principali permanenze di aggregati.

che mostrino grandi mutamenti nel popolo sino alla battaglia di Cheronea (338 a. C.), che segniamo (7), la quale pone fine all'indipendenza di Atene, e ne confonde la storia con quelle del rimanente della Grecia, sino alla conquista romana.

2346. Riguardo alla classe intellettuale, la scesa continua; essa è principalmente notevole al tempo che fu detto dei sofisti. Questo termine, come è il solito per altri simili, è tanto indeterminato che non si sa precisamente che significhi. Col volgere degli anni ha inclinato verso il significato di persona che torce i ragionamenti ad un suo fine personale, e ha così ricevuto una forte tinta etica. Poichè qui di etica non ragioniamo, esso non ci può servire. Ci preme proprio niente di distinguere coloro che si facevano pagare per dare lezioni di ragionamenti, da coloro che le davano gratis; ci preme bensì di distinguere coloro che miravano a scalzare le persistenze di aggregati, a sostituire le azioni logiche alle non-logiche, a fare della Ragione, da coloro che difendevano tali persistenze di aggregati, che erano favorevoli alla tradizione, alle azioni non-logiche, che non sacrificavano alla dea Ragione. Diremo, tanto per intenderci, *A* i primi, *B* i secondi.

2347. Parecchi autori oppongono Socrate ai sofisti, altri lo eguagliano a questi; tale controversia non si può risolvere se prima, non si definisce quel termine di *sofisti*; qui non ce ne vogliamo occupare; ma per noi è certo che Socrate ed anche Platone si debbono porre nella categoria *A*, poichè entrambi mirano a scalzare le persistenze di aggregati esistenti in Atene ed a sostituirvi prodotti del loro ragionamento. I mezzi adoperati possono essere diversi da quelli di Protagora, di Gorgia, di Prodico e d'altri; il fine, consuevolmente o no, è lo stesso.

2348. Sogliono gli autori sdegnarsi grandemente e lamentarsi perchè, nelle *Nubi*, Aristofane nomina Socrate; possono avere ragione sotto l'aspetto etico, hanno torto sotto l'aspetto logico-sperimentale delle dottrine e sotto quello dell'utilità sociale. È proprio vero che Socrate, come dice Aristofane, e maggiormente poi Platone miravano a spodestare lo Zeus della tradizione mitologica, per dare il potere alle nubi della loro metafisica. Il demonio di Socrate è per lo meno cugino della dea Ragione e fratello della « coscienza » dei nostri protestanti liberali. In quanto a Platone, egli crede all'onnipotenza della dea Ragione, tanto da potersi affidare ad essa sola per creare di sana pianta una repubblica di uomini in carne ed ossa. Riguardo all'utilità sociale è manifesto che per tal

modo si scuotono le fondamenta delle azioni non-logiche sulle quali poggia la società. Non è già che siano le accennate dottrine che possano avere tale effetto; all'opposto sono esse effetto concomitante dell'altro di disgregazione sociale, ed è perciò che inutile, e quindi sciocca, perversa, criminosa, fu la condanna di Socrate, come furono e seguitano ad essere le condanne di gente che manifestano opinioni ritenute eretiche dai loro contemporanei; ma già abbiamo abbastanza discorso di ciò (§ 2196 *et passim*), nè ci occorre aggiungere verbo.

2349. Al primo vedere pare esserci una grandissima differenza tra un ateo, come appare in una tragedia di Critia,¹ e un uomo religioso, come sembra essere Platone; e, nel senso dell'etica, può stare, ma non in quello dell'utilità sociale, per la quale maggiormente premono certi caratteri comuni nel Sisifo di Critia e nel Socrate della *Repubblica* di Platone. Questo e quello non accettano gli dèi della tradizione ma li foggiano a loro modo, cioè insidiano le persistenze di aggregati, trasformandole. Sisifo dice che « a lui pare, all'origine, avere esistito un uomo avveduto e savio » il quale

2349¹ Un lungo passo di questa tragedia, in cui discorre Sisifo, ci è stato serbato da SESTO EMPIRICO; *Adversus physicos*, IX, 54, p. 563-564; ed egli ne compendia bene il senso così: « Critia, uno dei tiranni di Atene, pare essere nella classe degli atei, dicendo che gli antichi legislatori immaginarono il dio come soprintendente alle virtuose ed alle colpevoli opere degli uomini, affinchè nessuno il prossimo suo occultamente offendesse, per timore del gastigo degli dèi ». Gli ultimi due versi del discorso di Sisifo sono (NAUCK; *Trag. graec. frag.*, p. 599): « Così, all'origine, credo, alcuno persuase agli uomini di credere alla razza dei demoni [dèi] ». E prima: « (v. 24-26) Tali discorsi facendo, piacevolissimamente insegnò norme, col falso nascondendo la verità ». Ora sentiamo PLATONE; *De republ.*, II: « (p. 377) *Adimante*.... Ma non capisco quali sono le maggiori [favole] che tu dici. - *Socrate*. Quelle che Esiodo e Omero a noi narravano, e anche gli altri poeti; giacchè essi, componendo menzionieri miti, agli uomini narravano e narrano ». Ma, poichè la mitologia di tali poeti è anche la mitologia popolare, il Socrate della *Repubblica* concorda col Sisifo di Critia nel ritenerla favolosa; e concorda pure nel fine, che è di far sì che la mitologia giovi agli uomini. Platone riprende i versi dell'*Iliade* in cui si dice che Zeus è dispensatore del bene e del male (p. 379); egli vuole che si dica che Zeus fa solo il bene, e che i mali che infligge agli uomini sono per il bene di questi. Per tal modo egli espone una delle risposte affermative che notammo ai §§ 1903 e s. (cfr. § 1970), ma, da buon metafisico, si astiene con somma cura dal recare la menoma prova della sua asserzione; alla quale quindi dobbiamo credere solo perchè l'accettano gli interlocutori di cui Platone immagina i discorsi. In sostanza, egli la ricava dalla sua « esperienza del metafisico », come i nostri contemporanei ricavano tante altre belle proposizioni dalla loro « esperienza del cristiano ». Rimane poi un impenetrabile mistero perchè in sì lodevole compagnia non possa anche avere suo luogo « l'esperienza dell'ateo ».

immaginò gli dèi per ritenere gli uomini nel dovere. Ma appunto quest' uomo savio è pure il Socrate della *Repubblica*, il quale se non crea di sana pianta gli dèi, foggia per altro a modo suo quelli della tradizione, proprio per lo stesso scopo del legislatore di Sisifo, cioè per fare migliori gli uomini. Questo procedimento è da notarsi perchè è generale; ad esso inclinano i modernisti nostri, e lo usano decisamente i protestanti liberali, i quali danno forma a loro modo al Cristo della tradizione e lo trasformano in un prodotto della loro immaginazione. Vi è in ciò un caso particolare del fenomeno notato come aspetto intrinseco (§ 2340). Quando, nella mente di intellettuali, viene a contrasto il concetto tradizionale di certe persistenze di aggregati con un altro che la loro pseudo-scienza stima migliore per l' utilità sociale, essi seguono una delle due vie che mettono capo allo stesso scopo, cioè o dichiarano interamente fallaci e vane le persistenze di aggregati tradizionali, o le modificano, le trasformano, le foggiano a modo loro; e non s' avvedono che per tal modo le distruggono, poichè le manifestazioni che stimano accessorie sono invece essenziali per le persistenze di aggregati, e il toglierle vale quanto il volere far vivere un uomo a cui si levasse via il corpo. Gli dèi d' Omero, coi quali se la prende Platone, sono stati vivi nella mente di milioni e di milioni di uomini; il dio di Platone non è mai stato vivo, ed è rimasto l' esercizio rettorico di pochi sognatori.

2350. Le variazioni nelle intensità dei residui della classe I e della classe II non paiono avere relazione col reggimento democratico od aristocratico.¹ Nell' aristocrazia troviamo un Nicia, in cui

2350! Occorre guardarsi dall' errore in cui si cadrebbe supponendo che il crudele operare degli Ateniesi riguardo ai Meli fosse in relazione col predominare negli Ateniesi i residui della classe I. All' opposto, in molte altre occasioni, gli Ateniesi si dimostrarono molto più umani degli Spartani, in cui predominavano i residui della classe II. La differenza sta più che altro nell' uso delle derivazioni, le quali sono più diffuse e meglio composte se usate dagli Ateniesi, più brevi, meno bene ordinate e talvolta sfacciatamente mendaci se usate dagli Spartani. Notevole è, sotto tale aspetto, il fatto dell' uccisione degli abitanti di Platea narrato da Tucidide. Si arresero questi ai Lacedemoni, che promettevano loro che « (III, 52) chi era colpevole sarebbe stato punito, d' altri nessuno contro a giustizia ». La « giustizia » dei Lacedemoni fu tale: chiesero ai Plateesi « se nella presente guerra avessero fatto cosa alcuna in favore dei Lacedemoni e dei loro alleati ». Si meravigliarono i Plateesi di tale domanda sostituita al promesso giudizio, discorsero lungamente, non meno lungamente confutati dai Tebani, dopo di che i Lacedemoni (III, 68) ripeterono a ciascuno Plateano la fatta domanda, e non potendovi essi rispondere di sì, li trucidarono senz' altro. Tale

prevalgono i residui della classe II, un Pericle, in cui prevalgono i residui della classe I, un Alcibiade, ove stanno quasi soli, e che somiglia ai plutocrati demagoghi nostri contemporanei. Il reggimento dei Trenta fu benigno a Socrate, a cui si contentò di dare una buona lavata di capo, mentre il reggimento democratico lo condannò a bere la cicuta.

2351. Le dette variazioni non paiono neppure avere relazioni collo stato della ricchezza, poichè se l'affievolirsi dei residui della classe II avviene quando Atene è ricca, le reazioni accadono pure quando seguita ad essere ricca; ed infine, quando diventa povera, non si vede che tornino ad acquistare gran vigore i residui della classe II. Al tempo della conquista della Grecia dai Romani, Atene non è tornata allo stato in cui era al tempo di Maratona. Le variazioni notate paiono bensì stare in una qualche relazione col rapido accrescersi della ricchezza, che si vede congiunto ad un affievolirsi dei residui della classe II, nonchè alla susseguente reazione;¹ ma potrebbe essere una semplice combinazione, ed occorre cercare altri fatti prima di concludere cosa alcuna in proposito.

2352. Le variazioni accennate sono concomitanti colle variazioni che abbiamo veduto accadere secondo l'aspetto intrinseco (§ 2340 e s.), ma non possiamo dire in che relazione stanno. È probabile che di relazioni ve ne sono parecchie. Forse un Anassagora, un Socrate, un Platone sono stati mossi da cagioni dell'aspetto intrinseco; ma è pochissimo probabile che tali cagioni abbiano operato sopra un Critia, o sopra un Alcibiade, pure tacendo degli Ateniesi che confabulavano coi Meli (§ 2345^s).

esempio si può aggiungere ad altri infiniti i quali dimostrano che chi s' impegna ad operare secondo « giustizia », s' impegna proprio a nulla, poichè la « giustizia » è come la gomma elastica; si tira dove si vuole.

2351¹ Ciò si esprime meglio col linguaggio matematico. Sia: p un indice della proporzione che corre tra i residui della classe I e quelli della classe II, in una data popolazione; q un indice della ricchezza di questa popolazione; t il tempo; si ha

$$\frac{dp}{dt} = f\left(\frac{dq}{dt}\right),$$

piuttostochè

$$\frac{dp}{dt} = \varphi(q).$$

Oppure, per non dare a tale materia un rigore che essa non comporta, si può dire che $\frac{dp}{dt}$ dipende molto più da $\frac{dq}{dt}$ che da q . Cfr. un caso analogo in *Cours*, § 180¹, t. I, p. 93.

2353. ROMA. Quale fosse lo stato di Roma prima della seconda guerra Punica non ci è dato di conoscere con precisione. Innumerevoli fatti dimostrano che c'è da dare poco retta alle declamazioni degli autori sul « buon tempo antico »; vizi ce ne saranno stati allora a Roma, come ce ne furono poi; soltanto erano meno noti, perchè si producevano sovra una scena meno apparente, in più ristretti confini, e mancavano letterati per tramandarcene la memoria. Vizi ne appaiono pure nelle leggende, senza che si possa sapere che relazione avevano colla realtà storica.

2354. Certo è che nel secolo II a. C. due fatti concomitanti si vedono in Roma, cioè un crescere rapidissimo della prosperità economica e un decrescere dei residui di persistenza degli aggregati nel popolo, ma più assai nelle classi elevate¹ (§ 2545 e s.). Tale

2354¹ Polibio è la migliore nostra autorità in proposito, purchè ci fermiamo ai fatti da lui narrati senza curarci delle cagioni che ad essi assegna. Questi fatti si possono compendiare nel modo seguente: 1° Al tempo in cui viveva Polibio le persistenze di aggregati erano ancora molto maggiori a Roma che in Grecia. POLYB.; VI, 56, passo capitale già citato, § 239; VI, 46; XX, 6; XVIII, 37; XXIV, 5. — Cfr. PLUTARCH.; *Philop.*, 17. — POLYB.; XXVIII, 9; XXXIII, 2; V, 106. — 2° Si osserva un rapido affievolirsi di tali persistenze di aggregati. POLYB.; IX, 10, dopo il sacco di Siracusa, anno di Roma 542, a. C. 212; XXXII, 11, dopo la conquista della Macedonia, anno di Roma 586, a. C. 168. — Aggiungansi altri autori di varia autorità. VAL. MAX.; IX, 1, 3: Urbi autem nostrae secundi belli Punici finis, et Philippus rex Macedoniae devictus, licentioris vitae fiduciam dedit (anno di Roma 558, a. C. 196). — PLIN.; *Nat. hist.*, XVII, 38 (25). L'autore rammenta il censo dell'anno 600 di Roma, ed aggiunge: A quo tempore pudicitiam subversam Piso gravis auctor prodidit. — *Idem, ibidem*, XXXIII, 53, trad. Littré: « En effet, L. Scipion dans son triomphe fit montre de mille quatre cent cinquante livres pesant d'argent ciselé et de quinze cents en vases d'or, l'an de Rome 565. Mais ce qui porta un coup encore plus rude aux mœurs, ce fut la donation qu'Attale fit de l'Asie: le legs de ce prince mort fut plus funeste que la victoire de Scipion; car dès lors il n'y eut plus de retenue à Rome pour l'achat des objets de prix qui se vendirent à l'encan d'Attale. C'était l'an 622; et pendant les cinquante sept années intermédiaires la ville s'était instruite à admirer, que dis-je? à aimer les richesses étrangères. Les mœurs reçurent aussi un choc violent de la conquête de l'Achaïe, qui dans cet intervalle même, l'an de Rome 608, amena, afin que rien ne manquât, les statues et les tableaux. La même époque vit naître le luxe et périr Carthage; et, par une coïncidence fatale, on eut à la fois et le goût et la possibilité de se précipiter dans le vice ». — FLORUS, III, 12. L'autore, con alquanto esagerazione, dice che i cento anni che precedettero il tempo in cui i Romani valicarono il mare colle conquiste furono anni di singolare virtù: Cuius aetatis superiores centum anni, sancti, pii, et, ut diximus, aurei, sine flagitio, sine scelere, dum sincera adhuc et innoxia pastoriae illius sectae integritas, Aggiunge che i cento anni seguenti furono di grande prosperità militare, ma di gravi mali all'interno, e manifesta il dubbio che le fatte conquiste fossero utili alla repubblica: Quae enim res alia furores civiles peperit, quam nimia felicitas? Syria prima nos victa corrumpit, mox Asiatica Pergameni

azione è poi seguita da reazione, come in Atene, come appare in altri simili fenomeni che studieremo; le differenze stando principalmente nell' indole e nell' intensità della reazione. L'azione e la reazione appaiono quindi congiunte, ed è il loro complesso che occorre porre in relazione colle variazioni della ricchezza (§ 2351¹) e colle variazioni della circolazione delle classi elette.

2355. Gli autori hanno veduto i fatti, ma, traviati al solito dalla mania di considerazioni etiche, non hanno potuto intendere in che relazione stavano (§ 2539 e s.). Vi sono parecchi principii etici di cui gli storici fanno molto uso, senza essersi mai data cura di verificarli coi fatti. Uno di essi è il principio che la ricchezza produce la corruzione dei costumi. Basta guardarsi intorno per vedere che la ricca Inghilterra non è maggiormente corrotta di provincie russe poverissime, e che i costumi dell' agiato popolo piemontese non sono punto peggiori dei costumi del poverissimo popolo sardo o di altro simile delle provincie meridionali. Se il paragone si volesse istituire per lo stesso popolo, in vari tempi, chi potrebbe asserire che i costumi di Milano o di Venezia, al presente, sono peggiori di quelli di dette città un secolo fa? Eppure esse sono ora enormemente cresciute in ricchezza. Altro principio si ha parafrasando il motto di Plinio: *Latifundia perdidere Italiam* (§ 2557). Il crescere della disuguaglianza delle ricchezze si presume, e non si dimostra, perchè non si può dimostrare. Si crede farla palese citando esempi di cittadini ricchissimi, ma ciò non basta, perchè occorre ancora sapere se la ricchezza delle altre classi sociali non è cresciuta nelle stesse proporzioni. Ci sono molti fatti i quali mostrano che tal caso è almeno possibile. Inoltre mancano le prove che un paese con cittadini ricchissimi sia necessariamente in decadenza. Dopo le guerre Napoleoniche, in Inghilterra, troviamo ad un tempo estesi *latifundia* dei

regis hereditas. Illae opes atque divitiae afflixere saeculi mores, mersamque vitiis suis, quasi sentina rempublicam pessumdedere (§ 2548⁸). Unde regnaret iudiciarii legibus divulgus a senatu, eques, nisi ex avaritia, ut vectigalia reipublicae, atque ipsa iudicia in quaestu haberentur? — VELL. PATERC.; II, 1: Potentiae Romanorum prior Scipio viam aperuerat, luxuriae posterior aperuit. Quippe remoto Carthaginis metu, sublataque imperii aemula, non gradu, sed paecipiti cursu, a virtute descitum, ad vitia transeursum; vetus disciplina deserta, nova inducta; in somnum a vigiliis, ab armis ad voluptates, a negotiis in otium conversa civitas. — Cfr. DIO CASS.; fr. 227 Gros, t. II, p. 27; 71 Reimar. — SALL.; *Ing.*, 41 (§ 2548⁸); *Cat.*, 10. — LIV.; XXXIX, 6: Luxuriae enim peregrinae origo ab exercitu asiatico invecta in urbem est; — IUST.; XXXVI, 4: Sic Asia Romanorum facta, cum opibus suis vitia quoque Romam transmisit. Cfr. § 2548.

Lords e una prosperità grandissima. Oggi, negli Stati Uniti d'America, i *trusts* corrispondono precisamente ai *latifundia* romani, e trovansi congiunti ad una prosperità come mai ancora non si è veduta. Lasciamo stare il *capitalismo*, il quale, spiegando tutto (§ 1890), spiega anche la decadenza di Roma e di altri paesi. Per alcuni autori il reggimento democratico spiega la decadenza di Atene, e per altri il reggimento aristocratico, quella di Roma.

2356. Il Duruy toglie occasione dalla trasformazione della società romana, dopo le guerre Puniche, per moralizzare (§ 2558). Egli dice:¹ « (pag. 224) Nous dirons, avec la sagesse des nations, que la richesse qui n'est pas le fruit du travail et de toutes les vertus qui y tiennent ne profite pas à ses possesseurs; que la fortune mal acquise s'en va comme elle est venue, en laissant derrière elle beaucoup de ruines morales; et nous ajouterons avec l'expérience des économistes,² que l'or est comme l'eau d'un fleuve: s'il inonde subitement, il dévaste; (pag. 225) s'il arrive par mille canaux où il circule lentement, il porte partout la vie³ ». Dunque,

2356¹ DURUY; *Hist. des Rom.*, t. II.

2356² Qui il Duruy è scusabile, perchè ci sono infatti molti « economisti » che sballano queste frottole. L'Economia politica come da molti si insegnava al tempo del Duruy, e da molti ancora si seguita ad insegnare, rimane discosta dalla realtà sperimentale, per accostarsi ad un genere di letteratura etica.

2356³ Seguita il Duruy: « (p. 225) L'Europe, à partir de la seconde moitié du dix-neuvième siècle, a vu une pareille inondation d'or provenant des placers d'Amérique et d'Australie. Mais ces capitaux produits par le travail lui servirent à refaire son outillage industriel, et il en résulta un énorme accroissement de la richesse publique, comme du bien-être de chacun ». Dunque fu coll'oro dell'America e dell'Australia che furono fatte le macchine delle industrie europee, le ferrovie, ecc. Bella trasformazione, invero! Qui il Duruy è meno scusabile che precedentemente poichè infine, al tempo suo, pochi, pochissimi « economisti » erano ancora rimasti nell'errore del sistema mercantile che confonde l'oro e la ricchezza, o l'oro e i capitali. La maggior parte degli « economisti » si avvicinavano un poco più alla realtà. Ma molti storici, di scienza economica sanno niente, e dell'economia letteraria che s'insegna usualmente sanno pochino assai; all'ignoranza credono supplire con considerazioni etiche, onde, quando vogliono discorrere di tal materia, cavalcano la capra delle maggiori sciocchezze che si possono immaginare. Seguita ancora il Duruy: « (p. 225) Ce fut, au contraire, par la guerre, le pillage et le vol que Rome passa subitement de la pauvreté à la fortune, et l'or de la conquête ne servit qu'au luxe stérile de ceux qui le possédaient ». La forza della persistenza degli aggregati etici è tanto grande che qui il Duruy dimentica cose che sa benissimo, e che anzi può insegnare ad altri. Egli dimentica che, se la conquista era infatti una delle sorgenti principali della ricchezza di Roma, non era trascurabile quella del commercio, ed i *mercatores*, i *negotiatores* romani appaiono ognora nella storia come numerosi, attivi, e ricchi. Egli dimentica le opere pubbliche dei Romani, fra cui le strade, che pure giovavano ad accrescere la ricchezza.

bambini cari, per concludere sì bella favola, a cui solo' fa difetto il non essere scritta in versi o messa in musica, siate buoni, virtuosi e lavorate, così vivrete felici. Ma non leggete la storia, perchè durereste fatica a farne corrispondere i fatti a tali asserzioni. Ecco, per esempio, Corinto, in cui la ricchezza era certamente molto più il frutto del lavoro, molto meno della conquista, di quello che lo fosse in Roma, eppure fu vinta e saccheggiata dai Romani. Se la ricchezza « qui n'est pas le fruit du travail.... ne profite pas à ses possesseurs », avrebbe dovuto seguire l'opposto. Se è poi vero che « la fortune mal acquise s'en va comme elle est venue », e che la ricchezza dei Romani fosse « mal acquise », come è che ne godettero per tanto tempo ancora dopo quello pel quale il Duruy fa le sue osservazioni? E che ne furono solo spogliati dai barbari, i quali davvero non acquistavano la ricchezza col lavoro, ma bensì colla conquista e le rapine?

2357. Occorrè dunque togliere tutti questi veli, di cui gli storici adornano i loro racconti, e procacciare di giungere sino ai nudi fatti. Ciò facendo, rimangono innegabili i due fatti notati al § 2354, e che sono simili ad altri già osservati per Atene, e poichè altri ancora simili troveremo, dovremo indagare se, invece di semplici coincidenze, ci può essere una relazione di interdipendenza.

2358. A Roma, come ad Atene (§ 2345 e s.), si ebbero parecchie reazioni all'affievolirsi della persistenza degli aggregati, le quali vennero ad interrompere il verso generale del movimento. Notevole, a Roma, fu quella che ebbe luogo al tempo di Catone il Censore. Fu di breve durata e tosto diede luogo al proseguire generale del movimento.

2359. Una circostanza speciale fa difficile lo studio del fenomeno a Roma, dal tempo della conquista della Grecia a quello del fine della Repubblica, ed è l'opera intellettuale della Grecia sulla classe colta romana, che ci toglie di potere sicuramente separare il prodotto spontaneo delle menti latine, dalle imitazioni della letteratura, della filosofia, della scienza greca. Ad esempio, se ci fosse solo noto il poema di Lucrezio, non sapremmo che valore assegnargli come indizio dei pensamenti della classe colta romana. Ma tale dubbio cessa colla conoscenza di *De natura deorum* e di *De divinatione* di Cicerone nonchè di molti altri fatti letterari e storici; dai quali tutti siamo indotti a concludere che, sul finire della Repubblica, parecchie persistenze di aggregati erano diventate deboli assai nella classe colta di Roma.

2360. Meno assai si erano affievoliti nella classe popolare,¹ ed è questo un fenomeno generale di cui si hanno innumerevoli esempi. Inoltre questa classe popolare stessa si trasformava per l'aggiunta di elementi estranei, specialmente di elementi orientali, che recavano in Roma i propri costumi intellettuali. In ciò troviamo una delle maggiori cause della differenza dell'evoluzione intellettuale ad Atene e a Roma.

2361. Il minimo della persistenza degli aggregati nella classe colta romana, e forse anche nel popolo, ma di ciò non abbiamo prove, pare essere stato nel tempo che corre da Orazio a Plinio il naturalista; dopo incomincia un movimento generale ascendente,¹ ondosò al solito nei particolari, e che durerà sino al medio evo.

2360¹ FRIEDLENDER; *Civilis. et mœurs rom.*, t. IV: « (p. 156) Nous avons, pour la connaissance de la situation religieuse de l'antiquité, dans les premiers siècles de notre ère, deux sources, de nature très différente et souvent (p. 157) même contradictoires à bien des égards, l'une dans la littérature, l'autre dans les monuments, notamment dans les pierres portant des inscriptions ». La contraddizione sparisce ove si ponga mente che la prima di queste fonti ci fa conoscere specialmente i pensieri della classe colta più elevata, la seconda, i sentimenti del totale della popolazione e quindi specialmente della parte più numerosa, che è quella del popolo. « La littérature est principalement issue de cercles gagnés par l'incrédulité et l'indifférence, ou dans lesquels on s'appliquait à spiritualiser, à épurer et à transformer les croyances populaires, par la réflexion et l'interprétation. Les monuments, au contraire, proviennent, en grande partie du moins, des couches de la société le moins influencées par la littérature et les tendances qui y dominaient, d'un milieu dans lequel on n'éprouvait pas le besoin et l'on n'était souvent même pas en état de bien exprimer ses convictions en pareille matière; aussi témoignent-ils, en majeure partie, d'une croyance positive aux divinités du polythéisme, d'une foi exempte de doute ainsi que de subtilité, c'est-à-dire toute naïve et irréfléchie ».

2361¹ FRIEDLENDER; *Civilis. et mœurs rom.*, t. IV: « (p. 166) Ainsi, pas même au premier siècle, les personnes (p. 167) ayant reçu une éducation philosophique n'avaient pris une attitude absolument hostile à la religion nationale. Et, bien que dans la littérature de ce temps, comme dans celle du dix-huitième siècle, les dispositions et les tendances hostiles à la foi prédominant, elles ne conservèrent, en aucun cas, leur empire au-delà de la limite du premier siècle de notre ère. De même que le flux des tendances antichrétiennes du siècle dernier baissa rapidement, après avoir atteint son maximum d'élévation, et fut suivi d'un puissant reflux, qui entraîna, irresistiblement aussi, une grande partie de la société instruite, de même nous voyons dans le monde gréco-romain, après les tendances qui avaient prédominé dans la littérature du premier siècle, une forte réaction vers la foi positive prendre le dessus et s'emparer, là aussi, des mêmes cercles, ainsi que la foi dégénérer, sous des rapports multiples, en superstition grossière, soit de miracles, piétisme et mysticisme ». La descrizione dei fenomeni è buona; occorre solo aggiungere che tale movimento generale non ha luogo in modo uniforme, ma è ondosò.

2362. Nelle classi elevate, una reazione, nel senso di accrescere gli istinti delle combinazioni, o, se vuolsi, di contrastare l'accrescimento delle persistenze di aggregati, si ebbe al tempo del regno di Adriano, quando i sofisti greci acquistarono, per breve tempo, un gran credito a Roma, ed essa proseguì al principio del regno di Marco Aurelio. Tale invasione dell'arte sofistica è simile solo in piccola parte a quella osservata in Atene (§ 2346 e s.), massimamente perchè in Roma si limitò ad un piccolo numero di intellettuali (§ 1535); mancò un Socrate che la facesse scendere nel popolo, o, per dir meglio, mancarono nel popolo le disposizioni ad accoglierla; la plebe cosmopolita di Roma, in quel tempo, nulla aveva di comune in fatto d'intelligenza e di coltura col popolo ateniese del tempo di Socrate.

2363. Dopo, precipita il movimento generale del rafforzarsi le persistenze di aggregati. Negli autori pagani, cioè nelle persone che maggiormente rimangono prossime agli aviti concetti delle razze greco-latine, esso è più lento assai che negli autori cristiani che accolgono i sogni delle religioni orientali. Sino in Macrobio, che viveva nel secolo V, c'è molto più buon senso, molto maggiore sentimento della realtà che in Tertulliano che viveva nel secolo III, in sant'Agostino, che viveva nel secolo IV, ed in altri simili autori.

2364. Già in Polibio, e maggiormente al tempo di Plinio e di Strabone, si vede che nella gente colta c'era un qualche concetto di un possibile stato intermedio, come abbiamo indicato al § 2341, e, sotto tale aspetto, gli autori di quel tempo erano molto più prossimi alla realtà sperimentale che molti autori nostri contemporanei i quali vanno o in uno, o nell'altro estremo, in cui non è possibile fermarsi. Può darsi che un qualche riflesso, sia pure sbiadito, del possibile stato intermedio abbia operato per mantenere alcuni autori pagani in una certa indifferenza circa alle favole delle religioni orientali che invadevano l'Impero romano; essi non credevano che potessero giungere sino alle classi intellettualmente elevate, e forse non si sarebbero male apposti se queste avessero durato comè le conoscevano, ma decaddero prontamente; non furono le superstizioni orientali che si alzarono sino alle classi elevate, furono queste che si abbassarono alla pari di quelle.

2365. La causa principale di un tal fenomeno deve ricercarsi nella circolazione delle classi elette, la quale sarà studiata più lungi (§ 2544 e s.). Se, dopo il regno di Adriano, Roma avesse seguitato

ad arricchirsi, come si arricchiva al tempo della fine della Repubblica e del principio dell'Impero, e se, come allora, le classi dirigenti fossero rimaste aperte a coloro che, avendo dovizia di istinti delle combinazioni, conseguivano la ricchezza, le classi elette avrebbero potuto mantenersi al di sopra dello stato in cui prevalgono grandemente le persistenze di aggregati. Ma invece l'Impero andava impoverendosi, la circolazione delle classi elette si fermava, l'istinto delle combinazioni si sfogava in intrighi per conseguire il favore dell'Imperatore o di altri potenti; quindi aveva luogo un movimento direttamente contrario a quello osservato sul finire della Repubblica e sul principio dell'Impero. Lo studio dei due movimenti opposti conduce, per tal modo, ad un' unica conclusione.

2366. In Occidente, dopo le invasioni barbariche, c'è forse ancora un barlume di scienza nel clero, ma certo sparisce interamente nel rimanente della popolazione, la quale finisce col non sapere neppure più scrivere. Quando abbia avuto luogo il massimo di tale miseria intellettuale, non possiamo sapere, perchè fanno difetto i documenti. Al tempo di san Gregorio Turonense (secolo VI) esso appare veramente notevole.¹ Col solito moto ondulatorio, abbiamo una piccola oscillazione, nel senso di accrescere le conoscenze intellettuali, al tempo di Carlomagno, e poi torna ad avere luogo il moto generale di discesa.

2367. Ma ecco verso il finire del secolo XI ed il principiare del secolo XII manifestarsi un piccolo rinascimento intellettuale nelle classi colte, ed un intenso movimento di azione e di reazione circa alle persistenze di aggregati, in certe popolazioni. Il movimento intellettuale dà origine alla filosofia scolastica;¹ esso

2366¹ GUIZOT; *Hist. de la civil. en France*, t. II: « (p. 1) En étudiant l'état intellectuel de la Gaule au IV^e et V^e siècle, nous y avons trouvé deux littératures, l'une sacrée, l'autre profane. La distinction se marquait dans les personnes et dans les choses; des laïques et (p. 2) des ecclésiastiques étudiaient, méditaient, écrivaient, et ils étudiaient, ils écrivaient, ils méditaient sur des sujets laïques et sur des sujets religieux. La littérature sacrée dominait de plus en plus, mais elle n'était pas seule; la littérature profane vivait encore. Du VI^e au VIII^e siècle, il n'y a plus de littérature profane, la littérature sacrée est seule; les clercs seuls étudient ou écrivent; et ils n'étudient, ils n'écrivent plus, sauf quelques exceptions rares, que sur des sujets religieux. Le caractère général de l'époque est la concentration du développement intellectuel dans la sphère religieuse ».

2367¹ San Bernardo ha ben veduto quest' invasione dell' istinto delle combinazioni. D. BERNARDI *opera. Tractatus de erroribus Abaelardi; Ad Innocentium II, pontificem*, c. I, 1: Habemus in Francia novum de veteri magistro Theologum, qui ab ineunte aetate sua in arte dialectica lusit, et nunc in Scripturis sanctis

appare nel clero, poichè il clero era allora la sola classe colta; è procacciato dalle forze di cui abbiamo avuto contezza considerando l'aspetto intrinseco (§ 2340). Il movimento nella popolazione si bipartisce in due, cioè: 1° un lento affievolimento di sentimenti religiosi; 2° una violenta reazione che rafforza tali sentimenti. Il 1° segue principalmente ancora nel clero, ma non nella parte intellettuale, bensì nell'altra che faceva parte della classe governante; ed è questo un caso particolare del fenomeno generale dell'affievolirsi delle persistenze di aggregati nelle classi elette o nelle aristocrazie. Il 2° segue principalmente nella classe governata e meno colta; ed è pure un caso particolare del fenomeno generale pel quale sorge dal popolo la reazione in favore delle persistenze di aggregati.

2368. Il nominalismo ed il realismo sono due teorie metafisiche, e quindi indefinite nel senso sperimentale. Muovendo da un concetto indefinito, si possono trarre conseguenze diverse secondo la via che si tiene. Se badiamo al fatto che il nominalismo, col dare l'«esistenza» ai soli individui, pareva volgersi a considerare esclusivamente gli enti sperimentali, e se ci spingiamo sulla via che così si apre innanzi a noi, possiamo considerare la dottrina logico-sperimentale come l'estremo del nominalismo, da cui si sono tolti gli accessori metafisici (§ 64). Ma dal centro, indefinito sperimentalmente, del nominalismo si aprono pure altre vie. Una ci è indicata da sant'Anselmo dove, accennando ai nominalisti, dice che vi sono dialettici eretici i quali «¹ null'altro che soffio d'aria stimano essere

insanit. Olim damnata et sopita dogmata, tam sua videlicet, quam aliena, suscitare conatur, insuper et nova addit. Qui dum omnium quae sunt in coelo sursum, et quae in terra deorsum, nihil, praeter solum "Nescio" nescire dignatur.... « Abbiamo in Francia un uomo che da antico maestro è divenuto nuovo teologo, il quale in gioventù, nell'arte dialettica si sollazzava, e che ora, nella Sacra Scrittura, insanisce. Dottrine condannate e dimenticate, sue o altrui, ardisce suscitare, e nuove ne aggiunge. Di ogni cosa che sta su in cielo, e di quelle che stanno giù sulla terra, nulla, eccetto il solo "ignoro", si degna ignorare ». *Epist.* 330: Nova fides in Francia cuditur, de virtutibus et vitiis non moraliter, de Sacramentis non fideliter, de mysterio sanctae Trinitatis non simpliciter ac sobrie, sed praeter ut accepimus, disputatur. « Nuova fede in Francia è foggjata, disputando non moralmente delle virtù e dei vizi, non fedelmente dei Sacramenti, non semplicemente e moderatamente della santa Trinità, ma contrariamente a ciò che ammettiamo ». In sostanza, sotto altra forma, è appunto ciò che si rimproverava a Socrate.

2368¹ D. ANSELMO; ed. Gerberon: (p. 41) Illi utique nostri temporis dialectici, imo dialectice haeretici, qui non nisi flatum vocis putant esse universales substantias.

le sostanze universali » il che si può intendere nel senso che non c'è da tenere nessun conto delle astrazioni nè delle persistenze di aggregati che esprimono. Se proseguiamo per tale via giungeremo all'estremo in cui i residui di queste persistenze sono considerati come « viet. pregiudizi » (§ 616, 2340) che l'uomo ragionevole non ha da considerare se non come vane favole.

2369. Similmente, muovendo dall'indefinito realismo, si può, ma più difficilmente, giungere alla considerazione delle azioni non-logiche, il che ci avvicinerrebbe alla realtà, e si può molto facilmente giungere all'estremo in cui si sostituisce la metafisica all'esperienza, e si creano entità immaginarie, trasformando in realtà le astrazioni e le allegorie (§ 1651).

2370. Le vie accennate come seconde, tanto pel nominalismo come pel realismo, sono quelle che maggiormente si avvicinano alle conseguenze pratiche che le genti traevano da tali dottrine; quindi, guardando i fatti sotto tale aspetto, possiamo dire che la contesa tra il nominalismo ed il realismo pone a contrasto i due estremi notati al § 2340. Quando dominano le persistenze di aggregati, le specie ed i generi acquistano l'«esistenza» metafisica, e si ha la soluzione realista; ma questa viene ad urtare gli scogli dell'esperienza, allora si nega l'«esistenza» metafisica delle specie e dei generi, si dice che solo l'«individuo esiste», e si ha la soluzione nominalista. Una soluzione intermedia, che, se non fosse interamente metafisica, potrebbe avvicinarsi alla posizione che sta fra gli estremi delle oscillazioni, si ha nel «concettualismo», che riconosce l'«esistenza» della specie e del genere sotto forma di concetti.

2371. Il Cousin¹ afferma che il concettualismo di Abailard è semplice nominalismo, e può avere ragione nel campo della metafisica, in cui non vogliamo entrare. Non ci curiamo di discutere sull'«esistenza» del genere, della specie, dell'individuo, più di quanto ci curiamo di discuterere sulle formose forme della sfinge tebana. I metafisici — beati loro! — sanno che vuol dire questo termine: *esistere*; noi non lo sappiamo nè da loro abbiamo potuto impararlo, perchè nulla intendiamo ai loro discorsi, e perchè non ci riesce di trovare un giudice delle interminabili loro liti (§ 1651). Lasciamo dunque stare interamente tali generi di ricerche e restringiamoci a quelle dove si ha per giudice l'esperienza.

¹ 2371¹ V. COUSIN; *Ouvrages inédits d'Abélard.*

2372. Sotto l'aspetto sperimentale, la soluzione del concettualismo contiene un poco più — non molto invero — di parti reali del nominalismo; molto più, del realismo. Dice il Cousin: « (p. CLXXX) ... examinons le conceptualisme en lui-même, et nous reconnaitrons aisément que ce n'est pas autre chose qu'un nominalisme plus sage [che mai sarà una teoria più savia di un'altra?] et plus conséquent. D'abord, le nominalisme renferme nécessairement le conceptualisme. Abélard argumente ainsi contre son ancien maître [Roxelin]: " Si les universaux ne sont que des mots, ils ne sont rien du tout; car les mots ne sont rien; mais les universaux sont quelque chose: ce sont des conceptions ". Roxelin aurait très bien pu répondre: " Qui a jamais songé à nier cela? Assurément, quand la bouche prononce un mot, l'esprit, y attache un sens, et ce sens qu'il y attache est une conception de l'esprit. Je suis donc conceptualiste comme vous. Mais vous, pourquoi n'êtes-vous pas nominaliste comme moi? Dire que les universaux ne sont que des conceptions de l'esprit, c'est dire implicitement qu'il ne sont que des mots; car, dans mon langage, les mots sont les opposés des choses [ecco appunto il suo errore; le parole manifestano anche stati psichici che sono cose per chi li osserva dall'esterno¹], et, n'admettant pas que les universaux soient des choses, j'ai dû en faire des mots. Je n'ai rien voulu dire de plus; rejetant le réalisme, j'ai conclu au nominalisme, en sous-entendant le conceptualisme " ». Sarà, ma disgraziatamente, quanto egli sottintendeva era d'importanza pari a ciò che egli esprimeva.

2373. Invero, se il Cousin, invece di rimanere nelle nebulose

²³⁷² Il guardare un termometro immerso in un liquido ci fa conoscere la temperatura, lo stato termico, un carattere di questo liquido, lo classifica con altri simili sotto tale aspetto. L'udire nominare « universali » oppure entità astratte, da certi nomi ci fa conoscere i concetti, lo stato psichico, un carattere di questi nomi, li classifica con altri simili sotto tale aspetto. Se si vuole, si può dire che l'espressione « venti gradi centigradi » è « vano fiato di voce », come l'altra espressione « giustizia »; ma sono entrambe indici di un certo stato: quella è indice dello stato termico di un liquido, questa dello stato psichico di nomi. Differiscono questi indici perchè il primo è preciso, simile ad un nocciolo definito, il secondo è in parte indeterminato, simile ad una nebulosa. Il primo può somministrare premesse a ragionamenti rigorosi, il secondo a ciò non si presta. Se, invece della temperatura segnata da un termometro, si considerasse l'entità astratta « caldo », come facevano gli antichi filosofi, questa sarebbe interamente analoga all'altra entità detta « giustizia ». Entrambe sono in parte indeterminate, simili a nebulose, e non possono essere adoperate come premesse di ragionamenti rigorosi.

regioni della metafisica, avesse degnato scendere nel campo sperimentale, avrebbe veduto che non c'è da risolvere soltanto il quesito se gli universali o, in generale, le astrazioni sono o non sono altro che parole, ma che c'è da risolvere il quesito di ben maggiore importanza che sta nel sapere a quali stati psichici corrispondono queste parole, e principalmente se manifestano persistenze di aggregati più o meno potenti, o semplici scherzi della fantasia. La *socraticità* che gli scolastici c'insegnano manifestarsi in Socrate, non è che una parola, come la *giustizia* di cui si discorre da tanto tempo senza mai averla potuta definire, ma la prima di tali parole corrisponde a un'astrazione metafisica che non ha mai avuto la menoma importanza per l'ordinamento sociale, e la seconda corrisponde ad una potentissima persistenza di aggregati, che è fermo fondamento delle società umane. Un Romano moderno nomina Bacco, esclamando « Per Bacco! », come lo nominava un antico credente. Nei due casi, Bacco non è che una parola, ma essa manifesta concetti o sentimenti essenzialmente diversi. Dunque ci avviciniamo alla realtà se non ci fermiamo alla parola e ricerchiamo il concetto; se il Roxelin ha voluto che non ci fossero che cose e parole, in ciò si è allontanato dalla realtà, e se tale è il suo linguaggio, da ciò si può concludere solo che è linguaggio errato. Il concettualismo ha fatto bene di principiare almeno a rettificarlo, ma ha avuto torto di fermarsi al principio della via su cui si poneva e di non proseguire l'analisi, separando i « concetti » e ricercandone, coll'esperienza, la natura e i caratteri per classificarli.

2374. Il movimento intellettuale che ora abbiamo notato appartiene alla stessa classe in cui sta il movimento dei sofisti in Grecia ed altri simili; esso nasce da un bisogno di indagini che accresce la forza dell'istinto delle combinazioni, e che è provato solo da un ristretto numero di individui.

2375. Parallelo, ma ben distinto, è il movimento che affievolisce la forza della persistenza degli aggregati nella parte meno intellettuale della classe governante. In quel tempo, esso si manifesta sotto una forma speciale. Gli appetiti dei beni materiali e dei godimenti sensuali sono pressochè costanti; essi possono essere repressi da potenti sentimenti religiosi, e quindi il loro prevalere è un indizio dello affievolirsi di tali sentimenti e delle persistenze di aggregati a cui corrispondono. Ciò appunto si osserva nel tempo di cui discorriamo; il clero si è fatto quasi tutto concubinario, dissoluto, avido ricercatore di beni materiali, simoniaco.

2376. Di ciò abbiamo notizie dirette, ma anche più notizie indirette per mezzo degli acerbi rimproveri che al clero rivolgono i riformatori; quindi c'è il fatto singolare che l'azione dell'affievolimento della persistenza degli aggregati in una parte della classe governante ci è massimamente noto per via della reazione che ha provocato nella parte governata.

2377. Tali movimenti di azione e di reazione sono notevoli nel mezzogiorno della Francia (Catari e Valdesi), nel settentrione dell'Italia¹ (Arnaldisti a Brescia, Patarini a Milano), e per l'appunto in queste regioni più che in altre dell'orbe cattolico, cresceva allora rapidamente la ricchezza. Ecco dunque un nuovo caso in cui si trovano congiunte le variazioni della prosperità economica colle variazioni dei residui delle combinazioni, paragonati a quelli della persistenza degli aggregati (§ 2351³). Man mano che per tal modo troviamo nuovi casi di simile unione, scema la probabilità che sia dovuta al solo caso, e cresce quella che manifesti uno stato di interdipendenza.

2378. Le disposizioni della corte di Roma furono diverse nei tre casi rammentati: essa repressse i Catari e gli Arnaldisti, e si fece alleata, sia pure per poco, dei Patarini. Sotto tale apparente diversità, vi era unità pel fine, che era di valersi dei residui esistenti per mantenere il proprio potere. L'Arcivescovo di Milano voleva trattare alla pari col Papa e forse mirava a farsene indipendente; giovava usare la forza dei Patarini per rintuzzare tali conati. Arnaldo da Brescia e i Catari muovevano direttamente guerra al Papa, che quindi doveva combatterli, difendendo in Provenza, a Brescia, a Roma, gli stessi costumi del clero che reprimeva a Milano.

2379. Per combattere il clero milanese, papa Nicola II fa approvare dal Concilio di Roma, dell'anno 1059, un canone che proibisce ai laici di sentire la messa da un prete che sanno essere con-

¹ San Bernardo, mandato da papa Innocenzo, per correggere i traviamenti dei cittadini di Milano, di Pavia e di Cremona, e poco o nulla avendo ottenuto, scrive al Papa: « I Cremonesi si sono induriti e la prosperità loro li perde. I Milanesi sono sprezzanti, e la presunzione loro, li seduce. Essi nei carri e nei cavalli ponendo la speranza loro, hanno delusa la mia e reso vano il mio lavoro ». D. BERNARDI *opera*, epist. 314: Cremonenses induruerunt, et prosperitas eorum perdit eos: Mediolanenses contemnunt, et confidentia ipsorum seducit eos. Hi in curribus et in equis spem sua ponentes, meam frustraverunt et laborem meum exinanierunt.

cubinario, il che fa dipendere la validità della funzione religiosa, dalla illibatezza del sacerdote. Ma questa stessa dottrina è poi condannata dalla Chiesa, nei Valdesi. Si sa che colle derivazioni si dimostrano egualmente bene il pro e il contro. Similmente al tempo nostro, molti deputati socialisti inveiscono contro il « capitalismo », per acquistare grazia presso gli elettori, e difendono i plutocrati capitalisti, per goderne i favori.

2380. I riformatori avevano bisogno di una qualche veste di derivazioni, per manifestare i loro sentimenti, e si sa che tali vesti si trovano sempre facilissimamente. I Catari pare che si volgesero alle derivazioni del Manicheismo, ma avrebbero potuto egualmente bene usare quelle di altra setta eretica qualsiasi; e se il papato fosse stato Manicheo, avrebbero potuto ricorrere a derivazioni contrarie al Manicheismo.

2379¹ DECRET. GRAT.; *Pars prim., distinct., XXXII, c. 5: Non audiat Missa Presbyteri concubinam habentis.* - Nicolaus Papa II e omnibus Episcopis. - Nullus Missam audiat Presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere, aut subintroductam mulierem. È questo il canone 3 del Concilio romano XXIV, sotto Nicola II. Tale proibizione è ripetuta da Papa Alessandro II nel 1063; BARONII *annales eccl.*, t. XVII, p. 245; DECRET. GRAT., *loc. cit.*, c. VI. Su ciò nota Graziano: Verum principia harum auctoritatum contraire videntur Hieronymo, et Augustino, et ceteris, qui Christi sacramenta neque in bono, neque in malo homine fugienda ostendunt, sicut subsequens causa Simoniacorum plenius demonstrat. Sed Urbanus II in epist. destinata praeposito sancti Iventii hanc contrarietatem determinat dicens. § I. Ad hoc I vero, quod subiungitur in eadem epistola, idest utrum sit utendum ordinationibus, et reliquis Sacramentis a criminosis exhibitis, ut ab adulteris, vel sanctimonialium violatoribus, vel huiusmodi. Ad hoc, inquam, ita respondemus. Si schismate, vel haeresi ab Ecclesia non separantur, eorundem ordinationes et reliqua Sacramenta, sancta, et veneranda non negamus, sequentes beatum Augustinum, etc. Similmente, ad analogo dubbio, i socialisti amici dei plutocrati potrebbero rispondere: « Se il capitalista plutocrate non è da noi scomunicato, ma ci sovviene e ci aiuta, non neghiamo che le "operazioni" sue siano buone e lodevoli ». MONETA; *Adversus Catharos et Valdenses*, l. V, c. III: (p. 433) *An mali Praelati possint Sacramenta ministrare, et praedicare, et eis sit obediendum....* videamus, utrum mali Praelati possint conferre Sacramenta Ecclesiae, et utrum possint praedicare, et an eis obediendum sit. Quod autem non possint ministrare Sacramenta volunt probare haeretici, qui Cathari dicuntur, et etiam pauperes Lombardi his modis: L'autore lungamente ribatte le prove che gli eretici credevano potere trarre dalle Sacre Carte; così si giunge al cap. IV: (p. 436) *Hic incipit pars quarta, in qua ostenditur, quod Praelati, quamvis mali sint, tamen et officium praedicandi, et ministerium Sacramentorum habent, et quod eis obediendum est.* — BERNARDO GUIDONIS; *Practica inquisitionis heretice pravitatis*. Dice dei Catari: (p. 242) *Item, confessionem factam sacerdotibus Ecclesie Romane dicunt nichil valere, quod cum sint peccatores, non possunt solvere nec ligare, et cum sint immundi, nullum alium possunt mundare.*

2381. Più notevole ancora è il caso di Arnaldo da Brescia, il quale dicesi che sia stato discepolo di Abailardo.¹ Le teorie del nominalismo lungi dell'essere favorevoli ai riformatori, che volevano crescere forza alle persistenze di aggregati religiosi, vi erano contrarie; ma le derivazioni hanno tanto poca importanza che possono servire talvolta a manifestare residui ai quali paiono dovere essere contrarie. Similmente le teorie Marxiste non sono per niente favorevoli alla plutocrazia oggi imperante, eppure talvolta servono a difenderla.

2382. La reazione religiosa degli Albigesi fu domata dalla chiesa romana, ma provocò in questa un'altra reazione religiosa; è questo, sotto varie forme, un fenomeno generale, e lo vediamo riprodursi al tempo della Riforma e a quello della Rivoluzione francese.

2381¹ BARONII *annales ecclesiastici*, t. XVIII: (p. 584) Sed haud ingratum erit Guntherum Ligurinum versibus ita canentem audire, huius temporis scriptorem eximium. « Cuius origo mali, tantaeque voraginis auctor || Extitit Arnoldus, quem Brixia protulit ortu || Pestifero, tenui nutritiv Gallia sumptu, || Edocuitque diu: tandem natalibus oris || Redditus, assumpta sapientis fronte, deserto || Fallebat sermone rudes, Clerumque procaci || Insectans odio, monachorum acerrimus hostis, || Plebis adulator, gaudens popularibus auris, || Pontifices, ipsumque gravi corrodere lingua || Audebat Papam, scelerataque dogmata vulgo || Diffundens, variis implebat vocibus aures. || Nil proprium Cleri fundos et praedia, nullo || Iure sequi monachos, nulli Fiscalia iura || Pontificum, nulli curae popularis honorem || Abbatum, sacras referens concedere leges. || Omnia Principibus terrenis subdita, tantum. || Committenda viris popularibus atque regenda. || Illis primitias, et quae devotio plebis || Offerat, et decimas castos in corporis usus, || Non ad luxuriam, sive oblectamina carnis || Concedens, mollesque cibos, cultusque nitorem, || Illicitosque thoros, lascivaque gaudia Cleri, || Pontificum fastus, Abbatum denique laxos || Damnabat penitus mores, monachosque superbos. » L'autore cita anche OTTO FRISINGENSIS che dice: (p. 583) Arnaldus iste ex Italia, civitate Brixia oriundus, eiusdemque Ecclesiae clericus, ac tantum Lector ordinatus. Petrum Abailardum olim praeceptorem habuerat: vir quidem naturae non hebetis plus tamen verborum profluvio, quam sententiarum pondere copiosus, singularitatis amator, novitatis cupidus, cuiusmodi hominum ingenia ad fabricandas haereses schismatumque perturbationes sunt prona. Is a studio a Gallis in Italiam revertens, religiosum habitum quo amplius decipere posset, induit, omnia lacerans, omnia rodens, nemini parcens, clericorum ac Episcoporum derogator, monachorum persecutor, laicis tantum adulans [qui si vede bene la forma popolare del movimento, che proprio nulla ha che fare col problema dell'esistenza degli *universali*]. Dicebat enim nec clericos proprietatem, nec Episcopos regalia, nec (p. 584) monachos possessiones habentes aliqua ratione posse salvari, cumtaque haec Principis esse, ab eiusque beneficentia in usum tantum laicorum cedere oportere. Questa è la solita ragione che muove i governanti a spogliare gli istituti religiosi, e ha servito ai governanti pagani, poi ai cristiani, poi ai rivoluzionari, ed infine il moralissimo Waldeck-Rousseau l'ha fatta sua.

2383. La Riforma ci mostra in modo spiccatissimo i caratteri che già abbiamo veduto in altre simili oscillazioni. Da prima, sotto l'aspetto intrinseco, il Rinascimento è in parte una reazione della realtà sperimentale contro i pregiudizi religiosi e morali, e se essa assume la forma di un ritorno all'antichità pagana, è questa una semplice veste che nulla aggiunge d'essenziale alla sostanza, simile perfettamente in ciò, al ritorno dei riformatori alle Sacre Carte. Errore gravissimo è il credere che la Riforma abbia menomamente giovato alla libertà di manifestare il pensiero; invece essa vi ha nociuto grandemente, ed ha fermato interamente la Chiesa romana nella via che stava percorrendo verso la tolleranza e la libertà; le Chiese riformate e la romana possono stare insieme riguardo al contenuto scientifico delle loro dottrine; sono ben distinte dagli umanisti, che invece si accostavano molto più, pure rimanendone ancora lontani, alla realtà sperimentale. Ma il movimento umanista, che si estendeva sin anche tra i cardinali, fu interamente fermato dalla Riforma e dalla conseguente reazione della Chiesa cattolica.

2384. Sotto l'aspetto estrinseco, il Rinascimento si manifesta in un tempo di prosperità economica; su ciò vi sono infinite testimonianze.¹ È anche un tempo di forte aumento dei prezzi, in se-

²³⁸⁴ Il Janssen, nella sua storia della Riforma in Germania, vede i fatti colorati dalla sua fede, ma, nella sostanza non li descrive male. Egli compendia come segue lo stato della Germania quando stava per nascere il protestantismo. I. JANSSEN; *L'Allemagne et la Réforme*, t. I; *L'Allemagne à la fin du moyen âge*: « (p. 571) L'état florissant de la culture des champs, des bois, des vignes; l'essor extraordinaire de l'industrie; les grandes richesses minières du sol; un commerce prospère, dominant celui de presque toutes les nations chrétiennes [qui si va oltre il vero; l'autore dimentica l'Italia], tout avait contribué à faire de l'Allemagne le pays le plus riche de l'Europe. Les journaliers cultivateurs et industriels des villes et des campagnes sont pour la plupart, au commencement du seizième siècle, dans une excellente situation matérielle. Mais, peu à peu, l'équilibre et l'action mutuelle des principaux groupes de travail s'ébranlent. Le commerce étouffe le travail productif de valeur [derivazione etica che esprime il crescere dell'importanza degli speculatori]. Les enchérissements, les accaparements, se produisent de toutes parts malgré les mesures prises par le gouvernement, et donnent lieu, sur une large échelle, à l'exploitation de la classe laborieuse par le capital [altra derivazione, come quella ora notata]. Des plaintes sur les monopolistes, sur les accapareurs, sur les grands entrepreneurs et capitalistes [descrizione, mediante derivazioni, della prevalenza degli speculatori], sur "l'enchérissement de l'argent", la hausse de prix des denrées de nécessité première [tutti fenomeni che vediamo riprodursi oggi], la falsification des produits alimentaires, en un mot sur la tyrannie exercée par ceux qui possèdent sur ceux qui ne possèdent pas [una delle tante forme colle quali si esprime il prevalere degli speculatori], se font entendre de tous côtés. Ces abus produisent un effet d'autant plus désastreux, que les riches étalent sous les yeux des malheureux

guito all'afflusso dei metalli preziosi provenienti dall'America. Gli antichi ordinamenti non reggono più, tutto pare doversi rinnovare,

un luxe effréné.... D'autre part, les ouvriers, les cultivateurs, subissent l'influence mauvaise du luxe qui règne autour d'eux. (p. 572) La prospérité matérielle avait engendré le luxe et la volupté: le luxe et la volupté, à leur tour, développent une soif toujours plus ardente d'acquérir des bénéfices toujours plus beaux, et alimentent dans toutes les conditions la passion de posséder, de jouir [pare di leggere la descrizione di ciò che vediamo accadere sotto i nostri occhi: in sostanza è il dilagare della speculazione]. Gli stessi fatti si osservavano in Francia. IMBART DE LA TOUR; *Les origines de la Réforme*, t. I; *La France moderne*: «(p. 421) Le marchand ne se borne pas à vendre sur place un produit déterminé; il est l'intermédiaire qui se procure, qui débite les produits les plus divers.... Il trafique sur tout.... Dans ces conditions nulle entrave à ses progrès indéfinis. Grâce au développement des besoins, du bien-être, des échanges, il va capter (p. 422) à son profit toutes les sources de la richesse et sur les ruines des uns, la médiocrité des autres, les grandes fortunes commencent à s'établir.... (p. 423) Aussi bien, la seconde moitié du siècle voit-elle éclore tous ces gros trafiquants, vrais spéculateurs et brasseurs d'affaires qui vont drainer toutes les richesses du travail et du sol [solito pregiudizio degli etici; questi speculatori producono somme enormi di ricchezza]. Ce qui distingue le marchand de cette époque c'est qu'il est surtout, comme on l'appelle, "l'accapareur". Il opère sur des masses qu'il concentre entre ses mains.... (p. 425) On achète pour revendre et on revend ce qu'on n'a pas [ciò muove a sdegno gli etici, ma è spesso utilissimo economicamente]. En 1517, le nombre de ces marchés fictifs est devenu d'un usage si général que l'échevinage d'Orléans demande aux pouvoirs publics d'intervenir. (p. 426) Ils interviennent en vain.... (p. 427) Rien de plus remarquable, par exemple, que ces Barjots, naguère inconnus en Beaujolais, qui ont commencé leur fortune dans les mines de vitriol et qui deviennent "marchands publics.... de blez et vins, et pour ladite marchandise mieulx excercer.... tiennent à titre de ferme et loyer plusieurs gros bénéfices tant séculiers que régulliers, plusieurs héritages de gentilzhommes du pais". Ce cas n'est pas isolé. À plusieurs reprises les documents nous signalent ces spéculateurs qui font main basse sur "toutes les fermes d'un pays" dénoncés par les rancunes et les jalousies exaspérées des populations.... (p. 433) Négociant, spéculateur, fermier des revenus privés ou publics, agioteur, banquier, prêteur sur gages, habile à amasser l'argent comme à le faire valoir, le marchand en arrive ainsi à tourner à son profit cette force immense qui gouverne le monde: le capital.... (p. 446) Semblant n'est pas seulement un exemple, mais un symbole. En lui, se résume l'histoire de ces parvenus prodigieux que les transformations sociales ont fait jaillir des profondeurs. Leur avènement fut sans doute l'œuvre personnelle de Louis XI qui aimait les contrastes, la récompense de leurs services, de leur aptitude professionnelle, de leur formation spéciale. Il fut surtout l'œuvre des circonstances qui poussaient alors au premier rôle l'homme d'argent, comme jadis, l'homme de guerre [così segue anche oggi]. Mais à son tour, ce progrès de leurs richesses ajoutait aux progrès de leur influence [come oggi]. Leur prospérité privée importait à la prospérité publique. La royauté [oggi: la democrazia] avait en eux des bailleurs de fonds toujours nantis, et, dans l'embaras où se trouvait fréquemment le trésor [proprio come oggi], toujours nécessaires». Gli speculatori servivano allora la monarchia, come servono oggi la democrazia, come serviranno domani il socialismo, e domani l'altro l'anarchia, sempre pronti a servire chi fa loro guadagnare quattrini, al che li spinge l'istinto delle com-

nasce il mondo moderno. Una reazione religiosa si produce e, al solito, viene dal popolo. I suoi capi si curavano poco della religione, se non come mezzo di governo; esso la pone in cima delle sue cure, la vuole imporre in vari modi, e la fa scopo di molte sue opere. È insomma una delle solite reazioni in cui i residui della classe II ricacciano indietro quelli della classe I.

2385. Ma perdurando le condizioni economiche per le quali si rinvigoriscono i residui della classe I, questi tornano a poco a poco a riguadagnare terreno; da capo la « ragione » torna a sgretolare l'edificio della « superstizione », il quale nelle classi superiori della società cade in rovina verso la fine del secolo XVIII; un poco prima, circa mezzo secolo, in Inghilterra¹ che in Francia, ed allora si osservano gli stessi fenomeni che si erano veduti al principio del secolo XVI; duecento anni bastarono per compiere l'opera. I « filosofi » del secolo XVIII sono gli eredi degli umanisti, e come essi inclinano al paganesimo, perchè si ha per tal modo una delle tante forme che può assumere la battaglia dei residui della classe I contro i residui della classe II, quando questi sono difesi dalla religione cristiana. Potrebbe accadere l'opposto, e forse è accaduto

binazioni e la scarsezza dei residui della classe II. « (p. 461) Bourgeoisie et absolutisme [oggi: democrazia] s'étaient élevés ensemble. L'une a grandi par lui, comme l'autre s'est affermi par elle.... Ils s'attachèrent (p. 462) d'autant plus à l'absolutisme [oggi: alla democrazia], qu'en le servant, ils se servaient eux-mêmes [i Caillaux di quel tempo] ». I sovrani che diedero tale potere agli speculatori prepararono la Rivoluzione del 1789, e quindi la rovina della monarchia (§ 2227¹).

2385¹ J. A. PORRET pasteur; *Le réveil religieux du XVIII^e siècle en Angleterre*. Sotto il velo di molte derivazioni teologiche ed etiche, sono discretamente descritti i fatti: « (p. 11) Vers la fin du XVII^e siècle, le *Christianisme raisonnable* du philosophe Locke, déiste en théologie, et sensualiste en psychologie, régnait en Angleterre. L'Évangile n'était pris que comme une morale, et cette morale était abâtardie.... L'évêque Koadly professait ouvertement le déisme. Selon le juge Blakstone, il n'y avait pas plus de christianisme dans les discours des prédicateurs les plus renommés de Londres, que dans les oraisons de Cicéron. Bien rentés, et dès lors ne tenant pas, comme certains de leurs prédécesseurs, de tavernes pour vivre, les pasteurs qui s'enivraient " sans scandale " n'étaient point de rares exceptions. D'autres étaient simplement gens de plaisir; d'autres encore se vouaient à la culture des lettres, de la poésie surtout.... Avec plus de décence, les églises séparées ne possédaient guère plus de sève.... (p. 12) Au témoignage d'Addison (1712), " l'apparence même du christianisme avait disparu ". Selon Leibnitz (1715), même " la religion naturelle s'affaiblissait en Angleterre ".... La haute société était pourrie. L'incrédulité s'y affichait, allant du rationalisme le plus radical à l'athéisme effronté. À l'incrédulité appartenaient les succès de librairie, puisque les discours contre les miracles, de Woolston, se vendirent à trente mille exemplaires. Le matérialisme de Hobbes comptait de nombreux adhérents.... »

in parte all'origine della religione cristiana, se la battaglia avesse luogo in una società pagana.

2386. La fine del secolo XVIII è tempo di prosperità economica, siamo ai primi albori delle trasformazioni moderne dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, e tale circostanza favoriva, al solito, il prevalere dei residui della classe I, e da tale prevalenza era favorito. La marea della prosperità economica si alzò prima in Inghilterra, ed è perciò che da prima, in quel paese, scese la curva della proporzione dei residui della classe II ai residui della classe I; e perciò anche prima, a cagione del moto ondoso che è proprio di tal curva, anche quando rimangono quasi costanti le condizioni economiche, accadde la reazione e la curva si rialzò.¹ Per tal modo azione e reazione anticiparono in Inghilterra sui moti corrispondenti in Francia. L'azione aveva avuto simili vesti nei due paesi, cioè vesti « filosofiche »; la reazione, eguale nella sostanza, ebbe forme diverse, cioè principalmente cristiana in Inghilterra, democratica in Francia. La Rivoluzione francese fu una reazione religiosa, analoga, sotto altra veste, alla reazione religiosa in Inghilterra, e analoga

2386¹ J. A. PORRET; *loc. cit.*, § 2385¹: « (p. 18) Edmond Burke... s'écriait vers 1790: "Aucun des hommes nés chez nous depuis 40 ans n'a lu un mot de Collins, de Toland (auteur du *Christianisme sans mystère*, mort en 1722), de Tindal (apôtre de la religion naturelle, vanté par Voltaire, mort en 1733), et de tout ce troupeau qui prenait le nom de libres penseurs. L'athéisme n'est pas seulement contre notre raison, il est contre nos instincts". Quel changement d'orientation!... (p. 19) Cinquante ans avaient suffi pour amener cette incroyable volte-face. Quelles en furent les causes?... Je ne conteste point qu'Addison, le fondateur de ce *Spectator*, qui se distribuait chaque semaine à 3000 exemplaires.... ait exercé une influence heureuse au début du siècle. Berkeley, un penseur vigoureux, put, en professant l'idéalisme, ruiner le matérialisme un temps triomphant.... Plus tard, Samuel Johnson, ne doit pas être oublié! Mais j'affirme qu'il serait chimérique d'attribuer à aucun d'eux, ou même à eux tous réunis, une influence déterminante.... (p. 20) La transformation religieuse et morale de l'Angleterre, de 1735 à 1785, ne s'explique pas par quelques livres de noble inspiration. Elle suppose un fait, ou mieux un ensemble de faits, un mouvement puissant [giustissimo], qui, entraînant les âmes en grand nombre, les a comme arrachées à elles-mêmes, et enfantées à une vie nouvelle [derivazione etica e teologica], celles qui demeuraient réfractaires ayant été, à défaut d'amour, obligées au respect. Cette transformation ne s'explique que par une action exercée dans la conscience religieuse et la conscience morale, centre de la personnalité humaine [derivazione etica e teologica]. Elle ne s'explique que par une œuvre du Dieu puissant et miséricordieux [derivazione di pura teologia] ». È notevole come quest'autore abbia intuito, sotto i veli delle sue derivazioni etiche e teologiche, la potenza delle azioni non-logiche da cui hanno origine i moti ondosi che abbiamo notato.

pure alla reazione religiosa della Riforma. Ma la veste presto si trasformò, e da democratica e umanitaria, al principio della Rivoluzione, divenne patriottica e guerriera sotto Napoleone, e cattolica sotto Luigi XVIII. Il punto più alto della curva della proporzione dei residui della classe II ai residui della classe I erasi raggiunto, in tutta Europa, poco dopo il 1815, e la veste era quasi dappertutto cristiana.

2387. Ma tali movimenti sono essenzialmente ondosi, quindi si ebbe da capo un movimento di scesa della curva. Esso fu celere, perchè corrispondeva ad una nuova onda rapida e potente di prosperità economica: la produzione economica si trasformava, nascevano e prosperavano la grande industria, i larghi commerci, la finanza internazionale. I residui della classe I tornano a poco a poco a padroneggiare, ed i *positivisti*, i *liberi pensatori*, gli *intellettuali* del secolo XIX, tornano all'usata opera di sgretolare l'edificio dei « pregiudizi », dimostrandosi gli eredi dei filosofi del secolo XVIII; non combattono in nome del paganesimo, come combattevano gli umanisti, nè in nome del senso comune, come facevano i filosofi del secolo XVIII, ma alzano il vessillo di santa Scienza. Il massimo d'intensità del movimento di cui essi sono l'espressione si ha tra il 1860 e il 1870; dopò tale movimento si affievolisce e nella prima decade del secolo XX, principia una reazione in favore dei residui della classe II.

2388. Al movimento generale, si sovrappongono, come al solito, onde particolari, ed occorre stare attenti di non confondere questo con quelle; tale confusione essendo facile per le onde che appaiono sotto i nostri occhi e che, per la vicinanza, acquistano un'importanza di molto superiore a quella che hanno quando si considera il movimento generale per un lungo periodo di tempo (§ 2394).

2389. Tra queste ondulazioni particolari, notevole è quella che seguì la guerra del 1870 e che, sebbene determinata massimamente dalle circostanze in cui erano le società europee, fu pure dovuta in piccola parte all'opera del principe di Bismarck. Questi concorse, benchè involontariamente, a combattere col *Kulturkampf* i residui della classe II, e quindi prolungò la prevalenza dei residui della classe I. Egli, per conseguire effetti momentanei, protesse i vecchi cattolici, senza porre mente che per tal modo feriva i principii della politica imperiale; più tardi rinsavì e si volse a fare la pace con la curia romana. In ciò più avveduto di lui si dimostrò l'imperatore Guglielmo II, che bene intese non giovare punto all'Impero le con-

tese che affievoliscono i residui della classe II. Inoltre il principe di Bismarck, sempre pei bisogni momentanei della sua politica, protesse la repubblica anticlericale in Francia, il che ebbe anche per effetto di prolungare la prevalenza dei residui della classe I. D'altra parte, per avversione al liberalismo borghese, di cui spesso aveva avuto a dolersi, diede il suffragio universale all'Impero germanico,¹ e con ciò favorì il partito socialista, il che rinvigorì certi residui della classe II. Altri crebbero d'intensità, per la costituzione del partito cattolico detto del centro, e per il dilatarsi dell'antisemitismo.

2390. Al presente, la prosperità dei residui della classe II pare principalmente affidata all'invigorirsi del patriottismo sotto varie forme, come sarebbero quelle del nazionalismo e dell'imperialismo; il socialismo dà pure vigore ad altri residui, che vengono a contrasti con questi; ma ora, nel 1914, sta declinando verso combinazioni politiche ed è invaso da residui della classe I; perciò malamente resiste al nazionalismo o all'imperialismo, anzi si vedono molti socialisti, mutando forma alla loro fede, associarsi, con vari pretesti, ai nazionalisti ed agli imperialisti. Sussidiariamente abbiamo ora il rifiorire di varie religioni, dalle cristiane sino a quella sessuale e dell'anti-alcoolismo; mentre la metafisica torna a rifiorire, e riacquistano credito vaniloqui che mezzo secolo fa parevano dovere rimanere interamente screditati. Sin quando seguirà e sin dove si spingerà l'oscillazione che ora vediamo principiare, non ci è dato prevedere; ma i fatti osservati pel passato ci concedono di asserire che essa metterà capo ad una nuova oscillazione in senso contrario.

2391. Se si guardano un poco dall'alto tutti questi fenomeni che così regolarmente seguono e si rinnovano dai tempi di un remoto passato sino a quelli presenti, è impossibile non accogliere il concetto che le notate oscillazioni sono la regola, e che non stanno per finire tanto presto. Che seguirà in un lontanissimo avvenire ci è ignoto, ma è probabilissimo che il già tanto lungo corso degli eventi non sta per mutare in un avvenire a noi prossimo.

2389¹ Dopo, il principe di Bismarck si ricredette. BISMARCK; *Pensées et souvenirs*, t. II: « (p. 365) Vers 1878-1879, la conviction que je m'étais trompé, que je n'avais pas eu une haute idée du sentiment national des dynasties, que j'en avais eu une trop haute du sentiment national des électeurs allemands ou pour le moins du Reichstag, cette conviction n'avait pas encore pu s'imposer à moi, quelque grande que fût la mauvaise volonté que j'eus à combattre au Reichstag, à la cour, dans le parti conservateur et chez ses "déclarants". Aujourd'hui je dois faire amende honorable aux dynasties.... »

2392. Non è per niente dimostrato che tali oscillazioni segnano intorno ad una linea ab corrispondente ad una proporzione costante dei residui della classe II, ai residui della classe I, e non piuttosto intorno ad una linea mp che indica che tale proporzione va scemando; all'opposto, moltissimi fatti ci inducono a credere che quest'ultima linea mp indichi l'andamento generale e medio del fenomeno. Abbiamo veduto che le classi dei residui mutano lentamente ma che non sono costanti, e quindi l'andamento indicato dalla linea mp non è

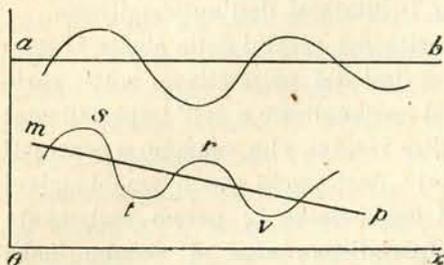


Fig. 41.

per nulla contrario alle proprietà dei residui. D'altra parte, se si paragona lo stato delle società nostre a quello delle società greco-romane, appare tosto manifesto che, in molti rami dell'umana attività, come sarebbero le arti, le scienze, la produzione

economica, i residui della classe I e le deduzioni della scienza logico-sperimentale hanno certamente cacciato indietro i residui della classe II. Nell'attività politica e sociale, ciò appare meno chiaro, e forse tale effetto è molto debole; ma questa è solo parte dell'attività umana, e considerando tale attività nel suo complesso, si può concludere sicuramente che i residui della classe I e le deduzioni della scienza logico-sperimentale hanno accresciuto il campo in cui dominano; e che anzi, a ciò è in gran parte dovuta la diversità dei caratteri delle società nostre, paragonate a quelle antiche della Grecia e di Roma.

2393. Quindi non è erronea in sostanza l'opinione che assegna parte ognor maggiore alla « ragione » nell'attività umana, ed è anzi perfettamente d'accordo coi fatti. Ma tale proposizione è indefinita come tutte quelle che la letteratura sostituisce ai teoremi della scienza, e facilmente dà luogo a parecchi errori, tra i quali sono notevoli i seguenti.

2394. 1° Essa si può solo riferire al complesso sociale, ha valore molto diverso per le varie parti di questo complesso, ed è errore estendere all'attività politica e sociale i caratteri che si sono osservati nelle arti, nelle scienze, nella produzione economica; 2° Essa figura un andamento medio, ed è errore confonderlo coll'andamento reale $strv\dots$. Poichè gli uomini sono maggiormente colpiti dai fatti

che hanno sott'occhio, segue che coloro i quali, ad esempio, si trovano sul ramo discendente *st* della curva, si figurano che esso corrisponda all'andamento medio, che il rimanente della curva seguirà indefinitamente a scendere come fa il ramo *st*, che mai più si rialzerà, cioè non prevedono che si osserverà il ramo ascendente *tr*. Viceversa, coloro che si trovano su questo ramo ascendente *tr*, non prevedono il ramo discendente *rv*. Ciò segue più di raro, sia perchè l'andamento generale e medio della curva *mp* è contrario a quest'opinione e favorevole alla prima, sia, ed è ora cagione più potente, perchè la seconda opinione urta colla teologia del Progresso, e la prima vi si confà; 3° Un errore dello stesso genere, ma attenuato, si ha coll'assegnare alla curva media un andamento che è prossimo a quello dell'onda che si ha sott'occhio. Così chi si trova sul tratto discendente *rv* è tratto a credere che la curva media discenda molto più rapidamente di ciò che segue in realtà; 4° Infine c'è l'errore solito di dare forma assoluta al fenomeno contingente dell'esperienza; e per tal modo nascono teologie e metafisiche del regresso, dell'immobilità, del progresso: si vanta, si esalta, si magnifica la sapienza degli avi, l'età dell'oro posta nel passato; oppure la serena immobilità dei dogmi di una religione, di una morale, di una costituzione politica e sociale; o ancora il santo *Progresso*, i benefici dell'«evoluzione», l'età dell'oro posta nel futuro. Quasi tutti gli autori dei secoli scorsi avevano per fermo che gli uomini loro contemporanei fossero fisicamente nani in confronto degli uomini giganti di più remoti tempi; oggi, non pochi autori sostituiscono il morale al fisico ed invertono i termini; hanno cioè per fermo che moralmente nani siano gli uomini nostri contemporanei in confronto degli uomini moralmente giganti che vivranno in tempi futuri, quando il lupo si sarà fatto socio dell'agnello, e ci sarà « un poco più di giustizia » nel mondo. Per tal modo i tratti sperimentali *strv*... delle onde si trasformano in tratti immaginari, stranamente deformati, e che talvolta finiscono coll'avere poco o nulla di comune colla realtà. Questi tratti immaginari sono principalmente determinati, almeno in generale, dai tratti *strv*..., ai quali corrispondono, ed abbiamo fatto appunto lo studio di tale relazione, considerando ciò che dicemmo l'aspetto estrinseco (§ 2343 e s.); ma le teorie figurate da questi tratti immaginari operano pure e rioperano vicendevolmente, ed a ciò abbiamo posto mente considerando ciò che dicemmo l'aspetto intrinseco (§ 2340 e s.).

2395. Gli errori logico-sperimentali ora notati possono talvolta essere utili alla società, ma qui non abbiamo da aggiungere parola a quanto già in proposito lungamente esponemmo. Restringendo dunque il nostro dire alla corrispondenza tra la teoria ed i fatti, vediamo come lo studio scientifico dei fenomeni ha appunto per scopo di scansare tali errori, e di sostituire alle visioni dell'immaginazione i risultamenti dell'esperienza. Quelle e questi possono talvolta avere una parte comune, ma chi vuole acquistare migliore e più ampia conoscenza dei fenomeni naturali e sottrarsi al pericolo di essere tratto in inganno può solo affidarsi ai risultamenti dell'esperienza, ognora corretti e ricorretti da nuove osservazioni.

2396. IL COMPLESSO SOCIALE. Siamo ora giunti ad un concetto generale del complesso sociale, non solo in uno stato statico ma altresì in uno stato dinamico, non solo in relazione alle forze che effettivamente operano su di esso, ma altresì in relazione all'apparenza che hanno, al modo più o meno deformato col quale sono vedute. Aggiungiamo poche considerazioni su di esse, in relazione ad uno studio logico-sperimentale come è quello che abbiamo procurato di compiere.

2397. Lo studio logico-sperimentale pone solo in relazione fatti con fatti. Se ciò si fa direttamente, descrivendo solo i fatti che si osservano insieme, si ha il puro empirismo. Esso può servire a scoprire uniformità se, coll'osservazione o coll'esperienza, si riesce a separare due sole categorie di fatti che si pongono per tal modo in relazione; ma tosto che le categorie sono molte e gli effetti si intrecciano, riesce ben difficile e spesso impossibile il trovare uniformità col solo empirismo. Occorre in qualche modo disfare la treccia così costituita. Tale opera si può in certi casi compiere materialmente coll'esperienza; in altri casi, l'esperienza non è possibile, oppure non è da tanto da sciogliere la treccia, ed allora occorre provare e riprovare varie ipotesi di astrazioni che valgano a sciogliere idealmente ciò che non si può sciogliere materialmente, e tra le quali si accoglierà solo quella che darà risultamenti d'accordo coll'osservazione. Il modo col quale si è trovato tale ipotesi può anche essere assurdo, preme poco o niente, poichè non dal modo col quale è stata trovata ma dalle verifiche susseguenti essa ritrae ogni suo valore.

2398. Ma se essa è stata dedotta per astrazione da certi fatti *A, B, ... P*, già con ciò si è dato principio alla verifica, poichè dedotta da questi fatti, essa li ha certamente come risultamenti, e

rimane solo da vedere se ha pure per risultamenti i fatti $Q, R, \dots V$, non ancora considerati (§ 2078¹).

2399. Avremmo dunque potuto, seguendo la via deduttiva, porre, da principio, come semplici ipotesi, i residui e le derivazioni, senza dire da dove li avevamo ricavati, e poi mostrare che tali ipotesi avevano risultamenti d'accordo coi fatti. Invece, seguendo la via induttiva, abbiamo ricavato residui e derivazioni da un grandissimo numero di fatti; per tal modo, è stata sin d'allora compiuta la verifica per tali fatti, ed è rimasto solo da compierla per altri che allora non erano stati considerati; la quale verifica abbiamo poi fatta e stiamo facendo. In conclusione dunque sono i fatti che abbiamo posto e che poniamo in relazione.

2400. Questa via non ha nulla di speciale, ed è anzi generale in tutte le scienze. Spesso in esse un'ipotesi serve per un certo tempo e fa progredire la scienza, poi è sostituita da un'altra che compie analogo ufficio, e che similmente cede il posto ad un'altra ancora, e via di seguito. Talvolta un'ipotesi può durare molto a lungo, come è intervenuto per la gravitazione universale.

2401. La scoperta che fece il Keplero, trovando che Marte percorreva un'ellisse di cui uno dei fuochi coincideva col centro del sole, era puramente empirica, descriveva solo compendiosamente i fenomeni. In questo caso, in grazia dell'imperfezione delle osservazioni (§ 540¹), si era potuto separare il moto di un pianeta rispetto al sole, dai moti degli altri pianeti. Se le osservazioni fossero state più perfette, ciò non si sarebbe potuto fare, il Keplero non avrebbe trovato un'ellisse e ci sarebbe stato un grave ostacolo al progredire dell'astronomia. Qui ci sono due casi da considerare.

2402. 1° Per il nostro sistema solare, tale ostacolo si sarebbe potuto superare senza gravi difficoltà. Uno studioso avrebbe osservato che se la curva percorsa da Marte non era un'ellisse, non se ne scostava per altro molto, ed avrebbe potuto fare l'*ipotesi* che se si considerava il sole e Marte separatamente dagli altri pianeti, la curva doveva essere un'ellisse, e che se tale non era ciò seguiva perchè il sole e Marte non erano separati dagli altri pianeti.

2403. 2° Ma molto più grave, forse insuperabile, sarebbe stato l'ostacolo se, invece del nostro sistema solare, in cui l'astro centrale ha una massa enormemente maggiore di quella dei suoi pianeti, si fosse ragionato di un sistema di astri e pianeti aventi masse non molto diverse.

2404. Talvolta, ma pur troppo raramente, i fatti posti in relazione dalla statistica possono assimilarsi a quelli del 1° caso ora rammentato, cioè si può, coll' interpolazione, trovare una certa curva ipotetica da cui si può supporre che la curva reale è dedotta mediante perturbazioni. Ma molto più spesso i fatti dell'Economia e ancor più quelli della Sociologia sono da assimilarsi a quelli del 2° caso.

2405. Il Newton fece un'ipotesi, detta della gravitazione universale, dalla quale, se si suppone il sole immobile e un pianeta che gira intorno ad esso, risulta una curva del genere di quella trovata dal Keplero, cioè un'ellisse.

2406. Tale ipotesi ha un pregio singolare, e che incontrasi raramente in altre analoghe, ed è che si può invertire la relazione tra l'ipotesi ed i fatti, cioè se si suppone che un pianeta percorra un'ellisse intorno al sole immobile, ne risulta una legge di attrazione che è appunto quella del Newton. In generale, invece, specialmente nell'Economia e nella Sociologia, un'ipotesi può bensì avere per risultante certi fatti, ma da questi si possono trarre molte altre ipotesi.

2407. L'ipotesi del Newton ha anche un altro grandissimo pregio, ed è che, sinora almeno, è stata sufficiente per spiegare tutte le perturbazioni osservate nei movimenti dei corpi celesti, considerando insieme il sole e tutti i suoi pianeti. Se ciò non fosse accaduto, l'ipotesi del Newton avrebbe potuto rimanere, ma ad essa se ne sarebbe dovuto aggiungere altre, per esempio che l'attrazione vicendevole dei pianeti era diversa da quella dei pianeti e del sole. Inutile aggiungere che non abbiamo in Economia nè in Sociologia ipotesi semplici così largamente efficaci come è quella del Newton.

2408. È dunque indispensabile tanto in Economia politica come in Sociologia di considerare molti elementi dei fenomeni complessi che ci sono fatti noti direttamente dall'osservazione.¹ Quanto di più

¹ 2408¹ V. PARETO; *Economie mathématique* in *Encyclopédie des sciences mathématiques*: « (p. 597) Au point de vue exclusivement mathématique, il est indifférent, pour la détermination de l'équilibre, de connaître les actions de l'individu au moyen des fonctions d'offre et de demande ou au moyen des fonctions-indices. (p. 596, note 9) Ce n'est que graduellement que, nous dégagant des conceptions de l'ancienne économie politique, nous avons substitué la notion des fonctions-indices à la notion d'ophélimité. Celles-ci est encore exclusivement employée dans V. PARETO, *Cours d'économie politique professé à l'Université de Lausanne...*; elle est remplacée par la notion des indices d'ophélimité dans V. PARETO, *Manuale di economia politica*; et elle devient encore plus générale dans V. PARETO, *Manuel d'économie*

semplice possiamo dire in Economia è che l'equilibrio risulta dal contrasto tra i gusti e gli ostacoli, ma è semplicità solo apparente, poichè occorre poi tenere conto della grande varietà dei gusti e degli ostacoli. Maggiore complicazione assai si ha nella Sociologia,

politique. (p. 606) A. A. COURNOT a pris $p F(p)$ comme fonction-indice; il serait arrivé exactement au même résultat s'il avait pris $F[p F(p)]$, F étant une fonction arbitraire. Il s'est servi de fonctions-indices sans s'en rendre compte. A. A. COURNOT a voulu étendre sa méthode au cas de la libre concurrence, mais il s'est complètement trompé dans ses déductions, et la considération des indices déduits des quantités qu'on échange à certains prix, a été abandonnée pour une autre méthode.... Pourtant, en raisonnant correctement, nous pouvons.... déduire les fonctions-indices de la considération des quantités échangées à certains prix». V. PARETO; *Manuel.* Dopo di avere indicato (p. 542) un'equazione (9) che potrebbe risultare direttamente dall'esperienza e nella quale figurano solo quantità di merci, si aggiunge: «L'équation (9) est la seule dont à proprement parler nous avons besoin pour établir la théorie de l'équilibre économique: or cette equation ne renferme rien qui (p. 543) corresponde à l'ophélimité, ou aux indices d'ophélimité: toute la théorie de l'équilibre économique est donc indépendante des notions d'utilité (économique), de valeur d'usage, d'ophélimité, elle n'a besoin que d'une chose, c'est-à-dire de connaître les limites des rapports

$$\frac{\Delta_1 x}{\Delta y}, \frac{\Delta_2 x}{\Delta z}, \dots$$

.... On pourrait donc écrire tout un traité d'économie pure, en partant de l'équation (9) et d'autres équations analogues, et il se peut même qu'il convienne un jour de le faire [in nota: "C'est une des nombreuses raisons pour lesquelles nos théories se séparent absolument de celles dites de l'École Autrichienne". Si può aggiungere che in ciò differiscono anche dalle teorie del Walras, che abbiamo seguito più da vicino nel *Cours*, e che hanno per fondamento indispensabile la nozione della *rareté*]. (p. 570) Au lieu de faire des expériences pour déterminer les lignes ou les variétés d'indifférence, faisons des expériences pour savoir quelles quantités de marchandises l'individu achetera à certains prix donnés». Segue l'esposizione matematica delle esperienze da farsi, e si conclude: «(p. 571) La difficulté plus ou moins grande, l'impossibilité même, qu'on peut trouver à réaliser pratiquement ces expériences, importe peu; leur seule possibilité théorique suffit pour prouver, dans les cas que nous avons examinés, l'existence des indices de l'ophélimité, et pour nous en faire connaître certains caractères». Per tal modo rimangono collegati gli indici di ofelimità e le leggi della domanda e dell'offerta; e si può andare da questi a quelle, o viceversa: «(p. 571) On pourrait, des expériences qui viennent d'être indiquées, tirer directement la théorie de l'équilibre économique [quindi senza fare uso dei concetti di ofelimità, di indici di ofelimità, o di altri analoghi]». Il prof. Walras, per trovare le leggi della domanda e dell'offerta, ha considerato il baratto di due sole merci, ed ha fatto bene, perchè le difficoltà vanno risolte una alla volta; ma poi conviene man mano proseguire gli studi e risolvere nuovi problemi; ed è ciò che abbiamo fatto considerando il caso del baratto di più merci, da prima supponendone il consumo indipendente (*Giornale degli Economisti*, agosto 1892), poscia supponendo che i consumi sono dipendenti in *Manuel* e in *Encyclopédie des sciences mathématiques*, loc. cit., p. 630-631.

in cui, alle azioni logiche considerate sole dall'Economia, occorre aggiungere le non-logiche, e, ai ragionamenti logici, le derivazioni (§ 99).

2409. Dalle statistiche delle quantità di una merce prodotta o recata sul mercato e dai prezzi di detta merce non si possono ricavare le leggi dette dell'offerta e della domanda. Quando gli economisti dissero che crescendo l'offerta scema il prezzo, espressero la legge di un fenomeno ideale, il quale rare volte traspare nei fenomeni concreti, ed è illusione il credere che ci avviciniamo maggiormente al concreto muovendo dalle leggi dell'offerta e della domanda piuttostochè dalla considerazione dell'*utilità* dei primi economisti, della *marginal utility*, della *rareté*, dell'*ofelimità* di economisti posteriori, per costituire le teorie dell'Economia.¹ In ogni modo si ricorre ad astrazioni e non si può fare altrimenti. Teoricamente si può muovere da qualsiasi di queste o di altre considerazioni; ma occorre nei vari casi avere avvertenze che dimenticano molti autori, i quali discorrono di Economia politica senza saperne proprio niente. Sempre teoricamente, occorre badare che i consumi delle merci non sono indipendenti,² come li supposero parecchi degli autori che costitui-

2409¹ V. PARETO; *L'écon. et la soc. au point de vue scient.*: « (p. 13) Cet équilibre [l'equilibrio economico] ayant, d'abord été étudié dans le cas de la libre concurrence, beaucoup de personnes se sont imaginé que l'économie pure ne considèrait que ce cas. Cette erreur est du genre de celle que pourrait faire une personne qui, ayant commencé par étudier, en dynamique, le mouvement d'un point matériel, s'imaginerait que la dynamique ne peut pas étudier les mouvements d'un système de points assujétis à des liaisons. L'économie pure peut étudier et étudie, toutes sortes d'états économiques outre celui de la libre concurrence; et par la rigueur de ses méthodes, elle donne une signification précise aux termes: libre concurrence, monopole, etc., employés jusqu'à présent d'une manière plus ou moins vague. Parmi les groupes d'équations qui déterminent l'équilibre économique, il en est un en lequel se trouvent les ophélimités des marchandises consommées. Cette circonstance a été l'origine d'une autre erreur. On s'est imaginé que les théories de l'économie pure étaient étroitement liées à la conception de l'ophélimité (*rareté*, *marginal utility*, etc.), et que par conséquent celles-là ne pouvaient subsister sans celles-ci. Il n'en est rien. Si nous le désirons, nous pouvons, entre les équations données, éliminer les ophélimités, et nous aurons un nouveau système, qui déterminera également bien l'équilibre économique. Dans ce nouveau système, il y aura un groupe d'équations qui exprimerà d'une manière précise la conception autrefois vague et parfois erronée, à laquelle on donnait le nom de loi de l'offre et de la demande ».

2409² *Manuale*, IV, 11: « (p. 241) Parecchi degli autori che costituirono l'economia pura furono tratti, per rendere più trattabili i problemi che volevano studiare, ad ammettere che l'ofelimità di una merce dipendesse solo dalla quantità di questa merce a disposizione dell'individuo. In ciò non sono da biasimare, perchè i nodi occorre scioglierli uno alla volta; e per andar sano, occorre an-

rono l'Economia pura (§2404³); nè devesi trascurare la considerazione dei movimenti ondosi dei fenomeni economici, nè altre moltissime circostanze, come ad esempio quella della speculazione, che mutano la forma più semplice dei fenomeni che, per comodo di studio, si è dovuto da prima considerare.

2410. Tali considerazioni valgono *a fortiori* per la Sociologia. Dalla semplice descrizione dei fenomeni, poco o niente si può direttamente ricavare; ed in tal senso è verissimo il detto che « la storia non si ripete mai ». Occorre scomporre questi fenomeni concreti in altri ideali più semplici, e procacciare di giungere per tal via a qualche cosa di maggiormente costante del fenomeno molto complesso e variabile che abbiamo nel concreto.¹ Qui abbiamo cercato questi elementi meno variabili, più costanti, nei residui e nelle derivazioni; si potrebbero egualmente cercare per altre vie. Ciò non preme tanto quanto il badare che in tali ricerche non si intro-

dar piano; ma ora è venuto tempo di fare un altro passo e di considerare anche l'ofelimità di una merce come dipendente dai consumi di tutte le altre». Lungamente si ragiona di tale argomento nel capitolo anzidetto e nell'Appendice matematica. Il *Manuale* fu pubblicato nel 1906; può figurarsi il lettore che parecchi anni dopo, e quando già era stata pubblicata la traduzione francese, un autore rimproverò alle teorie dell'Economia pura di non considerare che i consumi indipendenti delle merci? Tanta è la passione che accieca certe persone, tanta è l'ignoranza che le offende. — Sotto l'aspetto teorico c'è anche da porre mente all'ordine dei consumi. Una giusta ed acuta osservazione del prof. VITO VOLTERRA ci ha tratti a fare su ciò uno studio, pubblicato nel *Giornale degli Economisti*, luglio 1906, e compendiato nel *Manuel*, p. 546-556.

2410¹ Appunto seguendo tale principio e gli altri della sociologia scientifica è stato scritto il lavoro che spesso abbiamo citato, sulla circolazione delle classi elette in Francia, cioè: M. KOLABINSKA; *La circulation des élites en France*. Se tra le classi dei residui e le derivazioni fossero invertite le parti, cioè se i residui fossero variabilissimi e le derivazioni quasi costanti, tutta l'evoluzione delle società umane sarebbe interamente diversa da quella che in realtà si osserva, e le osservazioni generali degli storici dovrebbero assumere altra e nuova forma, in cui, tra gli elementi determinanti dei fenomeni sociali, le dimostrazioni occuperebbero il luogo che ora è dei sentimenti e degli interessi. Una forma analoga di studi storici, la quale allontana dalla realtà, e talvolta ne fa andare ben lungi, assumono le opere degli autori che considerano principalmente od esclusivamente le azioni logiche, e quelle degli autori che vedono i fatti colle lenti di una loro etica assoluta. Invero, questa e la logica essendo costanti, devono pure considerarsi tali le derivazioni a cui esse danno origine, e la variabilità dei fenomeni diventa quasi o interamente dipendente dalla supposta variabilità dei residui, e da quella, sperimentalmente accertata, delle arti e delle scienze (§ 356); la quale, per altro, si suole porre in dipendenza dei residui; tra cui sono posti i sentimenti che tolgono all'uomo di usare convenientemente la ragione.

dùcano elementi e forme che allontanino dalla realtà oggettiva. È tanto certo che « la storia non si ripete mai » identicamente quanto è certo che « si ripete sempre » in certe parti che possiamo dire principali. Da una parte, vano ed assurdo oltre ogni dire sarebbe il supporre che ci possono essere nella storia avvenimenti che riproducano identicamente quelli della guerra del Peloponneso, che ne siano la copia esatta; ma da un'altra parte la storia ci mostra che la guerra seguita per la rivalità di Atene e di Sparta non è che un termine di una serie infinita di guerre analoghe mosse da analoghe cagioni, che ce ne sono infinite copie simili almeno in parte, dalle guerre che ebbero origine dalla rivalità di Cartagine e di Roma, all'altre che si trovano in ogni tempo sino all'età nostra. Aristotile, nella *Politica*, V, 3, 7, dice: « In fine occorre che sia palese che coloro i quali sono stati cagione di potenza [alla città], siano privati, magistrati, tribù, o insomma una parte qualsivoglia del popolo, danno origine a sommosse ». Con ciò egli descriveva la parte principale di moltissimi fatti a lui noti e ne prevedeva altri moltissimi che seguirono dopo di lui, come, tra quelli a noi maggiormente prossimi, i fatti del Cromwell e di Napoleone I. La parte principale di tali avvenimenti è appunto data dai sentimenti (residui) che variarono pochissimo dai tempi di Aristotile ai tempi nostri. Si dica lo stesso per molte massime del Machiavelli, che serbano al tempo nostro il valore che ebbero al tempo suo. Le classi dei residui variano poco e lentamente, e perciò possono avere luogo tra gli elementi che determinano la parte costante, quasi costante, o almeno poco variabile dei fenomeni; i singoli generi di una classe di residui variano molto più e più prontamente della classe, e perciò occorre andare più guardinghi nello assegnare loro tale luogo; le derivazioni variano moltissimo e prontamente, e perciò hanno generalmente luogo soltanto tra gli elementi che determinano le parti subordinate, variabili, e per solito trascurabili dei fenomeni. Da quanto ora abbiamo esposto si ricava anche la cagione di un fatto che spesso abbiamo dovuto accennare, e cioè che per la ricerca delle uniformità sociologiche i troppo minuti particolari, i troppi fatti, possono nuocere invece di giovare;² poichè chi si ferma su

2410² Ad ottimi lavori di Sociologia è stato mosso il rimprovero che non tenevano conto di tutti i fatti, nè di tutti i particolari dei fatti che accennavano, scambiando così un pregio con un difetto. Perchè l'obiezione avesse valore dovrebbe avere la forma seguente: « Voi non tenete conto di tal fatto che

tutte le minute circostanze dei fatti facilmente si sperde come un uomo in una folta boscaglia, è distolto dallo assegnare indici convenienti ai vari elementi, inverte le parti dei principali e dei secondari, dei quasi costanti e dei variabilissimi, e finisce col comporre un' opera letteraria senza il menomo valore scientifico.

2411. Nelle scienze sociali occorre principalmente stare in guardia contro l' intromissione dei sentimenti dell' autore, il quale inclina a ricercare non ciò che esiste, senz' altro, ma ciò che *dovrebbe* esistere per confarsi ai suoi sentimenti di religione, di morale, di patriottismo, di umanitarismo, o di altra specie.¹ La ricerca delle

opera notevolmente sulla parte principale dei fenomeni di cui ricercate le uniformità, nè di tali particolari che hanno lo stesso carattere ». Inoltre, riguardo alla sostanza sarebbe necessario dare un' adeguata dimostrazione di queste asserzioni. Ma tutto ciò non può essere inteso che da chi volge alle scienze sociali i metodi che tanto hanno giovato alle scienze sperimentali.

2411¹ Ed occorre pure stare in guardia contro il desiderio, la smania di applicazioni pratiche. V. PARETO; *loc. cit.*, § 2409¹: « (p. 21) La plupart des sociologies se sont annoncées comme une substitution du raisonnement scientifique, aux " préjugés religieux et politiques ", et ont fini par constituer de nouvelles religions. Le fait est particulièrement remarquable pour Auguste Comte; il s'observe aussi pour Herbert Spencer et pour le très grand nombre de sociologies humanitaires que chaque jour voit éclore [§ 6]. On tâche parfois de le dissimuler sous un vernis scientifique, mais ce vernis est transparent et laisse facilement apercevoir le dogme qu' on voulait dissimuler. Les sociologues qui n' en arrivent pas jusqu' à constituer un système religieux, veulent au moins tirer de leur " science " des applications pratiques immédiates. Des applications pratiques seront possibles un jour, mais ce jour est encore loin. Nous commençons à peine à entrevoir les uniformités que présente la mutuelle dépendance des phénomènes sociaux; une somme énorme de travail est encore nécessaire avant que nous ayons acquis une connaissance de ces uniformités assez étendue pour nous permettre de prévoir, avec quelque probabilité, les effets sur les faits sociaux d' une modification apportée (p. 22) à une catégorie de ces faits. Jusqu' à ce que ce jour soit venu, l' empirisme synthétique des hommes d' États se trouve encore très supérieur, quant aux résultats pratiques, à la plus savante analyse sociologique qui soit à notre portée ». Ciò era scritto nel 1907; ebbene, vi sono ancora persone che si figurano che le ricerche scientifiche a cui attendiamo hanno di mira il profetizzare, e il fare una concorrenza sleale a M.^{me} de Thèbes. Similmente, nel passato, c' era chi supponeva che l' Economia politica potesse profetizzare il prezzo delle merci. Analoga opinione tornò a manifestarsi quando apparve l' Economia matematica; ci fu allora chi chiese: « Con tutti i vostri calcoli, potete voi prevedere il prezzo del grano l' anno prossimo? » Questa gente non sa distinguere i movimenti virtuali dai movimenti reali, un ragionamento logico-sperimentale da una derivazione, una proposizione scientifica da una profezia. La forma di un ragionamento logico-sperimentale, circa i movimenti virtuali è: « Se ci sono le circostanze *A, B, C, ...*, seguirà *X* ». La sostanza sta in ciò che *A, B, C, ...*, siano effettivamente fatti sperimentali e che il ragionamento che li

uniformità sperimentali è fine a se stessa; trovate che siano possono poi servire ad altri fini; ma il mescolare questa e quell'opera torna di grave danno ad entrambe, ed in ogni modo è gravissimo e spesso insuperabile ostacolo allo scoprimento delle uniformità sperimentali. Sinchè ci furono simili ostacoli nelle scienze naturali, queste poco o niente progredirono, e solo quando detti ostacoli scemarono e poi sparirono, le scienze naturali conseguirono il meraviglioso progresso che in esse oggi si può osservare. Se dunque vogliamo ridurre le scienze sociali al tipo delle scienze naturali, occorre che in quelle, come in queste procediamo, riducendo i

congiunge a X sia rigorosamente logico. Se, dall'osservazione del passato, si può dedurre, con una certa probabilità, che A, B, C, \dots ci saranno in avvenire, si può concludere, colla stessa probabilità, che si osserverà pure X . Questa è una previsione scientifica (§ 77), conseguenza della uniformità che congiunge A, B, C, \dots con X ; ma che da tale uniformità rimane ben distinta; tantochè può seguire che l'uniformità sussista e che la previsione fatta circa ad X non si verifichi; il che accade non perchè venga meno il vincolo tra A, B, \dots e X , ma perchè sono errate le previsioni circa al verificarsi di A, B, \dots nel futuro. Se la forma del ragionamento ora notato rimane, ma muta la sostanza, perchè, sia pure solo in parte, A, B, \dots non sono sperimentali, oppure il ragionamento che le congiunge a X non è logico-sperimentale, si hanno derivazioni. Queste non hanno alcun valore di dimostrazione e non accrescono per niente la probabilità della semplice asserzione: « Seguirà X ». Tale asserzione poi, se è l'induzione non logica di un uomo pratico, può avere una notevole probabilità in suo favore; se è la profezia di un credente che vive nelle nubi, o di chi si vale dell'altrui credulità, c'è da fidarsene poco, e deve essere mandata a tener compagnia alle previsioni di quei valentuomini che indovinano i numeri del lotto. Se, al prezzo di 81, c'è maggior richiesta che offerta di cartelle del debito pubblico, l'economista può dirvi che il prezzo crescerà; ed è questo un caso particolare di una uniformità studiata dalla sua scienza. Se volete sapere che prezzo avranno fra quindici giorni queste cartelle, lasciate stare l'economista, che nulla può dirvi in proposito; rivolgetevi ad un uomo di Stato che consenta di farvi parte di notizie ignote al pubblico, dalle quali potrete dedurre, con probabilità più o meno grande, che la richiesta, in confronto dell'offerta, crescerà, o scemerà. Oppure chiedete consiglio ad un provetto « borsista »; il quale può darsi che indovini, e può anche darsi che sbagli. Se ha guadagnato spesso quattrini speculando alla borsa, la probabilità del primo caso è maggiore di quella del secondo; ma in ogni modo è probabilità che nulla ha che vedere colla scienza economica. Se poi vi rivolgete a chi, « avendo fiducia nei destini della patria », ne conclude che il prezzo delle cartelle del debito pubblico deve « necessariamente » salire, chiedetegli anche i numeri del lotto, da lui sognati, che vi farà buon prò, e fate conto che le sue profezie hanno degna sede fra quelle del Nostradamus o della M.^{me} de Thèbes. Simili a queste sono pure le asserzioni di molti « sociologi », i quali ingenuamente si figurano enunciare una uniformità sociologica, manifestando i loro desideri, i loro sentimenti, le visioni della loro religione umanitaria, patriottica, o di altra qualsiasi.

fenomeni concreti molto complicati a fenomeni teorici assai più semplici, lasciandoci guidare esclusivamente in tale operazione dall' intento di scoprire uniformità sperimentali, e giudicandone l'efficacia solo dalle verifiche sperimentali che possiamo fare. Di tali verifiche già moltissime, in casi particolari, sono state esposte sin qui; ora ne aggiungeremo poche altre, in casi più generali.